



**In trentacinquemila a Modena per il raduno «Monsters of rock»**

Nonostante le minacce di pioggia, trentacinquemila fans dell'heavy metal hanno animato, ieri pomeriggio, l'arena della Festa dell'Unità di Modena per l'annuale appuntamento con il «Monsters of rock». Il megaconcerto si è svolto su un palco costituito da una gigantesca struttura in acciaio sormontata da pontili. Le danze le hanno aperte gli italiani Negazione, seguiti dai Black Crowes e i Queensryche. Le star della lunga maratona musicale sono stati i Metallica, la band che sta spopolando nelle classifiche di mezzo mondo. Hanno chiuso lo spettacolo gli ormai storici AC/DC, in un tripudio di note mui e salve di cannone. Una grande festa per un pubblico giovanile accorso da ogni parte d'Italia.

A PAGINA 21

## Editoriale

### Dopo dodici anni l'incubo della serie B

SILVANO ANDRIANI

Come si può dar torto agli industriali che denunciano il rischio che l'Italia venga retrocessa in serie B? Ma quanto è cambiato il clima dai giorni non lontani nei quali un po' tutti, industriali e partiti della maggioranza, esaltavano il nuovo miracolo economico italiano! Ora la recessione sta mettendo a nudo tutti i gravi limiti dello sviluppo degli anni 80. Il divario Nord-Sud è aumentato, come il ritardo nei settori più avanzati. Colpa dei governi? Certamente. È inutile ricordare l'inefficienza dei servizi pubblici, delle reti informative e formative, insomma di tutte quelle infrastrutture tecniche e sociali dalle quali molto dipende la qualità e l'efficienza di un sistema economico.

Tuttavia non tutto finisce qui. Val la pena di ricordare alcuni fatti. Dall'83 all'89, ad esempio, la vendita di automobili ha conosciuto in Europa un nuovo boom cresciuto di circa il 40%. Ma in Germania è cresciuta del 7%, in Francia del 15, in Inghilterra del 35% e in Italia addirittura del 60. Sicché il paese col maggior debito pubblico e col maggior deficit di infrastrutture e servizi pubblici è diventato quello col più alto tasso di motorizzazione nella Cee.

Dopo un decennio passato a sventolare la bandiera delle privatizzazioni, l'industria privata italiana ha conosciuto una disfatta e ha lasciato nella mano pubblica, dietro lauto compenso, quasi l'intero settore chimico con tutti i suoi problemi. Inoltre alla fine di un decennio nel corso del quale la produttività del lavoro nelle grandi imprese è aumentata a ritmi giapponesi, dando luogo ad una pesante riduzione dell'occupazione, Romiti ha riconosciuto che il modello di ristrutturazione adottato è arrivato ora al capolinea ed ha annunciato l'esigenza di una «rivoluzione organizzativa». Coloro che hanno utilizzato le nuove tecnologie soprattutto per ripristinare il potere di comando delle gerarchie appaiono spazzati ora rispetto a chi le ha usate per adottare nuovi modelli organizzativi basati su una più ampia partecipazione di tutti i soggetti impegnati nel processo produttivo. E questo è un problema dell'industria europea rispetto a quella giapponese.

Lo sviluppo degli anni 80, che è stato trainato da una crescita disennata dei consumi privati e non ha dato luogo a innovazioni sostanziali dei modelli organizzativi e delle specializzazioni produttive, è stato, chiaramente, il frutto di una sostanziale alleanza tra grande industria privata e governi pentapartiti. Ciò va ricordato senza iattanza e senza ignorare che negli anni più recenti qualcosa si è mosso, se si tiene conto delle critiche crescenti all'inefficienza dello Stato, all'incapacità dei governi e all'impegno degli industriali nelle lotte contro la criminalità organizzata. Ma tutto ciò non fornisce ancora un progetto politico. E non c'è nulla che escluda che la nuova ristrutturazione in atto non ripeterà gli stessi percorsi di quella degli anni 80. L'insistenza con la quale si batte sul tavolo del contenimento del costo del lavoro, quasi fosse l'unica soluzione ai mali del paese, è un brutto segno. Come si fa a proclamare che il fattore umano, cioè la professionalità e la partecipazione dei lavoratori, è la variabile strategica di un modello a qualità totale, o a mettere in evidenza, come fa la Confindustria, che la tensione sul costo del lavoro nell'industria nasce soprattutto dal peso esercitato sul sistema dei prezzi da settori arretrati, non soggetti a concorrenza internazionale, e poi insistere solo sul contenimento del costo del lavoro nell'industria?

Certo anche noi abbiamo fatto proposte per il medio periodo: la fiscalizzazione dei contributi sociali costituirebbe una significativa riduzione del costo del lavoro e non aumenterebbe, come qualcuno sostiene, il deficit pubblico, ma darebbe semplicemente luogo ad una redistribuzione del carico fiscale, che per una volta tanto sarebbe a vantaggio di chi paga regolarmente le imposte.

Ma il problema di fondo è quello di dare al paese uno sviluppo sostanzialmente diverso da quello degli anni 80. Uno sviluppo basato su un arricchimento delle specializzazioni produttive e su una loro più equilibrata distribuzione territoriale; sulla promozione della piccola industria nella consapevolezza non solo dei suoi problemi ma anche delle sue risorse in vista di una evoluzione verso modelli di qualità totale; sull'adeguamento di tutte le infrastrutture tecniche e sociali e dei servizi pubblici; sull'innovazione reale dei modelli organizzativi, anche nello Stato, per evitare che alla ricerca di una qualità totale delle imprese corrisponda una totale mancanza di qualità nelle prestazioni pubbliche. E tutto questo mentre si risana il bilancio pubblico.

Insomma... si tratta di fare tutto ciò che per 12 anni il pentapartito ha mostrato di non essere in grado di fare. E che sembra impossibile realizzare senza mettere in discussione il blocco di maggioranza che governa il paese.

In Croazia tolte acqua e luce alle caserme dei federali. L'esercito ordina l'attacco  
Fuga dalle zone di guerra: 357 persone sono arrivate ieri ad Ancona. Vertice italo-tedesco

## Barricate a Zagabria

### L'Armata pronta alla resa dei conti

#### Raduno pantirolese oggi al Brennero

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

BOLZANO Si svolgerà oggi il raduno pantirolese già da settimane al centro di forti polemiche. Intanto, il presidente della Sudtiroler Volkspartei, con una dichiarazione, prende le distanze dall'iniziativa: «Con noi gli schützen non hanno più nulla a che fare». Ma è stato proprio un dirigente del suo partito, Christian Waldner, a farsi infaticabile promotore dell'iniziativa. E al raduno di oggi è prevista anche la partecipazione di neonazisti e dei secessionisti di Eva Klotz. Ieri, intanto, c'è stata una contro-manifestazione dei Msi a Bolzano, intorno al monumento della Vittoria.

G. FATA A PAGINA 9

Esercito federale e serbi intensificano gli attacchi in Croazia. Forse è l'inizio dell'offensiva finale. Posti di blocco nelle vie di accesso alla capitale croata. Tolate acqua e luce a tutte le caserme dell'esercito jugoslavo presenti nella repubblica. Il generale federale Aksentijevic sarà processato per collusione con i serbi. Centinaia di profughi croati ad Ancona. Ieri incontro De Michelis-Genscher a Venezia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nella capitale croata tutto è pronto per l'ultima difesa. Cavalli di frisia e le aqua a tutte le caserme dell'esercito federale presenti sul territorio della repubblica. Zagabria annuncia l'intenzione di voler processare il generale federale Aksentijevic per collusione con i serbi. Violentissima la risposta dell'esercito. Tutta la Slavonia ha subito una devastante offensiva e a Osijek sono stati feriti tre giornalisti, uno spagnolo, un danese e un bulgaro. In Dalmazia il cerchio intorno alla città di Zara si sta ormai per chiudere. Da ieri è inaccessibile anche l'aeroporto di Spalato. Ieri sono giunti nel porto di Ancona 357 profughi croati, fuggiti dal porto di Zara. Per i prossimi giorni si annuncia un flusso di profughi sempre maggiore. A Venezia i ministri degli Esteri di Italia e Germania, Genscher e De Michelis, hanno emesso una dichiarazione congiunta nella quale viene ribadito il rifiuto a riconoscere modifiche delle frontiere ottenute con la forza e si assicura il pieno sostegno al sempre più difficile tentativo di mediazione di lord Carrington.

VICHI DE MARCHI LORENZO MIRACLE A PAGINA 5

#### Una Beirut alle porte

STEFANO BIANCHINI

Vorrei lanciare un grido d'allarme. In Jugoslavia la situazione sta per precipitare. Il rischio di una nuova Beirut alle porte di casa è ormai quasi una realtà. È stupisce che nel nostro paese non vi sia una risposta adeguata, una preoccupazione, una reazione al conflitto in atto e al tremendo massacro annunciato. La conferenza di pace dell'Aja rischia il fallimento. Cosa succederà subito dopo? L'Europa (ammesso che riesca ad essere unita) quasi sicuramente riconoscerà la sovranità di Slovenia e Croazia. E questo servirebbe a Zagabria per chiedere l'intervento dell'Onu. Ma quanti Caschi blu bisognerà inviare per dividere i contendenti? dove verrebbero dislocati?

Una volta riconosciute Slovenia e Croazia come stati sovrani, è molto probabile che il Kosovo si incendi. Infine, ci si dimentichi quel che può avvenire in Bosnia-Erzegovina. L'arrivo dei caschi blu dove si combatte finirà con il consegnare la Bosnia alla «grande Serbia». Come pensare che ciò possa avvenire in modo pacifico?

In un contesto come quello jugoslavo i separatismi e i nazionalismi (tutti, compresa anche l'idea di «grande Serbia») conducono ad un unico sbocco: il massacro. C'è poco tempo da perdere, ma qualcosa è ancora possibile fare per fermare la guerra alle porte di casa. Anche il movimento pacifista può e deve fare la sua parte. Esistono in Jugoslavia numerosi movimenti per la pace: si dia loro una voce e un aiuto finanziario, ci si muova per sostenerli.

A PAGINA 2

Lievi i danni, ma riesplode la polemica sulla difesa del nostro patrimonio artistico

## Martellate contro il David di Michelangelo

Turisti e custodi bloccano l'attentatore

#### Formica: «Lo Stato smetterà di fare sigarette»

BARI. Lo Stato italiano si appresta ad abbandonare la produzione diretta di tabacchi. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze, Formica, durante la sua visita alla Fiera del Levante a Bari. «Può sembrare strano - ha detto il ministro nel padiglione dell'Azienda Tabacchi - che l'Italia, pur aderendo alla Organizzazione mondiale della Sanità e convenendo che fumare fa male, continui a fabbricare sigarette. Si dovranno trovare forme che sgancino questa attività da quella più propria di uno Stato moderno». Una apposita commissione ministeriale sta già lavorando al progetto.

Colpi di martello sul David di Michelangelo. Piero Cannata, 47 anni, si è lanciato contro la celebre statua, esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze: ha vibrato una martellata, danneggiando un dito del piede sinistro. I turisti hanno gridato, e sono arrivati 4 custodi. Lui, ora, è ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il restauro del David sarà facile e rapido. Gli esperti: è difficile difendere le opere d'arte dai vandali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI STEFANO MILIANI

FIRENZE. «L'ho fatto per invidia. Sono invidioso di Michelangelo». Così, immobilizzato da quattro custodi e circondato da una folla di turisti interociti, Piero Cannata ha giustificato ieri mattina il suo gesto: una martellata al piede sinistro del David, la celebre statua esposta nella Galleria dell'Accademia a Firenze. Il danno non è grave, basterà poco per restaurare la falange saltata via. L'«attentatore» è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. Il David, spesso oggetto di incidenti e attentati nei suoi quasi 500 anni di vita, questa volta è stato salvato dai turisti. Quando hanno capito quello che stava succedendo, hanno cominciato a gridare. E sono arrivati i custodi. Si riapre una polemica antica, come proteggere le opere d'arte dai vandali? Gli esperti chiedono un maggior numero di custodi nei musei.

D. MARCHI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 3



Un primo piano del piede lesionato del David di Michelangelo

## Cossiga spedisce a Martelli 4 ipotesi di grazia a Curcio

Francesco Cossiga ha spedito al ministro Guardasigilli Claudio Martelli quattro schemi di decreto per la concessione della grazia a Curcio. Si tratta di ipotesi procedurali, che non entrano nel merito delle motivazioni per cui Curcio dovrebbe tornare libero. Cossiga pensa così di costringere all'azione un ministro che accusa di essere troppo «meditativo». La Dc ironizza. Gava: «Quattro grazie...non sono troppe?».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'iniziativa della grazia può partire dal presidente o dal ministro di Grazia e Giustizia. Il governo può controfirmare il decreto di capo dello Stato come puro controllo di legittimità costituzionale, o condividerlo politicamente. «Su questi diversi approcci al problema, il Quintile ha costruito quattro schemi di decreto che sono altrettanto differenti strade procedurali per la concessione della grazia a Curcio. Ora sono sul tavolo di Martelli, come una sfida lanciata da Cossiga. «Questo problema - ha detto ieri il presidente al Tg2 - non si può più tenere aperto, perché la gente non capisce più niente. Martelli i decreti li può firmare o non firmare. Io mi arveguro». Ricomincia lo scontro. Ironie nella Dc. Scotti: «Si va da che il presidente ha la prima per scrivere». D'Onofrio: «C'è poco da ironizzare».

FRANCA CHIAROMONTE A PAGINA 7

Intervista a Gaiti: «Volevano colpire solo Nicolini»

## «Era inutile confessare l'omicidio di don Pessina»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

Feltrinelli

### ENZO TIEZZI IL CAPITOMBOLO DI ULISSE

Nuova scienza, estetica della natura, sviluppo sostenibile

A PAGINA 12

## E alle Feste si trova una sorpresa

RENZO FOA

Cosa resta su un block notes dopo aver frequentato, qua e là per l'Italia, qualche Festa dell'Unità grande e piccola e dopo aver girato per due sere nel recinto della Festa nazionale di Bologna, cioè dopo aver visto, partecipato e parlato con chi vi lavora e chi va a passarvi una serata? La prima impressione riguarda la gente. È tanta. Più degli anni passati. C'è quasi sorpresa in chi te lo racconta - e te lo raccontano tutti - come se ci si aspettasse, e si temesse senza confessarlo, che anche questa «forma di politica» cominciassero a subire le conseguenze di tutti i traumi vissuti dal 1989 a oggi. Invece non è accaduto. Anzi, si è verificato il contrario: è successo che la Festa è rimasta indenne rispetto alla micela esplosiva che poteva rappresentare la somma di due fattori che per comodità possiamo semplificare nella fine della storia del comunismo e nella crisi dei partiti in Italia. Difficile capire il perché. Sicuramente molte sono le ragioni. Più semplice è, forse, porsi la domanda se si tratta solo di una tradizione che ha resistito alle bule o se, al contrario, c'è in realtà qualcosa di nuovo in questo «cassero di pubblico». Se, cioè, l'abitudine, lo svago e la partecipazione politica (le tre ragioni storiche di frequentazione) hanno lo stesso significato di prima. Non ho trovato ovviamente una risposta. Mi è però venuto il dubbio che possa esserci qualcosa di più, che sia uno dei segni per nulla straordinario, ma molto normale, dell'esistenza in Italia di una società civile che esprime la sua presenza nei modi più diversi. E che uno sia questo, attraversando porte di ingresso in una zona dove la politica non ha un volto remoto, lontano o nemico. Ma tranquillo, semplice, pulito. È insomma l'idea che quest'anno la Festa sia qualcosa di

più di un incontro tra un partito e il popolo dei suoi iscritti, dei suoi simpatizzanti, dei suoi elettori. È poi la stessa idea che viene incontrando coloro che alla Festa lavorano. Sui cuochi, sui camerieri, sugli standisti, sui «costruttori», come si chiamavano una volta in gergo, si è già detto e scritto molto negli anni passati. Anzi è una forma di «militanza» e di «volontariato» a lungo studiata. Molti si erano chiesti nei mesi scorsi cosa sarebbe accaduto nel passaggio dal Pci al Pds, cosa si sarebbe perso. Che si sia perso qualcuno non c'è dubbio. Ma incontrando il, ad una ruota della fortuna, un compagno che non ha preso la tessera del Pds e raccontandomi la di un iscritto al Psi che si è presentato a lavorare, l'impressione è che anche parlando di questa forma di «militanza» non ci sia solo la resistenza della passione di una volta, l'idea di essere tutti

ugualmente utili - da chi mette i coperti sui tavoli a chi partecipa al dibattito - o la voglia di stare insieme per costruire e impiantare un partito, prima il Pci e ora il Pds. Che cioè anche qui il senso della politica vada oltre i suoi vecchi confini e che il segno sia quello di un partito che è società civile. Non so se queste impressioni siano dettate dalla speranza che l'ambizione del Pds abbia già raggiunto più risultati di quanto non ci accorgiamo. Negli ultimi anni non mi era mai successo di trovare non in una sola festa, ma nelle feste che portano il nome dell'«Unità» - questa testata che è un simbolo ma che allo stesso tempo è un giornale vero e proprio - un messaggio così forte. Difficile da descrivere, perché oggi è davvero tutto nuovo, ma chiaro davanti a ciò che ci attende nei prossimi mesi. O almeno, parlando con chi va e lavora alle Feste, io l'ho capita così.

## A Venezia tutto come previsto (ma non per Baudo)



I SERVIZI ALLE PAGINE 19, 20 e 21

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Pininfarina e gli insegnanti

TULLIO DE MAURO

**S** secondo il presidente Andreotti, sempre pieno di buon umore (sia lode a lui), noi non dobbiamo fare il pianto greco. Cercheremo dunque altre lingue più accorte, ma resta il fatto che la gravità del nostro deficit pubblico ci sta impedendo di entrare alla pari, anzi, senz'altro di entrare nella Unione economica e monetaria europea. Il fatto è tanto grave che perfino un teoretico come il nostro collega e amico Lucio Colletti, assorto solitamente nella meditazione di ardui filosofemi, ha dovuto volgere uno sguardo alle cose di questa terra e manifestare la sua preoccupazione e, anche, il suo sdegno: evidente, acceso, ma curiosamente privo di bersagli, almeno nel bell'editoriale del *Corriere della Sera* da lui dedicato alla questione.

In effetti, che il deficit ci sia è chiaro. Ma di chi è la colpa? Questione non oziosa, non meramente storica e, come oggi si dice, cognitiva. Trovare il colpevole significa anche trovare chi oggi e domani, se non neutralizzato, genera il deficit.

Chi ha mentalità scientifica deve essere grato a Sergio Pininfarina. Al non ozioso quesito sul colpevole egli ha saputo trovare una risposta: d'ora in poi, la ricerca del colpevole si avvantaggerà non poco del fatto che un'ipotesi di soluzione è stata finalmente avanzata.

Dunque, chi è il colpevole del deficit del nostro bilancio, degli immani debiti che il nostro Stato ha accumulato?

Pininfarina non ha dubbi: la colpa è degli insegnanti. Sono forse troppi e certo sono pagati troppo. Dunque, ora che i sindacati vanno a discutere il rinnovo del contratto degli insegnanti il governo deve bloccare ogni possibilità di aumentarne gli stipendi.

Confesserò (a costo di entrare in una rubrica di *«Cuore»* dalla rivedicolazione), confesserò che avevo cominciato a preparare per questo giornale un dotto articolo zeppo di dati. Dai quali risulta che: i nostri insegnanti sono mediamente pagati il 40% meno della media retributiva dei loro colleghi europei; gli altri Stati europei spendono direttamente per la scuola non solo in stipendi, ma in spese di investimento per biblioteche, laboratori, attrezzature ecc., spese invece minime nel nostro bilancio; gli altri Stati europei spendono molto di più e meglio per biblioteche di ricerca e di lettura pubblica, essenziali per la qualità anche della scuola, e ormai (vogliamo dirlo tutta) praticamente non più funzionanti in Italia (come, grazie ai viaggi della sua figliola, sa bene anche il nostro presidente del Consiglio).

Ma, sfogliando i giornali, mi sono reso conto che non valeva la pena rischiare l'accusa di presuntuoso per avere voluto

controbattere direttamente, conti alla mano, nientemeno che il presidente di tutti i nostri valorosi imprenditori. A smentire Pininfarina provvede chi ha ben più autorità in materia. Si chiama sir Leon Brittan e vicepresiede la commissione appunto di quell'Unione economica e monetaria che non ci vuole.

Con un bel sorriso (anche lui!) sir Brittan, che non deve avere un passato di comunista e nemmeno di migliorista, ci fa sapere, a noi affezionati lettori del *Corriere della Sera*, che l'Italia non può entrare nell'Unione a causa del suo deficit, sì, ma anche a causa del fatto che le industrie italiane sono foraggiate, diversamente dalle sorelle europee, dallo Stato. Ora il sillogizzante sir Brittan mostra che: 1) questo nostro comportamento è truffaldino, perché vogliamo entrare da pari in un consesso, salvo a conservare indebiti vantaggi per le nostre imprese; 2) e che qui, nel fatto che lo Stato finanzia le imprese sottobanco, c'è la principale causa del nostro deficit pubblico. Riducete anche solo di metà i finanziamenti dello Stato alle vostre imprese, dice sir Leon Brittan, e potrete venire con noi!

Molte insegnanti, animate da amor di patria, persuase da Pininfarina, già ci risulta che si accingevano ad autoridursi gli stipendi. Si frenino. Non sono loro che devono ridurre le loro entrate, ma i nostri imprenditori della Confindustria. Parola di sir Leon Brittan.

E Pininfarina? Bruno Trentin ha dichiarato che con la sua uscita sul blocco degli stipendi agli insegnanti lui, il Pininfarina, voleva «una vittoria di immagine». Con tutta la simpatia e l'amicizia, per una volta vorremmo permetterci di dissentire dal nostro leader sindacale. Che razza di immagine mai sarà quella che, se il governo ne seguisse l'«ukz», avrebbero il nostro Pininfarina e i nostri industriali? L'immagine di magliari che vivono alla giornata e che, se devono risparmiare da qualche parte, risparmiano in libri, cultura, istruzione, cioè proprio in quelle spese di investimento che potrebbero farci non solo geograficamente europei.

In tempi di centenario del grande Giuseppe Gioachino Belli saranno in molti ad accorgersi che si tratta d'una vecchia immagine italiana. Se ne veda il sonetto *«La riformazione»*: «Perza ch'ebbe la lite, er zor Marchese, disse a la moie: "Qua, Marchesa mia, /bisogna fà un po' più de colmia, /mette giudizio, e arsegà le spese". /De fatti, cominciamo a caccia via /li maestri der figio: poi s'intese /ch'avevano calato un tant'er mese /a le paghe de sala e scuderia. /Insomma, poverelli, e strigni e strozza, /de tanti stazzi nun ze sò lassati /ch'er casino, er tearto e la carrozza».

# Un esemplare di partito-Stato

MAURO ZANI

**«I**l Popolo», qualificandomi editorialista de *«l'Unità»* - del che gli sono grato - risponde al mio articolo su *«La Dc e don Pessina»* cercando di smorzare i toni più acutamente quarantotteschi adottati nei giorni scorsi. Evidentemente ci si rende conto della difficoltà insita in un'operazione volta a popolare il presente con i fantasmi del passato, sottraendoci al confronto delle idee e dei programmi.

In effetti riandare ancora una volta ai «triangoli della morte» o a quelli «dell'omertà» come fa *«l'Avanti!»* è solo sintomo di grave debolezza o peggio di cattiva coscienza. Mi permetto, dunque, di insistere anche verso quanti nel Pds paiono presi da una vera e propria sindrome autolezionista. Di fronte al carico di contrapposte

violenze e di ingiustizie subite che seguita lotta di liberazione, non ci sono verità di partito da far valere. Quegli anni sono oggetto di una ricerca storica, peraltro assai avanzata in Emilia Romagna, al cui contributo non ci siamo mai sottratti.

Ma una cosa è la ricerca storica, altra e ben diversa cosa è l'uso della storia per fini politici.

Che senso ha additare una *«Gladio rosso»* cercando di metter sulle spalle del Pds la possibilità di raggiungere una o più verità giuridiche? Così si finge di scambiare quello che è stato il Pci con il Pcus, come mi pare continui a fare anche *«Il Popolo»* descrivendo l'Emilia come un gulag. La strumentalità è patente. L'unico esemplare di partito-Stato che sopravvive in Europa al crollo del comunismo non è certo il Pds. Appunto, non ribaltiamo la frittata.

La Jugoslavia sembra ormai avviata verso una guerra devastante. Ma l'Italia e la Cee possono ancora tentare di fermare il massacro

# La nuova Europa con Beirut in casa



Un soldato dell'esercito jugoslavo armato di bazooka in una postazione nel villaggio di Kostainica al confine tra Bosnia e Croazia

Vorrei gettare un grido d'allarme. A poche centinaia di chilometri da casa nostra, in Jugoslavia, la situazione sta per precipitare. Il rischio di un «Libano» alle porte di casa è ormai quasi una realtà. E stupisce che nel nostro paese non vi sia una risposta adeguata, una preoccupazione, una reale conflittualità in atto e al tremendo massacro che si annuncia.

Mi rendo conto del resto che la situazione jugoslava - per l'incapacità o l'impossibilità dei suoi protagonisti interni di additare ad un compromesso - appaia senza sbocchi e dia a tutti un senso enorme di impotenza. Le ripetute menzogne e la guerra di propaganda alimentate in tutte le Repubbliche scionterano ogni giorno di più giornalisti e opinione pubblica che non sanno cosa è e chi credere e squalifica i dirigenti politici delle Repubbliche jugoslave. Tutto ciò, purtroppo, è tremendamente vero, ma non può costituire una ragione di silenzio o di passiva accettazione di quanto sta accadendo e può ancora accadere. L'Italia e gli italiani, in particolare, per quel legame di simpatia e vicinanza che da tempo ormai ci legano ai popoli jugoslavi, debbono fare qualcosa perché cessi il fuoco, tutte le formazioni militanti rientrino sotto il controllo politico, si abbandonino ogni forma di reciproca provocazione e l'esercito federale si ritiri nelle caserme, secondo gli accordi già presi a Brioni.

Se questo non dovesse avvenire in tempi brevi è prevedibile il fallimento della conferenza dell'Alja. Ma cosa succederà subito dopo? È facile tranquillizzarsi nella convinzione che, a quel punto, l'Europa (ammesso che riesca ad essere unita, cosa niente affatto scontata) riconoscerà la sovranità di Slovenia e Croazia. A questo, del resto, mira Zagabria perché, fatto del tutto comprensibile di fronte alle ripetute sconfit-

te militari e al rischio di perdere territori croati etnicamente puri, solo in tal modo potrà invocare l'intervento dei caschi blu dell'Onu e fermare l'avanzata dei serbi e dei reparti dell'esercito federale schieratisi con i serbi. Nelle cancellerie europee si sta pensando ormai anche a questa eventualità.

Temo, purtroppo, che non si preveda quel che accadrà poi. Molti interrogativi restano, infatti, drammaticamente aperti.

1. Quanti caschi blu saranno necessari per dividere i contendenti? Il fronte di guerra è amplissimo, va dal Danubio, scende lungo la Sava e la Una e giunge in Dalmazia, affacciandosi ormai quasi al mare. Non mi intendo di questioni militari, ma mi sembra abbastanza chiara che ci vorranno dai 200 ai 300mila soldati.

2. Dove i caschi blu si disloceranno? La risposta sembra facile, ossia - dovendo dividere le parti in guerra - là dove si combatte. Ma questo cosa significa? Che, di fatto, la zona di demarcazione in cui si stabiliranno i caschi blu sarà il futuro confine tra Serbia e Croazia. Di ciò sono pienamente consapevoli gli europei, ma non lo sono affatto i croati, perché essi dovrebbero rinunciare alla Krajina o a parte di essa. Per loro, questa regione - dove vivono fra il 60 e il 70% dei serbi e tra il 30 e il 40% dei croati - ha un valore storico fondamentale quanto il Kosovo dei serbi e, inoltre, assicura le comunicazioni tra Zagabria, la Dalmazia e il mare. Sarà molto, ma molto difficile che accettino un sacrificio di questo genere in cambio della sovranità. La guerra, quindi, continuerà e io immagino già i contendenti spararsi l'un l'altro sulla testa o tra le gambe dei soldati dell'Onu, o a scavare cucinicoli sotto la linea di demar-

cazione o a tirarsi le bombe con gli aerei...

3. Una volta riconosciute Slovenia e Croazia come Stati sovrani, è molto probabile che il Kosovo si incendi. Un recente sondaggio condotto fra gli albanesi di questa regione indicava che oltre l'80% dava ormai per scontata una guerra fra Tirana e Belgrado. Arriveranno anche qui i caschi blu? E se dovessero arrivare, non è facile prevedere una situazione analoga a quanto rischia di succedere in Croazia?

4. Infine, ci si dimentica di quel che può avvenire in Bosnia-Erzegovina. L'arrivo dei caschi blu là dove oggi si combatte finirà con il consegnare la Bosnia alla «grande Serbia». Si ritiene, forse, che ciò possa avvenire pacificamente? Ma cosa si pensa faranno i croati dell'Erzegovina e i musulmani? Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha ripetutamente detto che difenderà con le armi la sovranità della Bosnia: con chi e contro chi? Qui vivono il 40% di musulmani, il 30% di serbi e il 18% di croati. Solo tre villaggi in tutta la Bosnia sono etnicamente puri all'80%. Un conflitto interetnico, qui, può solo trasformarsi in un massacro di proporzioni incalcolabili. E a questo punto cosa si farà? Si spediranno i caschi blu anche qui? E dove andranno? La Bosnia è indivisibile. A meno che non si voglia attendere che gli slavi del sud si sgozzino a vicenda finché non avranno creato degli Stati etnicamente puri. O si vuole intervenire militarmente? Non si dimentichi, però, che la Jugoslavia o parti di essa non sono l'Irak e la minaccia esterna alimenta i patriottismi e il bellicismo degli slavi meridionali. E bene, allora, rendersi conto che se gli eventi dovessero prendere una tale piega si prospetta un Vietnam. Da quel pantano si

uscirà solo dopo molto tempo, con tanti morti e chissà con quali conseguenze.

Bisogna, però, fare qualcosa. Levare una energica protesta. Fermare una deriva così pericolosa, finché si è in tempo. Il movimento pacifista esca dal suo letargo: esistono in Jugoslavia numerosi movimenti per la pace. Si dia loro una voce e un aiuto finanziario, ci si muova per sostenerli; anche i governi li appoggino concretamente rompendo con coraggio una tradizione di sospetto verso questi movimenti perché il peso politico dei pacifisti jugoslavi possa crescere nel loro paese. Il forum sui problemi nazionali che si svolgerà lunedì e martedì a Bologna alla festa nazionale dell'Unità può essere un'occasione per incontrarli. Si preme, inoltre, sulla Comunità europea, la si incoraggi affinché costringa alla trattativa e al compromesso i leader jugoslavi. Si faccia prevalere la voce della ragione sulla rigidità di parte.

Non si può accettare che, per nazionalismo, la gente si uccida. I diritti nazionali così non si difendono. Si calpestanto solo i diritti dei popoli e i diritti del cittadino. E lasciatemi dire - anche se questo suona oggi controcorrente, se i dirigenti politici serbi-croati e sloveni non vogliono testardamente accettare la realtà - che una Jugoslavia democratica e plurilaterale, rispettosa dei diritti dei popoli, ma anche (e insisto su «anche») del cittadino è l'unica, vera, alternativa alla guerra. Il progetto presentato dal governo italiano merita di essere reso pubblico, discusso e sostenuto.

Come ha dimostrato il 1991 e come ha confermato il 1991, in un contesto come quello jugoslavo i separatismi e il nazionalismo (tutti, quindi, perché anche la «grande Serbia» è un progetto separatista e nazionalista) conducono ad un unico sbocco: il massacro.

Per le prossime elezioni al Quirinale propongo: nessun uomo del «palazzo»

GOFFREDO FOPI

**C**ome molti italiani, la politica con la kappia, quella «istituzionale» e di «palazzo», mi appare sempre molto noiosa, tremendamente ripetitiva. Come appassionarsi ancora per gli intrighi, le dichiarazioni, i distinguo, le polemiche, le nati, le orazioni pronunciate quotidianamente dai nostri politici ufficiali, dirigenti e funzionari dei partiti nonché dello Stato? Dirò di più: è per un senso di dovere civico forse eccessivo che si continua a guardare i telegiornali e a leggere gli articoli che quotidianamente ci dicono quel che già sappiamo, le varianti di un gioco di equilibri e di interferenze dentro un sistema di potere che neanche le grandi tragedie collettive, mondiali e nazionali, riescono a scalfire.

Nausea e noia si mischiano, e si vorrebbe che tutto questo non ci riguardasse, si vorrebbe non dover avere nulla a che fare con i tonitruanti mestieranti della politica.

La ciliegina sulla torta ce l'ha offerta negli ultimi mesi Cossiga. E pure, mi sembra che coloro che lo prendono sul serio oppure iniferiscono su questo primo rappresentante della nazione (di noi tutti) anche mio di cuore, e di tutti coloro che non molto si riconoscono nell'ordine di cose che egli rappresenta e nella cultura che lo ha espresso) abbiano pochi motivi di lamentarsi, essendo che in blocco, tutti uniti, lo voteranno sei anni fa, il primo presidente eletto così in fretta e alla quasi unanimità.

Meno di tutti dovrebbero lamentarsi le varie componenti del discolto (allora compatto) Partito comunista che - e dico una cosa che da queste forze, storicamente poco avvezze alle autocritiche non di facciata, non è stata molto ricordata - votò in blocco per Cossiga, velocemente e senza turbamenti di sorta. Perché? Credo di esprimere un'opinione corrente affermando che i motivi furono tradizionalmente «togliattiani», «machiavellici», tradizionalmente «italiani»: il tatticismo della linea di compromesso storico consolidato al tempo delle Br con la idealizzazione di un «governo di unità nazionale» (e l'idea, probabilmente, di una «trattabilità» di Cossiga per motivi non sempre chian al volgo); e accessoriamente il «familismo amorale». Il secondo punto fu di peso minore del primo, ma non poi indifferente: Cossiga era cugino di Berlinguer. E noi ditemi che non è andata così, perché questa convizione è molto profonda e nessuna analisi «oggettiva» riuscirà a farcela cambiare.

**Q**uello che nelle passate elezioni presidenziali suscitò però il mio scandalo per il comportamento dei partiti della sinistra fu però il fatto che così poco si discutesse della candidatura di Bobbio, nominato senatore a vita da Pertini e bene accetto allora al Psi, tanto da poter sembrare un suo teorico, ma apprezzato e seriamente rispettato dal Pci, soprattutto dalla componente maggioritaria, «occhettiana». A Bobbio, che sarebbe stato il miglior presidente nel a storia della nostra Repubblica, la sinistra preferì Cossiga. Se ne vergogni.

Ma il passato è passato, e come vorrebbe un presidente molto italiano, assolviamoci tutti, chi ha avuto la voce e chi ha dato la voce e sul passato mettiamoci una pietra sopra. Una pietra che sarebbe davvero cimiteriale. Guardiamo dunque al futuro. Da qualche tempo i giornali tornano a essere pieni di previsioni e discettazioni sul nome del prossimo presidente. Il tempo delle elezioni si avvicina, i giochi sono incominciati. Si fanno nomi. E sono sempre gli stessi, rigidamente dentro il palazzo. C'è da temere, o da esser certi, che finirà nel solito modo, secondo il solito copione, tante grandi chiacchiere, e alla fine (anche nella scelta del Pds) un Andreotti o un Craxi a seconda delle pensate e degli umori (lardo-togliattiani) del momento, gabelati per strategia. Salvo pentirsi amaramente - ma rigorosamente senza autocritica - qualche tempo dopo.

Perché questo non avvenga, non vedo che una possibilità: quella di ragionare da oggi su una proposta alternativa, non ai capi o mezzicapi dei due partiti dominanti ma a tutto il palazzo. Che cioè, per intenderci, si pensi a qualcuno che non sia né senatore né deputato. Purtroppo non credo che il nome di Bobbio sia ancora disponibile, perché saranno passati sette anni, e Bobbio sarà più stanco di ieri. Ma ci sono in Italia molte persone autorevoli e di provata moralità civile in grado di rappresentare nel suo meglia e non nella sua mediocrità e normalità (o anche braccaggine) il «popolo italiano». La Costituzione lo permette. Si cominci a pensarci, a cercare, a far nomi.

(Sono questi, dei propositi ingenui? Pazienza. Guardate lì: belle cose che ci regalano le pensate dei furbi).

(Si perd'è? Pazienza. Con Cossiga che cosa ci avete vinto?).

SERGIO STAINO

BOBO



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anasta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

# Il gigante ferito



Firenze, Piero Cannata ieri mattina si è scagliato contro la celebre statua. Lo hanno fermato i turisti. Lievi i danni al capolavoro. Recuperati i frammenti del dito.

## «Sono invidioso di Michelangelo»

### E il vandalo prende a martellate il piede del David

Danneggiato il David di Michelangelo. La celebre statua, nel Museo dell'Accademia di Firenze, è stata presa di mira da un balordo che, dopo aver scavalcato la balaustra di protezione, ha vibrato un colpo di martello sul piede sinistro. «L'ho fatto per invidia di Michelangelo», ha detto. Scheggiato, per fortuna solo superficialmente, un dito del piede. Il restauro dovrebbe essere facile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI STEFANO MILIANI

**FIRENZE.** Il gigante è ferito. Il David, una delle statue più famose del mondo, quella che il giovane Michelangelo strappò da un podero, candido blocco di marmo di Carrara, ha subito l'affronto più grave, quello dello sfregio. Nella Tribuna della Galleria dell'Accademia uno squallido e ha danneggiato il piede sinistro: con un colpo di martello. Lo hanno fermato le urla dei turisti, e l'intervento di quattro custodi. E lui, l'attentatore, mentre veniva portato via, ha sussurrato: «L'ho fatto per invidia di Michelangelo».

Il materiale è minimo, ma quel martello si è abbattuto su un'opera che, per i fiorentini e per molti altri, in tutto il mondo, è stato ed è un simbolo straordinario, la magica incarnazione del più alto ideale di uomo.

Nella Galleria dell'Accademia quella di ieri sembrava la solita, tranquilla mattina. Verso le 11.40 si è presentato alla cassa un uomo con una lunga barba grigia, vestito modestamente, il giubbotto accuratamente abbottonato. Piero Cannata, questo il nome del quarantasettenne autore dello sfregio, ha regolarmente pagato il biglietto, poi si è diretto verso il salone centrale, e lo ha percorso fino in fondo.

Ecco il David. Piero Cannata ha scavalcato con calma la transenna che separa i visitatori dalla scultura. Ha tirato fuori dal giubbotto il martello e l'ha colpito. Poi si è gettato a terra.

proprio davanti al gigante marmoreo, gettando via l'arma. I turisti, dopo aver assistito allibiti alla scena, hanno cominciato a gridare. I quattro custodi di turno alla Tribuna si sono precipitati.

Nel grande e severo salone è stato il caos. Custodi e dirigenti del Museo hanno immobilizzato lo squilibrato, che poi è stato preso in consegna dalla polizia, interrogato e infine denunciato per danneggiamento al patrimonio artistico. Ora è ricoverato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di S.M. Nuova.

A Prato, dove abita, Piero Cannata è conosciuto come un «balordo» che ha accumulato in questi anni precedenti penali per detenzione di armi e stupefacenti, reati contro la persona e atti di libidine. Per il suo gesto incomprensibile ha fornito più di una spiegazione: «È stata la Nani del Veronese a chiedermi di colpire», ha detto. E poi: «L'ho fatto per invidia di Michelangelo».

I sei o sette frammenti saltati via, un paio poco più grandi di un centimetro quadrato ed altri più piccoli, sono stati raccolti e consegnati al soprintendente di Firenze Antonio Paolucci. L'Opificio delle pietre dure realizza in tempi brevi il restauro. Il Museo non ha chiuso i battenti, né lo farà oggi.

E ora, come sempre in questi casi, riesplodono mai sopite polemiche sullo stato della sicurezza e dei controlli nei musei. Ieri mattina a guardia del David c'erano in servizio abbastanza custodi? Perché all'ingresso dell'Accademia non si pratica nessun controllo delle borse? Basta una balaustra di ottone alta pochi centimetri per proteggere il David? Non sarebbe possibile immergere la statua in una campana di vetro? Il David sotto plexiglas sarebbe mostruoso - dice il soprintendente Paolucci - e non possiamo trasformare i musei in bunker. Il pericolo, a suo parere, non si potrà mai eliminare del tutto, quando bisogna confrontarsi con imponenti folle di visitatori.

«Abbiamo messo sottovetro, ma a malincuore», spiega la direttrice degli Uffici, Anna Maria Petrioli Tofani - la Venere e la Primavera di Sandro Botticelli. E da quando c'è il vetro le proteste arrivano a valanga. I custodi erano quanti dovevano essere, nella Tribuna funziona un impianto di telecamere. Del resto non sempre la vigilanza umana può stare in questi spazi. Se si fa il rapporto fra i metri quadrati del museo e il numero dei visitatori risulta che l'Accademia è l'istituto più frequentato del mondo. È ovvio che in queste condizioni è difficilissimo proteggere le opere d'arte. Credo, poi, che di fronte a una persona determinata a fare un danno, non ci sia sistema che tenga. Prendiamo la galleria nazionale di Londra: il cartone di

## Come restaurarlo? «La stessa tecnica usata per la Pietà»

**FIRENZE.** Giorgio Bonsanti è il soprintendente all'Opificio delle pietre dure, uno dei massimi laboratori di restauro del mondo, cui verrà probabilmente affidato l'intervento sul David «infortunato».

**Professor Bonsanti, a giudicare dal tipo di frattura come si sono svolti i fatti?**

Si è trattato sicuramente di un colpo solo, molto forte e molto preciso, tirato dall'alto verso il basso. Il marmo si è staccato di netto. Si direbbe che l'uomo abbia scavalcato l'ostacolo e si sia arampicato sul piedistallo.

**Lei è stato direttore della galleria dell'Accademia e del museo di San Marco per nove anni. Cosa si può fare per limitare i rischi?**

Il problema della galleria dell'Accademia è il sovraffollamento. La media è di quattro-mila visitatori al giorno. Se si fa il rapporto fra i metri quadrati del museo e il numero dei visitatori risulta che l'Accademia è l'istituto più frequentato del mondo. È ovvio che in queste condizioni è difficilissimo proteggere le opere d'arte. Credo, poi, che di fronte a una persona determinata a fare un danno, non ci sia sistema che tenga. Prendiamo la galleria nazionale di Londra: il cartone di

Leonardo era protetto da un vetro ed è vero che questo ha limitato i danni quando gli hanno sparato. Ma il restauratore ha passato poi mesi a togliere le minuscole schegge di vetro dal cartone.

**Neppure il sistema del metal detector, neppure costringere i visitatori a lasciare le borse al guardaroba, servirebbero?**

I nostri musei sono spesso ricavati all'interno di contenitori storici: l'Accademia è situata dentro un ex-convento e un ex-ospedale. Disponendo di questi spazi spesso è impossibile per ragioni pratiche allestire dei servizi di proporzioni sufficienti. Un guardaroba per quattromila visitatori richiederebbe spazi imponenti che noi non abbiamo. Quanto al metal detector mi sembra una soluzione che ha l'acqua: se il marmo di oggi fosse stato armato di una pietra invece che di un martello sarebbe passato senza problemi.

**Che tipo di intervento di restauro richiederà il David?**

Devo premettere che non so ancora se il restauro sarà affidato all'Opificio. Detto questo, per quel che mi riguarda il dito dovrà essere ricostruito. In alcuni casi l'intervento è sconsigliato.

Carlo Argan: «Queste cose possono accadere, così come può accadere di essere colpiti da un vaso di fiori mentre si cammina. A provocare atti vandalici come questo è spesso lo stato di frustrazione provocato da una determinata cultura di massa. Non saprei davvero quale soluzione indicare».

Le opere d'arte appartengono alla gente e non è ammissibile pensare di chiuderle dentro una camera blindata, tutti devono avere la possibilità di visitarle. Il soprintendente dei beni storici e artistici di Firenze, Antonio Paolucci, esclude una soluzione che allontani l'opera d'arte dal pubblico: «Non esistono misure di sicurezza che diano garanzie al 100%. Nei musei statali fiorentini passano ogni anno circa 4 milioni di visitatori. Secondo le statistiche il 2% della popolazione soffre di disturbi psichici, ciò significa che oltre 70mila

squilibrati sfilano ogni anno davanti alle nostre opere d'arte. Non possiamo, però, creare dei musei "caserma" con le mitragliatrici accento ad ogni quadro. L'unica misura seria resta quella di un aumento del numero dei custodi».

Proteggere fisicamente le statue non è impossibile: si possono erigere barriere di vetro che impediscano ai visitatori di arrivare a toccare le opere. Tuttavia alcuni esperti sostengono che questo tipo di protezione può danneggiare i capolavori. È vero? «Mettere le statue sotto vetro non è pericoloso», dice Giovanni Urbani, ex direttore dell'Istituto centrale di restauro - purché la gabbia non diventi una serra. Mi sembra però eccessivo arrivare ad una soluzione del genere per evitare i vandalismi casomai a adottare per limitare i danni ambientali. Servono dei custodi più attenti, soprattutto accanto alle statue e alle tele che

sono dei miti e che, di conseguenza, possono attirare i maniaci. Magari si potrebbero installare dei metal detector. Però l'imprevisto è sempre alle porte».

La pensa diversamente Paola Barocchi, docente di storia della critica d'arte a Pisa, che ha dedicato parte delle sue ricerche proprio alle opere di Michelangelo: «Di fronte alla follia dobbiamo trovare rimedi adeguati alla follia. Vanno messe delle distanze, erette barriere più robuste. Le opere più famose possono essere un bersaglio. Perciò, anche quando che nascono dei problemi, bisogna proteggerle meglio fisicamente».

Di fronte al gesto di un folle non si può pensare di mettere sotto accusa i musei. Per Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni culturali, l'accaduto non è un segnale della scarsa sicurezza nei musei perché la sicurezza può essere garantita nei con-

fronti di chi agisce razionalmente, di un ladro, per esempio, che non vuol farsi scoprire». Anche Francesco Sinisni, direttore generale del ministero dei Beni Culturali, difende le misure di sicurezza adottate dal museo dell'Accademia: «Il David è collocato su un piedistallo di circa due metri e quindi è raggiungibile con difficoltà, tanto che l'aggressore ha potuto colpire soltanto il piede. Quest'evento rientra in quei casi difficilmente neutralizzabili».

Il sottosegretario del ministero dell'Interno, Valdo Spini, ha una proposta: «Dovremmo aumentare lo spazio tra il basamento, sul quale è posta la statua, e la zona di accesso al pubblico. L'episodio ripropone in modo urgente la questione dei vuoti nel personale di custodia dei musei fiorentini. Quel 2% di custodi che manca deve arrivare».



to, quando ad esempio il danno è dovuto all'età dell'opera. In questo caso, però, si tratta di un evento traumatico.

**Sarà un restauro simile a quello della Pietà in San Pietro?**

Il naso della Pietà fu ridotto in frammenti tanto piccoli che si dovette rifare, ex-novo, con della polvere di marmo impastata. Per costruire il calco ci si riferisce all'abbondante materiale fotografico di cui siamo in possesso. Per il David potrebbe riprodersi la stessa situazione. Tutto dipende da quanto sono grandi i frammenti del dito. Si potrebbe anche far scogliere il dito da un blocco di marmo. Bisognerebbe, però, sporcario un po' per adeguarlo al colore non proprio bianchissimo della statua. □D.M.

## E Buonarroti disse: «Ma che marmo mi hanno dato»

**FIRENZE.** Il David fu commissionato a Michelangelo nel 1501 dalla fiorentina opera del Duomo. Gli affluirono un blocco colossale di marmo «male abbozzato e sculturpungente nei loro magazzini. Lo aveva portato, da Carrara, lo scultore Agostino Di Duccio per realizzarvi una «figura di profeta».

Il ventiseienne Buonarroti iniziò a scolpire il suo capolavoro la mattina di lunedì 13 settembre: quattro giorni prima aveva dato due colpi di scalpello per togliere un «nodo» sul petto della figura abbozzata. Quando la stava terminando, all'inizio del 1504, era talmente evidente che un'opera così meravigliosa non poteva collocarsi sul remoto contrafforte della Cupola che si convocò una commissione di oltre venti artisti per decidere una nuova destinazione, più idonea al «gigante».

Le opinioni si divisero tra una sistemazione davanti alla cattedrale o vari siti nella piazza della Signoria, tra cui ebbe molti consensi una posizione centrale nella Loggia. Finalmente si decise per il punto al lato della porta del Palazzo dove la statua fu trasportata nel maggio del 1501. Restò lì fino al 1873, quando, per motivi di conservazione, fu trasferita nella galleria dell'Accademia.

## Picconi, acidi e vernici Venti anni di attentati

**ROMA.** L'atto vandalico contro il David va ad aggiungersi al triste «elenco delle depredazioni di opere d'arte. L'episodio più recente risale all'aprile dello scorso anno: uno sconosciuto sfregia con l'acido muratico la celebre tela di Rembrandt *La Ronda di Notte*, esposta al Rijksmuseum di Amsterdam. La tela era già stata aggredita due volte: nel 1915 fu lievemente graffiata, nel 1975 fu squarciata con 13 tagli verticali.

Nel 1989, alcuni vandali troncano due zampe dei cavalli che trainano il cocchio del dio Nettuno in piazza della Signoria a Firenze. Nel gennaio del 1989 Thomas Lange tenta di incendiare la Madonna di Foligno di Raffaello Sanzio, conservata nei Musei Vaticani. Nel 1987, a Londra, Robert Cambridge spara contro un disegno a carboncino di Leonardo da Vinci. Nel 1985, a Zurigo, uno sconosciuto incendia un quadro di Rubens.

Un appassionato vandalo di opere d'arte è Hans Joachim Bohlmann. Nel 1979 fu condannato a cinque anni per aver danneggiato 14 dipinti fra cui alcuni Rembrandt, Rubens, Von Vecchia e Klee. Scoppiata la pena, tornò a colpire: nel 1988, gettando acido solforico su tre dipinti di Albrecht Durer, esposti a Monaco. Ma l'episodio più clamoroso avvenne nel 1972: Laszlo Toth, un profugo ungherese di cittadinanza australiana, prese a martellate la Pietà di Michelangelo: «Me lo ha ordinato Dio», disse al magistrato.

## Si riapre la polemica su come proteggere le opere d'arte

### Gli esperti: «No ai musei caserma Più uomini per la sorveglianza»

Contro il gesto di un folle c'è ben poco da fare. Gli addetti ai lavori sono concordi: «Si possono aumentare le misure di sicurezza ma non chiudere le statue in camere blindate». Per Carlo Bertelli «dobbiamo rassegnarci, viviamo in un mondo privo di valori». Argan: «Sono cose che possono accadere». Mettere «sotto vetro» le opere? «Una soluzione eccessiva», dice Giovanni Urbani. Ma Spadolini invoca misure protettive.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA.** Come fermare i vandali delle opere d'arte? Te le statue preziosissime diventano, sempre più spesso, oggetti da distruggere per sfregio, per follia o semplicemente per esibizionismo. Le soluzioni non sono moltissime. Si potrebbero mettere «sotto vetro» tutte le statue più famose o sostituire con delle copie. Oppure i musei potrebbero diventare dei bunker con perquisizione obbligatoria per i visitatori e un esercito di custodi che affolla le sale.

Il primo a preoccuparsi per il David è il presidente del Senato, Giovanni Spadolini: «È la seconda sfida dell'irrazionale contro Michelangelo. Prima a Roma oggi a Firenze. Nessuno invoca musei caserma ma ci sono opere che debbono essere particolarmente protette. Non esiste numero o qualità di custodi che possa metterci al riparo dagli improvvisi atti di



l'arte comunale che aveva caratterizzato i primi decenni del Quattrocento - spiega Michael Hirst, uno dei massimi esperti dell'opera del Buonarroti, docente al Courtauld Institute di Londra - Michelangelo e la sua opera diventano il simbolo del potere repubblicano e delle sue grandi imprese pubbliche. Dietro questa abile operazione sta il gonfaloniere Soderini che commissiona opere d'arte per esaltare la gloria di Firenze e le sue vittorie sui nemici della Repubblica».

Michelangelo, che, dopo la morte di Lorenzo il Magnifico, si è rifugiato a Roma, decide di tornare a Firenze. Lo allesta l'offerta di realizzare la statua. I suoi calcoli non sono sbagliati perché il David rappresenta la svolta della sua carriera. Da allora, le commis-

ioni si moltiplicano, la sua fama cresce enormemente. Nel giro di pochi anni, fra il 1501, quando torna a Firenze, e il 1503, gli vengono commissionate la *Battaglia di Cascina* e le dodici statue degli apostoli per l'opera del Duomo, un'impresa colossale.

E gigantesche sono anche le opere che Michelangelo mette in cantiere. «Il David è il primo capitolo della storia della scultura su scala eroica - dice Hirst - una tradizione che sarà ripresa dall'Ammanati e da Baccio Bandinelli, che rivaleggiava con il Buonarroti. Michelangelo ha sicuramente preso esempio dalla scultura romana. Lo scalpello esegue tagli netti e profondi, la fisionomia è solo accennata per grandi linee. La statua è fatta per esser vista da lonta-

no, i dettagli non potrebbero essere colti. Questo mostra anche la versatilità di Michelangelo, capace di scolpire statue così diverse, come il Bacco e la Pietà vaticana».

Le disavventure del David sono ampie documentate negli scritti dell'epoca. Innanzitutto, va ricordato che il David non fu solo: il governo fiorentino ne commissionò un altro, questa volta in bronzo e sul modello di quello di Donatello, per donarlo agli alleati francesi.

Sappiamo altre cose. La statua fu accolta da una salaula da parte dei fautori dei Medici. E esistono varie lettere che descrivono l'«incidente» del tumulto del '27. «C'è una lettera di Alessandro dei Medici - racconta Hirst - che descrive minuziosamente l'accaduto. Poi uno scritto del Vasa-

ri in cui racconta di essere andato assieme all'amico Salvati a recuperare i pezzi del braccio frantumato. Infine un'epistola del maggiordomo di Cosimo I che scrive al suo padrone a Poggio a Caiano. Cosimo aveva fatto restaurare la statua nel '40 e tre anni dopo il maggiordomo gli descrive la follia che si raduna ogni giorno intorno alla statua. Fu quindi uno dei Medici a far restaurare per primo, anche se a distanza di vari anni, la statua simbolo del potere repubblicano».

Un particolare curioso, forse sconosciuto ai più. La statua, quando fu concepita, si presentava in modo abbastanza diverso da oggi: la cintura e la chioma del David, allora, erano ricoperte di foglie d'oro. Così come dettava la moda.

## Per il codice penale L'opera d'arte non vale un chiodo

**FIRENZE.** Piero Cannata, l'uomo che ha danneggiato il David, rischia una condanna da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni di reclusione. Queste infatti le pene previste dall'articolo 635 del codice penale per il reato di danneggiamento. La condanna prevista (fino ad un anno di reclusione) viene innalzata se il fatto è commesso in determinate circostanze o contro particolari cose.

In questo caso l'aggravante è quella prevista dal punto 3 del secondo comma: danneggiamento commesso su edifici pubblici o destinati ad uso pubblico o all'esercizio di un culto o (è il caso previsto dall'

articolo 625) «su cose esistenti in uffici o stabilimenti pubblici o esposte per necessità o consuetudine o per destinazione alla pubblica fede». Per questo tipo di reato l'arresto è facoltativo.

Nel codice manca invece un riferimento specifico alle opere d'arte. L'unico articolo che prende in considerazione questa ipotesi è il 733, ma riguarda solo i reati commessi dalla pubblica amministrazione. Il danno provocato al David viene equiparato al danneggiamento di un qualsiasi altro oggetto che si trova in un ufficio pubblico, come una macchina per scrivere. E vale meno di una vite o di un qualsiasi albero da frutto o arbusto.

Nella Firenze del 500, il capolavoro rappresentò il governo repubblicano. Una storia di incidenti e «attentati». Nel 1512, un fulmine colpì la statua. Poi, gli gettarono contro una panca.

DOMITILLA MARCHI

**FIRENZE.** Sulla testa ricciuta del David si è scatenata più d'una bufera, in senso letterale e in senso metaforico. Nel 1512 la statua, terminata da soli sette anni, fu colpita da un fulmine. Se la vide ancora peggio nel 1527: questa volta per mano umana. Durante il tumulto antimedicesco di quel lontano aprile, una panca volò giù da Palazzo

Vecchio, colpendo in pieno il colossale David. Che riportò una frattura in più punti del braccio sinistro. È difficile dire se fu un «attentato» o un incidente.

Certo, la prima ipotesi non è campata in aria, visto il significato simbolico e politico che ha accompagnato la statua fin dall'inizio. «Con il David si inaugura un ritorno del-



Il primo ministro cinese Li Peng

Dopo Tokio e Londra anche Roma normalizza le relazioni con Pechino. Oggi la cerimonia di benvenuto sul luogo della strage del 1989

In programma colloqui con Li Peng il presidente Yang Shangkun e il segretario del Pci Jiang Zemin. Laurea ad honorem dall'ateneo Beida

# Disgelo tra Italia e Cina

## Andreotti sulla Tian An Men

Arriva stamane a Pechino Giulio Andreotti, per una visita che ufficializza il «disgelo» tra Italia e Cina. Oggi Andreotti assisterà ad una parata e avrà colloqui con le massime autorità cinesi. Domattina riceverà una laurea dall'Università di Pechino, dove maturò la protesta dell'89. Il corrispondente di «The Independent» espulso per essersi impossessato di documenti del partito comunista cinese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Dopo il Giappone e l'Inghilterra anche l'Italia normalizza le relazioni con la Cina: questa mattina all'alba arriva il presidente del Consiglio Giulio Andreotti per due giornate di colloqui a Pechino e tre di turismo nelle inevitabili Shanghai e Canton, in attesa di volare alla volta di Mosca. Il cerimoniale della normalizzazione sarà quello solito: parata e saluto in Tian An Men, colloqui con Jiang Zemin, Yang Shangkun, Li Peng. Lo stesso che è stato seguito per il premier giapponese e quello inglese. Ma il presidente italiano ha aggiunto qualcosa di suo. Sponsorizzerà l'inaugurazione di una boutique della Stefanel. E domani mattina si recherà all'Università di Pechino per ricevere dalle mani del rettore e in nome del corpo accademico una laurea «honoris causa». L'Università di Pechino è la fa-

pietra sui ricordi e le emozioni dell'Occidente su quello che hanno patito questi studenti, sulle responsabilità dei dirigenti cinesi. Sa benissimo che il suo gesto ha un valore simbolico enorme. Va bene la ripresa delle relazioni con Pechino, cosa prima o poi inevitabile, ma proprio non era indispensabile questo di più concesso dal presidente del Consiglio. E poi con quale contropartita? Il premier inglese Major è ripartito da Pechino con in tasca la firma del contratto per l'aeroporto ma anche la liberazione di un cittadino d. Hong Kong in carcere da due anni per aver cercato di aiutare a fuggire alcuni dissidenti cinesi. Spera forse Andreotti di ottenere la liberazione di qualcuno dei preti cattolici imprigionati?

Le contropartite politiche che i dirigenti di Pechino sono disposti a offrire non sono poi tante, lo si capisce da quanto stanno dicendo e ripetendo ancora con più insistenza in questi giorni, preoccupati della «nuova situazione» creatasi con lo sfascio sovietico. Non si può allora fare finta di niente e non accorgersi che vengono drasticamente ridimensionate alcune aspettative politiche create nella diplomazia italiana. Quando era venuto qui a

maggio, il ministro degli esteri De Michelis si era convinto di aver trovato nei dirigenti cinesi interesse per la proposta da lui avanzata di un accordo politico di «alto profilo» tra Comunità europea e Cina. Ma quella proposta non ha mai fatto un passo in avanti sia per la freddezza accogliente ricevuta dalla Cee sia perché la Cina, lo ha ripetuto due giorni fa Li Peng, non è affatto interessata anzi è contraria a estendere in Asia il meccanismo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che, come è noto, si occupa anche di diritti umani. Sempre a maggio i cinesi avevano acconsentito ad un viaggio di una delegazione parlamentare europea in Tibet. La delegazione è pronta, arriverà questa mattina a Pechino, ma ha già rifiutato la prima bozza di programma preparata dai cinesi perché senza nemmeno l'ombra di un contatto o di una iniziativa che permettesse di capire che cosa succede, in materia di diritti umani, in terra tibetana.

Dietro la «diplomazia del banchetto» dispiegata in questi ultimi tempi dai cinesi nei confronti dei loro ospiti occidentali, ancora in carica o no (come Kissinger o la signora Thatcher) c'è un obiettivo preciso: gli affari economici. Il governo italiano sostiene che il nostro

paese è stato l'unico tra quelli europei ad aver rispettato le sanzioni Cee e si sente ora in corsa contro il tempo per recuperare le occasioni perdute. Anche a costo di iniziative sopra le righe o di un eccesso di attivismo. Nel mondo degli affari che guarda o è già a Pechino c'è molto ottimismo sul futuro: il nuovo piano quinquennale, con i notevoli finanziamenti stanziati, offre grandi possibilità. In ed Eni pensano di investire a Pudong, l'area che Shanghai ha destinato ad una nuova fase di sviluppo della città e che ha bisogno di infrastrutture. Siamo tornati, dicono gli addetti ai lavori, agli alti livelli dell'87 per la mole di iniziative, contatti, arrivi: dai piccoli imprenditori, ai «grandi commis» pubblici, al sindaco di Bologna, città che verrà gemellata con Chongqing. Alla Cina questo fervore serve anche perché le offre qualche carta in più nella partita che sta giocando per recuperare le vecchie relazioni con gli Stati Uniti, il suo vero, unico, principale obiettivo. Lo confermano l'accoglienza e le cose dette a Kissinger. Perciò Andreotti è benvenuto ancor più perché andando a Beida dimostra che hanno ragione i cinesi quando dicono che: «Ogni paese ha la propria concezione dei diritti umani».

La Svezia oggi alle urne. I partiti conservatori favoriti nei sondaggi. In calo i socialdemocratici

Oggi la Svezia al voto per rinnovare il parlamento (349 seggi). I sondaggi prevedono la sconfitta dei socialdemocratici attestati al 37,7% dei voti. Favorito il fronte di centro-destra che invece dovrebbe strappare il 48%. In calo i verdi. Ago della bilancia il partito populista «Nuova Democrazia». Il premier Carlsson, erede di Olof Palme, sdrammattizza: «Non c'è alternativa a questo governo».

STOCOLMA. Le profezie prelettorali non sono ferree di successi per i socialdemocratici svedesi eredi di Olof Palme. Secondo i sondaggi pubblicati alle viglie della tornata elettorale che si apre oggi in Svezia per il rinnovo del parlamento (349 seggi), il partito che guida il paese quasi ininterrottamente dal dopo guerra dovrebbe cedere il posto ai conservatori. I dati dell'Istituto di ricerca Sifo sono inclementi: i socialdemocratici dovrebbero ottenere il 37,7% dei consensi, i loro alleati ex comunisti, ora raccolti sotto le bandiere del Partito del Lavoro, dovrebbero conquistare il 4,9%. Una sinistra complessivamente al 42,6% con 155 seggi, insomma, sorpassata dalla coalizione di centro destra (moderati, centristi, liberali e cristiano-democratici) alla quale i sondaggi regalano un secco 48% e 175 seggi. Nemmeno i verdi, che nelle elezioni dell'88 raccolsero il 5,5% dei voti, sarebbero in grado di arginare la perdita della sinistra. Anche per loro le statistiche per elettorali prevedono una erottura di consensi assegni attorno lo 0,3%.

Ago della bilancia nella nuova geografia politica disegnata dai sondaggi, diventerebbe il Partito «Nuova Democrazia», guidato dall'ex entrinco conte Jan Wachtmeister che dovrebbe conquistare il 5,3% dei voti pari a 19 seggi. Il leader dei populistici sta infatti godendo di un momento di grande popolarità sulla stampa nazionale grazie ai suoi brillanti comizi nei quali mescola ad arte la battuta pronta e i due punti «forti» del suo programma di facile presa, vale a dire la sua politica anti-tasse e anti-immigrazione. I socialdemocratici mostrano però sicurezza. Il primo ministro Ingvar Carlsson, che ha avuto il difficile compito di succedere ad Olof Palme assassinato nel 1986, ieri ha sdrammattizzato i dati dei sondaggi assicurando che i socialdemocratici hanno già compiuto un balzo in avanti rispetto alle previsioni dell'aprile scorso che li inchiodavano al 28%. «Sarà una corsa contro il tempo - ha affermato sottolineando che il suo partito tradizionalmente raccoglie molti consensi dell'ultima ora - abbiamo già vinto la campagna elettorale, non c'è una valida alternativa a questo governo». A tenere banco nei comizi elettorali sono stati principalmente i temi economici. Recessione, inflazione e disoccupazione hanno messo in secondo piano le questioni internazionali anche più sentite come quella dell'adesione o meno alla Cee.

### «Restano molte differenze ma il dialogo è possibile»

PECHINO. Alla vigilia della sua visita in Cina, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha concesso una lunga intervista al «Wenweipo», quotidiano filocomunista di Hong Kong, che l'ha pubblicata ieri. La Cina è un interlocutore da cui non si può prescindere, il modo migliore per superare le differenze è mantenere un rapporto dialettico, con l'avvio da parte del governo di Pechino delle riforme e della politica della «porta aperta» ci sono buone prospettive per ampliare le relazioni bilaterali. Andreotti ha anche sottolineato come «come cercare i punti di contatto pur mantenendo le molle»

rispettive differenze. Intanto le autorità cinesi hanno deciso di espellere il corrispondente del quotidiano britannico «The Independent», Andrew Higgins, accusandolo di essersi procurato illegalmente dei documenti riservati del Partito comunista cinese, cosa che il giornalista ha ammesso. I servizi di sicurezza cinesi avevano avvertito il giornalista che aveva tempo fino a domenica per lasciare il paese. Secondo il governo cinese, il quotidiano britannico ha rotto il compromesso non richiamando il corrispondente entro i tempi concordati e rendendo pubblica la vicenda.

## Scoperto un impianto pronto a entrare in funzione

# L'Irak era a un passo dall'atomica

## Nuove ispezioni Onu a Baghdad

L'Irak sarebbe stato in grado di farsi due-tre bombe atomiche all'anno dal 1993 in poi. Questa la conclusione degli ispettori dell'Onu, mentre il Consiglio di sicurezza trasmette un nuovo ultimatum a Baghdad e il rappresentante Usa denuncia gli ostacoli alle ispezioni come «la più grave violazione del cessate il fuoco negli ultimi mesi» e minaccia «conseguenze gravissime». Si apprestano alla resa dei conti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SEIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein era davvero a un passo dalla bomba. Secondo l'ultimo rapporto degli ispettori dell'Onu, l'Irak avrebbe potuto dotarsi nei prossimi anni di materiale nucleare sufficiente a costruire due-tre bombe all'anno. In parte con un antiquato metodo della separazione elettromagnetica, lo stesso con cui gli Usa avevano costruito le bombe di Hiroshima e Nagasaki, in parte con un più avanzato sistema di centrifughe per la produzione di uranio arricchito. Novanta separatori elettromagnetici, capaci di produrre materiale nucleare sufficiente per una bomba al-

l'anno, sarebbero entrati in funzione nell'impianto di Tarmiya entro i prossimi 18 mesi. E già entro la fine di quest'anno sarebbe entrata in funzione una fabbrica segreta di centrifughe a Furat, presso Baghdad, capace di produrre un centinaio il primo anno e ben 5-600 all'anno nella seconda metà degli anni 90. La cosa più ironica è che questa fabbrica non era stata bombardata durante la guerra, perché gli americani non ne conoscevano nemmeno l'esistenza. Altro particolare inquietante è che solo nell'ultimo giorno della loro ispezione ai rappresentanti dell'equipe

Onu è stato rivelato che l'Irak stava anche importando «centinaia di tonnellate» di Hmx, un esplosivo che può essere usato come detonatore di un ordigno nucleare. Il rapporto della quarta ispezione Onu sugli arsenali «non convenzionali» di Saddam Hussein, che sarà pubblicato solo nei prossimi giorni, è stato anticipato dal «New York Times». Si fonda su quello che gli iracheni hanno detto e fatto vedere finora. Ma anziché placare le ansie, accentua il sospetto che ci sia ancora dell'altro che viene tenuto nascosto. Una nuova squadra di ispettori Onu, la quinta, è partita per Baghdad ieri. Una sesta si recherà in Irak in ottobre. Ma già queste rivelazioni premono, fomiccono pezzetti d'appoggio in favore di un nuovo «redde rationem» nei confronti di Saddam Hussein. Non solo danno una giustificazione «a posteriori» della guerra - rivelando cose che Bush qualche mese fa poteva sospettare ma evidentemente non sapeva, visto che molti di quegli impianti non figuravano neppure nella «hit-

listo» del Pentagono - ma soprattutto aggiungono giustificazioni per una nuova «spallata» militare. E questo proprio nel momento in cui il rifiuto iracheno di consentire agli ispettori Onu di sorvolare il loro territorio sugli elicotteri «prestati» dalla Germania ha provocato un veto e proprio nuovo ultimatum da parte del Consiglio di sicurezza. «Ho trasmesso all'ambasciatore iracheno un chiaro avvertimento», ha detto il presidente di turno del Consiglio, il francese Jean Bernard Mérimée, pur negando che venga prospettata rappresaglia precise nel caso Baghdad non ottempererà all'intimazione. E il rappresentante americano all'Onu, Thomas Pickering, è andato ancora più in là dichiarando che si tratta «della più grave violazione del cessate il fuoco da parte dell'Irak negli ultimi mesi» e minacciando «conseguenze gravissime». L'impressione è che le «conseguenze gravissime» possano andare ben oltre la resistenza ad allentare la morsa delle sanzioni economiche e con-



Un carro armato irakeno abbandonato lungo una strada di Kuwait City

sentire all'Irak di vendere petrolio per sfamare la popolazione. Una bozza approvata dai cinque Grandi del Consiglio di sicurezza e fatta circolare tra i rappresentanti dei paesi membri venerdì proponeva un limite di 1,6 miliardi di dollari di vendite di petrolio iracheno, sotto una rigorosissima supervisione Onu, mentre la cifra suggerita dal segretario generale dell'Onu per far fronte ai bisogni alimentari immediati era del 50% superiore. A premere per una nuova soluzione di forza, senza attendere nemmeno il completamento delle missioni Onu, c'è

anche il fatto che la presa sul petrolio di Saddam Hussein non solo non diminuisce ma pare accentuarsi. Mentre venivano segnalati nuovi attriti e scontri con i curdi, il presidente iracheno è riuscito infatti a farsi rieleggere alla testa del partito Baath, o persino a far prevalere i suoi fedelissimi licenziando il premier Hamadi, l'unico rappresentante scilicet nel governo che era stato nominato in aprile dopo la guerra col chiaro intento di calmare la rivolta nel Sud. Se fa venire i brividi l'idea di un Saddam Hussein armato di testate nucleari mentre nes-

no ancora può sapere con precisione quanto centinaia di missili Scud siano sopravvissute alla guerra, solleva complicazioni a non finire anche l'ipotesi di un nuovo intervento militare per scongiurare definitivamente questo pericolo. Proprio in questi giorni, tanto per fare solo un esempio, il più alto in grado dei funzionari transfughi dalla Corea del Nord, il diplomatico Ko Young Hwan, ha rivelato che Kim Il Sung potrebbe essere in grado di produrre armi nucleari in un'installazione segreta a Pyongyang, presso Pyongyang, entro due-tre anni.

### Hong Kong Prime elezioni dopo 150 anni

PECHINO. Per la prima volta in 150 anni gli abitanti della colonia britannica di Hong Kong si recheranno oggi alle urne per eleggere i componenti del consiglio legislativo, il parlamento locale. L'elezione, a sei anni dal ritorno di Hong Kong sotto sovranità cinese, ha però più valore simbolico che reale. La popolazione infatti designerà solo 18 dei 60 componenti del consiglio. Altri 21 sono stati eletti dalle corporazioni e altrettanti li indicherà direttamente il governatore. La relativa democraticità della consultazione è sottolineata da un altro dato: mentre l'intera popolazione elegge solo 18 rappresentanti, 121 delle corporazioni (commercianti, impresari, professionisti) sono stati designati, in votazioni separate avvenute giovedì scorso, da appena 23.000 elettori. Malgrado il grande sforzo fatto dai candidati la partecipazione degli elettori dovrebbe risultare abbastanza limitata.

Ministro venezuelano in visita all'Avana. Castro chiede agli Usa la restituzione di Guantanamo

## Cuba tenta di rompere l'isolamento

Cuba reagisce alla partenza dei militari sovietici reclamando la restituzione di Guantanamo, la base militare che gli Usa occupano grazie ad accordi definiti quando l'isola non era che una semicolonìa. All'Avana, intanto, giunge un possibile mediatore: è il ministro degli Esteri venezuelano, inviato in missione da Carlos Andrés Pérez. Riuscirà a trovare la via per rompere il pericoloso isolamento del regime castrista?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Se ne vanno i sovietici? Se ne vadano, allora, anche gli americani che, da quasi novant'anni, occupano illegalmente un pezzo di territorio cubano. Questa, superato l'iniziale sgomento per la partenza dell'antico alleato, è stata la risposta di Cuba alla decisione sovietica di ritirare dall'isola il pezzo d'Armata rossa che vi stazionava da quasi un trentennio. Una decisione che, sabato, un comunicato governativo pubblicato dal «Granma» definiva «unilaterale, incondizionata ed assurda senza previa consultazione». Un voltafac-

cia, insomma, che «equivale ad una luce verde» per piani d'aggressione Usa nei confronti di Cuba. E di fronte al quale, aggiunge la nota, «sarebbe immorale ed ingiustificabile accettare... che la base yankee e le sue forze rimangano sul territorio cubano...». Che una tale rivendicazione fosse prevedibile - o addirittura scontata - è certo un fatto. Ma ciò ben poco toglie alla piena legittimità politico-giuridica. Una legittimità che, oggi, tra l'altro, il ritiro delle truppe sovietiche non ha fatto che rendere più evidente ed impre-

scindibile. La base di Guantanamo - situata all'interno di una profonda baia, nelle estremità orientali della costa sud dell'isola - non è infatti che un'improbabile residuo del ricco bottino semi-coloniale raccolto dagli Usa agli inizi del secolo, allorché, al termine della guerra contro la Spagna, dettarono alle forze indipendentiste (pur vittoriose) i limiti della sovranità appena conquistata. Il cosiddetto «emendamento Platt» - che dava agli Usa un incondizionato diritto di intervento - era parte di quel bottino. E la concessione «permanente e quasi gratuita della base di Guantanamo (un'«aberrazione dal punto di vista del diritto internazionale») era a sua volta parte di quella clausola infame che, sebbene abolita nel '34 in cambio di un trattato che regalava agli Usa il pressoché totale controllo dei commerci, è rimasta fino ad oggi in vita nella parte concernente i diritti sulla base. E' ovviamente assai dubbio

che la fondatezza storico-politica della richiesta cubana - oggi in teoria rafforzata dalla fine della guerra fredda - possa di per sé spingere le autorità americane a prenderla finalmente in qualche considerazione. In passato - se si esclude una breve parentesi di speranza alla metà degli anni '70 - ogni tentativo di negoziato sull'argomento si è infatti infranto contro la volontà Usa di preservare comunque il carattere permanente della propria presenza, trattandone solo gli aspetti finanziari (l'affitto equivoale ancor oggi ad una manciata di dollari che il governo cubano si rifiuta d'accettare). Che Bush possa cambiare idea in queste ore di trionfo, appare estremamente improbabile. Ed anzi, tutto lascia credere che - mentre il mondo inneggia alla liberazione dei paesi baltici - egli si appresti (nella generale indifferenza o addirittura tra gli applausi di vecchi e nuovo epigoni) a stringere ulteriormente il cap-

pio attorno a quella che fu, nei tempi che precedettero la rivoluzione, la Lituania caraibica degli Usa. Né sembra logico attendersi che, dal canto suo, Castro attenni l'asfittica politica da «ultimo assedio» da lui costantemente sostenuta, in sinistra crescendo, negli ultimi anni. Solo la discesa in campo di una terza forza appare, a questo punto, in grado di smuovere le acque d'un confronto dalle imprevedibili conseguenze. Ed è in questo senso che assai interessante - sebbene non poco problematica - si preannuncia la visita di tre giorni che il ministro degli esteri venezuelano Armando Duran inizia oggi all'Avana. Duran viaggia ovviamente su ordine del presidente Carlos Andrés Pérez, un leader che già in passato ha timidamente cercato di lanciare qualche ponte verso il regime cubano assediato. Pérez ha dalla sua, tra l'altro, anche un assai solido argomento: paese produttore di

petrolio, il Venezuela potrebbe (come il Messico che però, su pressione americana, ha già risposto negativamente) favorire l'accesso di Cuba al cosiddetto patto di San José, in base al quale rifornimenti energetici a condizioni agevolate vengono garantiti a tutti i paesi dell'area. Petrolio, insomma, contro riforme democratiche in linea con i processi che percorrono il pianeta. Uno scambio che, sulla carta, trasuda ragionevolezza. Ma che, nella pratica, pare destinato a scontrarsi con due robustissimi scogli: l'inflessibilità della posizione di Castro che, in politica interna, resta avvinghiato al proprio cupo slogan di «socialismo o morte»; e, appunto, la scarsa disponibilità Usa a trarre, sulle porte di casa, le più ovvie conseguenze della fine della guerra fredda. Ovvero a riconsiderare la questione del blocco economico e della propria illegittima presenza nell'isola. E non è facile credere che il Venezuela possa, da solo, smuovere queste montagne.

**Festa Nazionale de l'Unità**

**I NUOVI REFERENDUM PER LA RIFORMA DELLA POLITICA**

**Assemblea dei militanti del Pds impegnati nella campagna per i referendum elettorali**

Introduce: **Cesare SALVI**

**BOLOGNA - PARCO NORD**  
Martedì 17 settembre - Ore 10

Celebrando il centenario del Partito si avverte l'esigenza di «avviare e riportare alla luce l'immenso patrimonio di lotte, di idee e di sentimenti che sta alla radice del movimento socialista. Vincenzo Balzamo è a questo lavoro andato a fondo della vita e dell'opera di Bergamo e Brescia. Due province le lotte risorgimentali, le lotte e le opere hanno una tradizione ricchissima»

(Dalla prefazione di Bettino Craxi)

**Vincenzo Balzomo**

**LE RADICI DEL SOCIALISMO A BERGAMO E A BRESCIA**

Con prefazione di **BETTINO CRAXI**

In tutte le librerie il Volume

«Risponderemo con ogni mezzo all'attacco»  
Tolte acqua e luce alle caserme dell'esercito  
federale in Croazia per far rispettare  
l'ultimatum del presidente jugoslavo Mesic

Le forze di Belgrado avrebbero preparato  
un piano per liberare i militari in ostaggio  
Il maggior generale Aksentijevic sarà  
processato per collusione con i serbi

# Zagabria si prepara allo scontro

## Posti di blocco sulle vie di accesso alla capitale croata

Bloccati gli accessi a Zagabria, decisa a difendersi, la Croazia risponderà con ogni mezzo agli attacchi dell'armata. «Non abbiamo dichiarato la guerra - afferma Zdravko Tomac - ma siamo pronti a reagire per primi». Tolte acqua e luce elettrica a tutti gli impianti militari. Il generale Milan Aksentijevic sarà processato. In Slavonia l'esercito all'offensiva per liberare le caserme dall'assedio croato.

Il caso del maggior generale Milan Aksentijevic, arrestato l'altra notte a Karlovac, dopo essere stato costretto ad alterare con il suo elicottero dal fuoco della guardia nazionale, si inserisce in una situazione già di per sé drammatica. «Milan Aksentijevic», secondo il ministro della Difesa croato Milan Brezak - sarà portato da-

vanti un tribunale per rispondere di collusione con le milizie irregolari serbe. Gli ufficiali della quinta regione militare che hanno avuto un tempestoso incontro con Milan Brezak, sono decisi a rispondere con la forza anche contro obiettivi civili. Nelle caserme, infatti, sono stati tratti fuori e messi in postazione i lanciamissili, pos-

sibile preludio a un'offensiva su Zagabria. Ma in caso di attacco la capitale come potrebbe reagire? «È vero non abbiamo ancora tutte le armi che ci occorrono - ha aggiunto Brezak - ma siamo pronti a rispondere in questi giorni in cui si decidono i sorti non solo della Croazia ma dell'intera Jugoslavia. L'Eu-

ropa e gli Stati Uniti - ha ancora aggiunto - devono fare qualcosa per impedire lo scontro finale. Allora lo scontro è poco imminente? Non lo dice nessuno e in questa continua guerra fatta di parole però si sono inseriti fatti nuovi che potrebbero accelerare il corso degli eventi. Il blocco alle caserme, sull'esempio della Slovenia, è uno fra questi e non sembra che l'armata, come è stato detto più volte, sia disponibile a riprodurre lo scenario della guerra slovena da dove è uscita sconfitta senza combattere. C'è poi l'annunciato processo al maggior generale Milan Aksentijevic che potrebbe anche svolgersi in uno scambio con le 300 guardie nazionaliste prese dai serbi a Hrvatska Kostajnica. Ma c'è pure una notizia da Karlovac, secondo cui l'esercito ha minacciato di fare appello a quanti, serbi e montenegrini, non condividono le misure di Zagabria e appoggiano invece l'armata. Vale a dire che si potrebbe profilare una silenziosa mobilitazione di diverse migliaia di uomini nel cuore della Croazia e nella stessa Zagabria. Sono soltanto minacce verbali? Lo sapremo nei prossimi giorni.

A Belgrado ieri tre attentati, tutti rivendicati dal finora sconosciuto «Gruppo di sabotaggio del movimento di liberazione croato». Misterioso episodio a Bac, in Serbia: un aereo con le insegne della federazione jugoslava ha bombardato la città causando due morti e 15 feriti. Secondo l'esercito, però, si è trattato di un incidente. Tuttavia i luoghi colpiti sono distanti tra loro, e abitanti della città affermano che una sola bomba non li avrebbe potuti colpire.

Nella tarda serata di ieri, infine, tre caserme dell'esercito federale - una a Zagabria, le altre due nella Lika, entitetta dalmata - si sono arrese alle forze croate che hanno potuto così impadronirsi di armi e munizioni. Nessuna vittima.



**Leader sciita: «Presto libero ostaggio inglese in Libano»**

Un esponente religioso fi... leader spirituale del villaggio di Jibsheh (Libano del Sud), ha annunciato ieri che un ostaggio britannico in Libano verrà liberato entro 24 ore (nella foto, l'altro ostaggio liberato, Thierry Waite). Anche Nabir Bern, capo della milizia sciita di Amal, ha confermato che un prigioniero occidentale verrà liberato presto e che l'intera vicenda degli ostaggi si risolverà nel giro di due o tre mesi. Taleb ha tenuto a precisare che la liberazione dell'inglese avverrà «nonostante Obeid sia ancora detenuto». Così nessuno avrà pretesti per rimandare la soluzione della crisi. Mentre gli Usa mostrano ottimismo, e la diplomazia continua il proprio lavoro, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar in visita a Gedda, ha detto: «Sono ormai prossimo a fare progressi».

**Ribelli curdi attaccano basi irachene**

Numerose guarnigioni irachene nelle province curde di Touz Khormat e Kouy sono state attaccate negli ultimi giorni dai ribelli che si sono impossessati di armi e munizioni. A dare la notizia è stata l'agenzia iraniana Irna, spiegando che tali informazioni sono state «omite da persone che hanno attraversato il confine a Maha'abad, nel Nord-Ovest dell'Iran. Sempre secondo l'Irma, la «Radio della Rivoluzione in Iran» ascoltata a Teheran, ha annunciato l'altra notte che il capo del partito Baath della provincia di Thouz Khormat, Ibrahim Handam e il capo del centro spionaggio della settima armata irachena, il maggiore Adel Twoflo, sono stati uccisi. Mentre sembra salire la tensione nel Nord del paese, la radio di opposizione irachena ha denunciato che Saddam Hussein ha lanciato un nuovo piano per distruggere ciò che era restato in piedi della scuola teologica di Najaf (una delle città sante degli sciiti). Numerosi leader religiosi, sempre secondo la stessa fonte, hanno subito aggressioni nelle ultime settimane e le loro biblioteche sono state incendiate.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLINI

ZAGABRIA. Cavalli di frisia e posti di blocco controllano gli accessi alla capitale croata. Dall'altra notte a Zagabria si avverte l'avvicinarsi dello scontro e il governo si prepara alla difesa. Il presidente del consiglio della città, Mladen Vedral, chiama a raccolta e sottolinea che «Zagabria è pronta a difendersi». La drammatica situazione militare, caratterizzata dal pesante intervento dell'armata, ha fatto eliminare al governo croato gli ultimi indugi. Ormai è guerra aperta contro l'esercito e nei prossimi giorni si arriverà allo scontro finale, a meno di insperati interventi da parte della Comunità europea. I croati, dopo la scadenza dell'ultimatum di Stipe Mesic, secondo cui le unità militari devono rientrare nelle loro caserme, sono decisi a far rispettare, comunque, sul loro territorio l'ordinanza presidenziale. E



Un carrozzone di artigiani a Zagabria. In alto: un carrozzone di artigiani a Zagabria.

# Centinaia di profughi da Zara ad Ancona

## È l'inizio di una nuova emergenza?

Sono giunti a bordo della nave Ilirija. È il più consistente arrivo di croati nel nostro paese dall'inizio della crisi jugoslava. I racconti di una guerra combattuta con inaudita violenza. La guardia nazionale croata non avrebbe munizioni a sufficienza per tutti gli arruolati. Pronte altre navi per portare i profughi in Italia. La settimana prossima il ministro Boniver sarà nel capoluogo marchigiano.

dall'altra notte hanno tolto acqua e luce elettrica a tutte le caserme esistenti in Croazia, anche a quelle non coinvolte nel conflitto. Sono altresì decisi a impedire l'uscita dai loro alloggiamenti dei federali. Lo spazio per una trattativa sembra definitivamente chiuso.

Luka Bebic, ministro della Difesa di Zagabria, ha rivolto un appello a tutti gli ufficiali e i militari croati ancora nell'armata federale. «Nella guerra che si sta combattendo - ha detto - non siate dalla parte dell'aggressore, venite da noi. Vi garantiamo il mantenimento del grado e lo stipendio. Non è, a dire il vero, una cosa del tutto nuova ma viene rilanciata, da parte della Croazia, nel momento opportuno. Alla stretta dei conti la guardia nazionale vuole poter contare anche sull'apporto di ufficiali sperimentali.

Le testimonianze di quanti scendono dalla nave fanno pensare a una situazione ormai irrimediabilmente compromessa. Scarsa, per non dire nulla, la fiducia nella conferenza di pace. E i racconti dei profughi confermano l'impressionante disparità tra le forze in conflitto. «L'aviazione di Belgrado - dice una donna di Novigrad - ha bombardato il nostro villaggio, Posedarje e Crusci». E da queste tre località che proviene la maggior parte dei 357 giunti ieri. Posedarje, in particolare, è già caduta nel-

LORENZO MIRACLE

ANCONA. Ancora non si può parlare di un'emergenza per quanto riguarda i profughi che giungono dalla Jugoslavia, ma certo si fa ogni giorno più consistente il numero di quanti scappano dalla Croazia e cercano rifugio in Italia. Ieri al porto di Ancona è attraccata la motonave Ilirija con a bordo 357 persone fuggite da Zara e dai vicini villaggi. È quello di ieri, il più ingente arrivo di profughi ad Ancona - su una sola nave - da quando è cominciata la crisi jugoslava. Sulla Ilirija c'erano soprattutto donne e

bambini, in quanto, come racconta una ragazza gli uomini con meno di 55 anni di età non vengono fatti partire dalla Croazia. Molto lente le operazioni di sbarco dei profughi. Secondo le disposizioni della legge Martelli, infatti, sono potuti scendere a terra solo coloro in possesso di quantità di denaro tale da consentire il soggiorno in Italia, o quanti avevano un indirizzo in tasca al quale rivolgersi. Sulle banchine del porto di Ancona c'erano molti jugoslavi residenti in Italia ad atten-

dere parenti o amici, e in vari casi a garantire presso la polizia italiana per i nuovi venuti. Ma già un primo «filtro» era stato compiuto nel porto di Zara prima della partenza della nave: la milizia croata, secondo quanto hanno raccontato gli stessi profughi - fatto salire a bordo solo coloro che sarebbero risultati in regola con la legge Martelli per non occupare inutilmente i posti della Ilirija.

Le mani dei federali. Racconta un uomo: «Sono stato uno degli ultimi a fuggire. Ho visto Posedarje distrutta dalle bombe sganciate dagli aerei. I profughi raccontano l'agonia di Zara, ormai prossima a cadere sotto i colpi dei serbi. Viene confermato che il ponte «Mastenicki most», principale via d'accesso alla cittadina adriatica, è stato minato, ultimo disperato tentativo di difesa contro i carri armati di Belgrado. I croati giunti ieri in Italia affermano anche che i serbi nella loro avanzata sarebbero aiutati da gruppi di terroristi che, dicono i profughi, sarebbero pagati 150 marchi (circa centomila lire) al giorno. C'è chi descrive scene raccapriccianti: «Molte persone sono state massaccrate - dice una donna di Jesenice - Ho visto corpi con la testa mozzata e uomini senza polpacchi». Nessuno si fa illusioni sulle sorti della guerra. «La nostra milizia - afferma una ragazza di Zara - ha già detto agli uo-



Un giornalista straniero ferito a Osijek durante i combattimenti tra croati e armata jugoslava. Sopra un blocco stradale a Zagabria.

# Il ministro della Difesa sul conflitto serbo-croato

## Rognoni: «Insistiamo negli sforzi diplomatici»

BOLOGNA. È immaginabile che l'Europa, di fronte all'inevitabilità del nodo jugoslavo, decida di mandare una forza di pace per dividere i contendenti? Per il ministro della difesa Virginio Rognoni, intervenuto l'altra sera alla festa dell'Unità di Bologna in un dibattito dal titolo «Il mondo che cambia», tutto è possibile anche se per ora non auspica. «Prima di parlare delle subordinate - ha detto infatti - stiamo sulla via principale che per ora indica di proseguire con la diplomazia per garantire il cessate il fuoco». Ma se all'Aja la conferenza dovesse fallire e la guerra civile proseguire? «Capisco quello che vuole dire: è di difficile agibilità immaginare la presenza di una forza d'intervento europea. Quella è una guerriglia, bisogna seguire con grande attenzione questo sforzo compiuto dalla Cee. Qualora il quadro dovesse precipitare, certo, occorre prepararsi per interventi a favore della pace affinché un'autorità sovranazionale impedisca questa continua violazione del cessa-

te il fuoco. Sciagura sarebbe che qualche paese della Cee procedesse unilateralmente al riconoscimento delle repubbliche fuori dalle decisioni della collettività. Se il ministro è prudente, facendo quindi capire senza dire, molto più allarmato il giudizio dato da Gerard Fuchs, segretario internazionale del partito socialista francese. Intervendo infatti sulle valutazioni date da Gianni Cervetti ministro ombra della difesa (il sistema di sicurezza dell'Europa, aveva detto l'esponente del Pds, dovrebbe basarsi su un allargamento di funzioni della Cscce che diverrebbe così una piccola Onu; su una economia della spesa militare attraverso riduzioni del 4% l'anno e sul disarmo bilanciato e controllato in campo nucleare) il francese aveva detto: «In Jugoslavia l'Onu non può intervenire perché quella è una guerra civile. Temo che i mezzi di pressione diplomatica sulla Serbia e sulla Croazia non siano sufficienti. Tra alcune settimane potremmo trovarci nelle condizioni

# Ribadito il pieno sostegno alla conferenza di pace della Cee all'Aja

## De Michelis e Genscher a Venezia Miniaccordo sulla crisi jugoslava

La crisi jugoslava ha tenuto banco nel miniverice tra Italia e Germania. A Venezia, una dichiarazione congiunta di De Michelis e Genscher nella quale si ribadisce il rifiuto di ogni modificazione delle frontiere attraverso la forza, si auspica la massima attivazione dei meccanismi dell'arbitraggio e del monitoraggio e il rispetto del cessate il fuoco e si dà il pieno sostegno alla conferenza dell'Aja.

VENEZIA. Doveva essere una riunione quasi seminariale nella quiete dell'isola di San Giorgio, uno scambio di vedute fra gli ambasciatori tedeschi e italiani presenti nell'area balcanica sotto la supervisione dei due capi della diplomazia, Gianni De Michelis e Hans-Dietrich Genscher. Ma la crisi jugoslava con i suoi drammatici sviluppi ha inevitabilmente dominato i lavori. Fin dalle prime ore del mattino, la Farnesina si era attivata per rispondere all'appello rivolto venerdì sera dal sindaco di Zara a Cossiga e Andreotti. Contatti con il ministro della Difesa jugoslavo, generale Kadievic, una richiesta al comandante del corpo degli osservatori Cee-Cscce, generale Koster, per l'invio an-

che nella regione di Zara di «emissari comunitari» De Michelis ha anche scritto al ministro degli Esteri olandese, Hans Van den Broek, attuale presidente di turno del Consiglio Cee, sollecitando una immediata verifica, con tutte le parti jugoslave, delle violazioni dell'accordo sul cessate il fuoco sottoscritto a Belgrado il 1° settembre. Si chiede inoltre un'estensione della presenza di osservatori Cee anche nelle aree esterne a Slovenia e Croazia considerate «più a rischio» con una funzione, si spera, di deterrenza.

Ma la vera novità della giornata di ieri è stata la dichiarazione congiunta italo-tedesca sulla crisi jugoslava: una dichiarazione «fuori program-

ma» che è rimasta però su un terreno ancora generico, l'unico forse possibile date le differenze non di poco conto che esistono tra le due cancellerie. In sintesi: si ribadisce il rifiuto categorico di riconoscere ogni mutamento di frontiere e territori attraverso l'uso della forza; si auspica la massima attivazione dei meccanismi dell'arbitraggio e del monitoraggio, il rispetto scrupoloso degli obblighi stabiliti con il cessate il fuoco del primo settembre; si dà il pieno sostegno agli sforzi di Lord Carrington alla conferenza di pace dell'Aja e al ruolo della Commissione di arbitro; si sollecitano tutte le parti a sottoporre alla conferenza di pace proposte costruttive in cui si tenga conto sia del diritto all'autodeterminazione che della protezione di tutte le comunità nazionali. In parte si tratta di proposte già avanzate, molte sono comprese nel piano italiano presentato a Lord Carrington giovedì scorso all'Aja; comune è però la preoccupazione italo-tedesca di non creare rotture in seno alla Cee, di non lasciare nulla di intentato per far sopravvivere la conferenza di pace dell'Aja. «Solo dopo un fallimento della conferenza - ha dichiarato un portavoce di Genscher - si potrà

# Intesa in Sudafrica

## Lo storico patto siglato ieri tra Anc, Inkhata e governo

### Ma la carneficina continua

JOHANNESBURG. Un accordo teso a porre fine all'ondata di violenza che da anni insanguina il Sudafrica è stato firmato ieri a Johannesburg dal presidente F. W. De Klerk, dal leader dell'Anc Nelson Mandela e dal capo del partito zulu Inkatha, Mangosuthu Buthezi. L'intesa è stata sottoscritta alle 16 di ieri (ora locale) nel Grand Hotel di Johannesburg. Quello della firma è stato il momento culminante della conferenza di pace cui hanno preso parte esponenti di una trentina di organizzazioni politiche, imprenditoriali e religiose. Rilevando come sia stata raggiunta con il contributo della maggioranza del popolo sudafricano, De Klerk ha sottolineato l'importanza dell'intesa e ha espresso l'auspicio che riesca effettivamente a porre fine a un tragico periodo di violenza e intimidazione. Il presidente ha poi ribadito che in ballo non c'è solo il rispetto dell'accordo, ma la conferenza sul futuro del paese. Dal canto suo Mandela ha riaffermato l'impegno a operare per «eliminare lo spettro del terrore dalla vita del popolo». Buthe-

zi ha ribadito di essere piuttosto scettico sull'efficacia dell'accordo. La cerimonia si è svolta mentre all'esterno 3.000 attivisti zulu armati di bastoni, lance e scudi danzavano e cantavano, schemando i rivali dell'Anc (a maggioranza di etnia xhosa). Immediatamente circondati dalle forze dell'ordine gli zulu hanno rifiutato di consegnare le armi, ma nonostante la tensione non si sono verificati incidenti. La cerimonia è stata boicottata dalle organizzazioni bianche favorevoli al mantenimento dell'apartheid. Mentre si si giava lo storico accordo, il reciproco massacro tra fazioni di ieri non cessava. La polizia ha reso noto che nelle ultime ore nelle township intorno a Johannesburg sono rimaste uccise 15 persone. Un uomo è stato ucciso a colpi d'ascia proprio mentre veniva firmato l'accordo. Da domenica scorsa la lotta fra opposte fazioni ha fatto 135 morti. Dal 1984, anno in cui si scatenò con particolare violenza la lotta fra fazioni, in Sudafrica sono state uccise almeno 10 mila persone.

VIRGINIA LORI

**Il presidente sovietico ha trascorso due ore con i procuratori dell'Urss e della Russia. Stretto riserbo sulle indagini in corso e solo scarni comunicati dall'agenzia «Tass»**

**Polemiche prima della riunione del Consiglio che deciderà sull'intesa economica dell'Unione. La nipote di Lenin chiede un referendum sul destino della salma e del mausoleo**

**Divisa la guerriglia afghana. I gruppi estremisti contrari al patto Usa-Urss sullo stop alle forniture d'armi**

# Sul golpe depone il «teste» Gorbaciov



Manifestazione a Tbilisi a sostegno del presidente georgiano

leri Mikhail Gorbaciov ha depresso davanti ai magistrati che indagano sul fallito colpo di Stato. Secondo la Tass, ha fornito un'ampia testimonianza sui giorni della sua segregazione a Foros. Polemiche precedono la riunione del «Consiglio di Stato» che dovrà decidere sull'accordo economico dell'Unione. E, intanto, la nipote di Lenin chiede un referendum sul destino dell'illustre salma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

**MOSCA.** È toccato anche a Mikhail Gorbaciov deporre davanti ai magistrati che stanno indagando sul fallito colpo di Stato in Urss. Ieri, infatti, il presidente sovietico ha trascorso due ore con i procuratori dell'Urss e della Russia - i fratelli dell'inchiesta - ai quali, secondo lo scario comunicato della Tass, ha dato un'ampia testimonianza sui fatti occorsi durante la sua segregazione nella dacia di Foros, sul Mar Nero. Gli inquirenti, com'è ovvio del resto, stanno mantenendo uno stretto riserbo sulle indagini in corso. Dunque nulla è trapelato circa la deposizione di Gorbaciov, così come sono scarsi anche le informazioni sugli interrogatori dei principali artefici del golpe.

australiana, dice il *Vesti*, gli avrebbe dato, appunto per un'intervista, 250 dollari.

Polemiche forse inevitabili in inchieste così scottanti. Ma non sono le sole a rendere caldo il clima politico moscovita. Per domani è prevista la riunione del «Consiglio di Stato», il massimo organo statale deciso dal Congresso del popolo per la fase di transizione. Presieduto da Gorbaciov, raccoglie i leader delle repubbliche disposte a firmare il nuovo trattato dell'Unione, più l'Armenia e la Georgia. Alla sua prima riunione, il 6 settembre, ha dato il via libera all'indipendenza delle repubbliche baltiche. Domani dovrà discutere di un'altra questione decisiva per il futuro del paese: il progetto di accordo dell'Unione economica, preparato dall'economista Grigorij Javlinskij. La riunione si presenta difficile, perché sino a questo momento il progetto di Javlinskij ha avuto solo il supporto della Russia. Dalle altre repubbliche, le cui leadership sono impegnate a consolidare il loro potere a livello locale, non è venuta ancora nessuna risposta, al massimo disinteresse. Anzi si ha l'impressione che molte re-

pubbliche si stiano muovendo in direzione opposta all'accordo economico. L'Ucraina sta rafforzando il proprio sistema doganale e molte altre minacciano di introdurre la moneta repubblicana. Scriveva ieri la *Nezavisimaja Gazeta* che all'interno del «Consiglio di Stato» ci sono due tendenze: da un lato il «centro accoppiato» di Mosca, cioè Gorbaciov ed Eltsin che cercano l'uno - Eltsin - di conquistarsi un'influenza dominante, l'altro - Gorbaciov - di avere un ruolo adeguato alla sua carica di presidente, nello spazio politico dal Baltico al Pacifico per adesso senza nome; dall'altro lato ci sono le altre repubbliche, con le loro pretese di avere una completa indipendenza statale. Il «Consiglio di Stato» è in crisi, si chiede il giornale moscovita.

Tutto questo senza contare il «caso Silaev». Il presidente a interim del «Comitato per la gestione operativa dell'economia» aveva minacciato le dimissioni l'11 settembre, dopo un'infuocata riunione del comitato, nel corso della quale era stato accusato dal vice presidente Jurij Luzhkov di fare solo gli interessi della Russia (Silaev è anche premier della

Rfsr, «presto» all'Unione). Silaev aveva poi smentito la sua minaccia, ma il problema sollevato nel corso di quella riunione, resta. Il tentativo di Eltsin, infatti, è quello di prendere il controllo delle strutture e delle competenze pansovietiche - le uniche in grado di elaborare e gestire normative giuridiche, programmi economici, e altro a livello dell'Unione - con l'obiettivo di dare alla Russia la funzione, di fatto, di «centro interrepubblicano». Ora, mentre per molte repubbliche la differenza tra il vecchio centro e un ipotetico nuovo «centro russo» è minima, dunque si oppongono a tutti e due, l'obiettivo di Luzhkov (che è anche vice sindaco di Mosca) è quello di dare a Mosca uno status indipendente, anche dalla Russia. In modo da farla diventare la capitale di tutta l'Unione.

Ma non sono soltanto le polemiche politiche ad appassionare i moscoviti: il destino della salma di Lenin continua a provocare accese discussioni. Ieri è scesa in campo la nipote del fondatore della Stato sovietico, Olga Ulyanova, per chiedere che il destino dell'illustre salma venga affidato a un referendum pansovietico.

KABUL. Nuove reazioni in Afghanistan all'accordo raggiunto venerdì tra Urss e Usa sulla cessazione di ogni aiuto alle due parti in conflitto. Il governo afgano, per bocca del primo ministro Fazl Haq Khalilqiyar, ha annunciato: «Non di sostenere l'accordo, e ha espresso «tutta la disponibilità ad assicurare la pace e il rispetto della dichiarazione congiunta di Unione sovietica e Stati Uniti». Il presidente afgano Najibullah, invece, ha definito l'accordo «importante e di grande valore», aggiungendo però che la pacificazione del paese sarà possibile soltanto se gli altri Stati che sostengono i guerriglieri (Arabia Saudita, Iran e Pakistan) si muovono nella stessa direzione. «Questo sviluppo - ha detto Najibullah - sarebbe una garanzia di accordo politico». E ieri è giunto un primo segnale in questa direzione: l'Arabia Saudita, principale finanziatore dei mujahiddin, ha annunciato di appoggiare l'opera di mediazione dell'Onu. Lo ha dichiarato lo stesso segretario delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ieri a Gedda dove ha incontrato il sovrano saudita re Fahd e il ministro degli Esteri Saud al-Faysal. Perez de Cuellar ha detto che i suoi interlocutori gli hanno assicurato che il governo di Kabul e mujahiddin sono «pronti ad avviare» un negoziato.

I dirigenti più radicali della guerriglia, invece, hanno respinto in un comunicato l'eventualità di un cessate il fuoco immediato. Nel testo essi affermano che la cessazione delle forniture di armi da parte sovietica li confortere nella loro lotta contro Najibullah, ritenendo ormai imminente la caduta del presidente afgano. Altri gruppi della guerriglia, con base in Pakistan, hanno invece accolto con favore l'accordo, affermando però che tale decisione non avrà praticamente alcun effetto sulle loro forze in quanto le forniture statunitensi si erano fatte negli ultimi tempi assai sporadiche. Il ministro degli Esteri del governo della resistenza afgana, Rabbani, ha precisato che il calo degli aiuti Usa ai mujaheddin dura ormai da tre anni, mentre, ha aggiunto, quelli sovietici a Kabul hanno mantenuto sempre lo stesso livello. «Se Mosca cesserà veramente le sue forniture di armi - ha dichiarato inoltre Rabbani - saremo di fronte a uno sviluppo positivo, ma se l'Urss continuerà a fornire un aiuto segreto a Kabul sarà un fatto molto grave e il bagno di sangue continuerà». Secondo alcune fonti del partito fondamentalista Hezb-islam la fine dell'aiuto sovietico potrebbe portare a una scissione nel Watan, il partito al potere in Afghanistan, incoraggiare le diserzioni in seno all'esercito e indebolire le difese contro la guerriglia.

**Trattative in corso per 84 ostaggi. Bloccato il traffico verso l'Armenia. Ancora tensione in Azerbaigian. Banda di azeri sequestra un treno**

Nella regione del Nakhichevan, al confine con l'Iran, un treno è stato sequestrato da un gruppo di azeri. Sono 84 le persone tratteneute in ostaggio. Trattative sono in corso, ma tutto il traffico ferroviario verso l'Armenia è rimasto bloccato. In Azerbaigian l'elezione di Mutalibov alla presidenza della repubblica era stata boicottata dalle opposizioni e intanto il partito comunista azero ha deciso l'autoscioglimento.

**MOSCA.** Nel ribollente Oltrecaucaso la tensione continua a rimanere alta: la notte di venerdì scorso un treno è stato sequestrato da una banda di azeri - «non identificata», ha detto la televisione sovietica - nella regione autonoma del Nakhichevan. Secondo una prima ri-

rito la televisione. L'azione dei droghatori potrebbe avere un qualche rapporto con la situazione di estrema tensione che si è determinata in Azerbaigian dopo le elezioni presidenziali. La elezione di Ayaz Mutalibov, ex segretario del partito comunista azero, è stata contestata dai movimenti di opposizione che si sono rifiutati di partecipare alla consultazione elettorale e hanno accusato Mutalibov di aver simpatizzato con i golpisti. Dopo la sua elezione, migliaia di persone hanno manifestato per le strade di Baku e la mobilitazione, organizzata dai movimenti dell'opposizione, rende molto incerta la situazione politica nella repubblica. La regione del Nakhichevan, dove è avvenuto il sequestro del tre-

**Promessi aiuti economici a Lituania, Estonia e Lettonia. Baker: «Pieno sostegno alle democrazie baltiche»**

**TALLINN.** L'infaticabile «cursore diplomatico» James Baker è da ieri sera a Tallinn, capitale dell'Estonia indipendente, prima tappa di una visita lampo nelle tre Repubbliche baltiche che ha portato il segretario di Stato in poche ore anche a Riga e Vilnius. Momento centrale del viaggio in Estonia è stato l'incontro con il presidente Arnold Ruutel; un incontro che ha avuto anche un momento «non politico» di grande commozione, quando il segretario di Stato americano ha consegnato al presidente stonone la bandiera che per anni è stata appesa nell'atrio del dipartimento di Stato, dopo che Washington si era opitato all'annessione forzata all'Urss di Estonia, Lituania e Lettonia. «La nostra speranza - ha affermato Ruutel - è che gli Stati Uniti ci appoggino concretamente nel difficile perio-

do che ci troviamo ad affrontare. Alla conquistata indipendenza deve ora aggiungersi una vera autonomia economica». Baker ha immediatamente risposto al pressante appello di Ruutel annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica. Al primo posto vi è il sostegno statunitense all'ingresso dell'Estonia nella Banca mondiale annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica. Al primo posto vi è il sostegno statunitense all'ingresso dell'Estonia nella Banca mondiale annunciando una serie di misure che gli Stati Uniti intendono adottare per sostenere la giovane democrazia baltica.

**Allarme in Argentina. Menem denuncia manovre dell'estrema destra per un colpo di Stato**

**BUENOS AIRES.** I fantasmi del passato sembrano riapparire di nuovo nell'inquietante Argentina. Elementi di estrema destra, ex militari e civili legati al gruppo dei militari «carapintada», che tentano un colpo il 3 dicembre scorso, «starebbero agendo contro il governo del presidente argentino Carlos Menem, sfruttandone i disappoi con la moglie Zulema Yoma e, secondo alcune fonti, completando anche azioni criminali». Dopo che molti esponenti governativi avevano negli scorsi giorni denunciato questa sorta di congiura, essa è stata ieri riconosciuta dallo stesso Carlos Menem, il quale ha dichiarato che il paese si è internazionalmente. «Ritardando il mio ritorno», ha detto Menem, «ho perso il 3 dicembre». L'obiettivo dei residui dei «carapintada», secondo il presidente argentino, sarebbe di «destabilizzare l'Argentina e danneggiare la sua immagine internazionale». «Ritardando poi alle accuse mossegli dalla moglie, Menem le ha liquidate come «aberranti e vergognose». Zulema Yoma aveva denunciato giorni fa il marito davanti alla giustizia penale, accusandolo di non averle corrisposto denaro da quando la

**Dove va l'ex Unione Sovietica? Alla Festa di Bologna rispondono i rappresentanti dei movimenti democratici «Quel che è accaduto al Pcus riguarda tutti»**

Dove va l'ex Unione Sovietica? Quali le prospettive economiche e politiche del dopo golpe? Rispondono, alla Festa di Bologna, i rappresentanti dei movimenti democratici russi. Gorbaciov? «Un politico geniale. Un uomo limpido e pulito». Comunismo e scelte socialiste, termini compromessi. Graciov: «Quel che è accaduto al Pcus è un grave colpo al movimento socialista non solo del nostro paese».

**Shevardnadze scrive a Occhetto «Ci avete aiutato a resistere»**

Eduard Shevardnadze ha inviato ad Achille Occhetto una lettera che pubblichiamo integralmente.

«Invo un cordiale saluto ai partecipanti alla Festa dell'Unità, che com'è tradizione riunisce sotto lo sue bandiere tutti coloro che sono autenticamente fedeli al progresso sociale e alla democrazia. Sono certo che anche nell'attuale difficile situazione la Festa promuoverà l'ulteriore consolidamento delle forze della sinistra nell'interesse dei lavoratori e di tutte le persone di orientamento democratico in Italia. Il nostro paese vive momenti difficili. Le tre giornate d'agosto in cui le forze reazionarie hanno compiuto il tentativo di colpo di Stato hanno evidenziato la forza e la coesione della nostra giovane democrazia, la volontà di migliaia di nostri cittadini di difendere le conquiste. In questo senso abbiamo il diritto di affermare che gli anni della perestrojka e del rinnovamento del paese non sono trascorsi invano: si sono formati nuove generazioni di uomini liberi e anche la generazione dei padri e delle ma-



dr ha saputo cacciare dal suo cuore la paura e la rassegnazione dinanzi alla violenza. Ma oggi che di fatto sta nascendo un nuovo paese non è difficile prevedere altre durissime prove, la comparsa di nuovi pericoli e nuove minacce che possono farsi sentire ben oltre i suoi confini. Per questo tutti noi dobbiamo lavorare anche intensamente e tenacemente per riuscire ad allontanare tali pericoli. Naturalmente, contiamo sull'aiuto e il sostegno di tutti gli uomini onesti, fedeli alla libertà e alla democrazia. Ricordo con profonda commozione i messaggi di approvazione e solidarietà ricevuti in quei giorni dall'Italia, e anche da Lei, compagno Occhetto. Anche voi ci avete aiutato a resistere».

do avranno un gran numero di iscritti». Bondarev intravede qui il possibile pericolo per il paese che sta sorgendo dalle ceneri della Rivoluzione d'Ottobre: «La vera minaccia sta in quella massa di emarginati che potrebbe maturare simpatie e tendenze fasciste. Abbiamo già avuto il fenomeno Zhilinskij, collaboratore del Kgb dal '67 e sostenitore dei golpisti, che giunse terzo alle elezioni per la presidenza della Russia coi 10% dei voti presi su una piattaforma elettorale poco diversa da quella di Bondarev con metodi e stile fascisti». La neonata costellazione di forze chiamate a prendere in mano le redini di uno sterminato paese come l'Urss, è tutt'altro che unita sulle prospettive, come sul giudizio da dare sull'oggi. Se a Graciov pare che «la nostra società stia uscendo dallo shock e ci si avvia alla stabilizzazione», Bondarev è ben più pessimista e si dice in disaccordo con Pisarevskij sulle prospettive dell'Unione. Il direttore di *Moscow Business* si ispira al Mec, col quale rileva forti analogie, e crede che «politicamente avremo una Confederazione ed economicamente una Federazione, esclusi i paesi balcanici. Dal '92 ci sarà una valuta unica, mentre le frontiere sono già aperte». Non così la pensa Bondarev il quale giudica «più realistico il progetto Shatalin, che prevede la possibilità di una partecipazione di tutti gli Stati all'Unione economica a seconda della loro volontà: membri associati e membri osservatori». Infine una battuta su Gorbaciov e sul suo ruolo durante il golpe: «Limpido e pulito moralmente. Un politico geniale che non credo assolutamente sia stato implicato nel golpe». Così Bondarev difende l'immagine del padre riconosciuto della nuova Russia.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**SERGIO VENTURA**

«Ci aspettiamo tempi molto difficili, ma non catastrofici. L'unica salvezza sta nella liberalizzazione del commercio, come in Polonia, e in uno sviluppo rivoluzionario delle riforme fondiarie, come avvenne in Giappone nel '47. Un risanamento della società non potrà che partire dalla terra. Se ciò non accade saranno condannate a fallire tutte le nostre conquiste democratiche». Ghennadij Pisarevskij, economista, direttore di *Moscow Business*, membro del Movimento per le riforme democratiche, di cui è leader Shevardnadze, colloca tra questi confini il possibile futuro dell'ex Unione Sovietica. Il suo è uno dei molti volti nuovi del dopo-golpe, degli uomini che lo hanno sconfitto, dei protagonisti di una stagione appena aperta e piena di incognite. La Festa nazionale dell'Unità li ospita, insieme a un altro centinaio di dirigenti di partiti stranieri - che - ricorda Piero Fassino, responsabile esteri del Pds nel presentarsi alla stampa - segnalano l'ampiezza delle relazioni internazionali che il nostro partito intende realizzare. Per quasi due ore, prima del dibattito pubblico svolto in serata, si intrattengono con i giornalisti. Oltre a Pisarevskij, parlano Andrei Graciov, promotore dello

scioglimento del Pcus e la fondazione di un nuovo partito della sinistra democratica. Grigorij Bondarev, deputato al parlamento russo e membro di Piattaforma democratica (il partito dei socialisti democratici e dei repubblicani), Heilj Bilenin, direttore della rivista *Levo Pensiero* (Tex Communist) anch'egli del Movimento per le riforme democratiche, Viktor Kaiduk, accademico e storico italoitaliano aderente al gruppo Russia democratica. E proprio quest'ultimo svela un episodio che la dice lunga sulle difficoltà che la perestrojka ha incontrato ad affermarsi. «Partecipai come ospite al congresso di Rimini del Pds - racconta - ma quei vostri documenti li dovetti far circolare clandestinamente: perché il Pcus manifestava tutta la sua ostilità. E oggi, cosa rappresenta la nascita del nuovo partito dal tronco del vecchio Pcus, per chi lo guarda da Mosca? «Già due anni fa seguimmo con interesse quello che avveniva nel Pcus - dice Graciov - certamente sapevamo che quel processo non riguardava solo il cambio del nome che, se non si fosse accompagnato a mutamenti di sostanza, non avrebbe avuto molta concretezza. Pensavamo e pensiamo che la nascita del Pcus contribuisca a rafforzare le posizioni di un partito di sinistra in Italia. Ma allora non

che perché Gorbaciov ne ha abusato, ne ha parlato troppo». L'ex vice responsabile esteri del Pcus è spietato amico, non commenta il fallimento dei tentativi di riformare il partito dall'interno come dimostra il fatto che una parte della dirigenza fu coinvolta direttamente nel golpe mentre attivisti e massa di iscritti rimasero osservatori passivi. Alla possibilità di rinascita di un partito conservatore che si presenti ancora sotto le insegne del comunismo, gli interlocutori russi sembrano dare poco credito. «Le masse di iscritti semplici e onesti, di cui ha parlato anche Gorbaciov - pronuncia di nuovo Graciov - perderanno fiducia in tutti i partiti, diventeranno apatici almeno per un certo periodo. Eredi del Pcus sia di tendenza democratica che conservatori, non cre-



**Tartufi alla Festa de l'Unità di Alba (Cn) dal 5 al 20 ottobre 1991**

**UNA GITA INDIMENTICABILE**

Ottobre è il mese ideale per una gita ad Alba e nelle Langhe. La FIERA DEL TARTUFO ci offre una serie di appuntamenti culturali-gastronomici notevoli e la festa de l'Unità vi offre una opportunità a prezzi veramente politici.

A tutti i gruppi organizzati, la nostra Festa dà la possibilità di una gita indimenticabile con visita a castelli, cantine, luoghi caratteristici di Alba e delle Langhe.

Garantiamo l'accompagnatore ed un menù caratteristico, il tutto ad un prezzo veramente contenuto: L. 24.000 nei giorni feriali e L. 26.000 nei festivi. Siamo a vostra disposizione.

**MENÙ DELLA FESTA PER I VISITATORI**

L. 24.000 GIORNI FERIALI  
L. 26.000 GIORNI FESTIVI

**ANTIPASTI**

peperoni con bagna caoda  
cotechino con fonduta  
lingua in salsa - tomni al verde

**PRIMO** (a scelta)  
tajarin all'albese  
agnolotti al sugo di arrosto  
lasagne al forno

**SECONDO** (a scelta)  
brasato al barolo  
fesa di tacchino alle erbe  
arrosto alla nocciola  
torta di nocciola  
frutta di stagione

1/4 vino e 1/2 acqua minerale procapite  
A RICHIESTA TARTUFI PREZZO A CONCORDARE

**PER ORGANIZZARE UNA GITA TURISTICO-GASTRONOMICA AD ALBA E NELLE LANGHE TELEFONARE O SCRIVERE AL CENTRO ZONA PDS VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN) - TELEFONO (0173) 440.562 - giorni feriali ore 15-19 / sabato ore 10-12**

**E INDISPENSABILE LA PRENOTAZIONE**

**Aut aut al ministro della Giustizia**  
**«O firmi uno di questi atti**  
**oppure dici con chiarezza di no**  
**e il Quirinale si adeguerà...»**

**«Risolto il conflitto di competenze**  
**non si può rinviare la decisione**  
**e continuare con le meditazioni»**  
**Sul presidente l'ironia della Dc**

# Sulla grazia l'ultimatum di Cossiga

## «Caro Martelli, ecco quattro decreti per liberare Curcio»

Cossiga manda a Martelli quattro schemi di decreto per la grazia a Curcio. «Il problema non si può più tenere aperto - dice al Tg2 - Martelli li può firmare o no. Io mi adeguerò». Il capo dello Stato vuole «stanare» il ministro da un atteggiamento che giudica dilatorio. Ma il conflitto vero è che il Quirinale vuole la grazia come atto «politico», Martelli invece pensa a un gesto di clemenza. Sull'iniziativa di Cossiga l'ironia della Dc.

«Caro Martelli, ecco quattro decreti per liberare Curcio» ha detto ieri in un'intervista al Tg2. «Martelli li può firmare o non firmare. Siccome io non sono un presidente presidenziale, ma sono presidente di un regime parlamentare, mi adeguerò alla decisione del ministro». L'inquietudine del Colle ricomincia così a cavalcare una vicenda spinosa con la stessa spregiudicatezza che dal 5 agosto scorso gli ha già procurato tante critiche e proteste. Lo fa - ha spiegato ieri una nota del Quirinale - perché ha «preso atto» che dopo i chiarimenti avvenuti il 6 settembre scorso fra Andreotti e Martelli «ha perso di attualità l'ipotesi di un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale, sollevato dal Guardasigilli nei confronti del Capo dello Stato e del capo dell'esecutivo in materia di potere di concessione della grazia e di commutazione delle pene». Ora che l'interlocutore primario torna ad essere il solo Martelli, Cossiga chiede una soluzione rapida e ne offre al Guardasigilli, su un piatto d'argento, quattro già pronti: «Controfirmi uno di questi decreti - conclude la nota del Quirinale - oppure rifiuti di proporre o comunque di controfirmare un atto di grazia del capo dello Stato».

Perché il presidente sa benissimo - e l'ha ripetuto ieri sera al Tg2 - che il contrasto fra lui e il ministro è di fondo: «Sembra che il problema si fosse impiantato in questioni giuridiche - ha detto infatti l'inquilino del Colle -. In realtà tutto è molto più semplice: c'è una diversità di apprezzamento tra il presidente del Consiglio, il sottoscritto e il ministro di Grazia e Giustizia. Il presidente del Consiglio, con molta lealtà e con molto equilibrio, mi ha espresso il suo parere contrario alla concessione della grazia a Curcio. Il ministro della Giustizia, invece, ha un atteggiamento meditativo».

Le «meditazioni» di Martelli, di cui si lamenta Cossiga, sono però in gran parte una reazione all'atteggiamento del Quirinale. Mentre il ministro, infatti, ha in mente un atto di clemenza nei confronti del fondatore delle Br, il capo dello Stato carica questo gesto di fortissime valenze, e lo considera il primo passo per una «soluzione politica» degli anni di piombo. «Un atto dell'esecutivo che cancella una sentenza - ha insistito ancora ieri Cossiga - non può che essere un atto politico. E poiché il provvedimento di grazia non è motivato, il ministro di Grazia e Giustizia,

controfirmando, può ritenere benissimo che si tratti di un atto umanitario. Per me, al contrario, è un atto di equità».

Martelli, per adesso, non reagisce. C'è invece chi ironizza, come Gava («quattro grazie... ma non sono troppe?») come Scotti («Si vede che il presidente della Repubblica ha la penna per scrivere»), come il vice-presidente della Camera Michele Zolla, anche lui dc: «Il presidente Cossiga continua nella sua attività torrenziale di esternazioni, per stanare ora questo ora quello: adesso tocca al ministro Guardasigilli». Silvio Lega, vice-segretario della Dc, si augura con un sorriso: «Martelli, che è un noto giurista, come ha dimostrato negli ultimi tempi, saprà fare del suo meglio».

Oscar Luigi Scalfaro, più seriamente, si preoccupa che tanto rumore finisca «per ledere gravemente la dignità di Curcio». A sostenere Cossiga, dopo l'ultima sortita, resta uno dei suoi fedelissimi, il sottosegretario Francesco D'Onofrio: «Chi ha letto con attenzione la lettera che il presidente inviò a Martelli il 14 agosto - assicura - non ha alcun motivo per ironizzare. In uno di quelle quattro ipotesi, ognuna delle quali ha un fondamento plausibile di diritto costituzionale, è contenuta la soluzione del caso Curcio».

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Cossiga vuole che si decida sulla grazia a Curcio, in un modo o nell'altro. E mentre Andreotti se ne parava per la Cina, schivando l'ennesima, prevedibile grana, il presidente ieri ha lanciato al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, una sorta di ultimatum: gli ha spedito quattro schemi di decreto già pronti, che corrispondono a quattro diverse ipotesi procedurali. In comune, hanno tutte l'essenza: la grazia al fondatore delle Brigate rosse. Come dire al ministro: dopo tante polemiche, fai quel che vuoi, ma muoviti.

In realtà, qualcosa del genere era già contenuto nella lettera che Cossiga mandò a Martelli il 14 agosto scorso. E gli schemi di decreto ricavano i diversi approcci dominanti al potere di concessione della grazia, trattati in quella stessa lettera. Semplificando, le quattro soluzioni proposte da Cossiga sono queste: il capo dello Stato concede la grazia e il ministro controfirma per la sua legittimità costituzionale (così come avviene per il messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali). Oppure il capo dello Stato concede la grazia e il ministro controfirma non come atto formale, ma come espressione di «concerto di merito fra il governo e il Quirinale». Terza ipotesi: la grazia viene proposta dal ministro di Grazia e Giustizia e concessa dal capo dello Stato (è questa la strada che convince Martelli). Quarta e ultima schema: il ministro propone la grazia su delibera del governo, e il presidente la concede.

Cossiga lascia aperte, come una sfida, tutte le strade: i quattro decreti - ha detto ieri in un'intervista al Tg2 - «Martelli li può firmare o non firmare. Siccome io non sono un presidente presidenziale, ma sono presidente di un regime parlamentare, mi adeguerò alla decisione del ministro». L'inquietudine del Colle ricomincia così a cavalcare una vicenda spinosa con la stessa spregiudicatezza che dal 5 agosto scorso gli ha già procurato tante critiche e proteste. Lo fa - ha spiegato ieri una nota del Quirinale - perché ha «preso atto» che dopo i chiarimenti avvenuti il 6 settembre scorso fra Andreotti e Martelli «ha perso di attualità l'ipotesi di un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale, sollevato dal Guardasigilli nei confronti del Capo dello Stato e del capo dell'esecutivo in materia di potere di concessione della grazia e di commutazione delle pene». Ora che l'interlocutore primario torna ad essere il solo Martelli, Cossiga chiede una soluzione rapida e ne offre al Guardasigilli, su un piatto d'argento, quattro già pronti: «Controfirmi uno di questi decreti - conclude la nota del Quirinale - oppure rifiuti di proporre o comunque di controfirmare un atto di grazia del capo dello Stato».

Nel piatto che Cossiga offre a Martelli c'è però anche tanto

veleno. Perché il presidente sa benissimo - e l'ha ripetuto ieri sera al Tg2 - che il contrasto fra lui e il ministro è di fondo: «Sembra che il problema si fosse impiantato in questioni giuridiche - ha detto infatti l'inquilino del Colle -. In realtà tutto è molto più semplice: c'è una diversità di apprezzamento tra il presidente del Consiglio, il sottoscritto e il ministro di Grazia e Giustizia. Il presidente del Consiglio, con molta lealtà e con molto equilibrio, mi ha espresso il suo parere contrario alla concessione della grazia a Curcio. Il ministro della Giustizia, invece, ha un atteggiamento meditativo».

Le «meditazioni» di Martelli, di cui si lamenta Cossiga, sono però in gran parte una reazione all'atteggiamento del Quirinale. Mentre il ministro, infatti, ha in mente un atto di clemenza nei confronti del fondatore delle Br, il capo dello Stato carica questo gesto di fortissime valenze, e lo considera il primo passo per una «soluzione politica» degli anni di piombo. «Un atto dell'esecutivo che cancella una sentenza - ha insistito ancora ieri Cossiga - non può che essere un atto politico. E poiché il provvedimento di grazia non è motivato, il ministro di Grazia e Giustizia,

controfirmando, può ritenere benissimo che si tratti di un atto umanitario. Per me, al contrario, è un atto di equità».

Martelli, per adesso, non reagisce. C'è invece chi ironizza, come Gava («quattro grazie... ma non sono troppe?») come Scotti («Si vede che il presidente della Repubblica ha la penna per scrivere»), come il vice-presidente della Camera Michele Zolla, anche lui dc: «Il presidente Cossiga continua nella sua attività torrenziale di esternazioni, per stanare ora questo ora quello: adesso tocca al ministro Guardasigilli». Silvio Lega, vice-segretario della Dc, si augura con un sorriso: «Martelli, che è un noto giurista, come ha dimostrato negli ultimi tempi, saprà fare del suo meglio».

Oscar Luigi Scalfaro, più seriamente, si preoccupa che tanto rumore finisca «per ledere gravemente la dignità di Curcio». A sostenere Cossiga, dopo l'ultima sortita, resta uno dei suoi fedelissimi, il sottosegretario Francesco D'Onofrio: «Chi ha letto con attenzione la lettera che il presidente inviò a Martelli il 14 agosto - assicura - non ha alcun motivo per ironizzare. In uno di quelle quattro ipotesi, ognuna delle quali ha un fondamento plausibile di diritto costituzionale, è contenuta la soluzione del caso Curcio».

# Dal 2 agosto a oggi mille promesse e mille smentite

## «Io lo tirerò fuori...»

### Storia di un atto mai nato

«Grazierò Curcio entro ferragosto». «Se il governo non controfirma il decreto, allora ciccia». Dalla richiesta di Iolanda Curcio, alle esternazioni di Cossiga, alla polemica tra Andreotti e Martelli, una storia infinita che rischia di allontanare la ricerca di una soluzione ragionata e politica ai problemi rimasti aperti dopo la fine degli «anni di piombo». Una discussione che attraversa tutte le forze politiche.

lazzo Chigi e Quirinale di difficile soluzione. «Curcio potrebbe tornare libero entro questo mese», titola, il 4 agosto, il *Corriere della sera*, prendendo spunto da un articolo, pubblicato dall'*Espresso*, in cui il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si dichiara «pronto a fare la sua parte» per quanto riguarda l'avvio del procedimento di grazia a Curcio. È subito polemica. Su tutti i giornali. In tutti i partiti. Così, se Luciano Lama si affretta a dichiarare la sua contrarietà all'iniziativa, Cesare Salvi afferma che la grazia va anche bene, ma che la vera questione è il superamento della legislazione di emergenza; mentre Luciano Violante rimprovera a Cossiga di voler «legittimare» posteriori le Brigate rosse. E, se il Pds è attraversato da un dibattito interno sul problema dell'emergenza e del comportamento tenuto dal Pci negli anni 70 e 80, anche per la Dc è difficile individuare una posizione univoca: mentre Piccoli si dichiara favorevole alla concessione della grazia, Scotti si affretta a dire che non se ne

## Familiari in piazza

### «Deve restare dentro»

TORINO. «Grazia a Curcio? No grazia». La centralissima piazza San Carlo a Torino è stata invasa ieri dai volantinisti e dalle cartoline distribuiti dall'Associazione vittime del terrorismo e dal Sindacato autonomo di polizia. La grazia a Curcio, secondo loro, il presidente Cossiga non la deve dare «per rispetto a tutte le nostre lacrime, a tutto il nostro dolore, a tutta la paura che il terrorismo è stato per la gente onesta e per le istituzioni democratiche». E così stanno percorrendo l'Italia per coinvolgere il maggior numero possibile di persone nella loro iniziativa che consiste nell'inviare cartoline di protesta al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Con buoni risultati, sembra. Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione dice: «Finora sono state inviate più di cinquemila cartoline e molte sono le richieste da parte di gente comune». E se la grazia a Curcio nonostante tutto fosse concessa? Risponde Puddu: «Reagiremo in modo deciso. Molti dei familiari delle vittime mi hanno già detto di essere pronti a restituire al presidente Cossiga la medaglia di riconoscimento avuta dallo Stato». Carmine Fioriti, presidente del sindacato autonomo di polizia firma un volantino in cui invita i cittadini «a non dimenticare la scia di sangue seminata dal terrorismo». Secondo lui Curcio deve restare in carcere a scontare le colpe che i tribunali gli hanno riconosciuto, insieme a tutti gli altri terroristi «che hanno già avuto benefici e circolano liberi».

parla nemmeno Andreotti, per ora tace. Anche se è nota la sua attenzione alle numerose proteste che vengono da quei «familiari delle vittime del terrorismo» (Ulterico Tobagi, Ileana Leonardi, Giovanni Baehet) che fanno sapere di ritenere «ingiusto» un eventuale provvedimento di grazia. «Grazierò il dottor Renato Curcio entro ferragosto», fa sapere Cossiga, il 9 agosto, da Courmayeur. «Dobbiamo conciliare con lo Stato una generazione bruciata», aveva detto il presidente il giorno prima. Ma il giorno dopo Cossiga si preoccupa di far sapere che l'amnistia generale tocca al governo. La Malfa, Altissimo e Spadolini si dichiarano fermamente contrari, mentre Craxi afferma che «la grazia a Curcio onora lo Stato». Andreotti continua a tacere. Bisognerà aspettare il 15 agosto per sapere l'opinione del presidente del Consiglio: rispondendo alla lettera con cui il capo dello Stato, riterrà (contro il parere di Martelli: «una lettera non si trasforma da sé in un decreto») di aver aperto formalmente la proce-

dura per la grazia, Andreotti fa sapere che spetta al governo, nel suo insieme (e non, come sostiene Martelli, al solo Guardasigilli) discutere della questione. Ma il governo è diviso. E Cossiga manda a dire che, se il suo decreto non sarà controfirmato, «allora ciccia». Nel frattempo, il 12 agosto, c'era stato un altro colpo di scena, dovuto alla frenata di Cossiga, preoccupato della notizia, evidentemente ignorata prima, che riguarda alcuni carichi ancora pendenti sulla testa di Curcio che rendono impossibile la concessione della grazia. Lo stesso Cossiga, qualche giorno più tardi, si schiererà con Andreotti contro Martelli («ancora troppo giovane») nel sostenere la necessità di una posizione del governo su tutta la vicenda. Nel frattempo, il 17 agosto, Renato Curcio chiede, sul *Manifesto*, un «istante di silenzio». Un silenzio che gli verrà concesso, forse per via del golpe in Urss. Ma ora la vicenda si riapre. E, con essa, le polemiche. Nel frattempo, Renato Curcio rimane in galera. E di soluzione politica sembra non parlare più nessuno.

Il Pli: «Ci sono stecche nel discorso di Cossiga»  
 Secondo il «Vicepresidente del Pli Raffaello Morelli, il presidente Cossiga ha fatto una «stecca» nella sua intervista al Tg3 annunciando la sua disponibilità preventiva ed anticipata rispetto a qualsiasi giudizio dei magistrati a concedere la grazia al partigiano Gatti che dopo quarantacinque anni ha coltato un omicidio, quando per oltre dieci anni è rimasto in carcere per l'assassinio di Don Pessina». Secondo Morelli: «Annunciare la disponibilità oggi alla grazia, rischia di vanificare le regole previste per i casi di omicidio perché svuota di significato le procedure giudiziarie e può essere di condizionamento psicologico per la magistratura».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

### FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Nel novembre del 1990, Iolanda Curcio, madre del fondatore delle Brigate Rosse, chiede, da Londra, la grazia per suo figlio Renato, in carcere da più di quindici anni. Lo fa contro il parere di suo figlio, da qualche anno impegnato, insieme ad altri, ad attività che, come lui, dichiarano finite e fallite la fase della lotta armata, a rivendicare una «soluzione politica» che chiuda con la fase dell'emergenza. Nel luglio del 1991, il tribunale di Cagliari nega a Renato Curcio il cumulo delle pene. L'ex brigatista, dice la sentenza, dovrà rimanere in carcere per altri vent'anni. Gli anni di galera scontati da Curcio, nel frattempo, sono diventati sedici.

Il 2 agosto 1991, Renato Curcio scrive al Guardasigilli Claudio Martelli per chiedere, «da cittadino privo di diritti», una «soluzione politica e generalizzata» che chiuda con gli anni di piombo. Comincia, in questa occasione, una ridda di dichiarazioni, di polemiche, di prese di posizione che terrà, per quasi tutto il mese di agosto, le prime pagine dei giornali, per concludersi, però, con un nulla di fatto. In particolare, comincia qui quella confusione tra «atto di clemenza personale» e «soluzione politica generalizzata» che porterà, ben presto, a una polemica tra pa-

lazzo Chigi e Quirinale di difficile soluzione. «Curcio potrebbe tornare libero entro questo mese», titola, il 4 agosto, il *Corriere della sera*, prendendo spunto da un articolo, pubblicato dall'*Espresso*, in cui il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si dichiara «pronto a fare la sua parte» per quanto riguarda l'avvio del procedimento di grazia a Curcio. È subito polemica. Su tutti i giornali. In tutti i partiti. Così, se Luciano Lama si affretta a dichiarare la sua contrarietà all'iniziativa, Cesare Salvi afferma che la grazia va anche bene, ma che la vera questione è il superamento della legislazione di emergenza; mentre Luciano Violante rimprovera a Cossiga di voler «legittimare» posteriori le Brigate rosse. E, se il Pds è attraversato da un dibattito interno sul problema dell'emergenza e del comportamento tenuto dal Pci negli anni 70 e 80, anche per la Dc è difficile individuare una posizione univoca: mentre Piccoli si dichiara favorevole alla concessione della grazia, Scotti si affretta a dire che non se ne

Il presidente del Pri dice che questa soluzione deve trovare l'appoggio di «quello che un tempo veniva chiamato l'arco costituzionale»  
 La Malfa a Cernobbio spara ancora sulla Dc: «Un partito che ha scarcerato i mafiosi non può lottare contro la mafia...»

# La ricetta Visentini: «Governo di tecnici col Pds»

Giorgio La Malfa attacca ancora la Dc e si chiede come certi uomini di governo possano continuare a stare al loro posto. Carlo De Benedetti ritiene finito il tempo delle «finanziarie sbaccate». Né l'uno, né l'altro, però, vedono alternative. Succede a Cernobbio (Como) a un seminario dedicato al futuro dell'economia. Visentini, nel frattempo, prospetta invece un governo di cui potrebbe far parte anche il Pds...



A Cernobbio, in provincia di Como, era presente anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Il quale ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di mettere la sordina alla polemica che, da qualche tempo, ha aperto con la Democrazia cristiana. «Si stanno svolgendo - ha sostenuto, infatti, La Malfa - due eventi sui laghi della Lombardia: uno sul lago di Como, dove si affrontano i problemi dell'economia italiana rapportata agli scenari mondiali presenti e futuri e dove emerge una disastrosa situazione del nostro paese. All'altro lago, ad Arona (dove si svolge la festa dell'Amicizia, ndr) si sentono invece delle lepezze avanzate anche da uomini di governo, tanto che ci si chiede se devono continuare a stare al loro posto». Ma la polemica di La Malfa nei confronti della Dc non si limita alla situazione economica. Il segretario repubblicano, infatti, dice di ritenere «impossibile non solo che il partito responsabile delle distribuzioni clientelari lavori per il risanamento del debito pubblico», ma anche

che il partito che ha ammorbidito la lotta alla mafia, che ha scarcerato i mafiosi, sia in prima fila nella lotta alla mafia. Diverso, più pacato il giudizio di De Benedetti sulla Dc e, in particolare, su Andreotti. Dopo aver dato atto al partito di maggioranza relativa di aver saputo fare i conti con «il più grande partito comunista dell'Occidente», il presidente della Olivetti ha affermato che, adesso, però, «non ha più molto significato parlare di schieramenti, perché ora quello che conta è occuparsi della gestione del paese». Ma, dopo aver reso noti i suoi dubbi quanto alla capacità di «questa classe politica» di cogliere questa grande occasione e di cambiare, De Benedetti ci tiene a sottolineare come Andreotti sia «l'unico uomo che si sedeva al governo già quarant'anni fa e come, dunque, «abbia dimostrato una capacità di adattamento che ne ha fatto il miglior candidato a essere capace di cambiare». Del resto, l'ingegnere non fa mistero neanche della sua incapacità a individuare chi, al posto dei

democristiani, potrebbe «gestire il paese». E, in questo caso, la sua pacatezza è analoga a quella di La Malfa. Neanche il segretario repubblicano, infatti, si dichiara in grado di esprimere una «sfiducia costruttiva nei confronti del governo». Cioè di dire quale maggioranza potrebbe sostituire quella attuale. «Nel quadro attuale - afferma - non sono in grado di vedere una formula alternativa a questa maggioranza». Tanto meno - prosegue - vede la possibilità di «una maggioranza che includa l'ex Pci», di cui dichiara di «non aver ancora capito la filosofia». Ma, se La Malfa esclude che l'alternativa sia dietro l'angolo, il presidente del suo partito, l'onorevole Bruno Visentini, ritiene, invece, che, per la prossima legislatura, si debba pensare a un governo composto da «persone capaci» che dovrebbero rispondere al presidente del Consiglio e non ai partiti; e che «tale governo dovrebbe trovare appoggio parlamentare in tutta l'estensione di quello che una volta veniva chiamato l'arco costituzionale

e, quindi, dopo le elezioni, nel complesso delle forze parlamentari che andranno dal Pds alla Dc». In un articolo che apparirà sul numero dell'*Espresso* in edicola lunedì prossimo, Visentini non esclude che alle prossime elezioni, con l'avanzata delle Leghe e delle altre forze eversive, il quadripartito (e, per chi ancora lo vagheggi, il pentapartito) non raggiungano la maggioranza, o comunque una maggioranza sufficientemente confortevole in presenza dei gravi compiti che si pongono». Il presidente repubblicano trae anche da questa possibilità l'urgenza di individuare soluzioni nuove e, contemporaneamente, la contrarietà all'ipotesi di «governismo», anche perché «non è mai stato precisato che cosa si intendeva con tale espressione: forse qualcuno pensa alla omologazione di altre forze politiche agli attuali metodi di governo, logori e degradati». La parola passa, in casa repubblicana, alla riunione di direzione convocata per la settimana prossima.

ROMA. Bersaglio: i giornalisti. Uno sport in cui si sono esercitati a pieno ritmo, in questa ripresa autunnale, politici, sociologi e anche cardinali. Le accuse: «dottizzati», «scriviti», «qualunquisti» e via dicendo. Ma i giornalisti cosa pensano di stessi, del loro mestiere, del controllo nel quale lo esercitano? L'ennesimo sondaggio della Swg i cui risultati saranno pubblicati sul prossimo numero di «Panorama» offre un quadro di autolesionismo e di autocritica, ma anche di contrattacco orgoglioso nei confronti dei politici accusatori. La Swg ha intervistato 296 giornalisti appartenenti a 75 testate, compresi i giornali radio e il Tg. Il 66,2% di loro giudica «mass media poco liberi. Il mezzo libero in assoluto, sono, per voce dei diretti interessati, i giornalisti della Rai. Subito dopo vengono quelli della Tve private. Crisi di ruolo e condizioni politiche interessano anche la stampa. Che, tuttavia, ispira più fiducia, (lo per il 60,5%). Le principali fonti di condizionamento sono, per la

televisione, i politici (76,4%), e per la stampa, le lobby economico-finanziarie (42,9%). Il giornalista più libero? Indro Montanelli, e subito dopo, Giorgio Bocca, Enzo Biagi, Giampaolo Pansa. Quello più bravo? Indro Montanelli, e poi Enzo Biagi, Giampaolo Pansa, Giorgio Bocca. E Montanelli, naturalmente, è «contento» commentando in anteprima i risultati annunciati che per essere davvero liberi, in questo mestiere, bisogna pagare dei pedaggi. Come lui che ha rifiutato il Senato a tavolino. Superfici e servilismo sono indicati come i vizi capitali della categoria. Ma sono soprattutto i giornalisti della carta stampata a accusare di servilismo quelli della Tve. Al contrario, questi ultimi accusano gli altri di presenzionismo. Tutti quanti sono amminati da una competitività spintata. E tuttavia, quando si tratta di dare un voto ai politici fustigatori appaiono d'accordo: bocciarono Manca e Bodrato e danno la sufficienza alla Cossiga anti-Rai.



**Marini alla Dc: «Devi rinnovarti dopo il crollo del comunismo»**

Anche il ministro del lavoro Franco Marini (nella foto) si è occupato del ruolo della sinistra sociale democristiana dopo la fine del comunismo. Concludendo a Jesolo un convegno Forze nuove ha osservato: «La caduta del comunismo non significa ancora la fine della militanza dei cattolici, identificata da qualcuno e soltanto come un «sido» contro il comunismo». E ha aggiunto: «Oggi siamo tutti più liberi ma il rischio è che in questa nuova realtà si pensi che tutti i problemi possano essere risolti dal mercato». Secondo Marini il ruolo della politica sta proprio nel «ricomporre gli squilibri creati dal libero mercato». In questo senso «la sinistra sociale diventa una spinta nella Dc per riproporre la sua proposta dopo la fine del comunismo».

**Sbardella insiste sul governissimo «Strada giusta»**

Il padre della formula del «governissimo» il democristiano andreaiano Vittorio Sbardella, continua a magnificare le virtù della sua invenzione. Parlando ieri alla festa dell'Amicizia ha ribadito le ragioni «di un confronto senza pregiudiziali tra i partiti per risolvere i problemi più gravi del paese». «La questione del debito pubblico, ad esempio - ha sostenuto - è uno dei temi su cui si dovrebbe lavorare insieme cercando di raggiungere alleanze non congiunturali. Non sarei così sicuro che non si troverebbero queste convergenze e che la stessa Dc si opporrebbe a questa ricerca. Continuerò noi a lavorare», questa direzione.

**Cariglia dice no al referendum e attacca Martelli**

**Miglio: «Una Dc del Nord? Troppo tardi»**

**Il Pli: «Ci sono stecche nel discorso di Cossiga»**

**Il socialista Fabbr: «Capire le ragioni delle leghe»**



Il segretario del Pds Antonio Cariglia si è dichiarato a favore di una «riduzione drastica del peso delle partecipazioni statali nell'economia del Paese» ma assolutamente contrario ad una «abolizione del ministero». Sulla questione del referendum promosso dall'ex ministro e della Funzione pubblica, ex socialista, Massimo Severo Giannini, Cariglia si è espresso così: «Materie di questo genere non devono essere oggetto di referendum popolare». E sull'intenzione di Martelli di aderire a un referendum: «La decisione del vicepresidente del Consiglio mi pare poco simpatica, anzi, poco opportuna».

Gianfranco Miglio, teorico del legghismo, in una intervista a «Panorama» assegna buoni voti a Martinnazzi, Cossiga e Segni. Si associa in particolare alle critiche rivolte da tre alla Dc: «Dopo le elezioni, la Dc si accenderà che Mino Martinazzoli aveva visto giusto sulla decadenza del partito». «Ha ragione Cossiga (a paragonare la Dc al Pcus, ndr)». Daltronde, le cose dette da Cossiga che io non condivido sono pochissime». «L'ha detto bene proprio un democristiano, Mario Segni: se la Dc fosse un partito conservatore, niente da eccepire. Ma la Dc è di più: è il puntello conservatore di questo sistema politico, e ciò è intollerabile». Secondo Miglio un partito del Nord capeggiato da Martinazzoli non avrebbe grandi spazi e sarebbe reso inutile dalla Lega Nord. Ed aggiunge: «Martinazzoli me ne ha parlato come di un'esigenza (di questo nuovo partito, ndr). Ma io gli ho risposto che mi sembrava tardi. Non siamo scesi nei dettagli organizzativi. Mi pare che sia io che Martinazzoli abbiamo una certa idiosincrasia per la cucina della politica. E questo per Martinazzoli può essere un handicap, fossi Cirino De Mita dormirei sogni tranquilli».

Secondo il «Vicepresidente del Pli Raffaello Morelli, il presidente Cossiga ha fatto una «stecca» nella sua intervista al Tg3 annunciando la sua disponibilità preventiva ed anticipata rispetto a qualsiasi giudizio dei magistrati a concedere la grazia al partigiano Gatti che dopo quarantacinque anni ha coltato un omicidio, quando per oltre dieci anni è rimasto in carcere per l'assassinio di Don Pessina». Secondo Morelli: «Annunciare la disponibilità oggi alla grazia, rischia di vanificare le regole previste per i casi di omicidio perché svuota di significato le procedure giudiziarie e può essere di condizionamento psicologico per la magistratura».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

Il gruppo socialista al Senato si interrogherà sul fenomeno del legittimo in un seminario a Tizzano Val Parma, sull'Appennino parmense, programmato per la fine di settembre. «Finora - ha detto il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbr - abbiamo alternato puntate polemiche, apparente disinvolte e tentativi di dialogo. Lo sforzo di capire le ragioni della protesta deve continuare. Ma nel dibattito politico e nel dialogo con i cittadini dobbiamo spiegare che il movimento di Bossi è una via sbagliata al cambiamento e alla riforma della politica. Le contraddizioni e le smarrite di Bossi non possono più essere tollerate. La sua predicazione porta alla distruzione dell'unità nazionale».

GREGORIO PANE

Referendum d'autunno



# La Dc contro l'«anarchia referendaria»

Forlani attacca duramente i tre quesiti anti-lottizzazione  
«Lo strumento può diventare disgregante e disarticolante»  
Martinazzoli contro i «pappagalli» che animano il partito  
ma poi dice: «Non è la Dc insopportabile, è il sistema politico»

## Partecipazioni Un carrozzone che controlla l'industria

Abolire il ministero delle Partecipazioni statali vorrebbe dire eliminare uno dei livelli di una piramide che al suo vertice vede già il governo (attraverso il Cipe e Cipi) con poteri di programmazione e indirizzo, e alla base il Parlamento con poteri di controllo. Le partecipazioni statali inquadrano attualmente, oltre all'Ente cinema, proprietaria di Cinecittà, di Eni ed Iri. È senz'altro quest'ultimo, tra i quattro, a fare la parte del leone. La holding presieduta dal dc Franco Nobili è infatti presente praticamente in tutti i settori dell'economia: dai manifatturieri (siderurgia, elettronica, informatica, elettromeccanica, aerospaziale, cantieri navali...) ai servizi (Alitalia, Sip, Rai, Finmare), dall'alimentare alle infrastrutture (Iri-tecnica-Italtel) al credito (Banca Commerciale e Credito Italiano).

## Banche Le nomine nelle mani del governo

Dalla più grande banca alla più piccola cassa rurale, il mondo del credito si adegua al potere politico, nazionale o locale che sia. E così avviene del tutto «naturale» parlare della Bnl come della «banca socialista» o della Cassa di Risparmio di Roma come dello «sportello di Andreotti». Il referendum si propone di sottrarre al ministro del Tesoro il potere di nominare i presidenti delle casse di risparmio e dei monti di pietà. Per quanto riguarda questo tipo di istituti di credito, infatti, il Tesoro è monarca pressoché assoluto, mentre per le banche pubbliche propriamente dette (Bnl, San Paolo, Banco di Napoli, Monte dei Paschi...) è temperato dalla procedura che prevede che il ministro e il comitato per il credito - il Cicc - decidano su una lista di nomi indicata dalla Banca d'Italia.

## Mezzogiorno Una torta da 120mila miliardi

Il referendum sull'intervento straordinario del mezzogiorno propone l'abrogazione della parte della legge 64 relativa alle opere pubbliche. Dopo la liquidazione in due fasi della Cassa del Mezzogiorno - avvenuta tra l'84 e l'86 - la legge 64 riorganizzò il fatto d'intervento straordinario su due direttrici: quello appunto delle opere pubbliche e quello degli interventi per l'industrializzazione. Del 120mila miliardi stanziati dalla legge, solo 37mila sono andati effettivamente in questa direzione. Il resto ha in pratica rappresentato una torta da spartire tra potere centrale e Regioni. La fetta più piccola, 20mila miliardi, è andata a finanziare opere pubbliche per le quali era stata concessa l'autorizzazione ma che non avevano ancora aperto i cantieri. La stragrande maggioranza ha invece contribuito a far ripartire vecchie opere o a prolungare all'infinito i «lavori in corso». Quasi 80mila miliardi sono insomma serviti per i cosiddetti «completamenti».

«È un problema che posto in questi termini non ha il nostro consenso», dice Forlani puntando il dito contro l'«anarchia». I tre referendum annunciati da Giannini esplodono nella festa dell'orgoglio dc, e subito parte il fuoco di sbarramento. «Il ministero delle Partecipazioni statali si può anche eliminare, ma non per via referendaria», dice Lega. Soltanto Sbardella è favorevole. E Martinazzoli, il profeta del rinnovamento...

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). Non piace proprio, alla Dc, il politico referendum lanciato da Massimo Severo Giannini contro la lottizzazione delle nomine bancarie, contro le partecipazioni statali e contro gli interventi straordinari al Sud. E non potrebbe essere altrimenti, visti gli argomenti. Ma all'attacco frontale, i capi dc preferiscono l'accerchiamento e il fuoco di sbarramento. Attaccando il metodo scelto piuttosto che la sostanza dei quesiti. Punzecchiando Claudio Martelli, che il referendum firmerà, piuttosto che il comitato promotore. «Vedo il rischio - dice per esempio Armando Forlani - di una proliferazione anarchica dei referendum, che finiranno per essere un fatto disgregante, disarticolante. Il referendum va usato con intelligenza e misura, altrimenti diventa un fattore corrosivo della democrazia, e non di consolidamento». Se il segretario attacca l'«uso disarticolante» del referendum, il suo vice, Silvio Lega, gavianco, aggira l'ostacolo giurando che il problema del coordinamento e del nord delle partecipazioni statali va posto con molta fermezza, e spingendosi fino ad ipotizzare l'eliminazione del ministero. «Non per via referendaria, però», avverte. E conclude: «Questa iniziativa dimostra come il referendum sia divenuto strumento di lotta politica quotidiana». E la firma annunciata di Martelli? «Certi personaggi, un giorno sostengono i referendum, e l'altro invitano a non votare».

## Intervista al politologo, del comitato promotore: «Un colpo al sistema di potere» Panebianco: «Ma quale disarticolazione vogliamo solo ridurre il peso dei partiti»

«Altro che disgregazione della democrazia, come dice Forlani. Se questi referendum passano, forse si disgrega qualcosa altro...». Angelo Panebianco, docente universitario e politologo, del comitato promotore dei referendum su nomine, Mezzogiorno e Partecipazioni statali, risponde al segretario dc. E spiega: «Sono snodi del nostro sistema politico finora mai contestati».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Se questi referendum dovessero ridurre, anche solo di pochissimo, il controllo su importanti risorse dello Stato, da parte dei partiti, beh, io mi accontento. Non mi pare poco». Spiega così, Angelo Panebianco, docente universitario e politologo, editorialista del *Corriere della Sera*, la sua adesione all'iniziativa che da domani inizia la sua avventura. Nomine bancarie, ministero delle Partecipazioni statali, interventi nel Mezzogiorno: terreni ricchi, ricchissimi, per lo scorbando della nomenclatura di Palazzo. «Io non sono un fanatico dei referendum a tutti i costi - dice ancora Panebianco -», mi accontento anche di piccoli obiettivi, è inutile usare le maiuscole. Ma non sono proprio piccoli obiettivi, quelli nel mirino dei tre referendum.

improbabile rientro repubblicano al governo». Sbardella il referendum lo firmerebbe, con l'eccezione di quello sul Mezzogiorno («Ci devo pensare un attimino»). Per il resto, non ci sono dubbi: «Ha ragione Forlani, non devo aggiungere nulla», dice Antonio Gava. E il suo successore al Viminale, Vincenzo Scotti: «Di referendum non parlo».

Qualche dubbio l'insinua Mino Martinazzoli: «Mi augurerei - dice pensieroso - che non ci sia bisogno di ricorrere al referendum... Certo, i problemi posti da Giannini sono di straordinaria importanza». Ma a chi gli fa notare che quei quesiti, se ricevessero il consenso popolare, smantellerebbero un bel pezzo di sistema di potere dc, risponde secco: «Purché si sappia che col sistema di potere dc s'intacca anche quello degli alleati e degli oppositori, che ne invocano il superamento e invece vorrebbero ereditarlo». Per l'uomo nuovo del rinnovamento, la prova non è eccelsa. Eppure ad Arona Martinazzoli è venuto per dare voce all'inquietudine, alla difesa di rinnovamento, al fastidio di quella fetta di popolo democristiano che non vuole rassegnarsi all'evidenza dorotea. Ha l'aspetto tormentato e un po' appassito, il ministro Martinazzoli. Partecipa all'ennesimo dibattito sulle riforme istituzionali, assapora l'abitudine e abbondante razione d'applausi, pranza veloce sul barcon-ristorante riservato ai vip e subito fugge via, destinazione Ospitaletto, provincia di Brescia. Con De Mita, neppure una stretta di mano («è il presidente della Dc al microfono lo rimprovera: «È un rischio enorme confondere la politica con i movimenti»).

Non è nuova, la polemica di Martinazzoli. Ma suggerisce una chiave di lettura possibile. Che smentisce chi vorrebbe il ministro delle riforme istituzionali a capo di una nuova corrente, o addirittura fuori dalla Dc nell'ipotesico secondo partito cattolico-cossigliano. La scelta di Martinazzoli sem-

bra essere un'altra: complice anche la lontananza del congresso, il suo gioco è piuttosto quello dell'outsider, che va ad occupare un'area lasciata scoperta. Se De Mita diventa un notabile al pari degli altri, oggi vicini a Forlani e Gava e domani chissà, le ansie e le inquietudini della sinistra dc - ragione Martinazzoli - necessariamente troveranno altrove una sponda e un riferimento politico.

In fondo, non dice una cosa diversa Guido Bodrato, quando spiega che l'unità fra De Mita e Forlani non significa automaticamente l'unità del partito. C'è una parte - la sinistra del Nord, con qualche approssimazione - che comunque recalcitra. In questo, l'uomo nuovo Martinazzoli è funzionale al grande gioco democristiano, autoeleggendosi a garante dell'inquietudine. Magari lanciando l'idea di una «Dc del Nord». O rispolverando, come ha fatto ieri, un Aldo Moro che nel '44 ammoniva i partiti del Ciri: «Il popolo non è in funzione dei partiti, ma i partiti sono in funzione del popolo». O polemizzando con Giulio Andreotti, che affida al consenso elettorale la «sopportabilità» di un partito: «Non basta una verifica ogni cinque anni: o c'è un contatto quotidiano e continuo con la gente, oppure non siamo più un partito popolare».

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno  
**VITTORIO MEINI**  
La moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.  
Pisa, 15 settembre 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno  
**GIOVANNI BATTI**  
La famiglia lo ricorda con infinito amore e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
Pisa, 15 settembre 1991

A 17 anni dalla scomparsa del compagno  
**VENANZIO BARDUCCI**  
La moglie Dina Giorgetti, c'è la sorella G. Di Vittorio di Calizzano, lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.  
Firenze, 15 settembre 1991

Il 15 novembre del 1990 c'è lasciato il compagno  
**BRUNO ROSSI**  
La moglie e le figlie lo ricordano con affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.  
Firenze, 15 settembre 1991

Nel 14° anniversario della morte del compagno  
**BRUNO GHITTONI**  
La moglie Mariuccia, il figlio Sergio e la nipote Clara lo ricordano con immutato affetto ed in memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 15 settembre 1991

Ciao  
**PEPPINO**  
Il tuo ricordo esemplare di militante comunista rimarrà sempre in noi. Ai familiari di Giuseppe Cossiga, gli amici e compagni del Ciccio A. Novella porgono le più sentite condoglianze e sottoscrivono lire 50.000 all'Unità.  
Milano, 15 settembre 1991

Ricorre il 24° anno della morte del compagno  
**CARLO MENECHINI**  
La moglie e le figlie lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
La Spezia, 15 settembre 1991

Ricordando, ad un mese dalla scomparsa, il compagno  
**PRIMO MAZZOLA**  
I nipoti, Adolfo, Pina, L. e Virginia, sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità.  
Novate Milanese, 15 settembre 1991

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa del compagno  
**BRUNO CREVATIN**  
La moglie Natasa, i figli Adriano e Mauro nel ricordo con affetto ne ricordano la memoria sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.  
Muggia (Ts), 15 settembre 1991

Nel 1° anniversario della morte di  
**VITTORIO MATTEOTTI**  
La moglie e i figli, i nipoti e tuore lo ricordano con un immutato affetto. A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 15 settembre 1991

Nel 5° anniversario della morte del compagno  
**ROMEO TANELLA**  
La moglie sottoscrive lire 500.000 per l'Unità.  
Padova, 15 settembre 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno  
**VIRGINIO VASSALLO**  
La moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.  
Genova, 15 settembre 1991

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno  
**ALFREDO GERBONI**  
I familiari lo ricordano sempre con amore e immutato affetto a quanto lo conobbero e gli vollero bene in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 15 settembre 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno  
**FRANCO COSIGLIERE**  
iscritto alla Sezione «Gio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto a quanto lo conobbero e gli vollero bene in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Volta, 15 settembre 1991

La Segreteria del Pds di Cinisello Balsamo esprime le più sentite condoglianze alla famiglia del compagno  
**ANGELO ORDAN**  
Cinisello Balsamo, 15 settembre 1991

La Direzione cittadina del Pds in questo triste momento si stringe attorno alla famiglia del compagno  
**ANGELO ORDAN**  
Al suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Cinisello Balsamo, 15 settembre 1991

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottindicati prestiti, il valore di cui si cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Codice	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il	Valore cumulato al
1985-1995-2000 ind. III em. (H.A. Lorenz) Cod. ABI 14223	5,40%	1.10.1991	7,075%
		31.3.1992	
1987-1994 indicizzato II em. (Gramme) Cod. ABI 16417	6,05%	0,605%	5,395%
1988-1994 indicizzato II em. (Millikan) Cod. ABI 17058	6,05%	0,5445%	4,329%
1988-1996 indicizzato III em. (Kirchhoff) Cod. ABI 17463	6,10%	0,610%	4,310%
1989-1995 indicizzato I em. (Helmholtz) Cod. ABI 18077	6,10%	0,549%	3,393%

\* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Festa nazionale de l'Unità  
Bologna / Parco Nord

# ACHILLE OCCHETTO

Sabato 21 settembre ore 18  
Arena Centrale

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

giornale **OX2**  
del **LOTTO**

da 20 anni  
PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

**LOTTO**  
37° ESTRAZIONE  
(14 settembre 1991)

BARI	35 49 72 57 68
CAGLIARI	36 20 19 33 38
FIRENZE	43 2 56 39 16
GENOVA	80 55 7 27 9
MILANO	7 3 37 86 80
NAPOLI	67 80 52 66 14
PALERMO	23 48 61 5 13
ROMA	79 78 11 84 9
TORINO	4 26 37 90 38
VENEZIA	21 84 33 62 47

ENALOTTO (colonna vincente)  
X X X - 2 1 2 - 1 2 1 - 1 2 2

PREM ENALOTTO  
ai punti 12 L 36 630 000  
ai punti 11 L 1 336 000  
ai punti 10 L 130 000

Ieri il Msi ha risposto in anticipo con una veglia a Bolzano attorno al monumento alla Vittoria. Si punta al rilancio dei conflitti

Il leader del partito etnico tedesco: «Ormai non abbiamo più nulla a che fare con gli Schützen» ma il vice andrà alla manifestazione

# Il «grande Tirolo» alla ribalta

## Oggi raduno al Brennero, la Svp prende le distanze

I militanti del Msi hanno formato una catena umana attorno al Monumento alla Vittoria di Bolzano. È stata la risposta - anticipata - al raduno pantiroiese in programma oggi al Brennero. Alla manifestazione - fonte di grande imbarazzo per la Sudtiroler Volkspartei - sono attesi migliaia di Schützen. Dice il presidente della Svp: «Con noi gli Schützen non hanno più nulla a che fare».

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

BOLZANO. Una fiaccola in mano, una bandierina tricolore nell'altra mano. I volontari chiamati a raccolta dal Msi hanno così manifestato la loro italianità di fronte a quello spazioso «tempio» di travertino bianco che il fascismo volle erigere per ricordare ai posteri la vittoria, e ai presunti «barbari» la superiorità della lingua, delle leggi e delle arti romane (come si legge sulla fiancata marmorea, ora seminata da da impalcature). I missini sono rimasti tutta la notte a vegliare in questa grande piazza rettangolare, e circondata da

edifici in stile imperiale, che facendo a pugni con le leggiadre facciate neogotiche della Bolzano vecchia e con le linee slanciate dei campanili simboleggiano efficacemente i contrasti del passato. Contrasti che adesso qualcuno vuol riscuotere, rischiando di interrompere un cammino che dalle bombe e dall'occupazione in stile militare degli anni 60 ha portato alla tutto sommato pacifica convivenza e ad un benessere vistoso e diffuso. Il presidio organizzato dai missini, che a Bolzano raccolgono il 40% dei voti degli italiani, altro non è se

non la patetica risposta al raduno pantiroiese che da settimane sta turbando i sonni di buona parte dei dirigenti della Sudtiroler Volkspartei. Il più imbarazzato di tutti è sicuramente Luis Durmwaldner, primo vicepresidente della Svp nonché potentissimo presidente della provincia di Bolzano. Durmwaldner scenderà nella fossa dei leoni, assumendosi il rischio di prendere la parola in una manifestazione che il suo partito ha sconfessato. Il vicepresidente della Svp sa perfettamente che questo pomeriggio a Gries am Brenner, sul versante austriaco del valico, a duecento metri dalla frontiera non troverà soltanto i giovani che hanno seguito Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp e instancabile diffusore della tesi «raduno al Brennero» - amichevole scampagnata per tirolesi. Durmwaldner sa che ci saranno, oltre ai disciplinati e pittoreschi Schützen, anche i secessionisti come Eva Kloiz e i suoi compagni della «Union für Sudtirol»: gente che con disin-

volute approssimazioni paragona i sudtirolesi ai croati o ai palestinesi. Ma non basta, perché - per quanto Waldner giuri e spergiuri sull'efficacia di un servizio d'ordine democratico - si prevede che i neonazisti austriaci e tedeschi difficilmente resisteranno alla tentazione di dire la loro. Durmwaldner sa anche che oggi gli toccherà sentire inneggiare all'autodeterminazione «e subito» per il Tirolo: la famosa dichiarazione segreta di cui si parla da dieci giorni e che questo pomeriggio verrà letta dal giovane Waldner, altro non dovrebbe essere se non questo. Viste le premesse, si capisce come mai Durmwaldner continui a ripetere «speriamo che piova» e «ci vado unicamente per tenere sotto controllo la situazione». Ieri addirittura si era pensato ad un mini-giallo politico, visto che il presidente della provincia aveva disertato l'inaugurazione della 44ª Fiera internazionale: già si immaginava che Durmwaldner avesse inventato una malattia «diplomata» per evitare i prevedibili

fischi dei sostenitori del «Grande Tirolo» che ancora non hanno perdonato le scelte realiste di Silvius Magnago. Invece Durmwaldner era semplicemente assente perché invitato al matrimonio della sua segretaria: il suo nome non va dunque ad aggiungersi alla lunga lista di coloro che hanno defezionato Roland Ritz, il presidente della Svp, era stato il primo a bacchettare sulle dita il suo responsabile giovanile, ad accusare Waldner di aver fatto un'uscita infelice. Gli «Arbeitnehmer», l'ala sociale della Svp, hanno bollato l'iniziativa come: inopportuna, e lo stesso hanno fatto i conservatori moderati di «Neue Mitte», anche se era stato proprio un loro esponente, Ferdinand Willeit, l'autore della lettera che invitava la Svp a rivedere la sua politica in materia di autodeterminazione. Ma non c'è da stupirsi, visto che «Neue Mitte» raccoglie commercianti ed imprenditori, palesemente restii ad allontanarsi dall'inefficiente, corrotta, inaffidabile ma generosa Roma. I quotidiani locali non fan-

no che riportare le fosche previsioni degli esperti: «Un eventuale Stato indipendente dell'Alto Adige sarebbe spacciato dal punto di vista economico», dice Gottfried Tappeiner, consulente scientifico dell'Istituto di ricerche economiche della Camera di Commercio di Bolzano. Esistono dunque fondati motivi per pensare che raduni pantiroiesi e manifestazioni di «italianità» abbiano come unico effetto quello di un'imitazione epidemica delle due comunità, che negli ultimi giorni si sono scritte qualche offensiva scritta sui muri. Il governo italiano ha gli strumenti per mettere fine a tutto ciò, chiudendo il «pacchetto» sull'autonomia. Ieri il ministro dei trasporti Benini - venuto a Bolzano per la fiera - ha annunciato che il Consiglio dei ministri ha «rinnovato la sua determinazione a chiudere il pacchetto... per realizzare la migliore condizione di convivenza e di confronto internazionale».



Una festa degli Schützen

Intini  
«L'unità contro la destra»

ROMA. L'unità socialista? Ecco cos'è per Ugo Intini: «Un polo di aggregazione socialista è indispensabile per contrastare la disgregazione qualunquista e localista del Paese. È indispensabile per contrastare un'offensiva di destra che soltanto i ciechi non vedono e che vuole imporre come valore assoluto una nuova ideologia: quella della grande impresa». Il portavoce di Bettino Craxi ha aperto ieri a Livorno la «Festa del garofano rosso», che sarà chiusa la prossima settimana dal segretario del Psi. E spiega ancora Intini: «L'unità socialista non è una formula di governo per l'oggi, non è a priori contro qualcuno, e cioè la Dc, ma è per qualcosa: per costruire anche in Italia quel forte polo di aggregazione socialista la cui mancanza è alla radice della debolezza storica della nostra democrazia». Non si tratta, ha aggiunto, di «una indistinta unità di tutta la sinistra, ma significa unità delle forze che si richiamano al socialismo liberale e democratico e all'Internazionale socialista». Il dirigente del Psi ha anche lanciato dure accuse ai gruppi industriali italiani, parlando di «aggressività».

La festa livornese è molto incentrata sui rapporti a sinistra. Tra gli appuntamenti più attesi, il confronto, martedì prossimo, tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato. «Nei diagrammi ci sono sempre alti e bassi - ha detto ancora Intini parlando dei rapporti tra il Pds e il garofano - ma l'importante è che la linea sia costante». Poi ha insistito, con i giornalisti, sulla necessità di distinguere tra «comunismo reale, una storia di orrori, e il comunismo ideale fatto di sacrifici di lavoratori che hanno creduto negli stessi valori in cui credono i lavoratori socialisti». Anche il Psi, del resto, ha ricordato il portavoce di via del Corso, dal '56 al '63 «ha faticato per sottrarsi all'ideologia e al massimalismo». E per ora, alla festa di Livorno, Pds e Psi hanno una «tenda comune», una struttura di centinaia di metri proprio di fronte al mare, dove si svolgeranno i dibattiti. Ma oltre a rappresentanti del Pds, alla manifestazione del garofano saranno presenti tutti gli altri partiti, dalla Dc a Rifondazione comunista, dai Verdi ai socialdemocratici. Intanto il Psi di Livorno si candida a celebrare, per il prossimo anno, il centenario della nascita del partito. «Pensiamo ad una grande festa della sinistra proprio a Livorno», spiegano i dirigenti locali.

# L'annessione, il fascismo, l'autonomia difficile

Con il crollo dell'impero asburgico il passaggio all'Italia che Turati e Salvemini deprecarono Nel '38 l'aut-aut ai sudtirolesi L'intesa De Gasperi-Gruber del '46

GIANFRANCO FATA

BOLZANO. L'invocazione dell'autodeterminazione (o dell'autodeterminazione, o ancora del plebiscito) corrisponde nel Sudtirolo a un'aspirazione che, dalla fine del primo conflitto mondiale, trova profondo radicamento tra i sudtirolesi. Infatti, già nel luglio del 1919 quando, dopo la dissoluzione dell'impero asburgico, si profilava l'annessione all'Italia arri-

vò una petizione che Filippo Turati portò a conoscenza del Parlamento: «...sono 172 comuni del Tirolo che rivendicano giustizia al Parlamento italiano, che supplicano il rispetto della loro autodeterminazione». Il deputato socialista concludeva scongiurando decisamente l'annessione, «soprattutto nell'interesse nazionale». Sulla stessa linea si muovevano Sal-

vevini e Bissolati. La storia ebbe un corso ben diverso da quello auspicato in quelle dichiarazioni: il Sudtirolo fu annesso e fu denominato Alto Adige. Poco dopo cominciò la lunga notte del fascismo (e del nazismo), con la sciagurata vicenda delle «opzioni» che posero i sudtirolesi di lingua tedesca di fronte all'alternativa di rimanere in Alto Adige o di andarsene nella Germania hitleriana (1938). Molti si «optarono» per la Germania, ma non pochi scelsero di rimanere nella loro terra nata.

Con la fine della seconda guerra mondiale, nel maggio del 1945 nasce la Sudtiroler Volkspartei (Svp) che si pone questo programma: «Far rispettare i diritti culturali, linguistici, economici dei sudtirolesi sulla base dei principi demo-

cratici, dopo venticinque anni di oppressione da parte del fascismo e del nazionalsocialismo; contribuire alla tranquillità e all'ordine del paese; autorizzare i rappresentanti del partito a far presente alle potenze alleate ciò che esige la popolazione sudtirolese e cioè l'autodeterminazione, con l'esclusione di ogni forma di illegalità». Ma anche questa volta l'autodeterminazione non fu carta vincente alla Conferenza della pace del 1946 a Parigi. Con l'accordo che porta il nome dei ministri degli Esteri italiano e austriaco, De Gasperi e Gruber, per le popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige furono stabilite alcune misure di garanzia all'interno di un quadro regionale, quello della Regione Trentino-Alto Adige a statuto speciale.

Questo quadro regionale mostrò ben presto la sua precarietà: dopo meno di un decennio la Svp accusa la Dc trentina (e romana) di strozzare le già scarse competenze autonome della provincia di Bolzano. E nel 1957 ricominciarono a prendere corpo i fantasmi dell'autodeterminazione. Nel raduno di 35.000 sudtirolesi a Castel Firmiano lo slogan prevalente è quello del «Los von Trient» («via da Trento»), ma il leader della Svp, Silvius Magnago, che con quella manifestazione si afferma definitivamente come punto di riferimento per i sudtirolesi, non nasconde che per molti sarebbe stato più gradito lo slogan «Los von Roma» («via da Roma»), cioè l'autodeterminazione.

Intanto nella seconda metà degli anni 50 sono cominciati gli atti terroristici, dai quali la Svp prende le distanze, pur non mancando di sottolineare ogni volta le inadempienze del governo italiano. Cosa che avviene solo dopo un decennio con un sostanziale spostamento di competenze dalla Regione alla Provincia autonoma di Bolzano e - per riflesso - di quella di Trento.

E la Svp ufficiale come risponde ai sostenitori dell'autodeterminazione? Risponde che si tratta di un diritto irrinunciabile, che è codificato nello statuto del partito. Tuttavia si tratta di un diritto irrinunciabile quanto alla sua disponibilità e la sua richiesta concreta di esercizio va commisurata alle necessità politiche che, per la Svp, si identificano nella piena attuazione autonómica che, sia pur faticosamente, ha fatto soddisfare passi avanti. Silvius Magnago ha anche avvertito che la scelta del partito a favore dell'autonomia totale è una scelta che deve avere come contropartita irrinunciabile la disponibilità concreta da parte italiana a mantenere gli impegni. Diversamente «nessun sì è eterno». E l'ammonimento è chiaro.

# SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11

«ALBANIA»

il 1° contenitore

Giornale + fascicolo Albania + contenitore L. 2000

STORIA DELL'OGGI **11** Paesi protagonisti questioni

# ALBANIA

di Marco Dogo  
Idiri, arbanski, schipotesari  
l'altro mondo dell'Adriatico  
Da Shanderbeg a re Zog  
1946: Isida Fern di Kavaj  
Quasi soli contro molti poi soli contro tutti  
La difficile «perestrojka» di Ramiz Alia  
Inseguendo a ruota un miraggio di là dal mare

L'Unità

Paesi protagonisti questioni

# STORIA DELL'OGGI

L'Unità

Sotto la quercia



Confronto sul futuro delle forze politiche alla festa Veltroni e Carniti: «Acceleriamo il cammino comune» Mattarella preoccupato del «feeling» tra Psi e Pds Moro chiede più democrazia, Orlando: «I partiti paghino»

Al capezzale della politica malata

«La sinistra faccia la più grande riforma: l'alternativa»

Chiarante: «Il Pds somiglia troppo al Pci»

BOLOGNA. È tempo di avviare le consultazioni per la revisione dello statuto del Pds. Il problema è stato proposto all'ordine del giorno della prossima riunione della direzione nazionale del partito. A metà ottobre ne comincerà a discutere la commissione nazionale di garanzia. Lo ha annunciato il presidente della commissione stessa, Giuseppe Chiarante, parlando ieri mattina a Bologna ad una palmeta di rappresentanti regionali e provinciali degli organi di garanzia.

L'incontro è stata l'occasione per fare un bilancio sullo stato di salute del Pds a otto mesi dalla sua costituzione. All'ultima rilevazione gli iscritti erano 940mila, di cui 50mila sono nuove adesioni, in maggioranza giovani sotto i 25 anni. A conclusione della festa c'è l'obiettivo di arrivare ad un milione di iscritti. Per Chiarante sono dati che confermano «una presenza di massa» e mettono in evidenza «notevoli possibilità di espansione». Tuttavia, per il dirigente del Pds, non ci si può dichiarare soddisfatti. Anzi, secondo Chiarante vi sono ragioni di «forti preoccupazioni» sia perché è cresciuta la frantumazione a sinistra, sia perché «non è andato avanti il processo di costruzione di nuovi rapporti unitari tra le forze di progresso e di rinnovamento, così da giungere a una formazione politica più ampia e rappresentativa di quel che fosse il Pci».

Insoddisfatto è il rinnovamento della «forma partito». E' il campo in cui si è andati «meno avanti». Al Pds di oggi - ha sottolineato Chiarante - ha una struttura che è ancora quella del Pci, semplicemente più ristretta e indebolita. E' proprio sulla forma partito che in sede di revisione statutaria, si deve osservare l'esponente del Pds, dovrà esservi un particolare impegno di innovazione e di proposta.

Il pluralismo è l'altro punto su cui si è ampliato soffermato. Per Chiarante è essenziale che il pluralismo cessi di essere considerato una sorta di «fatto traumatico». «Rispetto delle minoranze per la decisione della maggioranza; rispetto delle posizioni delle minoranze, è il costume a cui ci si deve ispirare. Perciò Chiarante si dice contrario a proposte come il «taglio» o l'emarginazione delle ali».

«È giunta l'ora della sinistra», dice Walter Veltroni nel corso del più riuscito dei dibattiti alla Festa dell'Unità di Bologna. C'erano Leoluca Orlando, Pierre Carniti, Giovanni Moro, Sergio Mattarella. Che ha commentato: «C'è un crescente feeling tra Pds e Psi. Non si sa dove porterà. Moro alla «Rete»: «Non serve fondare altri partiti». Orlando: «La rivolta morale divenga rivolta politica».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Allo scoccare della terza ora di quello che sinora è stato il più affollato ed intenso dibattito delle prime due settimane di Festa dell'Unità, Sergio Mattarella ha pronunciato sorniodo la battuta che può dare l'idea del clima: «Devo registrare questo crescente feeling tra Pds e Psi. Non me ne scandalizzo né me ne preoccupa. Dico, però, che questo feeling rischia di rimanere solo unilaterale, e che non si sa dove porterà». Si parlava, nell'antiteatro della sala rossa del Parco Nord di Bologna, di «riforma della politica», tematizzata sotto il titolo «una lobby civile per la tutela dei diritti dei cittadini», di quello che ha avuto una variegata accoglienza da parte dei cinque partecipanti al confronto: oltre al vicesegretario democristiano Mattarella, Walter Veltroni, il parlamentare europeo del Psi, Pierre Carniti,

vergenza nella sinistra, a partire dalle due forze fondamentali, Pds e Psi. Un nuovo rapporto per creare le condizioni per l'alternanza».

Soprattutto a Moro è piaciuta l'immagine di una «lobby» per difendere i diritti di «cittadinanza attiva». Con toni appassionati ha delineato l'esistenza di due «poli» della vita democratica. Un primo polo, quello del sistema dei partiti, all'interno del quale si rileva di recente un certo «sforzo di autoriforma della politica» che però rischia di rimanere iscritto in una sola, insufficiente, dimensione. Un secondo polo, dove crescono esperienze di tutela dei diritti dei cittadini proclamati e sanciti dalle leggi. E se di questi tempi «s'affacciano abbastanza numerosi i riformatori interni ai partiti - i «Gorbaciov» -, di rappresentanti del potere democratico dal basso - di «Eltsin» - Moro ne vede, invece, ancora pochi. Un'interazione sarebbe decisiva. Senza invasioni di campo, ha ammonito, in polemica con la «Rete», che ha ceduto come i «Verdi» alla tentazione, che «non serve fondare altri partiti» col solo risultato di «sottrarre voti a sinistra».

Orlando, in risposta, ha un po' deluso i tantissimi che all'inizio l'avevano applaudito, rifiutando di misurarsi sul tema dell'alternativa: occorre, dice,

preliminamente che «la rivolta morale divenga rivolta politica. Che i partiti paghino un prezzo altissimo, e siano disponibili ad una spaccatura interna. Ma quando si parla di mafia e politica il sistema si chiude a riccio». I cronisti gli avevano chiesto se vi sarà, a suo avviso, prossimamente un'occasione di incontro della «Rete con il Pds. La risposta: «Credo che la

natura delle due forze politiche sia ben diversa. Il nostro è un movimento trasversale, che può essere utile anche per quanti all'interno dei diversi partiti vogliono cambiare. Ma a condizione che i partiti siano disposti a subire spaccature. Gli anni degli staccati sono finiti. Molte energie possono liberarsi».

Replica Veltroni: «Io penso,

invece, che sia venuto il momento della costruzione, anche perché il tempo che abbiamo davanti non è infinito, s'è accorciato. La crisi politica e morale dell'Italia si va aggravando e probabilmente, ora che il mondo è cambiato, c'è la possibilità di creare un'alternativa. Io vorrei che la «Rete» aiutasse la costruzione di questo processo». Un appello: «Sarebbe importante che il giorno delle elezioni la sinistra unita dicesse agli elettori: vogliamo costruire un'alternativa di governo. Nel nostro sistema prevale ancora uno spirito di conservazione, che s'incarna nell'alleanza tra Dc e Psi. A quest'ultimo chiediamo di discutere assieme, tutt'e due con umiltà, sui programmi: i socialisti rinuncino all'omologazione, il Pds a qualche demagogia del passato per impegnarsi in un grande realismo programmatico».

«Non mi fa paura la prospettiva di una Dc all'opposizione», risponde Mattarella, scettico sugli esiti del dialogo a sinistra. Ammonisce a non cedere alla «tentazione strisciante di comprimere il ruolo dei partiti popolari e di conseguenza di struggere la natura popolare della politica italiana, col rischio di far prevalere una concezione elitaria della politica». Che aprirebbe la strada ai clan ed alle logge.



Walter Veltroni e Leoluca Orlando

Confronto sulla sinistra con Tortorella e Signorile Fracanzani avverte: «Non concordate su nulla»

Saranno i referendum lo strumento per rinnovare la democrazia italiana? Tortorella (Pds), Fracanzani (Dc) e Signorile (Psi) hanno qualche riserva e insistono sull'importanza delle scelte sui contenuti. «Il percorso dell'unità a sinistra è irreversibile», dice l'esponente socialista. «Troviamo un programma comune, poi sul governo dovreste scegliere» risponde il leader del Pds. «Ma non siete d'accordo su nulla...», ribatte l'esponente dc.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO LEISS

BOLOGNA. La politica italiana è come la favola di Biancaneve e i sette nani. Biancaneve, un po' meno ingenua e amabile di come l'hanno conosciuta i bambini, è la Dc, e i nani le altre forze politiche, attratte inesorabilmente dal suo fascino. Riusciranno i nani - almeno alcuni - a unirsi e a dar vita grazie a qualche magia ad un Principe Azzurro che possa tener testa all'irresistibile ragazza? La metafora favolistica, assai poco tradizionale,

Messina (giornalista della «Repubblica») Aldo Tortorella, del Pds, e Carlo Fracanzani, della Dc. Forse - ha suggerito Messina - sarà la spinta dei referendum per un nuovo meccanismo elettorale ad aiutare la democrazia italiana a evolversi verso un sistema più trasparente, in cui i cittadini contano di più, e le scelte più importanti non avvengano «nei camper»? Su questo punto i tre interlocutori, dopo tanto parlare di riforme istituzionali, sono stati un po' flepidi. Per Tortorella - che ha ricordato la proposta del Pds per una riforma elettorale in due turni, per consentire al cittadino di scegliere la coalizione di governo - cambiare il meccanismo del voto è molto importante ma non sufficiente, se la sinistra non saprà imporre mutamenti di fondo per garantire altri diritti decisivi del cittadino-elettore (informazione, giustizia, contro i condizionamenti del

potere criminale). Fracanzani ha difeso la proposta elettorale del suo partito («Proprio noi della sinistra dc - ha ricordato - l'abbiamo sollecitata e ispirata»), e ha criticato Occhetto: quando nel dibattito sul messaggio di Cossiga ha affermato che il Pds non farà scelte in materia elettorale contro il Psi, ha prevalso una «logica di schiarimento che non guarda al futuro». Signorile invece vede in quella dichiarazione un «lampo strategico» positivo. Anzi, l'esponente socialista afferma che «è un bene che oggi non si discuta in Parlamento di una legge elettorale», perché essa non potrebbe che essere frutto di accordi dentro un quadro politico ormai superato. «Il problema è rinnovare i soggetti della rappresentanza, e per questo è vitale lo scontro politico». Insomma, ciò che conta è un processo politico reale di unità a sinistra. Signorile apprezza i referendum

contro il ministero delle Partecipazioni statali, e quello contro l'intervento straordinario per il Sud («Sì, lo che sono un deputato meridionale...»), non però quelli elettorali. Ma questa unità a sinistra si farà davvero? «Occhetto - ricorda Messina - ha teso la mano a Craxi, ma il Psi risponde che resta con la Dc». E Tortorella incalza: «Concordo con Signorile sul fatto che la sinistra deve lavorare per l'unità e per un progetto di governo, ma ad un certo punto il Psi dovrà pur scegliere, e rischiare anche di stare qualche tempo all'opposizione». «Chiedersi di andare all'opposizione adesso sarebbe strumentale - risponde l'esponente socialista - ma io penso che il Psi non potrà presentarsi alla prossima legislatura indicando un'alleanza preferenziale con la Dc. E potrà abbandonare il governo solo quando sarà matura la nascita di un forte aggregato a si-

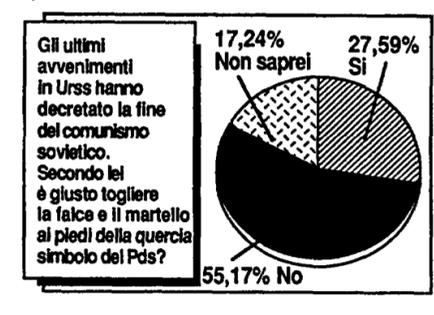
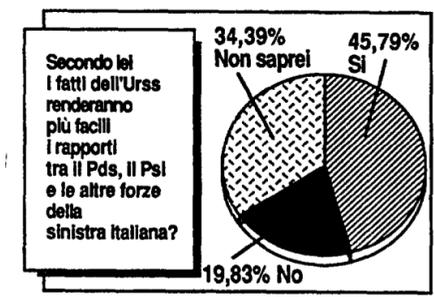
nistra». Fracanzani si ritaglia, e con qualche argomento, la parte dello scettico: «La Dc non è il Pcus, governa col consenso. E sui contenuti non vedo grandi convergenze tra Pds e Psi. L'informazione, il Colto, il presidenzialismo non hanno certo unità a sinistra...». «Oggi - replica Signorile - su pensioni, sanità, costo del lavoro, si delinea un terreno comune di intesa, e vedremo ora quale lettura daremo della Finanziaria. Certo l'alternativa deve essere una proposta di governo, non un dispetto alla Dc». «Spero che Signorile vinca la sua battaglia nel Psi - conclude Tortorella - lo mi batto per un programma comune delle sinistre. Per andare al governo, se ci riusciremo. Altrimenti per far bene l'opposizione insieme. Il Pds, intanto, un'opposizione forte e efficace deve farla da subito». E l'idea di un «governismo»? «L'averlo, già sbagliammo col compromesso storico».

«Sì, dopo il golpe di Mosca più vicini Pds e Psi»

Sondaggio tra i viali della festa: interpellati 1044 visitatori «L'Unità? Va bene così com'è...» «Falce e martello non si toccano» «Perché siamo qui? Lo svago...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Hanno setacciato i viali principali del Parco Nord, dove è in corso la festa nazionale. In cinque - quattro donne e un uomo - gli intervistatori del Sinnea (l'Istituto di studi per la cooperazione e la piccola e media impresa) hanno chiesto a 1.044 visitatori cosa pensano del giornale, del Pds e della festa. L'indagine, promossa dalla redazione regionale de «L'Unità», si è svolta tra il 5 e il 10 settembre. In tutto dieci domande. E gli intervistati, dicono al Sinnea, si dimostravano desiderosi di rispondere, con una maggiore disponibilità degli uomini (oltre il 50% del campione) rispetto alle donne (poco più del 41%). della mezza età (il 44% è compreso nella fascia che va dai 30 ai 40 anni, che si è dimostrata di più ferme convinzioni) rispetto ai giovani, dei ragazzi a confronto delle ragazze. Meno



del 10% i laureati, oltre il 46 i diplomati, anche se gran parte di chi si è dichiarato studente (cioè il 13,85%) ha precisato di essere laureando. Il campione rappresenta un pubblico con un'elevata presenza dei ceti medio-borghesi, la percentuale più alta (29,79) va alle categorie degli insegnanti e degli impiegati, al secondo posto gli operai col 14%, al 13,22% i pensionati; buona la presenza di commercianti ed artigiani (quasi l'11%). Oltre venti le provenienze territoriali, ma nettissima la prevalenza emiliano-romagnola (il 76,82%). L'1,44% (pari a 15 persone) erano stranieri in visita alla Festa. Non meno netto il numero dei non iscritti al Pds, il 71,74%.

Due domande riguardavano il nostro giornale. E' un lettore abituale dell'Unità? La maggioranza relativa (36,59%) di-

delle delle feste. Posti di fronte alla necessità di indicare una ragione prevalente, quasi la metà ha optato per lo svago. La qual cosa rafforza la considerazione iniziale circa il carattere di vera e propria tradizione assunto dalla festa non solo tra chi fa riferimento al partito che lo organizza.

Infine, un quesito concerneva la differenza tra le feste organizzate dal Pci e quelle dal Pds. Un interrogativo probabilmente prematuro, vista la sterna età dei democratici di sinistra, ma che pure ha fatto discutere esperti e politici proprio nei giorni scorsi e proprio durante alcuni dibattiti svoltisi alla Festa. Il 46,74% non vede differenze; il 32,66% si nasconde dietro un «non saprei». Solo una minoranza afferma di discernere una qualche differenza: il 12,84% la vede in positivo, mentre, rispetto a questi, è quasi dimezzata la percentuale (7,76) di chi la giudica in negativo.

bi, però, che riemergono con ben maggiore forza allorché gli intervistatori chiedono un giudizio non più sul momento della fondazione, bensì sul presente del Partito democratico della sinistra.

Tanto che le riserve di giudizio raggiungono la maggioranza assoluta: il 55,46% si esprime in tal modo. Anche se poco meno del 40% da un parere positivo, mentre solo il 6,51% lo esprime negativo.

Il programma

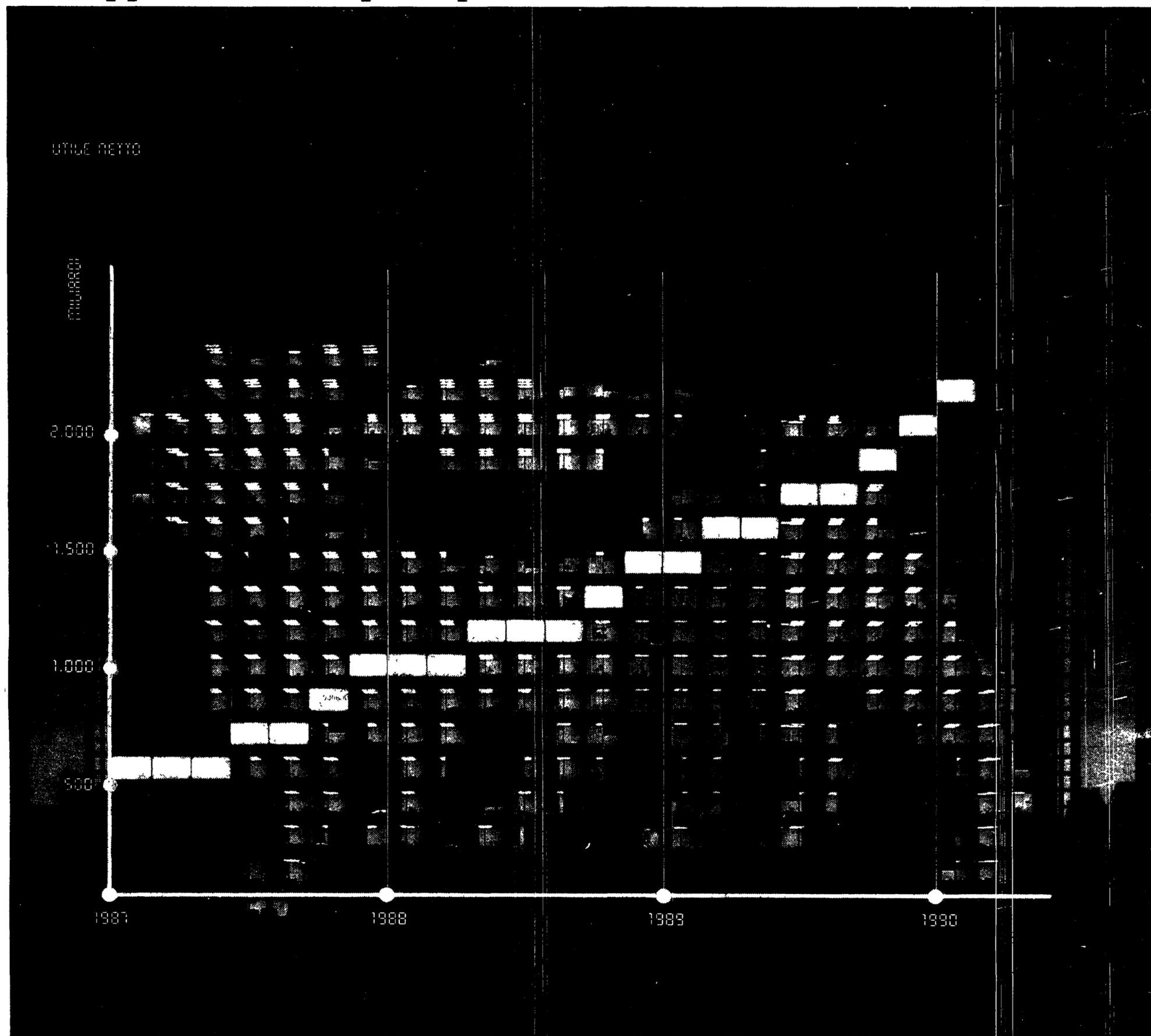
CGGI

- 10.30 SALA ROSSA «La sinistra e i problemi dell'alternativa». Intervista di Giuseppe Calliarola, vicedirettore de «L'Unità» a: Marco Pannella, parlamentare del gruppo federalista europeo; Gavino Angius, del coordinamento politico nazionale del Pds. Presiede: Gianfranco Pelotti, della direzione federale Pds di Bologna.
18.00 IL MONDO CHE CAMBIA «Il nuovo ordine mondiale». Intervista di Antonio Gambino, giornalista de «L'Espresso», a: Gianni De Michelis, ministro degli Affari esteri; Giorgio Napolitano, ministro agli affari esteri del governo Ombr Pds. Presiede: Fulvia Bottoni, della direzione federale Pds di Bologna.
21.00 IL MONDO CHE CAMBIA «Le prospettive di pace in Medio Oriente». Partecipano: Radwan Abu Ayssah, presidente dei giornalisti palestinesi; Lora Eliav, dell' direzione del Partito laburista israeliano; Piero Fassino, responsabile Area attività internazionali del Pds; Abu Mazin, del Comitato esecutivo del Dip; Edgar Pizani, consigliere del presidente francese Mitterrand; Perez Royo, parlamentare europeo di Izquierda Unida; Yair Tsaban, Capogruppo alla Knesset del Partito socialista di Israele (Mapim); Presiede: Paolo Tomasi, dell'esecutivo della Federazione Pds di Bologna.
SALA VERDE
18.00 DIRITTI A RISCHIO «Governo e auto-governo della salute». Partecipano: Giuliano Barbolini, assessore alla Sanità della regione Emilia-Romagna; Francesco De Lorenzo, ministro alla Sanità; Grazia Labate, responsabile Sanità del Pds. Presiede: Ruffinello De Brasi, dell'Unione regionale Pds Emilia-Romagna.
21.00 GLI SCENARI DELL'IMPRESA. «L'Europa, la competizione globale, l'innovazione, i limiti dello sviluppo». Partecipano: Antonio Artigiani, segretario del Pds; Luigi Graneli, senatore Dc; Andrea Margheri, responsabile Pds alle politiche per le imprese; Umberto Silvestri, amministratore delegato della Siet; Sergio Vacca, direttore Istituzione Bocconi - Presidente Arti, Giovinattola Zorzi, consigliere Amministrazione Enel. Presiede: Guido Tanti, del comitato federale Pds di Bologna.
LIBRERIA
18.00 Videocassetto con Mario Luzi, autore del libro «Frasel e indizi di un canto anelante» - Garzanti Ed.
19.00 «Club della 18». Incontro con Lucia Cucciarini. Paolo Vergani e Vito Inuitori di «Corpo a corpo» - Thema Ed. Partecipano: Giancarlo Anseloni.
20.30 Dialogo di Mario Sinibaldi con Alessandro Baracco, autore del libro «24 stelli di rabbia» - Rizzoli Ed.
22.30 Bruno Rombi presenta: «Piccoli amazzoni» di Enrico Morovich - Rusconi Ed.
STANZE DI DONNE
17.30 I nostri film: «La signora senza camelie», «La stanza del tempo» e «Brennero», «Un patto con movie-movie». Partecipano: Giuwanna e Nene Grignaffini, Julia Bivita, Franco Conversano, Loretta Michellini.
A SCUOLA DI CUCINA
Legumi: tagli, zoci e lentichie, contorni e piriti piatti. SPAZIO VIDEO D'ARTE
17.00 La cornice magnetica Videocassetto dell'edizione 90 della Biennale d'arte di Venezia. «Mausoleo di un museo» di Bellini. «Dibattito città museo» di Carbone.
21.30 Incontro: dove va l'arte contemporanea a cura di Ludovico Pratesi. Videocassetto dell'edizione 88 della Biennale di Venezia.
ARENA SPE TACOLI
LITFIA
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE
Gruppo volente rock-band di Stefano Diegini. Dopo mezzanotte: discoteca di Sparo.
BALERA
Orchestra Gamberini.
TEATRO DI STRADA
Chiusa della ba nca.
CINEMA
1986-1973: sette anni di immagini di rivolta «La grande ribellata» (1973) di M. Ferreri.
ARCI-GAY CASSERO
Tango e me d'anche - «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» (1987) di P. Atmodavar.
ARENA SPORTIVA
Esibizione gruppo di ginnastica per anziani dell'Uisp di Bologna.
TORNO GIOVANNILE DI CALCETTO a 5
PISTA PATTINAGGIO DOZZA
Noleggio pattini a rotelle e corsi di avviamento al pattinaggio con istruttori.
PISTA BMX - DOZZA
Finali campionato italiano Bmx Uisp.
CITTA' DEI FAZZI
18.00 Apertura della ludoteca: «Giochi per tutti»: «I giochi di una volta», laboratorio di A. Borelli. «Kids 91»: a cura dell'Arco computer club di Bologna; «Diplomiamo la pace», con G. Pedrini.

DOMANI

- 9.00 SALA ITALIA - PALAZZO CONGRESSI FORUM - «Iniziativa e nazionalismi nell'Europa del futuro».
Prima Sezione. Saluto del sindaco di Bologna Renzo Imbeni. Presiede: Paolo Bufalini, della commissione esteri del Senato. Partecipano: Giuseppe Boffa, presidente del Consiglio; Adriano Galliani, editorialista storico; editorialista de l'Unità, Seconda Sezione. Presiede: Sergio Segre, direttore Ceipi. Conclude: Luigi Cotajanni, presidente del gruppo parlamentare europeo «Sinistra unitaria europea».
SALA ROSSA
18.00 LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il potere ai cittadini: con quale riforma elettorale? Partecipano: Giovanni Ferrara, della direzione nazionale del Partito repubblicano italiano; Silvano Labriola, della direzione nazionale del Partito socialista italiano; Mino Martinazzoli, ministro alle Riforme istituzionali; Giovanni Mattoli, deputato Verde; Gianfranco Pasquino, del gruppo della Sinistra indipendente del Senato; Cesare Salvi, ministro alle Riforme istituzionali del governo Ombr Pds; Giglia Tedesco, vicesegretario del gruppo Pds del Senato. Conclude: Sandro Curzi, direttore del 193. Presiede: Pietro Spagni, dell'Unione regionale Pds Emilia-Romagna.
SALA VERDE
18.00 LA RIFORMA DELLA POLITICA. Il Pds - Costiamo insieme il nuovo Partito. Incontro con i nuovi iscritti. Partecipano: Davide Visani, del coordinamento politico nazionale Pds.
21.00 Creatività e conservazione, speranza e sazietà di Bologna che cambia. Intervista di Daniela Smerigliasi, giornalista de «La Repubblica» a: Stefano Bonaga, docente universitario; Giovanni Castagnoli, direttore della Galleria d'arte moderna di Bologna; Giovanni Morgi, presidente della Cna provinciale di Bologna; Eugenio Riccimmi, docente universitario. Presiede: Salvatore Corona, presidente Arci di Bologna.
LIBRERIA
18.00 dialogo di Fulvio Sacchetti con Liliana Picciotto Fargion autrice de «Il libro della memoria» ed Mursia.
19.00 «Club della 18» - incontro con Alberto Lattuada, autore del libro «L'occhio di Dionisio, ricordi, racconti, lettere d'amore» - La Cui a Usher ed., partecipano Vittorio Boari e Leonardo Quaresima.
20.30 dialogo di Castore Arata e Gianni Sofri con Enrica Colotti Presiede: Antonio dei libri «Cina oggi» - Laterza ed. «Dietro Tien An Men» - Angeli ed.
22.30 a cura di VERO DOVE: «Satira», canzoni e testi di Mirco Albregi, Claudio Quarantotto «Scooter», Oddone Ricci, Fabio Sisti.
STANZE DI DONNE
Spunti per una ricerca: rappresentazione e autorappresentazione di una storia di donne Partecipano: Elda Guerra, Laura Marini, ne parlano con Paola Zappalà.
A SCUOLA DI CUCINA
Le verdure le lerte salate.
A SCUOLA DI LINGUE
Le parole F.U. usate dai bambini e dagli adulti, dalle 21 alle 23 corso di lingua russa con la maestra Haisa-Pessina.
PIANOBALERA
Pianobalera anni '80-90 con Linda Brien.
SPAZIO DIRITTI SOCIALI E SOLIDARIETA'
21.00 «Un problema, l'handicap», le parlamentari: Gianna Serra e Adriana, oggi «rispondono alle domande dei cittadini».
SPAZIO VIDEO D'ARTE
19.00 «Video» di Camera Blu, «Poesie ginniche» di Lora Tolino, «Cogito ergo...» di Obeerto.
21.30 Enzo Mina all'presente: Poesia viva.
NIGHTS & RIGHTS - SPAZIO NOTTE
22.00 Fabio Ca Siro. Dopo mezzanotte: discoteca di Enzo Perusiero.
D'ARCI SPAZIO-JAZZ CLUB
Franco D'Andrea, Giovanni Tommaso, Roberto Gatto Trio.
22.00 Gli anni '80, '70, '80 con Luca Milani e Pier Carrera.
CINEMA
1986-1973: sette anni di immagini di rivolta «L'Iniziativa» (1971) di J. Godard.
ARCI-GAY CASSERO
Lino Capolicchio, Fabio Maraschi, Mauro Marino lettura scenica de «La travolta di Lisbona» di Torrence McNally, a cura di M. cc. Mattoli.
ARENA SPORTIVA
Premiazione finali Challenge «Corri per l'Unità».

# Il Gruppo ENI lavora per il presente e investe sul futuro. In più è utile.



Il Gruppo ENI è al servizio di ogni cittadino.

È presente in 72 Paesi del mondo per estrarre energia, trasportarla fino all'Italia, distribuirla per tutte le necessità.

Nel Gruppo ENI lavorano più di 130.000 persone e 325 Società, che coprono

una vasta gamma di attività diverse: dall'energia alla chimica.

Il lavoro del Gruppo ENI consente al nostro Paese di crescere rispettando l'ambiente.

È un impegno per l'oggi, con lo sguardo rivolto al futuro.

Perché nel 1990 ENI ha

investito 7.000 miliardi di lire, di cui il 10% in nuovi progetti di ricerca e di sviluppo, attraverso diversi organismi tra cui la Fondazione ENI Enrico Mattei.

Ma il Gruppo ENI fa di più. Alla fine di ogni anno chiude il bilancio in attivo.

Nel 1990 ha fatturato 50.000

miliardi, con un utile netto di oltre 2.000 miliardi.

Un'impresa capace di creare ricchezza. Tutto questo è il Gruppo ENI.

Agip, AgipPetroli, Snam, EniChem, Enirisorse, NuovoPignone, Snamprogetti,

Saipem, Savio, Terfin, Sofid, ENI International Holding, Eniricerche.



Finché c'è ENI, ci sarà energia.

ARMANDOTESTASPA

**William Gaiti racconta come uccise don Pessina «Era buio, il prete mi buttò a terra e partì un colpo»**

**«La montatura doveva andare avanti, se mi fossi presentato sarei stato condannato come gli altri per autocalunnia»**



William Gaiti

# «Avevano "scelto" Nicolini Anche se avessi confessato...»

«Anche se avessi confessato allora, avrei fatto la fine degli altri due: condannato per autocalunnia. La montatura contro Nicolini doveva andare avanti». Parla, per la prima volta, William Gaiti, l'ex partigiano che uccise don Umberto Pessina. «Mio figlio non ha mai saputo niente. Poi mi ha chiesto di dirgli tutto». Un padre ucciso dai fascisti, mesi di torture. «Ecco, è andata così. Quella sera del 18 giugno del '46...»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

■ CORREGGIO (Reggio E.) «Se mi avessero detto: "c'è da andare ad ammazzare un prete", non ci sarei andato di certo. Queste cose le abbiamo rifiutate anche durante la guerra». William Gaiti, anni 66, seduto sul divano in casa del figlio Dario, per la prima volta accetta di parlare di «quella notte», quando sparò a don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo. Adesso non è più il partigiano G., attorno a lui non ci sono le ombre dei sospetti e dei sussurri. Adesso ha confessato, prima al figlio poi al Procuratore della Repubblica. Ora può parlare di «quella notte» ed anche della sua vita,

con «quella cosa» tenuta dentro per quarantacinque anni. «È da un anno - racconta con la faccia di chi si è tolto un peso dalla stomaco - che aspettavo che mi chiamassero i magistrati. Era uscita la storia del "terzo uomo", un giornale aveva scritto che era "il partigiano G.". Non è vero che in casa mia sapevano almeno "qualcosa". Non avevo mai detto nulla, nemmeno mio figlio sospettava. Ma l'ho chiesto poche settimane fa, ed io gli ho raccontato tutto». Il figlio Dario, medico, è al suo fianco. «L'ho preso da parte, e gli ho detto: "davanti ad un Figlio, devi dire ciò che è successo ve-

ramente". E lui ha parlato». Aveva 21 anni, William Gaiti, quando nel 1946 andò assieme a Cesarino Catellani ed Ero Righi davanti alla canonica di San Martino. Erano le ore 22 del 18 giugno, il buio era sceso da poco più di mezz'ora. «Mi aveva chiamato - spiega l'ex partigiano - Cesarino Catellani, che durante la Resistenza era il mio capo. "C'è da fare un lavoro", mi disse. Io la storia la conoscevo già. Sapevo che la vedova Benassi minacciava i partigiani, si diceva che fosse in contatto con i fascisti attraverso la parrocchia. Da una parte c'erano voci sui fascisti che si organizzavano, dall'altra c'erano partigiani che morivano. Avevano ucciso qui a Correggio, credo all'inizio del '46, il nostro compagno Leb Keller, cecoslovacco che aveva disertato dall'esercito tedesco, e che durante la guerra era stato utilissimo perché sapeva il tedesco quando noi non sapevamo nemmeno parlare in italiano. Avevano ammazzato il partigiano Leonardo Leonardi a Carpi, ed altro, un Cipolli, a Rio Saliceto. Insomma, biso-

gnava andare a vedere cosa succedeva in canonica, fare una "ronda". «Catellani era davanti alla canonica, io dietro. C'era una finestra illuminata, mi sono avvicinato a poco più di un metro per guardare dentro. Dopo avremmo deciso cosa fare, dopo avere visto chi c'era. All'improvviso il prete, don Pessina - un uomo grande - mi è arrivato addosso, mi ha buttato contro il muro. Sono finito in ginocchio, ho avuto paura. Ho preso la pistola che avevo alla cintura, appena l'ho afferrata è partito un colpo, la P38 è molto sensibile. Ho visto che il prete è caduto, ho sparato un altro colpo contro il muro, di intimidazione, perché si era aperta una finestra. «Siamo scappati, io e Catellani, verso il cimitero, dove Righi ci aspettava con le biciclette. Un contadino che abitava lì vicino ha sparato due colpi di fucile. Quando ho sentito che suonavano le campane, ho pensato: "è successo qualcosa di grosso", ma non sapevo che il prete era morto». «Stiamo zitti, guardiamo co-

sa succede, ci siamo detti quando siamo arrivati alle biciclette. Gli altri due sono andati a casa, io sono andato a Correggio per vedere se si sapeva qualcosa. "Il prete è morto", dicevano in piazza. «Con gli altri due, per molti mesi, non ho più parlato. Quando hanno arrestato Germano Nicolini, il sindaco, ci ha chiamato Ottavio Morgotti, che era il presidente della cooperativa edile nella quale ero socio anch'io, e ci ha detto: "voi tre dovete autocalunnavi". Gli altri hanno accettato, io no. Perché? Sui giornali c'erano già gli articoli su Nicolini e gli altri arrestati dal capitano Vesce. "Che prove vuoi che trovi, se Nicolini è innocente?", dicevo io. Se hanno deciso di andare avanti così, comunque, la montatura è già fatta, "al gnoc l'è bele fret", il gnocco è già fritto, non c'è più nulla da fare". Infatti, gli altri due e non sono stati creduti, e sono stati condannati per autocalunnia. Quella volta ci siamo salutati, e quando ci siamo per caso rivisti - ad esempio con il Righi al boccidromo - non abbiamo mai più parlato

della vicenda». Aveva 19 anni, William Gaiti, quando la «brigata nera» il 30 gennaio del '44 fu uccisa sul padre di 46 anni, assieme ad altre 8 persone, al poligono di Reggio Emilia. «Mio padre non c'entrava con la Resistenza. Avevano ammazzato un fascista, Ferretti William, e c'è stata la rappresaglia. Fra i fucilati c'era anche don Pasquino Borghi. Io allora ero disertore, ho saputo che mio padre era stato ammazzato solo sette o otto giorni dopo. Usai un manifesto che annunciava un indulto a chi si presentava in caserma, ed io mi presentai. Mi mandarono a Ferrara, a fare il soldato, ma presto capii che si doveva scegliere: o deportato in Germania, o partigiano». «Scappai con uno di Budrio, con armi e bagagli, ed andai a casa di Cesarino Catellani, che era una base dei partigiani. Siamo scappati da lì dopo una spiata, ed io, a casa mia, mi sono costruito un rifugio in solaio, con un muro nuovo che sembrava vecchio. Sono sempre stato un muratore. Mi hanno preso il 31 dicembre del

## LETTERE

**Un diritto di libertà che può diventare reazionario**

**«Senno' diventano tutti sosia del Segretario...»**

■ Signor direttore, le rivendicazioni nazionalistiche e le dichiarazioni d'indipendenza in Urss e in Jugoslavia rischiano di precipitare nel caos l'intera Europa orientale. In quest'area è l'impossibilità di conciliare, nel contesto attuale, il diritto di autodeterminazione dei popoli con il diritto di ingerenza quando siano violati i diritti dell'uomo.

■ Caro direttore, ho riflettuto sulla motivazione addotta da Pietro Ingrao per il suo rifiuto a partecipare alla Festa nazionale dell'Unità. Anche a me, all'inizio, non era affatto chiara la linea del giornale («né la sua funzione», in quanto pubblicava, e pubblica, articoli espressioni opinioni e posizioni di giorno in giorno diametralmente opposti; ci si potrebbe disorientare).

In realtà questa conciliazione è possibile, a mio avviso, solo sul piano istituzionale, tra popoli che abbiano sviluppato fra di loro legami federali che garantiscano la difesa degli Stati membri con il diritto e non con la forza.

Ma questo permette di pensare con la propria testa, non con quella del Partito o peggio di un solo giornale. Il che non ci impedisce di lottare nella politica e le idee «non quelle di coloro che sporadicamente scrivono sull'Unità, ma dei suoi militanti e dirigenti».

Il militante non deve, non può più essere un fantoccio da «inquadrate». Senno' diventiamo tutti sosia del Segretario.

Francesca Longhi, Firenze

**Precisazione di Fassino sul progettato club Pds-Psi**

■ Caro direttore, chiedo scusa ai lettori dell'Unità se rubo qualche riga per una precisazione che, tuttavia, è doverosa per evitare equivoci e confusioni. In breve: l'Unità ha dato conto nei giorni scorsi di un comunicato in cui si annunciava la costituzione di una Fondazione Piero Calamandrei promossa da esponenti della sinistra. Tra questi era indicato anche il mio nome.

Intendendomi dall'Unità, precisavo che in realtà non era avvenuta alcuna costituzione di tale Fondazione e che quando la si sarebbe promossa avrei valutato di aderirvi in relazione a obiettivi e finalità.

Un'Unità del 14 settembre il prof. Tamburrano, compagno socialista che conosco e apprezzo da anni, rivela di essere l'autore di quel comunicato e di essere sicuro del mio accordo alla sua pubblicazione. Devo ribadire che non ho mai visto il testo di quel comunicato e non posso dunque averlo preventivamente approvato.

D'altra parte quando si costituisce una qualsiasi associazione, si riuniscono i promotori, se ne concordano finalità e si definiscono le migliori modalità di suo avvio. Non ho mai visto una Fondazione nascere con un comunicato anonimo senza che i suoi presunti promotori siano stati almeno riuniti e si sia concordato tra essi sul da farsi.

Se si vuole promuovere un punto d'iniziativa e di ricerca della sinistra sulle questioni istituzionali, ben venga: ma lo si faccia con serietà e senza inutili forzature.

Piero Fassino, Roma

**I dubbi di un malfidente sugli incendi dei boschi**

■ Cara Unità, ho appreso da una trasmissione radiofonica che dove si verificano incendi di boschi i proprietari hanno un indennizzo per le piante bruciate. Immagino la pacchia di queste pratiche di indennizzo danni (vedi terremoti, vedi Aima), dove è facile, trovando la via giusta, moltiplicare per più di una volta il valore dei danni forse volutamente subiti; tanto Pantalone paga.

Altra osservazione: i mezzi antincendio aerei mi sembra che siano per la maggior parte di società private. A questo punto, se i boschi non si incendiavano, chi li va a spegnere? E chi guadagna parecchio per questa opera benemerita?

Sarei grato di risposte che eventualmente correggessero quanto ho scritto.

Franco Orti, San Donato (Milano)

Dario Russo, Salerno

Primo «no» del ministero alla proposta di usare vecchi penitenziari per accogliere ex detenuti tossicodipendenti

# Incatenato il «carcere privato» di don Gelmini

Amelia, nel Ternano, ospiterà il prototipo di «carcere privato» all'italiana: gestito da un sacerdote, don Gelmini, invece che da un manager della pena, come negli Usa? All'XI convegno della «Comunità incontro» il dottor Bucalo porta il «no» del ministero. Ma la provocazione agisce: si discute dell'esercizio di drogati e sieropositivi che in carcere, per legge, non hanno diritto a cure.

tro, da anni, ci passeggiavano solo i quattro custodi. Su questo carcere, e su altri due altrettanto deserti (in Lombardia e nelle Marche) la Comunità - multinazionale volontaria, 130 sedi nel mondo - ha puntato gli occhi, con l'obiettivo di un nuovo esperimento. Un «carcere privato», come s'è detto nei giorni scorsi? Un penitenziario dato in appalto a comuni cittadini, missionari o imprenditori, come sperimentano gli americani?

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA SERENA PALINRI

■ AMELIA (Terni). Amelia è un paesotto al confine fra due province, Terni e Viterbo. Ha un panorama a 360 gradi sulla vallata e una preziosa cappella del VI secolo. Ma è più nota perché Luciano Lama ne è diventato sindaco (giunta Pd-Psi-Pr) e perché nella pianura ospita la casa madre e 80 ospiti - tossicodipendenti in cura,

in parte anche sieropositivi, in parte anche già colpiti da Aids - della «Comunità Incontro», la rete volontaria di recupero dei drogati animata da don Piero Gelmini. In piazza Matteotti, di faccia al municipio rosa, una bella area è occupata dal poderoso e abbandonato carcere mandamentale, un castello alla don Rodrigo, ma dentro,

«la prima giornata» con cui, secondo il vangelo di don Gelmini, già si cerca, fuori di recupero 3.800 tossicodipendenti l'anno. Allo Stato, dice Masini, l'amministrazione e la sorveglianza dei penitenziari; al volontariato la possibilità di raggiungere l'esercizio di tossicodipendenti che - perché condannati a più di 4 anni, perché sieropositivi ma ancora non in Aids - concludono, perché rifiutati sia dalle famiglie che dalle comunità - sfuggono fra le maglie di tutte le nuove leggi (la anti-droga, la Gozzini, il nuovo codice di procedura penale) e marciscono dentro le carceri. Un «carcere di recupero» ad Amelia, e a pioggia altrove...

«Vero che la mina sul cammino di questo progetto sono i 6 miliardi di debiti del Comune, che aveva deciso di vendere il penitenziario, magari destina-

to a trasformarsi in albergo? Vero che sono in corso una polemica alla Guareschi fra municipio rosso e Comunità clericale? O, magari, una polemica meno spensierata, che ha radici nel dibattito sulla punibilità dei tossicodipendenti (Gelmini si schiera, in materia, a mezza strada)? Smentisce l'assessore alla Cultura e all'Urbanistica, Riccardo Romagnoli (socialista, ex sindaco): «L'idea di vendere ci era venuta contemplando lo spreco di quell'edificio. Se verrà usato non avremo obiezioni» assicura. La laica Amelia, che non dice no allora al recupero di carcerati tossici, Romagnoli aggiunge: «Meglio sarebbe, in ogni caso, costruire una struttura più moderna fuori del paese».

«Non sfumare, oggi, invece, è la voce ufficiale, il dottor Filippo Bucalo, direttore del carcere di Amelia, che si oppone alla proposta di prevenzione e pena: annuncia che «l'unico criterio, per ora, resta quello della compatibilità del detenuto con l'ambiente carcerario». Decrittato, significa che a suo parere tutto resterà com'è. Però non è detto che di «carcere privato», o «carcere comunità», non si parlerà ancora prossimamente. L'intraprendente prete-leader, don Gelmini, prima di rivolgersi al ministero s'era già appellato direttamente ai ministri: Vassalli e Martelli. Ottenendone - lo dice Gelmini, lo comprova anche Romagnoli - più di un incoraggiamento. La questione droga e carcere, dunque, comincia dentro Amelia, paesotto del Ternano, ma è destinata a continuare in sedi ben più ampie...

La EB110 (così si chiama la vettura costruita a Modena) presentata ieri a Parigi da Delon

# Torna la mitica Bugatti blu elettrico 340 km orari al prezzo di soli 500 milioni

Si chiama EB110, ed è la nuova Bugatti. Costa oltre mezzo miliardo, va a 340 all'ora, è una «noce» alta un metro e 15 centimetri a due posti. È un concentrato di alta tecnologia e vuole rinverdire i fasti di un nome mitico nella storia automobilistica. È stata presentata ieri a Parigi alla stampa internazionale. Padrino della cerimonia Alain Delon, alla presenza di Otto d'Asburgo.



La nuova Bugatti presentata ieri a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Era sparita dall'inizio degli anni '50, ingoiata dalla ristrutturazione economica del dopoguerra. Ne restava qualche migliaio di esemplari, accuditi e illustrati come eredi al trono. Era, ed è, una delle auto d'epoca più ambite. Bugatti è sinonimo di perfezione, gran lusso, status symbol. Era sparita ma è tornata: una «bestia» di 550 cavalli, nata nella sala disegneri di Campogalliano, in provincia, neanche dirlo, di Modena. L'hanno presentata ieri a Parigi nella cornice più avveniristica d'Europa, tra le torri della Defense, sul piazzale antistante l'immensa Arche. È stato Alain Delon (senza pelliccia) a togliere il telone che la celava e bagnarla di champagne (una «cuvee spéciale millésimée Ettore Bugatti»). Ad applaudirlo, in prima fila, Sua Altezza Imperiale il principe Otto d'Asburgo, presidente del Comitato d'onore che ha patrocinato il risveglio della bella addormentata.

8500 giri. Velocità 340 km l'ora, ma pare che non si esca di strada neanche volendo. Prezzo, tenetevi forte: oltre mezzo miliardo, il doppio di una Rolls Royce, molto più di una Ferrari. I miracoli, come si vede, costano cari.

La filosofia di questo oggetto marziano (che veste il colore storico di Bugatti, un blu elettrico stile divisa da traviere) non è complicata da individuare: il massimo e il meglio in ogni particolare. Artigli assume toni da profeta: «La Bugatti Automobili deve produrre la qualità finale costante, abolendo defallimenti o errori umani. Abolire mosse, lima e martello». Abolirli poiché «oggi la perfezione e la cura da antico artigiano si raggiungono solo con le procedure indu-

striali, gli strumenti di misura micrometrica ed elettronica». Sarà anche vero, ma accanto alle sue profezie che ieri la circondavano, la EB110 ha una certa aria asettica e spaziale. La collocano a tutti i costi nella categoria «gran turismo», che evoca tranquille passeggiate automobilistiche tra colline e laghi, ma per scogliere le briglie bisognerà portarla in un circuito. Non è un'automobile, è un concentrato automobilistico, un vettolo d'oro a quattro ruote (larghe come un vettolo di campagna), un prototipo aeronautico prestato alla madre terra. Che farcene? Domanda retorica, visto che a rispondere potranno essere in pochi, molti pochi, e non saremo tra questi.

La riapertura delle scuole

# Domani studenti in classe in Lombardia e a Bolzano Il messaggio di Cossiga

■ ROMA. Prima campanella, domani, per gli studenti lombardi e della provincia di Bolzano, che inizieranno l'anno scolastico con qualche giorno d'anticipo rispetto ai loro colleghi del resto d'Italia. Ad attendarli troveranno il tradizionale messaggio augurale del presidente della Repubblica, che pone l'accento sul fatto che il nuovo anno scolastico si apre, sal di là delle abituali cadenze di costume e di calendario, in un contesto generale profondamente innovato e contrassegnato dagli epocali avvenimenti che sono andati trasformando, nel corso dei mesi passati, lo scenario internazionale e, con esso, le stesse connotazioni dell'esistenza e del destino futuro delle genti del nostro pianeta.

Cossiga insiste sulla «sfida posta da questa nuova era del rinnovamento, sbocciata nel segno dei diritti fondamentali dell'uomo, del pluralismo e di strutture politiche, economiche e sociali autenticamente democratiche» che «può e deve essere raccolta non soltanto nelle menti di chi governa, ma può e deve trovare, come già sta avvenendo, unanime e piena risonanza negli animi dell'intero popolo italiano, e in particolare tra i giovani». Un compito che - afferma il capo dello Stato - potrà giovarsi dell'«esperienza, della maturità, della sensibilità all'innovazione e, al tempo stesso, al ricco e prezioso retaggio della tradi-

zione» del mondo della scuola. Una scuola che, però, ripropone anche quest'anno ai dieci milioni e mezzo di studenti e al milione abbondante di docenti tutti i suoi malanni, dalla carenza di aule al carousel degli insegnanti, dalla mancata realizzazione delle riforme - l'unica finora arrivata in porto è quella delle elementari, giunta al secondo anno di rodaggio, mentre restano ancora in sospenso quella delle superiori e quella della maturità, «sperimentale» fin dal 1969 - al dramma dell'abbandono degli studi da parte di migliaia di ragazzi, soprattutto nel Mezzogiorno.

L'apertura dell'anno scolastico - dalla quale saranno assenti i presidi, in sciopero in coincidenza con il primo giorno di lezioni - avverrà gradualmente nel corso di una settimana. Dopo Lombardia e Alto Adige, mercoledì tomano in classe gli studenti di Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Abruzzo; giovedì sarà la volta di Sardegna e provincia di Trento; venerdì toccherà alla valle d'Aosta; lunedì 23, infine, riprenderanno le lezioni per i più «fortunati» gli studenti di Liguria, Lazio, Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Per tutti, comunque, l'anno scolastico dovrà comprendere almeno duecento giorni effettivi di lezione.

Il numero due del clan dei Santapaola era latitante da otto anni  
Controllava il traffico di stupefacenti  
Nell'82 scampò per miracolo ad un attentato

Condannato per omicidio venne poi assolto  
per aver agito «in stato di necessità»  
Un anno fa sfuggì all'arresto e gli agenti trovarono mezzo miliardo nel comodino

## Preso un patriarca di Cosa Nostra

### Il boss catanese Francesco Ferrera catturato a Bruxelles

Francesco Ferrera, considerato il numero due del clan Santapaola, è stato arrestato ieri pomeriggio dai carabinieri a Bruxelles. Il 4 ottobre '90 Ferrera era sfuggito alla cattura. In quell'occasione gli agenti della Mobile di Catania trovarono a casa sua mezzo miliardo nascosto in un comodino. Da quell'episodio è partita una complessa indagine che coinvolgerebbe anche personaggi politici.

WALTER RIZZO

CATANIA. Lo hanno preso mentre passeggiava tranquillamente in una delle più belle strade di Bruxelles con in tasca un milione di franchi belgi. La latitanza di Francesco Ferrera è finita così. Alle 14,35 di ieri pomeriggio in Avenue du Parc. Un ufficiale e due sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, che da un mese erano sulle sue tracce, lo hanno bloccato senza troppi problemi. La zona era circondata e alla vista dei tre militari italiani, accompagnati da un funzionario della gendarmeria belga, Francesco Ferrera «cavadduzzu» ha capito che ormai la sua fuga era finita.

Francesco Ferrera, 56 anni, è fratello di Pippo Ferrera, il boss, cugino di Nito Santapaola, che due anni fa sfuggì miracolosamente ad un attentato mentre si trovava ricoverato all'ospedale Tomaselli di Catania. Arrestato per la prima volta il 20 luglio del 1963 per l'omicidio di Carmelo Mirabella, assassinato a San Cristoforo, Francesco Ferrera, difeso dall'avv. Giovanni Leone, futuro presidente della Repubblica, venne condannato a 16 anni di carcere, ma in secondo grado venne assolto per aver agito, secondo i giudici catanesi, in stato di necessità. Da allora la sua ascesa nel mondo della criminalità organizzata diventa vertiginosa. Nel '79, dopo la morte di Giuseppe Calabrese, «barbarozzo d'argento» è addirittura in lizza per assumere la guida della «famiglia» catanese. A sponsorizzarlo c'è uno dei «mammassantissimi» di Cosa Nostra, Gaetano Fidanzati. Ferrera però non riesce a spuntarla. Il bastone del comando passa ad un giovane boss allora emergente, sostenuto da Nello Pemicce: Benedetto Santapaola, un nome che in pochi anni diverrà tristemente famoso.

Seppur ridimensionato, Francesco Ferrera rimane un elemento di primissimo piano nell'organigramma mafioso catanese, dettando legge nel traffico degli stupefacenti. Il 15 giugno del 1982 sfuggì miracolosamente ad un attentato. Ad ordinario sarebbe stato il clan di Alfio Ferlito, in guerra aperta con il gruppo Ferrera-Santapaola. Un confronto sanguinoso, concluso dalla strage della circoscrizione di Palermo, quando un commando uccise il boss Ferlito e i carabinieri che lo scortavano.

Attualmente il boss catanese era inseguito da ben sei ordini di custodia cautelare. Il primo emesso nel 1983 dalla procura di Roma per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Sempre nell'83 la procura di Genova emette un altro provvedimento per lo stesso reato. Nell'84 il nome di Francesco Ferrera compare tra gli imputati del maxi processo di Torino e nello stesso anno la procura di Palermo emette un altro provvedimento di cattura in entrambi i casi si parla di associazione mafiosa e traffico internazionale di droga. Secondo i magistrati il boss catanese sarebbe stato in stretto contatto con il trafficante cinese Koh Bak Kim, elemento di spicco del grande traffico internazionale di eroina. Nel 1988 l'ultimo provvedimento, questa volta emesso dai giudici catanesi, Ferrera è accusato di essere il mandante del tentato omicidio del boss di Palermo, Giuseppe Allenzuso, avvenuto il 7 ottobre del 1986 nel carcere di Pianos, quando Allenzuso aveva iniziato a collaborare con la giustizia. A chiamare in causa Ferrera era stato un altro pentito di allora: Giuseppe Pellegri. Il 4 ottobre dell'anno scorso l'ultimo episodio che lo vede protagonista. Gli uomini della squadra mobile di Catania fanno irruzione a casa sua. Il boss non c'era, ma in un comodino gli agenti trovano 170 milioni in contanti e tre libretti al portatore per un totale di quasi mezzo miliardo. Dal ritrovamento prende avvio un'inchiesta, ancora apertissima, su un vertice riciclaggio, nel quale sarebbero in qualche modo coinvolti persino nomi della politica catanese.

no e nello stesso anno la procura di Palermo emette un altro provvedimento di cattura in entrambi i casi si parla di associazione mafiosa e traffico internazionale di droga. Secondo i magistrati il boss catanese sarebbe stato in stretto contatto con il trafficante cinese Koh Bak Kim, elemento di spicco del grande traffico internazionale di eroina. Nel 1988 l'ultimo provvedimento, questa volta emesso dai giudici catanesi, Ferrera è accusato di essere il mandante del tentato omicidio del boss di Palermo, Giuseppe Allenzuso, avvenuto il 7 ottobre del 1986 nel carcere di Pianos, quando Allenzuso aveva iniziato a collaborare con la giustizia. A chiamare in causa Ferrera era stato un altro pentito di allora: Giuseppe Pellegri. Il 4 ottobre dell'anno scorso l'ultimo episodio che lo vede protagonista. Gli uomini della squadra mobile di Catania fanno irruzione a casa sua. Il boss non c'era, ma in un comodino gli agenti trovano 170 milioni in contanti e tre libretti al portatore per un totale di quasi mezzo miliardo. Dal ritrovamento prende avvio un'inchiesta, ancora apertissima, su un vertice riciclaggio, nel quale sarebbero in qualche modo coinvolti persino nomi della politica catanese.

## A Catania 28 arresti

### Decimato il vertice del clan dei «Cursoti»

CATANIA. Ventotto arresti eseguiti all'alba di ieri, sette provvedimenti restrittivi notificati in carcere. Il vertice di una delle fazioni del grande clan catanese dei «cursoti» in ginocchio. Questo è il bilancio di una operazione portata a termine dai carabinieri di Catania che hanno concluso, con un blitz spettacolare, una lunga indagine condotta dai sostituti procuratori Mario Amato e Amedeo Bertone.

Tre persone, tra cui Giuseppe Garozzo «Pippu» u mariatu (considerato il capo della fazione perente dei «cursoti»), sono riuscite a sfuggire alla cattura. L'operazione è scattata alle 3,45 e ha impegnato 139 carabinieri che hanno passato al setaccio la zona jonica della provincia etnea. La maggior parte dei destinatari dei provvedimenti di custodia cautelare per associazione mafiosa,

firmati dal giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrera, si trovava a Giare, Riposto e Fiumefreddo.

Proprio in quest'ultimo comune è stato arrestato Alfio Tanconca, fratello di uno dei candidati della lista «Movimento repubblicano», fondata dall'ex capogruppo regionale del Pri Biagio Susinni, espulso dal partito dopo essere finito in manette per lo scandalo degli appalti truccati al Comune di Mascali. La campagna elettorale del «Movimento repubblicano» per le regionali del giugno scorso, secondo il libro bianco del Pds sui voti venduti e comprati in provincia di Catania, sarebbe stata caratterizzata da violenze ed intimidazioni gravissime soprattutto nel comune di Fiumefreddo, «governato» in maniera feroce da Tanconca e dai suoi uomini.

Tra i personaggi arrestati an-

che il cognato di Giuseppe Garozzo, Nicola Lo Faro, considerato dai magistrati il vero rappresentante del boss nella zona ionica. Personaggio di primissimo livello è anche Carmelo Portoghesi. A casa sua i carabinieri hanno sequestrato oltre cento milioni in assegni. Potrebbero essere il frutto delle attività della cosca, che reinvestiva i proventi del traffico degli stupefacenti e delle estorsioni, nel giro dell'usura.

Tra le accuse formulate dai magistrati anche quella del sequestro di persona. Il clan avrebbe infatti rapito alcuni individui per bloccare le confidenze rese agli investigatori. L'inchiesta, durata mesi, ha preso le mosse dalle dichiarazioni di alcuni tossicodipendenti. Gli inquirenti si sono avvalsi anche delle confessioni di un pentito che, dopo l'arresto, aveva subito un attentato nell'albergo di Nicolosi dove si trovava sorvegliato dai carabinieri.

Dopo quell'episodio il pentito catanese venne trasferito a Roma sotto la tutela degli uomini di Sica. Riuniti però, a fugge, passando sotto il naso degli agenti che dovevano sorvegliarlo. Ripreso poche settimane dopo, annunciò che non avrebbe più collaborato con la giustizia.



Francesco Ferrera, considerato il numero due della famiglia mafiosa dei Santapaola, è stato arrestato a Bruxelles

## Martelli insiste: «Il 70% dei crimi nel Mezzogiorno»

CARLA CHELO

ROMA. «Trasformare la lotta alla mafia in una bega tra i partiti è una cosa «considerata». Gava ha sbagliato indirizzo nella sua replica. Chi ha detto che al ministero dell'Interno non ci dovrebbe essere un democristiano è l'on. La Malfa, non sono io». La polemica tra socialisti e democristiani per la politica governativa contro la mafia è giunta al terzo round. Da Napoli, dove partecipa ad un convegno del suo partito sulla delinquenza minorile, Martelli puntualizza la polemica socialista contro le iniziative anticriminalità di Scotti. Martelli spiega che, «raggiungendo una campagna di informazione sensazionalistica, ingiusta e distruttiva», aveva detto che «Milano non è Palermo» e che se i livelli di criminalità nel nostro Paese fossero quelli della metropoli lombarda potremmo considerarci in un'isola felice. «Non c'è bisogno di rincorsi con le statistiche - dice ancora Martelli - i dati sono chiari e nessuna campagna di disinformazione può alterarli: il 70% dei delitti più gravi del nostro Paese si compiono, ahimè, in quattro regioni meridionali». A chi chiedeva se le polemiche sono legate all'entusiasmo di attaccare la giunta di sinistra di Milano, Martelli ha risposto che «è stata nel passato e continua ad esserci da parte di alcuni parlamentari democristiani una tendenza a connettere la giunta di sinistra che regge il comune di Milano con episodi di criminalità».

Dopo le polemiche di Martelli ha illustrato anche le sue controproposte. «Contro la mafia non occorrono leggi speciali - ha detto - ma un unico corpo di polizia, dei pool antimafia e un reclutamento straordinario di magistrati». E anche queste proposte, inutili specificò, placheranno poco sia i Scotti che ai giudici (da sempre ostili al reclutamento straordinario perché temono lottizzazioni).

A dar manforte al Caradasi-gli, nel contestare Scotti e gli ultimi provvedimenti contro la criminalità, ieri sono arrivati i sindacalisti del ministero dell'Interno. In una lettera firmata dal coordinatore generale della Uil, Aurelio Massimi, si esprimono valutazioni negative e si annuncia una piattaforma comune dei sindacati che verrà presto sottoposta al ministro Scotti: «Fbi italiana, Alto commissariato antimafia, direzione generale antidroga, Criminologia, servizi segreti, superprefetti di polizia: così si rafforza solo il caos organizzativo». Secondo il rappresentante sindacale anche il trasferimento dei 70 prefetti lascia «perplesso» anzi, c'è persino il sospetto che sia un'iniziativa volta solo a «sollevare polveri» finalizzata a narcotizzare l'opinione pubblica».

A Martelli sembra quasi rispondere il presidente della Corte costituzionale, Aldo Corasaniti, che a Riva del Garda è intervenuto al congresso nazionale degli avvocati, regalando al Guardasigilli un'opinione in appoggio alle proposte ministeriali (si al reclutamento straordinario, purché il sistema sia temporaneo), e anche qualche dispiacere, «secondo me non ci sono regioni per cambiare la costituzione» e persino una polemica contro i manager negli uffici giudiziari, un progetto molto caro a Martelli. Corasaniti, invece lo contesta apertamente: «Il giudice deve essere prima di tutto un buon giudice, non una macchina a gettoni, una spatasentezza. Quanto ai manager puri, lasciamo che si occupino delle pulizie degli uffici giudiziari».

Un grido di allarme ed una denuncia, che non mancherà di sollevare polemiche, vengono infine dal capo della Criminologia. In un'intervista all'«Espresso» anticipata ieri, il prefetto Rossi ha lanciato un appello ai commercianti milanesi perché «escano allo scoperto, si coalizzino contro il crimine organizzato, collaborino» con le forze di polizia. Ma il capo della Criminologia non si limita ad appellarsi, denuncia la «scarsissima collaborazione» avuta fino ad ora nella lotta ai taglieggiatori. «L'impressione - dice Rossi - è che ci sia chi preferisce tacere, subire il n-ccato e non denunciare, perché ha qualcosa da coprire».

## Il magistrato ha concluso con un incidente diplomatico la trasferta negli Stati Uniti

### Va a sentire il pentito con la sua compagna

### Il giudice Taurisano fa arrabbiare l'Fbi

La trasferta americana del sostituto procuratore di Trapani, Taurisano, non si è svolta sotto il miglior segno. È partito per gli Usa quando è scoppiato il caso dei sei politici con «amicizie pericolose»; a New York è stato colto da malore ed ha provocato un «incidente» diplomatico. Si è fatto accompagnare dalla fidanzata complicando il lavoro al servizio di sicurezza dell'Fbi. Chieste spiegazioni all'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Una trasferta che si è conclusa con un incidente diplomatico. Il giudice Francesco Taurisano ricorderà a lungo lo sfortunato viaggio negli Stati Uniti dove era andato ad interrogare un trafficante di droga (tale Filippo Ricupa) legato alle cosche siciliane. Partito da Trapani proprio mentre esplose il caso dei sei politici, il magistrato ha prima fatto arrabbiare gli agenti dell'Fbi che dovevano proteggerlo quindi è finito in ospedale per

un lieve malore. Il tutto mentre in Italia infuriavano le polemiche sulle rivelazioni dei pentiti Spatola e Filippello raccolte a lungo lo sfortunato viaggio negli Stati Uniti dove era andato ad interrogare un trafficante di droga (tale Filippo Ricupa) legato alle cosche siciliane. Partito da Trapani proprio mentre esplose il caso dei sei politici, il magistrato ha prima fatto arrabbiare gli agenti dell'Fbi che dovevano proteggerlo quindi è finito in ospedale per

ziosamente come si sono svolti i fatti. Taurisano ha commentato così l'episodio: «È tutta una montatura: si sta cercando di creare un caso su un incidente che è stato risolto in pochi minuti».

Che cosa è accaduto? Il magistrato trapanese non si è presentato da solo negli Stati Uniti. Con lui c'era anche la sua compagna, Donatella Formisano, giudice della pretura di Trapani. La presenza della signora ha provocato qualche problema logistico (per via delle rigidissime misure di sicurezza che gli americani sono soliti adottare) agli agenti dell'Fbi che, dopo aver chiesto notizie sul conto della donna allo stesso Taurisano, si sono messi in contatto con le autorità italiane per chiedere quanti fossero i magistrati che dovevano interrogare l'imputato. Secca la risposta del nostro ministero di Grazia e Giustizia: «uno soltanto, il dottor Taurisano».

A questo punto l'incidente diplomatico non poteva più essere evitato.

Taurisano e la sua compagna sono stati accompagnati in un albergo di New York, registrati sotto falso nome come vuole la prassi, e guardati a vista ventiquattro ore su ventiquattro. Gli agenti americani - cosa che non avevano certo previsto - si sono così ritrovati a doversi occupare non soltanto dell'incolumità del giudice trapanese, ma anche di quella della sua fidanzata.

Tutto questo accadde lunedì scorso. Il giorno dopo era stato fissato, davanti al giudice della procura distrettuale di New York, l'incontro preliminare tra l'imputato e il magistrato italiano. A questa sorta di presentazione ufficiale - che precede l'interrogatorio vero e proprio - c'era anche Donatella Formisano. E qui c'è spazio perfino per un piccolo giallo. Taurisano racconta - e

lo scriverà nella memoria che invierà al ministero - di aver chiesto al giudice statunitense il permesso di fare assistere all'«udienza» anche la sua compagna e di aver ricevuto una risposta affermativa. C'è invece chi sostiene che la presenza della Formisano avrebbe creato qualche fastidio al giudice newyorkese. E ancora: la signora per motivi di sicurezza - una volta giunta in America - con il magistrato - non poteva restare da sola ed essere trattata alla stregua di una semplice turista ma doveva necessariamente aggregarsi al gruppo di inquirenti trapanesi che comprendeva anche due funzionari della Questura. All'interrogatorio vero e proprio, comunque, la Formisano non avrebbe partecipato, rimanendo per alcune ore negli uffici dell'Fbi. Resta il fatto che le autorità americane hanno inviato una nota di protesta che non aiuta certo Francesco Taurisano in un momento così delicato.



Il giudice Francesco Taurisano

## Il Comune «gestito» dai boss: inviati settanta avvisi di garanzia

### Operazione antimafia a Platì

### Colpito anche un ex sindaco dc

La 'ndrangheta dei sequestri di persona gestisce da anni il comune di Platì, una delle capitali dell'industria dei rapimenti. Lo sostiene la Procura di Locri che ha emesso 73 avvisi di garanzia (51 contro amministratori) per associazione mafiosa. Tra gli inquirenti Natale Marando, potente leader Dc della Locride, per dieci anni sindaco dc ed ex presidente di una Usl che gestiva 50 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PLATÌ (Rc). La 'ndrangheta dei sequestri controllava da anni il comune di Platì. Sindaci, assessori e candidati, che conquistavano ad ogni elezione il municipio, retto da monocolore dc, erano in realtà alle strette dipendenze della cosca di Francesco Barbaro, detto «u castanu», un capobastone mitico per oltre un decennio latitante in Aspromonte, da dove avrebbe deciso piani e strategie dell'«Anonima aspromontana». Ed assieme agli amministratori la mafia aveva «obbedienza» di messi comunali ed ufficiali sanitari, dei componenti delle commissioni (in primo luogo di quella edilizia) e dei segretari comunali. Insomma, la storia del po-

tere cominciò a partire dal 1961 al momento di un blocco con quello di Locri. È la tesi del giudice di Locri, Nicola Gratteri, che sulla base di un rapporto a più mani (vi hanno lavorato assieme carabinieri, polizia e gli 007 di Sica) ha emesso 73 avvisi di garanzia (quelle che una volta si chiamavano comunicazioni giudiziarie) per associazione mafiosa ed un'altra lunghissima sfilza di reati.

Tra gli inquirenti, naturalmente, Natale Marando, potente ed autorevole dc della Locride, sindaco di Platì ed in passato (dopo aver conosciuto la galera) presidente della Usl di Locri (oltre 50 miliardi di bilan-

ciò). Da lì per mandarlo via, battendo le coperture assicurategli dallo scudocrociato, fu necessario l'intervento di Cosiga che firmò un decreto di scioglimento della Usl per gravi motivi di ordine pubblico. «Indagato» anche Francesco Mittiga, medico, antiche simpatie per il Msi, collezionista di fasci, teste e busti di Mussolini.

L'iniziativa presa ieri sarebbe dovuta scattare mesi addietro, un particolare che apre inquietanti interrogativi sulle vicende che hanno sconvolto questo paesino di meno di 4000 abitanti dallo scorso giugno. Proprio allora scoppiò una rivolta popolare di donne contro l'amministrazione, una ribellione contro il pagamento delle bollette per acqua e spazzatura inviate dal comune. Marando e la giunta furono spazzati via, costretti a dimettersi. Si disse allora che tutto era stato fomentato dalla mafia. Obiettivo: provocare lo scioglimento del «proprio» consiglio comunale prima che su di esso si abbattesse la scure di provvedimenti antimafia e per costringere la magistratura a rinviare le iniziative giudiziarie. Ma la rivolta sfuggì, almeno in parte, dalle mani del-

le cosche e l'attenzione si concentrò anche sulle terre demaniale. Terre di tutti, su cui fino qualche anno fa i più poveri andavano a cercare cicoria e lumache, ora recintate dai mafiosi che se ne sono impadroniti senza che l'amministrazione si sia mai sognata di intervenire. L'ipotesi che il consiglio comunale si fosse in realtà auto-fondato aveva trovato conferma nei giorni scorsi quando le nuove elezioni, previste per il 29 settembre, vennero annullate per assenza di liste e candidati. La 'ndrangheta, costretta a lasciare il municipio, ha impedito a chiunque di conquistarlo.

A Platì negli ultimi anni sono state ammassate una ventina di persone e su nessuno di questi omicidi è stata fatta luce. Qui si muore ammazzati senza che nessuno sia chiamato a pagare. Due sindaci, in passato, sono stati «eliminati»: il comunista Francesco Presia, trucidato assieme alla moglie a colpi di scure nel proprio negozietto, ed il democristiano Domenico De Maio, ucciso per strada accanto alla figlioletta. Dopo di allora la 'ndrangheta diventò, senza più ostacoli, «classe dirigente».

## I tre presi a Gaeta nei giorni dei crimi in Romagna hanno pernotato a Venezia e Rimini

### Delitti in Riviera e rapina a Pesaro

### Quelli della «Uno bianca» erano sul posto

Erano a Venezia la notte precedente la rapina di Pesaro e il giorno seguente hanno dormito a Cesena. La notte dell'agguato ai senegalesi erano invece tra Rimini e Cattolica. Maurizio Palma, Paola Romani e Maurizio Vivera, bloccati nel blitz di Gaeta, avrebbero avuto tutto il tempo per ferire i due agenti e assassinare i due senegalesi. Il mistero della «Uno bianca» in Romagna, in bilico tra verità e smentite, si riapre.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Hanno dormito tutti e tre al «Danieli» di Venezia e hanno giocato al Casinò. È a notte del 27 agosto e Maurizio Palma, Paola Romani e Maurizio Vivera se la spassano allegramente. La mattina del 28, il giorno dei fatti di Pesaro, dopo colazione vanno allo stanzione. Hanno tutto il tempo per raggiungere Pesaro, rapinare l'ufficio postale e ferire i due agenti che cercano di intercettarli.

Altra pagina sanguinosa: la notte del 18 agosto dormono al Palazzo di Cattolica o al Park Hotel di Rimini. La notte precedente a pochi chilometri di distanza vengono trucidati da una gragnuola di colpi sulla superstrada Adriatica. Un terzo

senegalese resta ferito.

I tre vengono visti per la prima volta a Latina il 27 luglio. Prendono un paio di stanze all'albergo Sorrento sulla circonvallazione. Il 1º agosto vengono fermati ad un posto di blocco. Gli agenti controllano i loro documenti e li lasciano andare. Non hanno nulla a che fare con la rapina ad un porta valori. Non rientrano al Sorrento. Hanno paura e scappano senza pagare l'albergo. Sarà l'unica volta che lo fanno. Per un po' di tempo si perdono le tracce dei tre. Ricompaiono in un albergo di Badia Prataglia, una località turistica sugli appennini toscano-romagnoli in provincia di Arezzo. Tomanò sul litorale pontino e si ferma-



Settimo Donati, il giudice ha confermato il mandato di cattura

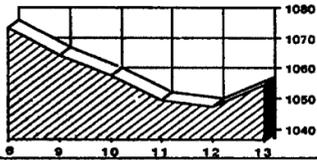
prove che gli autori di tutte queste imprese - le rapine della banda della «Uno bianca» siano loro. È certo però che fossero in zona.

A Gaeta li hanno presi senza colpo ferire con armi e travestimenti. Roba da rapinatori. Probabilmente stavano preparando un colpo. O semplicemente avevano cambiato aria perché il terreno scottava. Invece il giudice di indagine (preliminari) di Latina, Mario Gentile, ha confermato gli arresti. Palma ha ammesso la detenzione delle armi. «Mi servivano per legittima difesa» ha detto. Vivera ha invece detto di essere estraneo a tutto. Domani mattina il magistrato romanesco che si occupa dell'agguato di San

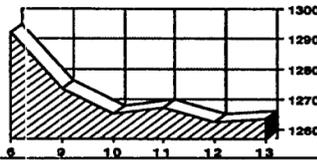
Mauro Pascoli interrogherà Palma che il giorno seguente verrà processato per una rapina messa a segno a Riccione. Il suo legale, Cesare Brancalonei chiederà i termini a difesa (chiederà cioè tempo) per studiare il fascicolo. Anche Paola Donati ha nominato come legale Francesco Leonini. Il gip di Rimini intanto ha respinto la richiesta di revoca del mandato di cattura per Settimo Donati (arrestato in Olanda con 50 chili di cocaina) per l'inconsistenza del suo alibi. Resta, infatti un buco nella sua permanenza a Rotterdam, dal 25 notte al 29. Il suo legale, Alberto Nannini, afferma invece che Donati sarebbe stato visto in un appartamento di Amsterdam dal 26 al 29 agosto e che quindi non potrebbe aver avuto il tempo di andare a Pesaro per mettere a segno la rapina. Nel frattempo a casa di Vivera, a Cagli di Pesaro, gli investigatori hanno trovato tacchini, numeri telefonici e indirizzi «molto interessanti». Il giudice di Pesaro e quello di Forlì hanno disposto la prova del Dna per le macchie di sangue trovate sul cofano della Regata usata per la fuga dopo la rapina alle poste pesaresi.



Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



# ECONOMIA & LAVORO

Solo auspici, e molte raccomandazioni, dal «meeting» di Cernobbio al governo per riassetare una situazione economica che appare sempre più lontana dall'Europa

Per il segretario pri «la cosa drammatica è che al piano di risanamento non crede nessuno». Le sconcertanti cifre di Monti: «Abbiamo la metà del debito del continente»

## E la Cee, scettica, sta a guardare...

### Le accuse di La Malfa e De Benedetti: «Potremo mai uscire?»

Contro i dati, che danno l'Italia sulla strada della retrocessione economica, solo speranze, auspici e raccomandazioni. Così, nel grande consulto internazionale di Villa D'Este al capezzale italiano, si consuma il secondo giorno di dibattito. La Malfa e De Benedetti, Pandolfi e Lord Brittan, Lester Thurow e Mario Monti: per tutti il rimedio è una radicale svolta economica.

La cosa drammatica è che a questo piano non ci crede nessuno. La verità è che ci dovremo prendere la responsabilità di rinviare l'unione monetaria, e se non ce la faremo ci toccherà restare fuori.

Ma c'è il piano di risanamento del governo, gli obietti. «Monti ci ha spiegato che anche col piano saremo a valori di disavanzo annuo doppi rispetto alle richieste degli europei», commenta il segretario repubblicano- ma

«sarà insufficiente e inutile» poiché si caricherebbe sui produttori «che hanno la maledizione della concorrenza internazionale» un peso che invece toccherebbe pagare a chi fruisce dei privilegi della pubblica amministrazione: inamovibilità, salario alto, «sulla quantità di lavoro messa non dire nulla».

bandono della Borsa a favore di altre piazze europee, dice, sarebbe «una grande stupidaggine. Chi parla di andare a Londra non sa di cosa parla. Non ha senso anche solo ipotizzare un paese come l'Italia senza la Borsa: ci si porrebbe fuori dalla logica di mercato».

Il giudizio, infine, più distaccato e generale, di un osservatore da lontano, l'economista americano Lester Thurow. Thurow, che l'Italia la vede solo come un pezzetto d'Europa, pone i problemi «globali», quelli della sfida tecnologica tra i tre grandi poli. Il problema di tutti, dice, sono i giapponesi, se voi europei volete giocare con loro strutture, per cui nemmeno un blocco generale della spesa è ipotizzabile.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGNI RIVA

CERNOBBIO (Como) Villa D'Este, giorno secondo. Continua vorticoso la passerella di uomini e di argomenti, ma tutto ruota intorno allo stesso macigno: ce la farà questa Italia a restare al passo europeo? Politici o imprenditori, scienziati o grandi burocrati, italiani o stranieri, fatta salva la buona educazione dovuta da chi è ospite, dipingono lo stesso scenario, uno scenario buio.

49% del disavanzo pubblico complessivo. E il solo suo disavanzo per spese correnti rappresenta il 27% del disavanzo totale: in altre parole, commenta Giorgio La Malfa che viene in sala stampa agitando questi dati con moti di raccapriccio, gli italiani adoperano una parte del risparmio europeo per finanziare le loro spese di tutti i giorni.



## Debito pubblico e regole al palo i mali della Borsa

È stata la settimana delle discussioni sui mali della Borsa. Non sembra estraneo al fervore diagnostico l'intento di preparare il terreno ad altrettanti provvedimenti agevolativi, complice la prospettiva elettorale. Quel che sorprende, però, è che le molteplici indicazioni di terapie muovono tutte da valutazioni monocausali. Così, il carattere asfittico degli scambi, il disinteresse delle imprese straniere, lo spostamento di quelle italiane su altre piazze sono attribuiti, volta a volta, soltanto ad una delle seguenti cause: concorrenza dei titoli pubblici, mancanza di regole, dominio di pochi grandi gruppi, «robaccia» offerta in vendita, assenza di nuovi, veri investitori istituzionali, carenze dell'organo di controllo, scandali finanziari.

strutturali del debito i rendimenti dei titoli pubblici restano molto alti ed esercitano il noto effetto di spiazzamento sui titoli offerti dalla Borsa e sulle forme di risparmio raccolto dalle banche, che poi hanno modo di rivalersi attraverso altre vie. Non è la prima volta che tutto ciò accade. Il tema del finanziamento del Tesoro è un classico ormai dell'«anomalia del caso italiano». Quello che è nuovo è che ciò oggi si somma al ritardo del rilancio dell'economia Usa dopo la guerra del Golfo e alle difficoltà previste nell'aggiungimento alla ripresa di altre economie industrializzate, ai primi significativi problemi in Italia sui profitti delle imprese, agli ostacoli, sempre per il livello del debito, posti all'ingresso del nostro paese nell'unione economica Cee, all'inflazione che non si erode. Ma non basta. Il processo per le nuove regole del mercato finanziario non è affatto completato. Le discipline più innovative adottate - Sim, Insider trading - devono ancora decollare. Altre sono ancora in discussione: si pensi alla normativa sull'Opal. Sugli aspetti più delicati (quando deve scattare l'obbligo dell'Opal, come tutelare gli azionisti di minoranza) il governo non si è ancora pronunciato. Ma non basteranno tuttavia le

leggi per colmare mezzo secolo di ritardi. Occorrerà porre mano alle normative secondarie e alle innovazioni procedurali: Borsa telematica, contrattazione per contanti, ad esempio. Quando questa fase costituzionale sarà conclusa, si avrà una Borsa meno arcaica. Tuttavia occorrerà introdurre nel mercato fondi chiusi mobiliari, fondi pensione, forme di azionariato diffuso, risparmio popolare, public company, forme di democrazia economica.

In fine, gli scandali - ultima la vicenda Dominion - che quando si verificano altrove, proprio per le condizioni incomparabili di quelle Borse, non suscitano l'impatto rilevante che invece esercitano in Italia. Il tema della permeabilità dei mercati finanziari ai casi di grandi raggruppamenti, e soprattutto, alle infiltrazioni della grande criminalità e della mafia è all'ordine del giorno. È apprezzabile che il presidente della Consob si sia pronunciato favorevolmente sull'idea, su cui stanno riflettendo gli onnipotenti Pirelli e Belfiore (Pds), di una commissione parlamentare d'inchiesta in materia che operi in tempi serrati. Ma ciò non sposta i termini del problema. Dal debito pubblico alle regole, ai controlli, agli scandali tutto si tiene perché la Borsa per ora non decolla. Solo Cristoforo e il governo tardano a capirlo.

BARI Nuova raffica di aumenti in vista? Il rischio c'è. L'Iri bussa a quattrini. E subito dopo aver chiesto 5.300 miliardi allo Stato per coprire i conti dei prossimi due anni, vuole ora mano libera nelle tariffe aeree ed autostradali. Il presidente dell'Istituto, Franco Nobili, intervenendo a Bari, alla Fiera del Levante, nel corso del convegno «Trasporti e qualità della vita», con toni ora burberri, ora paternalistici, fa un lungo elenco di investimenti da troppo tempo nel cassetto ed irrinviabili per «soddisfare la crescente domanda di mobilità» e colmare le carenze dell'Italia nel settore dei trasporti. Di che si tratta? «Penso al congelamento degli aeroporti», dice Nobili, che propone la costituzione di un authority di coordinamento. E prosegue con una lista che comprende il completamento dell'autostrada Palermo-Messina, l'affidamento della Salerno-Reggio Calabria, l'attuazione «in campo ferroviario dell'alta velocità» e in particolare la realizzazione del prolungamento fino a Trieste della linea Verona-Venezia e fino a Battipaglia del tratto Roma-Napoli. Poi Nobili chiede un «progetto cabotaggio» per i trasporti marittimi e rispolvera il vecchio progetto del ponte sullo stretto di Messina.

competenze, le idee e le capacità professionali», anche se, aggiunge, «è il problema della loro disponibilità». A questo punto il tono del presidente Iri si fa morbido, suadente. Per lui la soluzione è semplice: «Occorre che da parte politica e dell'opinione pubblica si abbandonino un atteggiamento rinunciatario, che accetti servizi scadenti a fronte di tariffe fuori mercato, o che si aggrappi al principio del libero uso di infrastrutture di pessima qualità, quando con un modesto pedaggio potrebbe avere di ottimo». Insomma, nel mirino Iri sono: «Tariffe amministrative e prezzi imposti». Si tratta di aumenti solo auspicati, ovviamente, ancora neanche sulla carta ma significativi per capire cosa bolle in pentola in casa Iri. Quella dell'Istituto di via Veneto, infatti, è un'offensiva vera e propria. Lo dimostra anche il lungo e per certi versi singolare articolo di Nobili, pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, nel quale si attacca lo Stato, che dilapidava i soldi raccolti con Bot e Cct, indirizzandoli verso il debito e le spese correnti e non per finanziare i grandi investimenti. E nel quale si parla anche del nostro «sistema politico bloccato», definendolo una «grave anomalia».

L'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, che ha inspiegato il processo all'ampliamento dell'aeroporto milanese della Malpensa e affinché la sua azienda «sia messa in grado di far fronte all'agguerrita concorrenza internazionale». L'amministratore delegato della società Autostrade, Sergio D'Alò, invece, ha chiesto un aumento tariffario, sostenendo che pedaggi più cari favorirebbero un alleggerimento del traffico automobilistico, nel quale si concentra l'81% del trasporto passeggeri e il 56% delle merci, favorendo così il settore ferroviario. Inoltre il presidente della società Stretto di Messina (Iri), Nino Calarco, ha detto che il progetto per la realizzazione del ponte ha subito un'accelerazione e che sarà presentato il 12 dicembre '92. Secondo Calarco il progetto alternativo della Tecnomare (Eni) è fuori gioco, mentre per l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Baldo De Rossi, una volta approvato il progetto ci vorranno 6 anni per realizzare il ponte, che sarà sospeso ad una sola campana. Intanto il sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Sebastiano Montali (Psi), si è detto contrario alla vendita dei «gioielli di famiglia» da parte dell'Iri.

## Aumentano i consumi, ma la recessione incalza

L'incremento del reddito dovuto solo al prodotto dei servizi mentre l'industria è in piena crisi. Giunti al pettine i nodi del non governo dell'economia

ROMA I consumi delle famiglie sono aumentati del 2,3% rispetto ai primi mesi degli anni buoni ma rendono apparentemente inspiegabile il persistente della recessione nell'industria e la stagnazione degli investimenti. Le cause erano già chiare all'inizio della recessione: nella prima metà del 1990, quando ci eravamo

trovati di fronte all'incremento del reddito dovuto esclusivamente al prodotto dei servizi, che spesso sono un costo ulteriore per l'industria a causa della bassa produttività e dei costi prezzi crescenti - con l'inflazione trainata proprio dai prezzi dei servizi - il governo decise di buttarne benzina sul fuoco, alimentando l'inflazio-

ne sia con l'inasprimento di imposte sui consumi che con l'aumento delle tariffe, proseguendo la strategia del disimpegno dalle scelte di politica produttiva. Al punto che persino la Confindustria può ora criticarlo per questo colpo di coda di reaganismo cioè di rifiuto ideologico della programmazione. Una Confindustria che è divenuta essa stessa auto-dipendente nella direzione politica, cerca di coprire le sue responsabilità ignorando uno dei dati clamorosi della crisi industriale: le vendite di automobili sono aumentate del 7,1% in Italia ma solo a favore dei fabbricanti esteri visto che la produzione interna resta sotto del 18%. E di giustificare la richiesta di svalutazione lira da far pagare ad un settore preciso del mercato inter-

no attraverso l'abolizione della scala mobile poiché la crisi dell'industria italiana sul fronte delle esportazioni è ancora una volta crisi del gruppo automobilistico visto che nell'insieme le esportazioni sono cresciute anche quest'anno del 3%. La recessione ha colpito, con una regolarità che si ripete da tre decenni, settori produttivi strutturalmente deboli come il tessile, il chimico e l'agricolo. È toccato alle imprese piccole perdere di più. La svalutazione della lira contro il marco potrebbe migliorare la posizione concorrenziale del gruppo FIAT nei confronti dei fabbricanti tedeschi? Solo in piccola parte e per breve tempo crediamo poiché i gruppi tedeschi hanno rafforzato la loro posizione anche su altri mercati. D'altra parte il confronto

su mercati internazionali non è con i tedeschi, bensì con i giapponesi. La svalutazione della lira servirebbe forse a guadagnare tempo, rafforzando il dispositivo protezionistico. Ma già l'industria chimica da tempo, che non ha alternative o si porta a livelli competitivi internazionali o perde mercati. La situazione di altri settori - ed in generale delle piccole industrie - è differente poiché operano livelli tecnologici differenti e, comunque, hanno come «riserva» vaste sacche di inefficienza e costi esterni che possono essere eliminati anche per mezzo di una rapida manovra congiunturale. Tutti i governi della Comunità sanno, da quando hanno approvato le «direttive» sul mercato unico, le quali favoriscono la concentrazione e l'internazionalizzazione, di avere

un grosso problema con le piccole e medie imprese. Solo Roma finge di non saperlo. Così i Conservatori inglesi si sono convertiti a misure specifiche di rilancio delle piccole imprese, così il governo socialista di Parigi ha incluso un sostanzioso pacchetto di incentivi finanziari nella manovra di settembre. In Italia abbiamo, al contrario, una stretta selettiva del credito. L'espansione monetaria è stata attorno al 10% rispetto ad un anno fa, di cui il 7% ingoiato dall'inflazione ma lo squilibrio che registriamo fra settori produttori di beni fisici e di servizi si riproduce ancora più ampio nell'offerta del credito che è selezionato dal costo e dallo stato dei conti aziendali. Il costo del credito a breve per le piccole imprese è tornato in molti casi al 17-18%. Un tempo si attenuava l'impat-

to restrittivo allargando il bonifico degli interessi con fondi statali ma questo tipo di manovra è già entrata in crisi nel 1989 quando, ad esempio, non si fu già allora in grado di finanziare tutta la domanda raccolta dall'Artigianassa. La manovra fiscale d'offerta di servizi alle imprese è, da tempo, la via principale seguita per ridurre il fabbisogno finanziario delle piccole imprese e allo stesso tempo - migliorare la loro posizione contrattuale nei confronti delle banche. E' su questo terreno che la «Legge Battaglia», approvata recentemente non ha incidenza. I problemi dell'industria, dunque, vengono dalla «politica» ma non necessariamente dal bilancio dello Stato, dalla manovra finanziaria. Il rapporto col mercato è regolato, in sostanza, dall'insufficienza de-



Formica replica ad Agnelli sull'Italia in B

Guido Rossi: lasciamo morire la Borsa

La Borsa è in crisi, il mercato non funziona. «C'ora di cambiare, dal coro dei lamenti degli addetti ai lavori manca il «voce di Guido Rossi. Ex presidente della Consob Rossi ha assunto una posizione del tutto diversa e ha sostenuto che è meglio lasciare morire la Borsa senza ulteriori illusioni. «L'orrore», ha detto Guido Rossi, «è di pensare che la perdita di un mercato finanziario nazionale sia un fatto grave. Gli industriali sono già andati a finanziarsi all'estero e non vedo perché dovrebbero rimanere. Quanto a banche e agenti di cambio la loro esistenza è stata un degli ostacoli allo sviluppo della Borsa che avrebbe invece bisogno di veri investitori istituzionali».

Per Sterpa le privatizzazioni sono una necessità

Il ministro dei rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa (Psi) è tornato alla carica per l'adozione di un provvedimento urgente che dia il via alle privatizzazioni da parte dello Stato. L'arrivo effettivo di una politica di dismissioni - ha spiegato il ministro - «non è una moda ma una necessità». Per l'esponente liberale, infatti «se non si adottano subito misure di privatizzazione dovremmo pagare l'altissimo prezzo del declassamento internazionale rimanendo in una sorta di limbo, se non peggio per una decina d'anni, vanificando gli sforzi fatti dalla parte sana del paese per premiare in campo internazionale». Pare che il governo sia orientato a dare il via alle privatizzazioni attraverso un provvedimento di accompagnamento della legge finanziaria per il 1992.

Cile, Messico e Polonia «campioni del liberalismo»

Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo paesi come il Cile, il Messico e la Polonia sarebbero i veri campioni del liberalismo e non i paesi che hanno un'economia di mercato molto sviluppata. Lo si apprende dal rapporto annuale del Cnuced che sarà pubblicato domani.

Trasporti: dal '92 nuovi servizi di cabotaggio

Comincerà nell'agosto del 1992 e sarà in grado di offrire a regime due partenze giornaliere da Nord e due dal Sud - tra la Laguna e la Sicilia - il servizio di cabotaggio studiato dalla società di navigazione «Viamare» (gruppo In-Finmare) e con lo scopo di riequilibrare il sistema dei trasporti in Italia. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della Finmare, Alcide Rosina, intervenendo a Bari ad un convegno sui trasporti. Per trasferire via mare una quota significativa dell'attuale traffico pesante fra il Nord e il Sud del paese la Viamare ha commissionato cinque navi di grandi dimensioni (lunghe 150 metri e capaci di raggiungere 11 nodi di velocità), concepite per il trasporto di autocarri e semirimorchi. Rosina ha spiegato che complessivamente si potranno togliere dalle strade lungo l'asse viario considerato, oltre 500 automobili pesanti al giorno. La Finmare punta sullo sviluppo del cabotaggio sottolineandone la competitività e l'economicità rispetto alla soluzione «tuttostrada». Rosina ha parlato di investimenti fino ad un quarto del costo attuale. Anche gli investimenti, i tempi di realizzazione richiesti e i consumi energetici saranno più modesti rispetto al trasporto su gomma.

Ortofrutta: presto le norme di qualità

Le norme di qualità per i prodotti ortofrutticoli e agrumi, ora solo applicate ai prodotti destinati all'esportazione saranno adottate presto anche in Italia. Al fine di rilanciare l'iniziativa e scegliere i nodi relativi alla concreta applicazione delle norme, si è tenuto un incontro presso la Confagricoltura nel quale è stato discusso il progetto di legge su questo problema presentato dal ministro per l'Agricoltura Giovanni Gori.

Dal 3 al 5 ottobre il Congresso della Confcoltivatori

Si terrà a Roma dal 3 al 5 ottobre il Congresso straordinario della Confcoltivatori. Al centro dei lavori le profonde trasformazioni avvenute in agricoltura che richiedono un nuovo e diverso impegno delle organizzazioni professionali e problemi posti in modo sempre più stringente dall'unificazione europea.

FRANCO BRIZZO

Comuni Trasporti il buco nero del deficit

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BARONI

MODENA. I conti in tasca alle municipalizzate. Secondo i dati più recenti messi a punto dal Cispel nel 1990 i conti delle aziende controllate da Comuni e Province hanno fatto segnare un forte peggioramento complessivo dei conti. Le aziende in perdita sono risultate 119, lo stesso numero dell'anno precedente, ma il loro deficit di bilancio è passato da 4.828 miliardi a 5.262. E non basta modificare la situazione per sapere che altre 189 aziende hanno fatto registrare un aumento dell'utile (passato, nel suo complesso, da 40,4 a 415,5 miliardi), ma non è diminuito il numero di municipalizzate che hanno chiuso i loro conti in pareggio.

Il quadro è gravissimo, pressoché immutato da quattro anni a questa parte. Se si guarda all'annata scorsa la maglia nera spetta alle aziende di trasporto che «forti» di 112.780 dipendenti assommano un deficit pari a 5.166 miliardi. In questo settore l'utile è praticamente un miraggio mentre appena 35 imprese riescono a mantenersi in pareggio. A seguire gli acquedotti 32 miliardi di deficit per 15 aziende, mentre altre 56 ne realizzano 6,9 di utili; le centrali del latte (in rosso per 22,9 miliardi, altre 2 in attivo per un totale di 2,8 miliardi e altre 6 in pareggio); le aziende del gas (a fronte di 66 che totalizzano 127 miliardi di utili ce ne sono 9 che chiudono in rosso per oltre 30 miliardi e 4 che vanno in pari). Elettricità, farmacie e igiene urbana i settori produttivi più «sani». Su 42 aziende elettriche, infatti, ben 35 producono utili (229 miliardi), mentre altre 7 sono in pareggio e nessuna in perdita; su 74 farmacie solo due sono in rosso (ma per appena 9 milioni), mentre le restanti 72 del 90 hanno prodotto utili per 32 miliardi. Infine l'igiene urbana: 6 società hanno chiuso i conti guadagnando (16,2 miliardi), altre 52 sono andate in pari, mentre 12 hanno fatto segnare un disavanzo di 7,8 miliardi.

Nei conti dei Comuni e delle Province italiane, insomma, sono i trasporti il vero «buco nero». Ecco perché una delle richieste più pressanti venute dal convegno di Modena sulla riforma della finanza locale riguarda il ripiano del debito progressivo 87/90 (che ammonta a 5.500 miliardi) cui nel '91 si aggiungereanno altri 1.400 miliardi.

A questo provvedimento si dovrebbe poi accompagnare una rigorosa ristrutturazione delle aziende in termini di abbattimenti dei costi e degli aumenti dei ricavi tariffari che andrebbero allineati «almeno» a livello europeo.

Lo Stato - afferma l'assessore al bilancio del Comune di Bologna, Walter Vitali - si deve fare carico del 65% degli oneri per i mutui necessari al ripiano del deficit. Questa è la condizione per un impegno reale degli enti proprietari nel risanamento finanziario di questo settore. Vitali va anche oltre: «Al fine di consentire le trasformazioni aziendali che vedono impegnati già molti comuni - afferma - occorre approvare una norma che non preveda oneri per lo Stato. Per i lavoratori trasferiti dagli enti locali e dalle aziende alle nuove società per azioni occorre poi prevedere il mantenimento del trattamento previdenziale precedente, ponendo i relativi oneri a carico dei nuovi enti».

La soluzione della trasformazione delle aziende municipalizzate in spa, aperte ai privati, comunque non sembra essere la soluzione di ogni ma. Anche per un vizio congenito alla legge che consente questo tipo di operazioni, ovvero l'obbligo di mantenere in mano pubblica la maggioranza delle azioni.

Annunciato a Roma lo scioglimento della componente psi. «Esiste una maggioranza riformista, non ha senso mantenere divisioni di partito»

Svolta socialista in casa Cgil

Se Del Turco aspetta Rimini, i socialisti della Cgil romana hanno già deciso: la componente si scioglie. La svolta è arrivata ieri a conclusione della tre giorni congressuale della Camera del lavoro al Midas Hotel. Polemiche con la minoranza: «Non ci sono le condizioni politiche per un suo ingresso in segreteria», ha ribadito il segretario. «Minelli rappresenta soltanto la maggioranza», è la replica.

FERNANDA ALVARO ADRIANA TERZO

ROMA. Dalle parole ai fatti. C'è voluto un po' per decidere, ma ora finalmente è ufficiale: la componente socialista della Cgil romana va allo scioglimento. L'annuncio della svolta, anticipato da un'intervista rilasciata da Ottaviano Del Turco, è stato dato ieri pomeriggio da Claudio Minelli in conclusione dei lavori del tredicesimo congresso della Camera del lavoro di Roma. Protagonista dell'unica novità emersa dall'assemblea romana, ancora una volta il palco del Midas Hotel. «Se alla fine di questo congresso - ha esordito il segretario generale uscente davanti a 565 delegati e a numerosi osservatori - come tutto lascia pensare, si confermerà una solida maggioranza riformista, si aprirà a Roma la fase di scioglimento della componente socialista». E la «solida maggioranza», in tarda serata, è stata confermata: 448 voti a favore delle tesi congressuali, 97 contro. A quale condizione si potrà procedere? «A patto che ci sia trasparenza nelle scelte e nella responsabilità



Ottaviano Del Turco

del gruppo dirigente - ha aggiunto Minelli. Non dobbiamo rimanere immobili e la spinta ci viene proprio da quei cinquecento iscritti in più. E il percorso può essere breve: dipende dalla qualità e dalla consistenza della svolta avviata». È una svolta, dunque. Con la quale dovrà fare i conti la minoranza della Cgil ma che, per ovvie ragioni, rimanda la riflessione sul significato politico della decisione sia al dibattito congressuale nazionale che si terrà ad ottobre a Rimini, che ai rapporti fra Pds e Psi. «Questa novità - è stato il commento di Agostino Marianetti dell'esecutivo nazionale del Psi - non è senza riferimenti e non è un salto nel buio. Ma ha un chiaro ancoraggio ad una concezione e ad un valore che è quello riformista». Anche Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, si è dichiarato soddisfatto della proposta: «È una decisione che rafforza l'autonomia del sindacato dai partiti - ha affermato Leoni - rafforzandone l'unità e il pluralismo all'interno. Ma poi c'è

Polemiche tra le due mozioni La minoranza: «Ci hanno sbarrato l'ingresso in segreteria». Un anno fa i comunisti facevano la stessa scelta

erano stati presentati la sera precedente e, inaspettatamente, votati da tutti i delegati. E adesso? La minoranza della Cgil romana, quel 17% pervicacemente arroccato alla mozione di Bertinotti, ha mal digerito la decisione. Ed il congresso, che doveva fare da contraltare alle diverse posizioni, è finito per diventare un ring dove è prevalsa la linea dello scontro aspro che non quella del confronto. «Ci hanno sbarrato l'ingresso in segreteria - ha commentato amaro Paolo Franco, della segreteria

nazionale Fiom - È un atto grave che contraddice le conclusioni dell'esecutivo nazionale. Il segretario può ritenersi soddisfatto a scello di essere il segretario della maggioranza». Le conseguenze di quanto è successo ieri nelle stanze del Midas romano si sentiranno da qui al congresso di Rimini. La stessa intervista del numero due della Confederazione, Ottaviano Del Turco, lo dimostra: «Se al prossimo congresso la maggioranza della Cgil darà segni di lucidità e lungimiranza, allora io annuncerò l'inizio della fase di scioglimento della componente socialista». Del Turco aspetta Rimini, Minelli ha spianato la strada. «A Roma va l'onore di aver avviato una nuova rivoluzione nel nostro sindacato - ha spiegato Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio - Del resto eravamo stati i primi anche quando decidemmo lo scioglimento della componente comunista».

Fino a ieri la situazione era un po' a pelle di leopardo. Nessuna regola definita, se non al termine dei congressi di categoria regionali o di Camere del lavoro, la divisione sulle tesi. Percentuali diverse tra maggioranza e minoranza a seconda delle regioni. Dibattito a volte incandescente a Torino, dove il segretario della Camera del lavoro ha invitato la minoranza ad «autosciogliersi». Ha spiegato che se l'ala bertinottiana non accetterà le linee di fondo della maggioranza, non potrà accedere alla guida del sindacato. Alla Fiom lombarda il 59,67% per la mag-

gioranza e il 37,86% alla minoranza, ma conclusione unitaria sia nella lista dei membri del nuovo direttivo, sia nel programma di attività triennale. Votazioni plebiscitarie a Bologna dove la tesi Trentin-Del Turco ha raccolto il 91% dei consensi e il 97% degli iscritti ha approvato il programma. E ieri a Roma la votazione dei due documenti congressuali non ha smentito le premesse del segretario: 261 voti a favore, 62 contrari e 13 astenuti per la tesi di maggioranza. Quello della minoranza ha raccolto 60 adesioni, 248 voti contrari e 11 astenuti.

I congressi in svolgimento in questi giorni sembrano rispettare quel *modus vivendi* trovato a giugno-luglio per smussare le polemiche: direttivi eletti su liste bloccate e a voto palese (la Fiom lombarda ha trovato l'unanimità a anche nel voto segreto), divisione tra maggioranza e minoranza sull'elezione della coppia di segretari. Ma la fase più incalzante comincerà tra poco, quando si svolgeranno i congressi regionali del sindacato e quelli nazionali di categoria.

E in questo clima si intrecciano le divisioni per i rinnovi delle cariche. Il primo punto dolente è la Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici, dove è in corso un pesante intervento al vertice. La proposta federale che vede Vigevani nuovo segretario, sarà discussa al prossimo comitato centrale in programma per il 26 settembre.

Bonn al G7: per l'Urss stiamo pagando troppo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sembra un film già visto qualche mese fa: l'entusiasmo pro-Urss si stempera quando si tratta di redistribuire il carico del fardello finanziario tra i paesi del G7, il club dell'economia internazionale di cui fanno parte Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada. Con un paradosso in più ricordato dal ministro degli Esteri De Michelis: «Il ruolo di paesi europei nella cooperazione con l'Urss era più facile a luglio di quanto non lo sia adesso anche se le condizioni politiche sono migliori». Il ministro italiano ricorda il vuoto di potere in Urss e un caos istituzionale che rischia di prolungarsi. L'assenza di controllo degli aggregati dell'economia (dalla moneta, al deficit interno, alle entrate, alla produzione e distribuzione) non è certo uno stimolo agli investimenti esteri. Una via per facilitare la cooperazione secondo De Michelis è quella di rendere il rublo convertibile. «Cio' richiederà un fondo di stabilizzazione che potrebbe essere ilanziato dagli stessi sovietici. Però i sovietici non possono vendere ingenti quantità di oro perché farebbero crollare i prezzi e allora dobbiamo pensarci noi occidentali». De Michelis non lo dice, ma si tratta di essere più flessibili rispetto alla stretta logica delle due parti: prima vediamo come pratica: il riforme e poi arriveranno i capitali. Bush ha deciso di far scendere i motori delle navi cinghie di aiuti alimentari: dagli Stati Uniti le derrate per far fronte al lungo inverno sovietico arriveranno. Ma prelevare l'ordi dal bilancio non se ne parla. Tokio sembra molto interessata allo scambio ventilato dalla Russia di Eltsin: sistemazione dell'affare delle Kuril contro aiuti immediati tra 8 e 15 miliardi di dollari. Ma alla Germania non basta. Nelle ore in cui i ministri del tesoro e dell'economia del G7 si incontrano a Dresda per cercare una risposta concordata alle sempre più pressanti richieste sovietiche, Bonn riapre l'antica questione della ripartizione equa. «Dopo lo scacco golpista e i chiarificazioni giuridiche date dall'Urss, i governi occidentali devono dichiarare le loro decisioni cosicché si sappia se vogliono davvero sostenere le riforme in Urss o no», dice un alto

funzionario governativo Bonn ripete che il canco dell'unificazione tedesca pesa abbondantemente sul bilancio federale (il deficit interno ha raggiunto il 5% del prodotto lordo). E che la Germania ha contribuito per l'Urss nella misura del 59% del totale degli aiuti internazionali sotto forma di doni o di crediti garantiti, l'Italia si è piazzata al 9%, la Francia al 2%. Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna insieme hanno fornito invece 4 miliardi di dollari, poco meno del 7% degli aiuti.

Dagli incontri di Dresda non arriveranno decisioni. I comunisti del G7 appronteranno un'agenda di priorità mantenendo separati il capitolo degli aiuti immediati (alimenti e medicine) dall'intervento a medio-lungo periodo per il quale l'Urss dovrà passare attraverso il Fondo Monetario internazionale. Oggi con i tecnici dei 7, si riuniscono pure gli «sherpas» di Svezia, Olanda e Svizzera e domani sarà la volta del gruppo di lavoro dell'Ocse che dovrà valutare lo stato delle singole economie occidentali.

Un altro scoglio che divide il G7 è la politica commerciale. Mentre si prepara il vertice di Londra con Gorbaciov, uno degli argomenti preferiti da Usa, Giappone e Stati Uniti per tenere l'Urss sul filo sospeso in attesa di radicali riforme era: «trade non aid», commerci non capitali freschi, che avrebbero tolto lo stimolo a riforme radicali. Ora sono proprio gli interessi commerciali - conditi con un po' di clemenza elettorale - a guidare i comportamenti di qualche governo «amico» di Gorbaciov. La Cee è molto preoccupata perché nel giro di pochi giorni, le richieste immediate di aiuti alimentari sono state triplicate: vuole indagare direttamente le necessità sovietiche. Nella Cee, lo scontro tra chi vuole favorire le esportazioni cecoslovacche, polacche e ungheresi prima verso l'Urss e poi verso i paesi comunisti è ormai scoppiato. La Francia è sul banco degli accusati, Mitterrand non vuole perdere i voti degli agricoltori. Ne approfittano subito gli Usa: la resistenza europea ad aprirsi ai prodotti dell'Est dimostra di chi è la colpa del fallimento del negoziato commerciale Gatt.

Riprendono domani gli incontri sul costo del lavoro Franco Marini: «Non serve dire bisogna abolire la scala mobile»

PIERO DI SIENA

ROMA. Non nasce proprio sotto buoni auspici l'incontro di domani - il primo dopo la pausa estiva - sul costo del lavoro. E tutto lascia pensare che Martelli dovrà faticare non poco per evitare che dal primo appuntamento di autunno emergano distanze incolmabili tra le parti. Nonostante l'ottimismo di Franco Marini, il quale ieri ha affermato che «ci sono state vertenze in cui si è arrivati a delle intese partendo da posizioni ancora più distanti, la situazione non è delle migliori. Negli incontri informali che il vicepresidente del Consiglio ha avuto nei giorni scorsi, e poi in una serie di dichiarazioni pubbliche, i sindacati hanno detto molto nettamente che non sono disposti

mente praticato nel rapporto col potere pubblico. Vale a dire, fiscalizzazioni, sostegno pubblico alle ristrutturazioni, contributi agli investimenti. Dello stesso parere sembra essere Gino Giugni, il quale a margine di un convegno sul mercato del lavoro tenutosi nell'ambito della Fiera del Levante, ha dichiarato che le posizioni degli industriali sulla scala mobile costituiscono evidentemente «un argomento pretestuoso per ottenere coperture». Il presidente socialista della commissione Lavoro del Senato, che fu tra i principali ispiratori dei famosi decreti del 1984 sui tagli alla contingenza, si lamenta poi che «si parla sempre di una cosa sola che è questa maledetta scala mobile e non si vuol riconoscere che, così come è ridotta

adesso in quanto a grado di copertura, alla fine dei conti sarebbe meglio lasciarla così com'è». La situazione di stallo che si profila, per Raffaele Moresse segretario generale aggiunto della Cisl, è dovuta anche al fatto che il governo non è in grado di pensare in grande. Poi sta Agnelli che De Benedetti, secondo Moresse, sono in diretto «scontro» che stanno proprio gli industriali - osserva Moresse - più esposti alla concorrenza a concentrare la discussione solo sul costo del lavoro senza dire una parola sul perché sono caduti gli investimenti, la qualità dei prodotti e l'innovazione tecnologica». Se per Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, una delle ragioni delle difficoltà della trattativa, come del com-



Franco Marini

Tremila cassintegrati, cinquemila lavoratori in esubero L'industria bellica chiede capitali ma non per la riconversione

L'addio alle armi risponde certo ad una giusta istanza etica e morale, ma ha conseguenze pesanti sul piano economico e sociale. Tremila in cassa integrazione e 5mila esuberanti. La crisi della produzione bellica italiana, dicono gli osservatori sull'industria militare, si affronta con un serio piano di riconversione. Ma le imprese sembrano orientate a chiedere più investimenti per produrre nuovi armamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLIGNA. Industria militare addio. La produzione bellica è passata rapidamente dal boom della fine degli anni Settanta, primi Ottanta, alla crisi attuale. Dopo avere raggiunto il sesto posto tra i paesi esportatori di sistemi d'arma (1.417 milioni di dollari nell'81) e il quarto addirittura per le vendite ai paesi del Terzo Mondo, l'Italia ha visto pressoché azzerate le proprie esportazioni di armamenti: attualmente siamo all'ordine di 40 milioni di dollari, per lo più pezzi di ricambio e munizioni e comunque non superano di 1/3 il livello dell'84. Specializzata nella fornitura di sistemi di armamento di media sofisticazione, l'Italia ha perso i mercati del Terzo Mondo colpiti dalla crisi, mentre non ha retto la concorrenza con i paesi europei (oltre che di Usa e Urss) produttori di armi tecnologicamente più avanzate. Tra questi si segnala

Lavoro S'infortuna e l'azienda lo licenzia

SIRACUSA. Dopo il danno la beffa. Una tragica beffa. Resta vittima di un infortunio ed in ospedale dove viene ricoverato apprende di essere stato licenziato in tronco dall'azienda per la quale lavorava. La notizia, grave e singolare, diffusa ieri sera dall'agenzia giornalistica Italia, riporta in modo stringato l'episodio di cui è stato protagonista Bruno Pecoraro, 24 anni, operaio della ditta «Sardamag» di Siracusa.

Il lavoratore si era procurato gravi ustioni ad un piede, scivolando su un contenitore di calce viva. Subito soccorso da alcuni compagni di lavoro, è stato trasportato in ospedale. Qui, dopo qualche ora, ha appreso di essere stato licenziato dal titolare della «Sardamag».

Non si conoscono le motivazioni adottate dall'azienda per giustificare un così grave e drastico provvedimento. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta da parte degli organismi preposti alla vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri di lavoro. Contro il licenziamento Bruno Pecoraro ha annunciato che ricorrerà al Pretore del lavoro.

CGIL XII CONGRESSO CGIL Riunione Nazionale di «ESSERE SINDACATO» 19 settembre - Ore 9.30 AUDITORIUM DEL LAVORO Via Rieti - Roma o.d.g.: «Il Congresso della Cgil e le prospettive di Essere Sindacato»

CGIL DIPARTIMENTO POLITICHE PER IL MEZZOGIORNO CONVEGNO «Democrazia per lo sviluppo: sindacato e lotta alla mafia» Reggio Calabria - 17 settembre 1991 Grand Hotel Excelsior Via Venetia, 66 RELAZIONI INTRODUTTIVE: PAOLO BRUTTI GIANFRANCO BENZI BRUNO TRENTIN CONCLUSIONI: PARTECIPANO: Salvo Andò, Antonio Bassolino, Vincenzo Bini, Massimo Bruffi, Paolo Cabras, Mario Centorino, Mario Cicola, Giorgio Covi, Enrico Crispino, Pasquale D'Aglio, Nuccio Jovine, Giovanni Falcone, Giuseppe Gargani, Claudio Giardullo, Michele Gravano, Claudio Martelli, Luigi Rossi, Giancarlo Ruffini, Mario Salì, Pino Schettino, Roberto Tonini. Sono previsti interventi di rappresentanti delle istituzioni regionali e di dirigenti delle strutture sindacali del Centro e del Nord Italia. Segreteria del Convegno: NINIVE NARDELLI Dipartimento Mezzogiorno Tel. 84.76.506 - Fax 84.76.507

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unita Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diciannove lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**Assegnati ieri a Capri i Premi Graham Greene**

Sono stati assegnati ieri a Capri i Premi San Michele. Quest'anno, la sezione servata agli autori di articoli letterari, è stata intitolata a Graham Greene, celebre scrittore inglese scomparso recentemente, che della giuria del Premio San Michele aveva fatto parte per molti anni. Il riconoscimento intitolato a Greene (e riservato ad articoli incentrati sulla sua opera) è andato a Vito Amoroso, Carlo Carena, Stefano Manferlotti, Giovanni Naldi e Giuseppe Salini. Il Premio San Michele per la saggistica, invece, è stato assegnato al volume *«Gianni Paolo II per la pace nel Golfo»*, stampato dalla Libreria Editrice Vaticana.

# CULTURA

**Intervista a Umberto Cerroni: «Il socialismo è la via della democrazia non il contrario». La piena estensione della cittadinanza è un'acquisizione molto recente. Ambiguità, limiti e ritardi della tradizione marxista e le rare eccezioni del Novecento**

## I diritti del Duemila

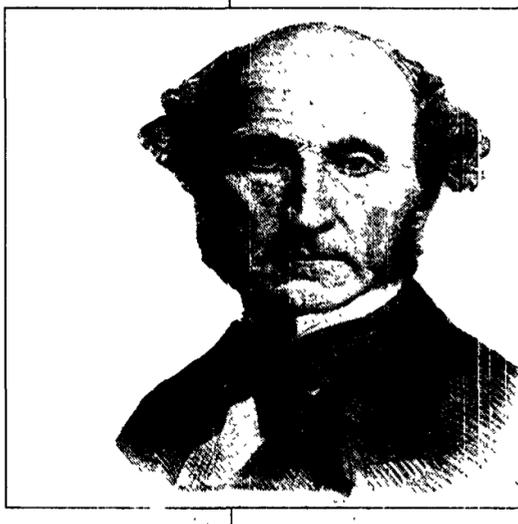
È in corso di stampa *L'Almanacco Pds 1992* che sarà distribuito al corso della sottoscrizione. Il nuovo Almanacco un vero e proprio identikit culturale a più voci della nuova formazione politica, delineato tra storia di movimento operaio, attualità sociale e dibattito filosofico. Anticipiamo qui parte di un colloquio con Umberto Cerroni, tratto dal capitolo «Le correnti di pensiero, le tradizioni, le idee guida».

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

Marx, pensiero giuridico moderno, le fondazioni scientifiche delle scienze storico-sociali. I di della biografia intellettuale di Umberto Cerroni si ricollegano a questi ambiguità teorici fondo. Da essi si dipana una copiosa produzione di studi che spazia dalle dottrine liberali, a quelle socialiste (inclusi gli ordinamenti sovietici, che fu tra i primi di analizzare), fino al panorama più recente delle scienze sociali. Nel recente *«La cultura della democrazia»* (Metis Chiesi, 1991) Cerroni torna ancora una volta su uno dei fuochi decisivi del suo impegno: tutti questi anni la centralità irrinunciabile delle istituzioni democratiche come esplicita tra il mondo degli interessi e quello dei valori, delle idee. Un interlocutore d'obbligo dunque per discutere di democrazia, emancipazione e socialismo dalla prospettiva di questo fine secolo segnata dal rullo della tradizione comunista. E anche per misurare l'incidenza di tutte queste cose sulla cultura del Pds.

Il tema della democrazia ritorna centrale con la crisi del finalismo ideologico e degli assetti bipolari in questi anni novanta. È un richiamo ancora contraddetto in tante parti del mondo, ma divenuto molto forte per la coscienza dei popoli. Una aspirazione di lunga durata, da tempo «stella polare» degli ordinamenti civili. Vorrei quindi chiederti prendendola un po' alla lontana: a partire da quando, a tuo avviso, l'orizzonte puramente ideale della democrazia ha cominciato a tradursi in un concreto cammino di emancipazione umana?

Storicamente la democrazia è avvolta da un alone contraddittorio. In fondo essa è da sempre, potenzialmente, promessa di emancipazione, «stella polare», come tu dici. Eppure la sua traduzione politica appartiene ad una storia molto recente. Alcune premesse affiorano senza dubbio nell'Atene del IV secolo, ma entro forme di convivenza che nessuno potrebbe ancora considerare un modello: ventimila ateniesi liberi da una parte e duecenti



operato ad innestare cultura e democrazia sulla concretezza degli interessi e del lavoro?

Si può dire, ma fino ad un certo punto. È il movimento dei lavoratori a lanciare la questione, a propugnare questa salda. Si tratta dappprincipio di una sfida, di una tecnica di lotta, più che di una strategia condivisa fino in fondo. L'universalismo invocato contro il costituzionalismo borghese viene infatti costantemente smentito dall'ideologia del classismo proletario. Mi riferisco come è chiaro al concreto atteggiamento politico adottato verso il problema delle istituzioni nella lotta per il potere.

Un ambivalenza forte che riguarda lo stesso Marx...

In parte anche Marx, nella cui opera ci sono due anime: l'anima intellettuale e scientifica e quella del militante che costruisce delle tecniche di lotta legate al suo tempo come la «dittatura del proletariato». Più grave è l'equivoco in cui incorreranno dopo di lui i suoi seguaci che scambieranno per strategie universali delle posizioni contingenti, storicamente circoscritte. A ben guardare però Marx aveva intuito il valore universale della democrazia nel mondo moderno. Mi riferisco alle pagine della *«Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico del 1843»*. E tutta questa percezione univer-

sallistica era venuta a cozzare contro i sistemi liberali, chiusi nella gabbia del classismo proprietario. Ciò ha sospinto Marx e il marxismo su un terreno di lotta giustificato nell'Ottocento. Il guaio è che tutto questo è durato ben oltre l'Ottocento.

Certe rigidità cominciano a sciolgersi già con Engels e Kautsky. Bisognerebbe tuttavia attendere il dibattito revisionista intorno alla socialdemocrazia per rimettere a fuoco il problema, non è così?

Engels e Kautsky sono molto più duttili sul piano della lotta democratica. A quell'epoca l'azione del movimento si misura con lo Stato assumendo fisionomia nazionale e di massa. E tuttavia entrambi temono ancora che l'universalismo dei diritti democratici possa rappresentare una remora, un freno per l'universalismo rivoluzionario della classe operaia. Poiché il determinismo dell'assetto proprietario insidia la coerenza delle istanze democratiche, i socialisti adottano un determinismo economico, storico, contingente, storicamente da sottovalutare la democrazia. Il primo che riesce a sottrarsi a questa spirale, tra Ottocento e Novecento, è Eduard Bernstein. Egli chiarisce che entro il nuovo panorama sociale, non polarizzato tra le classi come volevano gli ortodossi, i diritti democratici non

sono più lo strumento del bourgeois, del cittadino-proprietario, ma possono delineare dinamicamente il profilo universalistico della società moderna.

La strada indicata da Bernstein fu sbarrata da una catena di eventi imprevedibili: la guerra, che divide il movimento socialista, l'involuzione nel mondo liberale e l'Ottobre 1917...

Sul continente europeo gran parte del liberalismo rotola verso il fascismo, con l'eccezione dell'Inghilterra, della Francia e del mondo scandinavo. Per quel che attiene al movimento comunista mi pare che sul piano storico sia necessario un giudizio equilibrato. Direi allora che è stato sopravvalutato il ruolo della Rivoluzione d'Ottobre come grande evento di trasformazione sociale della realtà russa. È stato invece sottovalutato l'elemento internazionale. I bolscevichi vincono sul tema della pace. Questa è la vera novità che dà impulso, almeno inizialmente, al rilancio delle autonomie nazionali e all'idea di un nuovo equilibrio di pace come quello prefigurato dalla Società delle Nazioni.

Si può forse parlare di convergenza «oggettiva» tra il presidente americano Wilson, animatore della Società delle Nazioni, e Lenin, dopo Brest-Litovsk. Tuttavia per i

bolscevichi alla pace, intesa soltanto come tregua, venivano anteposte la crisi dell'imperialismo e la rivoluzione mondiale...

Ciò era indubbiamente vero per i comunisti sovietici, ma quel che volevo sottolineare è che la rivoluzione stessa vince in nome della pace. Quando si affermerà il comunismo di guerra, già con Lenin, cominceranno le prime gravi deformazioni, destinate ad avviarsi poi nel corso dei conflitti tra Stalin, Trozki e Bucharin. Gli anni Venti del resto sono quelli in cui il fascismo comincia a radicarsi come movimento in Europa ponendo le basi per la presa del potere che avverrà con l'appoggio dei liberali. Questo peraltro rimane un problema storiografico ancora da approfondire. Croce e Gentile infatti erano entrambi liberali. Anche in Germania Hitler va al potere con il supporto decisivo dei liberali. Il «controveleno» fascista usato contro la rivoluzione ucciderà anche il liberalismo. A fare le spese di quest'insieme di contraccoppi saranno insomma sia la pace che la democrazia.

Quali furono invece tra le due guerre i limiti del socialismo europeo, alla fine travolto dalla bufera in Italia e in Germania?

Nonostante il grande contributo storico e tante lotte di emancipazione il socialismo euro-

peo fu preda di un determinismo massimalistico incapace di indicare veri sbocchi politici. Non riuscì a stabilire un'alleanza con il liberalismo sociale più avanzato, come nel secondo dopoguerra. Sottovalutò i nuovi caratteri della società di massa e l'insidia del nascente fascismo. Pensando a Weimar tuttavia, che rimane un caso emblematico per la disfatta della democrazia, sarebbe giusto considerare due fattori decisivi. Il primo luogo l'ostilità antitedesca delle potenze alleate, che, come prevede Keynes, avrebbe determinato esiti catastrofici. E poi l'influenza negativa dell'Urss sulla Germania, destinata a lacerare ancor di più i socialisti già divisi dagli anni della guerra. Mentre i liberali slittano verso il fascismo, sul versante opposto prevale la folle idea staliniana del social-fascismo, a cui fa riscontro uno stalinismo totalitario avverso alla democrazia.

È il clima ideologico segnato dall'iperpolitico antidemocratico e dalla cosiddetta «guerra civile europea», che blocca le vie d'uscita alternative partendo lo scroto...

In quegli anni contro il pensiero apertamente antidemocratico nessuno teorizzava correntemente la democrazia. Non lo aveva fatto Weber, non lo fece certo Lenin, non lo fecero sino in fondo i liberali e i socialisti

nel loro insieme. A parte le ragguardevoli eccezioni di Bernstein, Kelsen (con dei limiti sul suffragio universale) e di certi austromarxisti. E in Italia di Gobetti e Rosselli.

Oltre a quelle che tu citi, le concrete eccezioni sono rappresentate dal Welfare al suo inizi e dal New Deal americano.

Beveridge e Roosevelt, grandi figure politiche degli anni trenta-quaranta venivano più tardi. La ricaduta teorica di lo stato sociale, a cui possiamo associare i loro nomi, sta nell'opera di Schumpeter, in *«Democrazia e Capitalismo»*. Il mondo anglosassone, non investito dalla pressione fascista, fuoriesce dallo schema della «guerra civile europea», anzi ne rappresenta la smentita. Ciò avviene perché le classi dirigenti di quelle nazioni mostrarono lungimiranza e grande capacità di direzione politica. Direi che proprio l'Inghilterra, con il suo sistema politico-sociale molto avanzato, poteva rappresentare in Europa un punto di riferimento per il socialismo.

Venendo infine all'oggi e all'Italia, per concludere vorrei allora rivolgerti una domanda su una questione controversa, inerente al significato stesso dell'«oggettivo socialista», che in qualche modo connota, seppur non in senso esclusivo, il Pds, un partito che ha chie-

sto di aderire all'Internazionale socialista. Per esempio come valuti da questo punto di vista la formula, adottata al XVIII congresso del Pci e che permane nei deliberati del nuovo partito, secondo la quale «la democrazia è la via del socialismo»?

La democrazia è la moltiplicazione delle «dignità» dell'uomo, le quali oggi, a differenza dell'unica «dignità» teorizzata da Kant, ci appaiono plurime: socioeconomica, giuridica, nazionale, sessuale e così via. La molteplice dignità del cittadino sta nell'insieme di dotazioni che possono renderlo davvero sovrano e partecipe. Ho la sensazione che la democrazia rappresenti un capitolo più vasto rispetto alle immagini del socialismo consegnate dalla tradizione. Un nuovo socialismo dovrebbe intanto abbandonare del tutto lo stalinismo e l'idea dell'espropriazione economica, lasciandosi alle spalle il classismo economicista legato alla teoria marxiana del valore-lavoro. In ogni caso l'accento per me batte sulla democrazia, sul cittadino e i suoi molteplici profili sociali. Il socialismo, in tal senso può essere tutt'al più definito come la coscienza sociale diffusa dal carattere espansivo della democrazia. Rovescerei allora la formula che tu citavi e direi: «il socialismo è la via della democrazia», non il contrario.

Qui accanto, una classica posa di Karl Marx fotografato a Londra nel 1875. Più a sinistra, un ritratto di John Stuart Mill



## Dalla Croazia un grido d'allarme per 6000 anni di arte

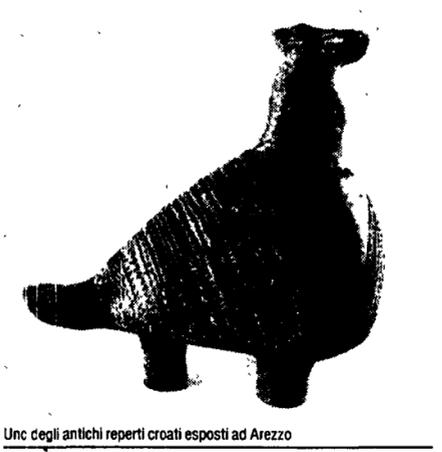
AREZZO. Insieme all'ugoslavia in frantumi, c'è una buona fetta di storia europea custodita nei musei di Zagabria che rischia di sbriciarsi. È una fetta consistente, fatta dalle testimonianze di civiltà che hanno messo piede in questa terra dalla preistoria a oggi, ma le pareti musei forse non basteranno a proteggerla dai proiettili o dal peso di saccheggi. Per questo preoccupazione cresce, a guidare i reperti dall'antichità Medioevo, affiancati da mobili, orologi, arredi sacri tratti fra il XVI e il XX secolo, o danno corpo alla mostra di «Tesori nazionali della Croazia» in corso nella basilica minore di San Francesco ad Azzo.

Sotto vetro e sott' volte affrescate qui si riassestano quasi seimila anni di storia suddivisi in due capitoli: gli idoletti, tanto stilizzati quanto affasci-

Una ricchissima mostra ad Arezzo ripercorre la preistoria balcanica e la modernità dell'Est europeo. Ma i tesori del museo di Zagabria ora rischiano di andare dispersi

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

tutti quegli oggetti che non hanno varcato il confine. I responsabili dei due musei forse non intendevano suonare il campanello d'allarme, quando scrivevano le introduzioni ai cataloghi, eppure, che lo vogliamo o meno, le loro parole rinfocolano il timore di una qualche bomba annientatrice di importanti capitoli della storia balcanica ed europea. Perché la sostanza è che i due musei non illustrano esclusiva-



Uno degli antichi reperti croati esposti ad Arezzo

di Vucedol che, a forma di una colomba panciuta ma essenziale, risale alla metà del Terzo millennio avanti Cristo, può far da degno ambasciatore per le produzioni in ceramica dei popoli preistorici in Croazia. Né difettano di attrattive stilistiche oltre che storiche le bestiole stilizzate che diventano dei graziosi pendenti o bracciali in bronzo, forgiati sulla soglia della nuova era cristiana, che indicano il cammino di antichi popoli in fuga dalla preistoria. Come non passano inosservate le sezioni dedicate all'Egitto e alla classicità greco-romana, balzano agli occhi le fibule, gli orecchini a cestello in oro, il delizioso anello da capelli in oro (ma forse è un orecchino) bizantino del VII secolo, insomma tutti quei piccoli pezzi dai secoli medioevali che portano la firma di tribù germani-

che nonché slave. Non passano inosservati questi oggetti perché i cosiddetti «barbari» ormai non fanno più paura né dobbiamo glorificare la classicità greco romana, ma anche perché spilloni, vasi e armi stanno qui a testimoniare le prime presenze degli slavi dal VI-VII secolo d.C.

Per i croati invece è una pietra miliare il primo repto pacificato, un'iscrizione su un'architrave della chiesa di San Pietro a Muc Gorji, che è però assente dalla mostra aretina e quindi lascia il posto a altri reperti della cristianità lavorati all'insegna della semplicità e, anche qui, di costante una stilizzazione delle forme.

È ancora storia, scritta da un artigiano di qualità alterna ma sempre raffinato e soprattutto più internazionale, il settore proveniente dal museo

delle arti decorative. La devozione religiosa ha naturalmente la sua parte, a cominciare dai santi e dalle sante in legno policromo scolpiti o scolpiti da artisti italiani, tedeschi oppure croati. Ma sono i cristalli di epoca neolitica, gli orologi Biedermeier, gli stipi fastosamente decorati, per non parlare delle lampade art nouveau, che acquistati da mezza Europa fanno pensare a un crocevia di influenze, di aperture e anche di chiusure dell'aristocrazia e poi di una borghesia in crescita e sensibile alle mode di Vienna, capitale non solo politica dell'Impero austro-ungarico. Anche qui, è la storia europea che si racconta e si intreccia a quella croata.

La mostra sui tesori croati rimane aperta tutti i giorni: (9.30-13; 15-19.30) fino al 20 ottobre.

**Chirurgia e farmaci contro il distacco della retina**



Con una sempre più stretta collaborazione tra chirurghi oculari, genetisti e farmacologi sarà possibile risolvere quel tre-quattro per cento di casi in cui la sola chirurgia non ha successo nell'impedire il distacco della retina. Questa una delle principali indicazioni scaturite dal terzo congresso internazionale sulla chirurgia vitreo-retinica organizzato dalla Fondazione Bietti per l'oftalmologia appena conclusosi a Roma. La chirurgia oculare e gli interventi di vitrectomia - così ha notato il professor Mario Stürpe dell'Università di Roma - consentono oggi di risolvere con successo circa il novantacinque per cento dei casi. E quindi sui problemi non ancora risolvibili che si sta concentrando la ricerca oftalmologica mondiale. Questi insuccessi, secondo Stürpe, sono causati da particolari cellule probabilmente implicate nella crescita di membrane che, all'interno dell'occhio, provocano un raggrinzimento della retina e portano quindi alla cecità. Alcune di queste cellule sono già state individuate e si sta provando a bloccarne la crescita con sostanze chimiche. Cortisone e farmaci anti-tumorali a bassi dosaggi, per esempio, si sono dimostrati in parte efficaci, ma ancora troppo tossiche per tutte le altre cellule.

**Inutile l'autoesame per scoprire i tumori al seno?**

solo inutile ma rischia addirittura di diventare pericolosa «in quanto dà alle donne un falso senso di sicurezza». L'osservazione di Acheson - come egli stesso ha precisato durante la presentazione del rapporto sulla salute dell'Inghilterra - è dovuta all'allarmante numero di morti per questa malattia registrata tra le donne inglesi. L'anno scorso in Inghilterra e in Galles sono decedute per il tumore alla mammella tredicimila persone: un tasso tra i più alti in Europa.

**Nel cimitero dello Zimbabwe non c'è posto per i morti di Aids**

sta esaminando la possibilità di cremare le vittime di Aids. Secondo l'agenzia di stampa governativa «Ziana», nel giro di tre anni la situazione diventerà drammatica, non solo per quanto riguarda i cimiteri: la richiesta di bare sarebbe infatti tale «da mettere in crisi l'industria del legname del paese». Gli ultimi dati del ministero della sanità locale dicono che oltre diciottomila persone sono affette dall'Aids, mentre un decimo della popolazione - circa un milione di individui - sono sieropositivi.

**Poco applicate in Cina le leggi sull'ambiente**

ne dell'ambiente. La denuncia è stata fatta dal direttore dell'osservatorio sulle leggi ambientali Chen Ren. Le leggi ci sono e sono anche valide, ha affermato Chen Ren, ma non trovano seguito nei regolamenti della burocrazia che dovrebbe applicarle. Carente è anche il coordinamento tra le diverse amministrazioni preposte al problema. Chen Ren ha infine dichiarato che forse la situazione migliorerà nei prossimi anni, grazie alla nascita di nuove imprese che fin dall'inizio delle attività sottopongono la produzione a rigorosi test ambientali.

**Medicina nucleare per saperne di più dopo l'infarto**

tà di riabilitazione. Di questo si è parlato nel convegno sulla medicina nucleare che si è svolto a Maratea. La cardiologia nucleare, secondo alcuni dei medici e dei chirurghi intervenuti, consente una classificazione dei soggetti, distinguendoli tra quelli «a basso rischio» e quelli «ad alto rischio» di altri infarti o di patologie cardiovascolari connesse.

MARIO AJELLO

Un perfetto omicida: geniale e folle, tenebroso ed eccentrico. Così appare nella letteratura e nel cinema. Ma forse occuparsi di numeri è un mestiere come un altro

**Il killer? Un matematico**

«C'è la tendenza ad esagerare grossolanamente le differenze fra i processi mentali dei matematici e quelli delle altre persone, ma non si può negare né che il talento per la matematica sia uno dei doni più specializzati, né che, nel loro insieme, i matematici si distinguono in modo particolare per versatilità o abilità generali. Si può dunque tranquillamente scommettere che la produzione matematica di un matematico degno di questo nome sarà infinitamente migliore di tutto quello che potrebbe fare di diverso, e sarebbe ben sciocco se si lasciasse sfuggire la minima occasione di esercitare il suo unico talento per dedicarsi a un lavoro mediocre in altro campo. Solo l'età o le necessità economiche potrebbero giustificare un sacrificio del genere». Così parla il Godfrey H. Hardy della sua attività di matematico («A Mathematician's Apology», Cambridge University Press, 1940; ed. It. Garzanti, 1989). E aggiunge: «Un uomo che tenti di giustificare la sua esistenza e la sua attività, deve porsi due domande distinte. Una riguarda il valore del suo lavoro, l'altra le ragioni per cui lo fa, indipendentemente dal suo valore. La prima domanda è spesso molto difficile e la risposta scoraggiante, ma la maggior parte della gente troverà senza fatica la risposta alla seconda domanda: faccio questo mestiere perché è l'unica cosa che mi sento realmente di far bene. Faccio l'avvocato perché ho un certo talento per questo lavoro. Faccio l'avvocato perché ho la parola facile e mi interessano i cavilli legali. Ammetto che sarebbe meglio fare il poeta o il matematico, ma purtroppo non sono dotato per quelle attività».

Una scelta «normale» si direbbe quella di fare il matematico. Nella immaginazione collettiva tuttavia l'idea del matematico viene spesso collegata al binomio genio e sregolatezza. Ho letto con molto interesse gli articoli sul film in fase di realizzazione sul matematico Renato Caccioppoli, morto suicida nel 1959. Mi preoccupa un poco il fatto che le parole più ricorrenti siano «genio, pazzo, alcolizzato, eccentrico». Di quale matematica si occupasse, pur essendo un «genio» della materia, negli articoli non si parla. Chissà come si commenterebbe il fatto che a proposito di un famoso letterato o scrittore si dicesse che era un «genio letterario» e poi si parlasse di tutt'altro. Il nome di Renato Caccioppoli ha trovato posto nella storia della matematica italiana e quindi nella cultura del nostro paese in quanto era un «matematico», non per altro. Per saperne di più si può rileggere l'articolo

che il matematico napoletano Carlo Sbordone ha scritto in occasione del convegno organizzato all'Università di Napoli in onore di Caccioppoli nell'anniversario della morte (L'Unità del 7/5/89).

Ma torniamo alla questione sollevata da Hardy: faccio il matematico o l'avvocato perché so fare solo quello. «Se sono in volo su un aeroplano ho voglia di discutere con il mio vicino di posto, alla domanda "che mestiere faccio" rispondo "l'avvocato". Se invece non ho voglia di discutere rispondo "il matematico". L'insieme di coloro che sono o socciati o spaventati dalla seconda risposta coincide praticamente con tutta l'umanità. In questo modo avrò un viaggio quieto e tranquillo. Qualche matematico vorrebbe che la propria professione avesse una immagine più interessante verso l'esterno; il problema dipende anche dal poco interesse che abbiamo suscitato nella letteratura» ha scritto la matematica Mary W. Gray in un articolo apparso di recente su «The Mathematical Intelligencer» (vol. 12 n. 1, 1990, Springer-Verlag, Berlino). La Gray stava recensendo un volume dal titolo «Advanced Calculus of Murder» di Erik Rosenthal (St. Martin's Press, New York, 1988). Ne ha approfittato per fare un breve quadro di alcune recenti opere (letterarie, teatrali o cinematografiche) in cui compaiono matematici. Il campo è ovviamente ristretto al mondo anglosassone. Ricorda la Gray le opere teatrali di Tom Stoppard, che ha messo in scena, a Londra, un matematico in «Jumpers» e un fisico, che tratta del famoso problema dei 7 ponti della città di Königsberg, in «Happgood». Spunto dell'articolo la recensione di un libro giallo, «Advanced Calculus of Murder» di Erik Rosenthal (St. Martin's Press, New York, 1986) di cui è uscita qualche anno fa l'edizione italiana nel gliadi Mondadori (L'Unità del 10/1/1987). La variante nel titolo dei due libri «Calculus» e «Advanced Calculus» (Murder significa uccisione, omicidio) risulta chiara a chiunque si occupi di matematica. «Calculus» è il nome dato ai corsi di analisi matematica che corrispondono al nostro liceo scientifico mentre «Advanced Calculus» corrisponde a quelli a livello del primo e secondo anno universitario. Purtroppo il secondo volume ha avuto scarso successo, è introuvabile e quindi non mi è stato possibile leggerlo. Devo quindi attenermi al giudizio della Gray che lo giudica molto mediocre.

In un altro libro, da cui è stato tratto un film, entrambi di

Sembra una scelta «normale» quella di fare il matematico. Nella immaginazione collettiva, tuttavia, l'idea del matematico viene spesso collegata al binomio genio e sregolatezza. Non si discostano da questo atteggiamento alcune opere (letterarie, teatrali, cinematografiche) anglosassoni in cui

compaiono matematici. Un esempio per tutti: «Presunto innocente», un romanzo di Scott Turow da cui è stato tratto il film interpretato da Harrison Ford. Se non avete letto il libro (o visto il film) provate ad indovinare che mestiere fa l'assassino dell'avvocato, interpretato da Greta Scacchi?

in entrambi i casi. (Ani è la diversità fondamentale tra libro e film? È il ruolo della matematica, e ovvio? Per poter chiarire la questione devo necessariamente parlare del colpevole, quindi chi non avesse letto il libro o non avesse visto il film è avvisato. Il protagonista è un viceprocuratore, Forat (Rusty) K. Sabich, il rappresentante della pubblica accusa nei processi. Viene accusato di aver ucciso una sua avvenente collega e di aver architettato una messa in scena per far pensare ad uno stupro. Inoltre il fatto che gli venga affidata l'indagine peggiora ulteriormente la sua posizione: se si accuserà di intralciare le indagini. In realtà l'omicida è la moglie di Sabich, Barbara. La differenza fondamentale tra il film e il romanzo è che nel libro il protagonista capisce molto presto chi è il colpevole e si rende conto di non poter far nulla per smascherarlo mentre nel film è solo alla fine, casualmente, che si acciuga scopre che l'omicida è la moglie. Uno dei motivi per i quali la soluzione è diversa è dovuta al fatto che in un film non si può non mostrare l'espressione della faccia del protagonista che ha compreso, mentre nel libro la spiegazione del momento in cui il protagonista «capisce» è rimandata per l'editore alla fine. Ma vi è un altro motivo. Nel film è solo accennato che la moglie di Sabich è una studentessa di matematica. Se è molto chiaro che è una moglie frustrata e intuce che è anche una studentessa frustrata di matematica. Ci mette 10 anni a scrivere la tesi di laurea! Tuttavia queste spiegazioni nel film sono marginali. Nel libro hanno un ruolo essenziale. Esprimono la differenza tra un procuratore che ha un certo talento, cerca la parola facile e che è intessato ai cavilli legali e la moglie che «con i suoi occhi baschi, la sua avversione generale per la maggior parte degli esseri umani, il suo lato tenebroso e taciturno e il suo arsenale di passioni personali e peccati più non confidate, poteva essere considerata un'«enrica» (ancora!). Barbara embrava una prigioniera volutamente tra le pareti di casa: la tenuta ordine impeccabile, si occupa del figlio e lavora senza tregua con le sue formule e i suoi algoritmi al computer. In lei lo «spirito matematico» è sempre a galla. Naturalmente Sabich, che pure è contro ad usare il computer nei suoi lavori, non perde occasione per sottolineare che «dei problemi del computer non capisco nulla». Aveva provato Barbara, quando erano giovani, a lezioni al futuro marito, quando egli «cercava, assurdamente, di affrontare il calcolo»

probabilmente la non corretta traduzione di «Calculus», vedi sopra) per il programma scientifico di rigore all'università». In I Sabich «amava l'intelligenza ferocia, la bellezza da reginza, dolcemente, gli abiti impeccabili, il fatto che fosse figlia di un medico e quindi chiosasse «normale» (le virgolette sono di Turow)». Ma Sabich avrebbe dovuto capire subito: strizza l'occhio matematico! Leggeva seduta sul divano testi «incomprendibili». Era attratta soprattutto dalle procedure e dagli esami. Naturalmente questi «indici di colpevolezza» (l'essere studente di matematica) sono «seminati» qui e là per il libro, (strumenti si capirebbe subito, qui è il colpevole. Il tutto si chiarisce quando Sabich, assoldato per il suo collega detective, si è l'assassino. Immagina una donna, una donna strana alla mente rigorosa, matematica. Molto chiusa. Rabbiosa d'impeto. Quasi sempre incavata. Con la vita. Con il marito. La donna è malata nello spirito e nel cuore, e forse anche nella testa, se proprio vogliamo mettere tutte le carte in tavola. La donna, ossessionata dalla relazione del marito, arriva alla conclusione di ucciderlo. «Come può riuscire per una donna capace dei livelli più intricati del pensiero complesso. Quale migliore assassino di uno studente di matematica?». Ma purtroppo (ed è la tesi della Fallaci) «la vita, sembra, non segue le regole infallibili della matematica. Le cose non vanno come Barbara aveva pianificato. Bisogna dire ad ogni modo che il colpevole non viene pubblicamente scoperto né punito quindi un risultato del suo neto «matematico» lo ottiene insomma, la matematica non paga, ma poco ci manca.

La morale potrebbe essere, riprendendo le parole di Hardy, che non bisogna impedire ad un appassionato di matematica, soprattutto se un poco eccentrico, di studiare liberamente la sua materia preferita. Si rischia di fare una brutta fine.

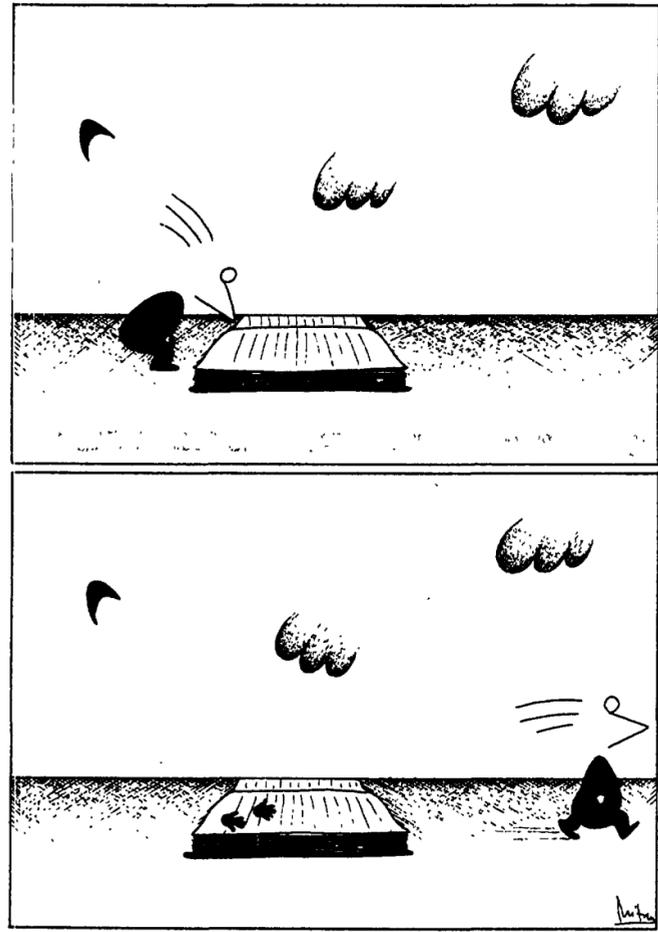
Quello che manca al matematico, concludeva nel suo articolo Mary Gray, è un eroe popolare. Un serial televisivo con protagonista un matematico. La serie «L.A. Law» (Legge a Los Angeles) ha fatto aumentare il numero di studenti di legge negli Usa. A quando, si chiede la Gray, un serial dal titolo «M.I.T. Math» (matematica al Massachusetts Institute of Technology di Boston) magari con Rigde Forrester nel ruolo principale? (Per i lettori della pagina della scienza Ridge è il protagonista del mai abbastanza osannato serial «Beautyful»).

MICHELE EMMER

grande successo, compare un inanimato o meglio uno studente di matematica. Non è il mai abbastanza osannato libro della Fallaci «Insciallità» (L'Unità del 29/9/90) in cui il protagonista è uno studente molto poco brillante di matematica, ossessionato dalla ma-

lefica influenza della matematica sulla vita. Si tratta di «Presunto innocente» di Scott Turow (Farrar Strauss Giroux, New York, 1987; ed. It. Mondadori, 1987) da cui è stato tratto il film omonimo diretto da Alan Pakula ed interpretato da Harrison Ford e da una «piena-

didia Greta Scacchi. Il film sembra seguire passo passo il libro ma in realtà, e lo si capisce solo nel finale come in ogni buon giallo, l'andamento del film è profondamente diverso da quello del libro. Si possono vedere il film e leggere il libro e ci si diventerà



Disegno di Mitra Divshali

**L'analisi del sangue nella futura diagnosi dell'ulcera**

Grazie a un semplice esame del sangue sarà probabilmente possibile sapere se una persona è affetta da ulcera duodenale o da un'altra importante malattia dell'apparato digerente. Alla ribalta della ricerca è infatti il pepsinogeno I, prodotto da alcune cellule secrete dello stomaco e in grado di diventare un importante marker.

«Già sappiamo - così ha spiegato il professor Rodolfo Cheli, primario della Divisione di Gastroenterologia dell'ospedale San Martino di Genova e presidente del meeting in corso nel capoluogo ligure - che il pepsinogeno I risulta notevolmente aumentato quando un paziente soffre di ulcera duodenale. Il dosaggio di questa sostanza nel sangue, effettuabile facilmente tramite un normale prelievo, potrebbe però riservarci altre interessanti prospettive di applicazione nel prossimo futuro. Il tasso di pepsinogeno I, oltre ad essere correlato con dei gastriti, può infatti rappresentare un significa-

**Il nostro ambiente, fatto di formicai e grattacieli**

Come si insegna ai ragazzini fin dalle elementari, la fotosintesi, utilizzando l'energia solare, «sintetizza» anidride carbonica e acqua in glucosio, liberando ossigeno, e la respirazione combina il glucosio con l'ossigeno liberando anidride carbonica e acqua. Le due reazioni sono simmetriche, nel senso che quella che, per la fotosintesi, costituisce la situazione di partenza, costituisce per la respirazione la situazione di arrivo: la fotosintesi, monopolio degli autotrofi, parte da materia disordinata e, utilizzando l'energia solare, produce materia ordinata, come i tessuti vegetali; la respirazione è svolta da tutti gli organismi - sia autotrofi che eterotrofi - ricavandone energia, e trasforma la materia ordinata in materia disordinata, cioè anidride carbonica e acqua che vengono restituite all'ambiente. Anche gli eterotrofi sanno imprimere ordine alla materia, ciascun organismo lo fa in un proprio ordine caratteristico, così che le bacche rosse del pungitopo, tutte uguali, servono all'allodola per conservare e riprodurre le proprie caratteristiche di allodola, e all'usignolo per conservare e riprodurre le proprie caratteristiche di usignolo: ma il pungitopo, autotrofo, imprime il proprio ordine di pungitopo (cioè conserva e riproduce le

proprie caratteristiche di pungitopo) alla materia disordinata, mentre gli eterotrofi imprimono il proprio ordine, di allodola o di usignolo, a materia già ordinata dal pungitopo: quindi l'autotrofo produce ordine, imprimendolo alla materia disordinata, mentre l'eterotrofo modifica un ordine già esistente, prodotto dall'autotrofo.

Se vogliamo descrivere questa situazione con il linguaggio della fisica, e specificamente della termodinamica, che definisce «entropia» la misura del disordine, possiamo dire che la fotosintesi contrasta l'aumento dell'entropia, e che la respirazione lo accelera. Oggi la maggior parte degli ecologi, seguendo l'insegnamento di Georgesescu-Roegen, considera la bassa entropia come «la» risorsa ambientale fondamentale, e valuta l'aggressività di un'azione umana contro l'ambiente in termini di aumento dell'entropia. Non si tratta di un'arbitraria scelta linguistica ma di un modo di guardare la realtà che ci aiuta, e dovrebbe aiutarci, a orientare i nostri comportamenti: ma troppo spesso trascuriamo di tener conto delle indicazioni di questa bussola.

Il 2° principio della termodinamica ci avverte che l'entropia dell'universo aumenta: questo aumento della misura

L'ambiente è la risultante di condizioni esterne alla vita, come la distanza dal Sole o le eruzioni vulcaniche, e di condizioni create, o influenzate, dalle diverse specie viventi. Compresa la specie umana. Noi dunque abbiamo a che fare con l'«ambiente» e non con l'«ambiente naturale» inteso come ciò

che è estraneo all'uomo. Soltanto questa lettura ci aiuta a superare il dualismo uomo-natura, quella separazione che ci ha spinti ad atteggiamenti di dominio. Un dominio che ha accelerato il degrado entropico dell'ambiente. E da questa lettura si ricavano alcune indicazioni pratiche.

processo, e gli impone un potente accelerazione: ma il processo è iniziato da dieci millenni.

Si ricavano da tali riflessioni indicazioni sia pratiche che teoriche di grande rilievo. Si possono studiare forme di prosciugamento di amidi e olii diverse da quelle che caratterizzano l'agricoltura tradizionale. Ma, finché il prosciugamento degli alimenti energetici viene effettuato attraverso l'agricoltura tradizionale, la coltivazione dei cereali deve aver luogo solo nella misura necessaria a soddisfare i bisogni alimentari, e si deve evitare che essa venga effettuata per fornire all'industria materiali che possono essere sostituiti da altri, ottenuti da attività non agricole (tenendo conto, ovviamente, del loro costo entropico); si deve evitare che, grazie all'interdipendenza delle economie, il capitalismo costringa l'agricoltura dei paesi poveri a fornire materiali all'industria, e comunque a coltivare più terra di quanta ne occorra coltivare per soddisfare i bisogni alimentari delle loro popolazioni, e con metodi che allungano il ciclo entropico. Il prosciugamento degli alimenti prelevati deve avvenire in maniera scolata dalla coltura vera, cioè attraverso la caccia e la pesca (che, a differenza dell'agricol-

tura, sono sostenibili) piuttosto che attraverso l'allevamento basato sulle foraggiere. Sul piano teorico, le riflessioni che abbiamo fatto ci avvertono che noi abbiamo a che fare con l'«ambiente», non con l'«ambiente naturale» nel senso che solitamente si dà a questa parola, impiegandola per designare ciò che è estraneo all'uomo, che non subisce e non a mai subito la sua influenza. ambiente è la risultante di condizioni esterne alla vita, come la distanza del Sole o le eruzioni vulcaniche, o di condizioni create, o influenzate, dalle diverse specie viventi comprese la specie umana: le alte zure hanno concorso aizzare l'ambiente immettendo nell'atmosfera grandi quantità di ossigeno, la specie umana ha concorso a formare l'ambiente attraverso l'agricoltura: attività minerarie, la costruzione di nianodotti, la costruzione di grattacieli ma un «nandotto» è «naturale» quando lo è la galleria scavata da un topo, e un grattacielo è «naturale» quando lo è il formicaio. Intanto questa «lettura» dell'ambiente ci aiuta a superare l'illusione uomo/natura, quella «paratezza» che ci ha spinti ad atteggiamenti di dominio: il dominio che ha aggravidato l'entropia dell'ambiente, nel senso che ne ha accelerato il drado entropico.

LAURA CONTI

del disordine non implica né una diminuzione della materia né una diminuzione dell'energia, ma implica una diminuzione della loro disponibilità. L'energia perde disponibilità quando il calore si disperde diminuendo la temperatura, la materia perde disponibilità quando diventa un miscuglio omogeneo. Per esempio, le nostre attività minerarie possono prelevare dal sottosuolo questo o quel materiale solo in quanto i materiali sono distribuiti nel sottosuolo in concentrazioni diseguali, in forma di «veine», di «filoni», di «giacimenti»: nei miscugli omogenei non possiamo prelevare nulla, se non con costi energetici che fanno aumentare l'entropia in quanto si producono enormi quantità di calore che si disperde diminuendo di temperatura, cioè si può rimediare alla scarsa disponibilità della

materia facendo diminuire più rapidamente la disponibilità dell'energia. Georgesescu-Roegen ha raccolto moltissimi dati sul fatto che la disponibilità della materia va diminuendo.

Poiché gli sforzi fatti per superare l'indisponibilità della materia si traducono in un aumento della indisponibilità dell'energia, si può parlare di disponibilità, o indisponibilità, della «materia-energia». Le attività specificamente umane, intese a modificare l'ambiente, cioè il lavoro, costituiscono sempre un aumento dell'entropia. Queste riflessioni forniscono orientamenti di comportamento.

Per esempio: l'agricoltura sostituisce alberi che producono molto legno, poco amido, poco olio, con cereali che non producono legno, producono poca cellulosa, molto amido, molto olio. Questo significa

che la produzione di materiali poco biodegradabili, poco «respirabili», con l'agricoltura viene sostituita dalla produzione di materiali rapidamente biodegradabili, agevolmente «respirabili». L'agricoltura provoca così un aumento degli animali, quindi un aumento della respirazione, quindi un'accelerazione dell'aumento dell'entropia: perciò l'agricoltura non costituisce un'attività sostenibile. La sua insostenibilità viene aggravata da un feed-back gli uomini, accorgendosi che la messa a coltura di nuove terre ha provocato non solo l'incremento demografico delle loro famiglie (scopio perseguito) ma anche quello dei topi (fall out involontario), e non riuscendo a sterminare i topi, si vedono costretti a mettere a coltura terre sempre più estese. Il capitalismo interviene dopo dieci millenni dall'inizio del

# SPETTACOLI

## Tutti i premi

- Ecco i premi assegnati ieri dalla giuria presieduta da Gianluigi Rondi e composta da Silvia D'Amico Bendicò, James Belushi, John Boorman, Michel Ciment, Montz de Hadeln, Naum Klajman, Oja Kodar, Pilar Miró:
- LEONE D'ORO:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov (Urss)
- GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA:**  
**A Divina Comedia** di Manoel de Oliveira (Portogallo)
- LEONE D'ARGENTO**  
 ex aequo a **Le lanterne rosse** di Zhang Yimou (Taiwan-Hong Kong), **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel (Francia), **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam (Uca)
- COPPA VOLPI (miglior attore):**  
**River Phoenix** per **Il mio Idaho privato** (Usa) di Gus Van Sant
- COPPA VOLPI (migliore attrice):**  
**Tilda Swinton** per **Edoardo II** (Gran Bretagna) di Derek Jarman
- LEONE D'ORO ALLA CARRIERA**  
**Gian Maria Volontè**, interprete di **Una storia semplice** (Italia) di Emidio Greco
- OSELLA D'ORO**  
**Grido di pietra** (Germania) di Werner Herzog per il talento e il coraggio di quanti hanno partecipato alla sua ardua realizzazione
- OSELLA D'ORO:**  
**Mississippi Masala** (India-Usa) di Mira Nair per il soggetto e la sceneggiatura.
- OSELLA D'ORO**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard (Svizzera) per la colonna sonora.
- MEDAGLIA D'ORO DELLA PRESIDENZA DEL SENATO:**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard
- PREMIO FIPRESCI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou
- PREMIO OCIC:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov
- PREMIO KODAK-CINECRITICA:**  
**Vito e gli altri** di Antonio Capuano (Italia)
- PREMIO UCCA-VENTICINNA:**  
**Drive** di Jeffrey Levy (Usa)
- PREMIO AGISCUOLA:**  
**La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam
- PREMIO CINEMA NUOVO:**  
**L'amore necessario** di Fabio Carpi
- PREMIO ELVIRANOTARI:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou
- CIAK D'ORO:**  
**Mississippi Masala** di Mira Nair, **Glenn Close** e **Vittorio Mezzogiorno**
- PREMIO LA NAVICELLA:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou
- PREMIO GINGERLY:**  
**Lanterne rosse** di Zhang Yimou e **Non sento più la chitarra** di Philippe Garrel
- PREMIO RAGAZZI E CINEMA:**  
**Grido di pietra** di Werner Herzog
- PREMIO FILMCRITICA:**  
**Germania 90** di Jean Luc Godard
- PREMIO PASINETTI:**  
**Urga, territorio d'amore** di Nikita Michalkov, **Mercedes Rühl** e **Vittorio Mezzogiorno**.

### A PAGINA 20

#### Tilda Swinton tra Shakespeare e Derek Jarman

È Isabella in *Edoardo II* di Derek Jarman. Ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.



#### Dalla Cina una voce contro la censura

«Sono contento. Ora spero che il Leone d'argento aiuti l'uscita del film in Cina. Intervista con il regista Zhang Yimou, autore di *Lanterne rosse*: una storia senza tempo che ha acceso le ire della censura.



## Lacrime e applausi ricordando Ustica

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Un lungo, lunghissimo applauso al termine della proiezione del *Muro di gomma*. A Palermo, al cinema Ariston, come al Medica di Bologna. Tutta la gente che si alza in piedi, con le lacrime agli occhi, quasi per abbracciare i parenti delle vittime della strage di Ustica (e molti di loro sono davvero in sala).

Mentre a Venezia la giuria dava gli ultimi ritocchi al verdetto della quarantottesima Mostra del cinema, due antepremi affollatissime, a Bologna e Palermo. Si proietta *Il muro di gomma*, il film di Marco Risi sulla strage del 27 giugno 1980 davanti a una platea gremita di gente commossa, che non vuole dimenticare. Che non vuole lasciarsi soffocare dal muro di gomma delle bugie, dei silenzi colpevoli, delle reticenze. A Bologna accanto a Daria Bonfietti e agli altri parenti delle vittime c'era anche il sindaco, Renzo Imbeni, e al suo fianco il nuovo prefetto Domenico Sica. E c'era chi più di altri s'è battuto per squarciare il velo pesante dei depistaggi, il presidente della commissione stragi, il senatore Libero Gualtieri.

Undici anni dopo «l'incidente» di Ustica: mentre emergono nuovi elementi nell'indagine, arriva questo film di Risi. Rulli, Petraglia e Purgatori. E la rabbia, la voglia di continuare a tornare di tutti i figli, i fratelli, le madri e i padri, le mogli colpite anche loro da quel missile, raggiunge nuove coscienze. Impossibile restare indifferenti alla prima, raggelante sequenza del *Muro di gomma*. L'elenco dei morti, ottantuno, è un pugno nello stomaco per tutti.

Quel Dc9 volava da Bologna a Palermo: e adesso Bologna e Palermo chiedono, per prime, di non dimenticare quello che accadde quella notte nel cielo di Ustica. Andando al cinema? Sì, andando al cinema (e offrendo simbolicamente l'incasso della serata all'Associazione dei parenti delle vittime). E al termine della proiezione, a Bologna come a Palermo, con quell'applauso, spontaneo ma non automatico, viscerale ma non irreflesso. A Bologna tutti gli spettatori erano in piedi, con lo sguardo rivolto alle due file centrali dove erano seduti i parenti delle vittime. «Questo film mi fa stare male», ha commentato Libero Gualtieri — perché racconta quello che è successo. La verità. E forse contribuirà a ritrovarla. Una verità, per undici anni, brutalmente negata.

Il massimo riconoscimento al film di Nikita Michalkov Premio speciale della giuria al portoghese de Oliveira Argento per Philippe Garrel Zhang Yimou e Terry Gilliam Migliori attori River Phoenix e l'inglese Tilda Swinton

# «Urga», il Leone dell'Est

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Quattro anni dopo *Oci ciornie*, snobbato a Cannes, Nikita Michalkov conquista un grande festival con il Leone d'oro per *Urga*. Vediamo chi è questo russo di grande talento, rampollo di una famiglia dell'«intelligenza» moscovita, rievocando la sua carriera ricca di ottimi film e di «aggiustamenti» politici. Un uomo per tutte le stagioni dell'Urss, tranne una: quella della perestrojka, che non ha mai amato.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il patronimico di Nikita Michalkov è Sergeevic, ovvero «figlio di Sergej». Perché questo attacco «onomastico», vi domanderete? Perché il babbo di Nikita, Sergej Michalkov, è l'uomo che ha scritto le parole dell'Inno nazionale sovietico, ed è stato presidente dell'associazione degli scrittori della Repubblica federativa russa. Ma tutto ciò ai tempi di Krusciov e di Breznev, quando Gorbaciov non era ancora nessuno e Boris Elsin non sognava, nemmeno nei suoi sogni più selvaggi, di essere eletto democraticamente presidente della Russia.

Non bisognerebbe mai dimenticare queste cose, quando si pensa a Nikita Michalkov e al *millieu* politico-intellettuale dal quale provengono lui e il suo fratello maggiore Andrej, anch'egli notissimo regista che però ha assunto il cognome della madre, Konchalovskij.

Natalja Konchalovskaja, madre del due, era d'altronde una nota scrittrice e traduttrice, mentre un bisnonno (Vasilij Surikov) e un nonno (Piotr Konchalovskij) erano pittori. Una famiglia di artisti e di intellettuali che ne hanno viste di tutti i colori, e a tutto sono sopravvissuti. Eduardo De Filippo, che una volta a Mosca fu ospite di Sergej Michalkov, usava raccontare di questi due figliuoli dello scrittore: il maggiore Andrej carucchio e già un po' azzimato (oggi è un bellissimo signore, vive tra Mosca, Parigi e Hollywood, e parla correntemente quattro o cinque lingue) e il piccolo Nikita vivacissimo, che durante la cena tirò fuori da qualche cassetto alcune decorazioni ricevute dal babbo ai tempi di Stalin e le mostrò all'illustre convitato italiano. Per ricevere subito l'imbarazzato rimbrotto del padre...

Cosa c'entra, tutto ciò, con il Leone d'oro che Nikita Michalkov ha ricevuto ieri a Venezia? C'entra, perché il premio veneziano è la consacrazione definitiva per un regista dal talento indiscusso, ma la cui carriera ha conosciuto alti e bassi spesso legati alla situazione politica del suo paese. Michalkov fu la grande scoperta di una storia-

VENEZIA. *Urga*, dunque: la Mongolia vista da un russo, il senso panico della natura accoppiato alla furbizia spettacolare di un cineasta abituato da anni ai meccanismi del cinema occidentale. Il Leone d'oro di Venezia '91, consegnato ieri sera in Piazza S. Marco nel corso di una agitata diretta tv orchestrata da Pippo Baudo, lancia un ponte fra due continenti, fra Occidente e Oriente. E se tutti occidentalisti sono i motivi per cui ha vinto, tutti «orientali» sono invece le ragioni profonde per cui questo Leone annunciato non è, in fondo, del tutto sgradevole. Vediamo perché.

Un Leone al nono film (almeno tre o quattro dei quali assai migliori di *Urga*), significa per Michalkov la consacrazione a cineasta russo più noto in Occidente. Ci aveva già provato con *Oci ciornie*, e guarda caso in giuria, qui a Venezia, c'era proprio la produttrice di quel film, Silvia D'Amico. Che però è una signora di gran spirito e non nega certo l'evidenza: «È ovvio che il fatto di aver prodotto *Oci ciornie* mi abbia condizionato. Lo credo bene. Ma il discorso va rovesciato: non stimo Nikita perché ci ho lavorato, ci ho lavorato perché lo stimo. *Urga* ha vinto a mani basse. Non c'è stata alcuna discussione. Il mio rimpianto di giurata riguarda invece *Il muro di gomma* di Marco Risi: io, Rondi e altri giurati volevamo dargli un premio, ma quasi tutti gli stranieri si sono rifiutati». Rondi, presidente della giuria, dice: «Io e Silvia ci siamo trovati isolati su Risi. A me piace anche per Greenaway, meritava qualcosa». Su *Prospero's Books* ha rimpianti anche il direttore della Mostra Biraghi, che per il resto si dichiara «felice e giura di non volersi ricandidare alla Mostra '92: «È stata una delle edizioni migliori del mio quinquennio, sono contento di chiudere in bellezza». Il presidente della Biennale Portoghesi, dal canto suo, avrebbe dato il proprio Leone a *Lanterne rosse* di Zhang Yimou, «un perfetto teorema geometrico, un film di rara perfezione architettonica». Ed eccoci, seguendo la traccia di Portoghesi, al secondo punto del nostro ragionamento. Se avete seguito le nostre cronache, sapete che non chiudiamo alcun rimpianto per la pacottiglia di Greenaway e che

avremmo dato non un Leone, ma un intero zoo di animali pregiati, al film cinese di Zhang Yimou. E se con Michalkov vince l'Oriente occidentalizzato (e coprodotto dalla Rai), l'esotismo corretto dalle astuzie di un regista che ormai gira anche spot pubblicitari con la perizia di un americano, il Leone d'argento a Zhang preme l'Oriente che non scende a compromessi nemmeno quando la produzione arriva via Hong Kong, che mette in scena i rituali di una Cina arcana, violenta, lontana ma capace di parlare con semplicità agli occhi di tutti. E' troppo poco, ma è già qualcosa: due anni fa in giuria di Cannes ignorò vergognosamente lo splendido *Ju Dou*, ora Zhang si porta a Pechino almeno un premio: che speriamo faccia arrossire, e ravvedere, i burocrati cinesi, che per ora hanno proibito il film.

Insomma, un Leone che guarda a Est conciliando arte e mercato, e che per quest'anno — a parte un premio alla carriera, un po' inventato, per Volontè — ignora l'Italia, e forse non è del tutto giusto. Ma sul bilico «azzurro» di Venezia '91 torneremo domani.

## L'artista in concorso con l'opera di Emidio Greco Volontè, la «Storia» di una carriera tutta d'oro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 RENATO PALLAVICINI

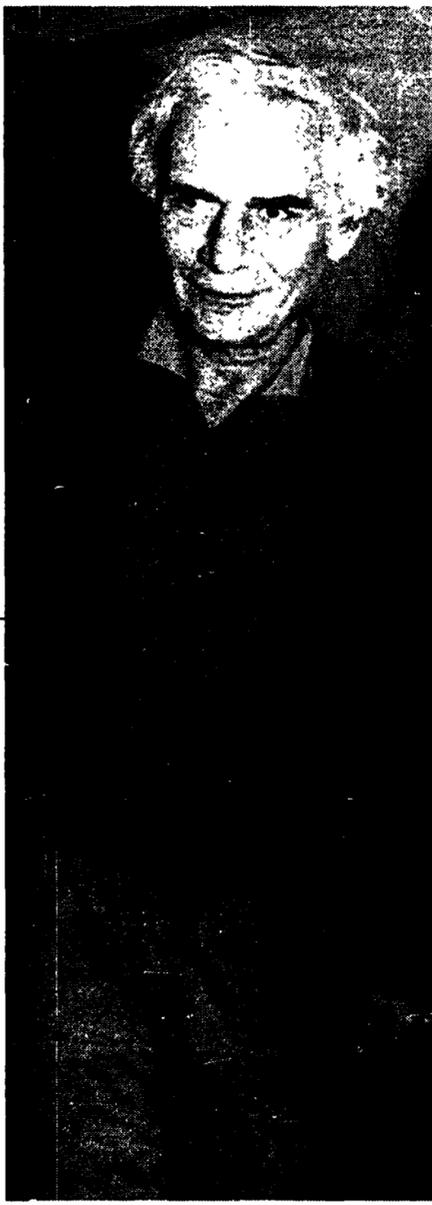
VENEZIA. Al sesto piano dell'Excelsior, nel salottino della sua camera, tutti non ci si entra. E così, la chiacchierata dalla presenza critica e dubbiosa che accompagna vicende e protagonisti della storia, e nel quale è individuabile lo stesso Sciascia.

Un Leone alla carriera: è un bel riconoscimento? Le fa piacere? Francamente non ho mai pensato al mio lavoro di attore in termini di carriera. Fin dagli inizi, sia quando ero all'accademia, sia quando ho interpretato i primi ruoli, persino quando ho fatto il suggeritore, mi piaceva il luogo, la «casa» del teatro, che poi, in seguito, è diventata anche la casa del cine-

ma. E forse non c'è mai stata un'idea di carriera, come di un percorso obbligato. Ecco perché di volta in volta mi riferisco al film che faccio e mi concentro sul personaggio.

Ma non arriva un po' tardi questo premio?

Mi sembra di avere l'età giusta per un premio alla carriera. Questo non è certo il primo premio vinto da Volontè. Tra i più importanti, è lui stesso a ricordarli, una palma d'oro a Cannes per *La morte di Mario Ricci*, il premio a Berlino per la sua interpretazione ne *Il caso Moro* e, più recente, il premio europeo per *Porte aperte*, che l'attore ricorda con grande affetto, anche per la splendida motivazione di Bergman. A Venezia, Volontè non è venuto moltissime volte. Tanti anni fa,



## Verdetto scontato ma che peccato per il nostro cinema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 SAURO BORELLI

VENEZIA. Dovremmo essere felici della conquista del Leone d'oro di *Urga, territorio d'amore* di Nikita Michalkov. E, per gran parte, lo siamo sinceramente, perché si tratta, di una bellissima opera. *Urga* però la nostra soddisfazione un'ombra puntigliosa rivi confronti della portentosa rappresentativa del cinema di casa nostra.

Non vogliamo avanzare stizzose recriminazioni. Si tratta, piuttosto, di constatare che, a parte l'ineludibile Leone d'oro, alla carriera, a Gian Maria Volontè, alla produzione italiana approdata al Lido non si è voluto prestare l'attenzione che erano senz'altro dovuti. Ben oltre la gratuita demagogia contro film di intensa concezione e fattura quali *L'amore necessario* di Fabio Carpi, *Una storia semplice* di Emidio Greco, e *Il muro di gomma* di Marco Risi, per una rappresentativa italiana imponeva giudizi più longanimi.

Se, ad esempio, i tre Leoni d'argento (troppi?) hanno segnalato sicuri valori, c'era tra loro eterogenei, quali *Le Leggende del re pescatore* di Terry

Gilliam, *Lanterne rosse* di Zhang Yimou e *Non sento più la chitarra* di Garrel, non si può condividere la scelta, per le migliori interpretazioni femminili e maschili, di Tilda Swinton (*Edoardo II* di Jarman) e di River Phoenix (*Il mio Idaho privato* di Gus Van Sant), anziché della portentosa Glenn Close (*Tentazione di Venere* di Istvan Szabo) o del superlativo complesso di attori non protagonisti di *Una storia semplice* da Fantastichini a Dapporto, da Graziosi a Ghini.

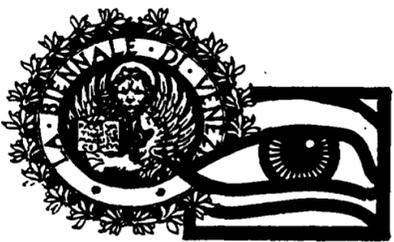
Sono i misteri delle giurie. Lo sappiamo bene. Il che, peraltro, non può impedire che sfasature, disarmonie nell'operazione di questo e di tante altre giurie, debbano passare sotto silenzio. Specie e soprattutto in ordine al fatto che la 48ª Mostra veneziana, pur sotto l'incombere di avvisaglie e prospettive non tranquillizzanti per l'immediato futuro, ha espresso, nell'arco di un palinsesto folto e vanamente caratterizzato, livelli, standard medi più che buoni. Comunque, complimenti al vittorioso Michalkov e agli altri premiati. Senza alcun risentimento.

In alto Nikita Michalkov, vincitore con *Urga* del Leone d'oro. Accanto Gian Maria Volontè. L'attore ha ricevuto un premio alla carriera con il film dei Taviani *Un uomo da buttarlo e l'ultimo*, prima di questa, con *Il ragazzo di Calabria*.

Avrebbe preferito che il premio fosse andato al film, piuttosto che a lei? Sì, l'avrei preferito perché si tratta di un film corale. È stato veramente un lavoro ai quale hanno concorso tante voci e tante specificità. Vorrei, se possibile, il ruolo svolto da Eonivento, un produttore assolutamente indipendente. E poi le grandi prove di tutti, dal regista Emidio Greco agli attori: Emidio Fantastichini, Ricky Tognazzi, Massimo Ghini, Massimo Dapporto. Non mi sono sentito affatto solo.

Le crea problemi venire a ritirare un premio e questa sera proverà fastidio a partecipare alla serata televisiva? Sono sempre andato là dove mi hanno chiamato e penso che sia un nostro dovere-diritto di attori essere qui per testimoniare di un lavoro che si fa tutti assieme. Non partecipare alla serata televisiva in piazza San Marco non mi dà alcun fastidio. Spero che lo spettacolo non resti nessun danno alla città.

In «Una storia semplice» c'è un cast, oltre a lei, di attori giovani o come si dice della generazione di mezzo. C'è dunque spazio anche per loro? Certamente, anche perché il problema delle storie e della scrittura cinematografica appartiene a chi dirige e solo in parte all'attore. A meno che non si tratti di Estier Williams.



Le reazioni ai premi minuto per minuto

Per molti doveva vincere il Leone d'oro. Ha preso quello d'argento, ma è felice lo stesso. L'autore di «Lanterne rosse» spera che il premio aiuti l'uscita del film (finora censurato) in patria: «Nel nostro paese c'è davvero bisogno di luce»

# Zhang Yimou la Cina da amare

Zhang Yimou è raggiante. Se tutti speravano che fosse lui ad aggiudicarsi il Leone d'oro, il regista non dà affatto la sensazione di essere amareggiato per non aver conquistato il premio. «Considero il Leone d'argento un successo straordinario», confessa, lasciandosi andare ad ampi sorrisi. Chissà che il premio non attenui la resistenza delle autorità cinesi che hanno vietato in patria *Lanterne rosse*.

In alto a destra il regista cinese Zhang Yimou che ha vinto il Leone d'argento. Accanto, preparativi in piazza San Marco prima del gran finale della Mostra, trasmesso in diretta tv

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MATILDE PASSA

VENEZIA. Zhang Yimou è raggiante. Con *Lanterne rosse* ha fatto tris. Tre film presentati in Occidente, tre premi. Prima *Sorgo rosso*, che vinse l'Oro d'oro a Berlino, poi *Ju Dou*, per il quale ricevette il premio Luis Buñuel a Cannes e il Golden Hugo per il miglior film al Festival di Chicago. «Non so se questo riconoscimento sbloccherà la censura cinese, in ogni caso considero il Leone d'argento un premio importantissimo», Zhang Yimou, sempre laconico quando si parla di argomenti politici, assente, invece, la seducente Gong Li, sua attrice prediletta. Pare che le autorità cinesi non abbiano concesso il visto, ma c'è chi giura che non è venuta per motivi di lavoro. Il film sarà distribuito in Italia dalla Mikado, la quale si appresta a diffondere sui nostri schermi anche *Ju Dou*. Chissà che il 1991 non sia davvero l'anno della scoperta di Zhang Yimou presso il grande pubblico.

Quarantenne, nato a Xian, la città della Cina nord-occidentale dove è riemerso lo stupefacente esercito di terracotta, il giovane Yimou ha vissuto tutte le vicissitudini degli intellettuali cinesi. Nel 1966 la rivoluzione culturale lo coglie nel pieno degli studi. Membro di una famiglia di funzionari del Kuomintang, viene spedito prima in una fattoria a fare il contadino, poi in una filanda a fare l'operaio. Solo a trent'anni può riprendere gli studi. Si qualifica primo al concorso per l'ammissione all'istituto del cinema di Pechino, ma viene escluso per ragioni di età. Solo l'appello al ministro della cultura gli schiude le porte della scuola.

La vita continua a non essere facile in un paese in cui qualsiasi scossone politico porta a un restringimento della libertà espressiva. I dieci anni di cinema di Zhang Yimou sono comunque folgoranti. Soprattutto da quando torna a Xian, dove nei locali studi cinematografici lavorano tutti i più importanti registi della cosiddetta quinta generazione. Zhang cura la fotografia per i film di Chen Kaige, poi si dedica alla recitazione, finché nel 1988 sbalordisce con *Sorgo rosso*.

Il resto è cronaca. Cronaca di censure e di divieti. Il primo contro *Ju Dou*, che non viene ammesso nelle sale cinesi. Di più: viene candidato all'Oscar da una commissione di esperti cinesi, ma viene subito ritirato da una successiva commissione che sostituisce la precedente. Non basta: i funzionari cinesi che l'hanno selezionato vengono messi sotto processo perché hanno scelto un film che «dà un'immagine negativa della Cina». *Lanterne rosse* non ha avuto sorte migliori. Tratto da un racconto che si trova in qualunque libreria cinese, il film è stato censurato. E non c'è da meravigliarsi: il potere delle immagini di Zhang Yimou è tale da superare la necessità della parola. Oppure da caricare la parola di ben altri significati. E in un cinema occidentale sempre più appesantito da una vuota verbosità, la lezione di Zhang Yimou andrebbe imparata a memoria. Se letteraria è sempre la fonte, tutt'altro che letterario è, quindi, l'esito. A cominciare dalle ambientazioni, nelle quali Zhang Yimou sbriglia una fantasia straordinaria. *Sorgo rosso* si svolge in una distilleria dove ribolle, come il sangue, il liquore tratto dal sorgo. *Ju Dou* in un'immaginaria litorale dove si tendono e urlano al vento e alle emozioni dei protagonisti teli rossi, gialli, azzurri. *Lanterne rosse* attribuisce a una simbolica lanterna il compito di scandire la vita.

Zhang Yimou ambienta i suoi film negli anni Venti, prima della rivoluzione, in una Cina che potrebbe essere senza tempo. Racconta sempre storie di donne malmaritate, prigioniere di costumi feudali, sconfitte perché la passione le porta a una ribellione senza speranza contro il potere. Di questo ultimo film il regista scrive: «Gli intrighi che scandiscono il ritmo e danno un senso alla vita quotidiana delle donne lasciano intravedere le debolezze umane e il carattere ossessivo del meccanismo che induce l'uomo a lottare». Affermazioni che valgono più di tante dichiarazioni politiche. Soprattutto dopo Tien An Men. E conclude: «Questa vicenda appartiene al passato, e il deve rimanere. Se solo la luce delle lanterne potesse rompere l'oscurità e illuminare la follia dei nostri tempi...».

VENEZIA. Gianluigi Ronchi, presidente della giuria, non è raggiante ma soddisfatto. Ha amato Michalkov, «venera» da anni Manoel de Oliveira. Gli piace soltanto per *Il muro di gomma* di Risi. Ma non ha dubbi sul fatto che il Leone d'oro «alla carriera» che premia Gian Maria Volontè e indirettamente *Una storia semplice* di Emidio Greco sia un riconoscimento tutt'altro che consolatorio. E soddisfazione è in ogni caso la più ricorrente. Soddisfatti, ciascuno a suo modo, Guglielmo Biraghi, per l'ultimo anno direttore della Mostra, e Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. Ed è ora addirittura in casa Rai. Urgan è infatti, in una certa misura coprodotto da Raiuno, che ne acquistò mesi fa i diritti italiani. Il presidente Manca inneglia all'opera «di grande respiro culturale e poetico» cost tempestivamente acquistata, a testimoniare l'impegno dell'ente «per il cinema di qualità». Il direttore generale Pasquarrelli ricorda come Michalkov sia da anni «amico della Rai,

che già contribuì a realizzare *Oci ciornie* e ottenne che il cinema russo presiedesse la giuria di *Unmbrificion*. Felicità anche nei commenti, al Lido, di Giovanni Salvi, vice direttore generale della Rai, di Carlo Fusconi, direttore di Raiuno che trasmetterà nel futuro prossimo *Urgan*. Giusto qualche perplessità nelle parole di un altro dirigente del nostro cinema pubblico: è Ivo Grippo, presidente dell'Ente autonomo gestione cinema, che giudica il verdetto della giuria internazionale «conformista, diplomatico, ma non scandaloso». I giurati avrebbero tenuto conto delle esigenze del pubblico, guardandosi da scelte più azzardate: «È al limite del ridicolo - dice Grippo - l'«osella» consolatoria per il film di Godard».

Saltando dalla Rai (e dal Gruppo cinematografico pubblico) all'area Fininvest, un commento è venuto da Giuseppe Rossini direttore generale della Penta, società al 50% della Silvio Berlusconi Communications e dei Cecchi Gori. Poteva

contare su cinque film in concorso e due fuori competizione. «Vince» il Gran premio speciale della giuria grazie a *A divina commedia* di de Oliveira, e la coppa Volpi a *River Phoenix* per *Il mio Idaho privato*. Di *Ordo di pietra* a sua volta premiato con un'«osella», la Penta ha i diritti home video mentre i diritti tv sono di Raidue.

Ramarico infine nelle parole di Ettore Scolà, tifoso del *Muro di gomma* di Risi. «Se fossi stato in giuria - ha commentato il regista - mi sarei battuto perché il film di Risi vencesse almeno un riconoscimento, perché è un film importante più che come momento di cinema come momento civile, e sarebbe stato giusto che dalla Mostra del cinema venisse un segnale in tal senso». Né lo addolcisce l'obiezione secondo cui queste ragioni possono aver toccato poco una giuria internazionale: «Il cinema si occupa dell'uomo e dei suoi bisogni. Il racconto di Risi riguarda tutti. Non è solo un «muro» italiano».



Chi è Tilda Swinton, attrice inglese vincitrice della Coppa Volpi

## Una vendetta nel nome di Shakespeare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ROBERTA CHITI

VENEZIA. È scanzonata, elegante, efebica. È cosa fondamentale, praticamente sconosciuta in Italia. Se volete una prova, eccovela: mai sentita nominare Tilda Swinton? Bene, è proprio lei, ovvero la regista Isabella in *Edward II* di Derek Jarman, l'attrice scelta dalla giuria per ricevere la Coppa Volpi destinata alla miglior interprete femminile. Ed è lei la vera novità di questo finale di partita veneziano. La «più brava» in effetti non ha nemmeno una delle caratteristiche comuni agli altri vincitori. Tilda Swinton non è una star, non ha una carriera cinematografica già consolidata alle spalle. E soprattutto la sua non è una vittoria scontata. Il nome della semiconosciuta Tilda era già circolato fra quelli sussurrati, per una volta non «attivista», delle *Tentazioni di Venere* di Ivan Szabo. Ieri mattina, poi, il «colpo di scena».

Tilda Swinton nel pomeriggio era qui a Venezia. Arrivata con un aereo all'ultimo momento, giusto il tempo di cambiarsi e di correre immediatamente alla cerimonia di premiazione. La notizia della Coppa Volpi l'aveva raggiunta a Londra. Sorprenderla non poco. La sofisticata, perfida moglie di Edoardo II in atti non è neanche un'assidua «habituée» dei set cinematografici (figuriamoci delle cerimonie di premiazione). Laureata a Cambridge, entrata alla Royal Shakespeare Company subito dopo gli studi, è a tutti gli effetti una «speculista» in teatro elisabettiano. Non a caso Jarman, che ne conosceva già le doti professionali dai tempi di *Caravaggio* (ma l'ha voluta anche in *Last of England* e *War Requiem*), l'ha scelta per interpretare l'unico ruolo femminile del testo «maledetto» di Christopher Marlowe. Si è dimostrata non solo un'Isabella perfetta, ma anche un'attrice che in qualche modo sa essere regista di se stessa. «I riferimenti che ho usato per rendere al meglio la regina inglese sono stati un'«inimità» - aveva raccontato l'attrice - e alla fine del film, guardandomi, c'è chi può aver visto nel mio personaggio la propria madre, chi la moglie. Direte: troppe identificazioni, un'Isabella troppo frammentata? Ma no, è proprio quello che volevo».

Tilda Swinton ha studiato a lungo il suo personaggio, «Isabella è una reietta, una donna abbandonata, ma contemporaneamente una potente. E all'inizio non sa di esserlo. Per cui in questa prima fase del dramma di Marlowe l'ho resa come una donna che si vittimizza, una poveretta». La tremenda vendetta della regina prende corpo solo più tardi, «quando comincia a prendere coscienza della sua potere. Isabella deve, è costretta a sentirsi potente: altrimenti sarebbe spacciata».

L'intellettuale Tilda Swinton «salva» dunque il personaggio da lei interpretato? Forse. Di fatto ha regalato alla regina trecentesca una grinta inedita: fatta da lei, Isabella diventa una raffinata carogna, snob, sarcastica e viscida fino alla fine. Inizialmente affranta dal marito che la trascura per il giovane Gavestone, ma poco dopo tutta intenta a macinare la sua vendetta, insieme al fidato Mortimer e con la solidarietà di tutta la nobiltà inglese, riuscirà a far fuori, politicamente e fisicamente, il re dello scandalo.

La prediletta della giuria ha anche altre caratteristiche: per esempio nutre un'attenzione particolare per gli abiti. In scena e fuori scena. Elegantissima e sottile, Tilda Swinton non ha avuto problemi con Jarman - che in questo asseconda molto i suoi attori sul set - a cambiare abito in ogni scena. Costumi particolari, che fanno della regina inglese di Marlowe una specie di trasformista da museo delle cere terribilmente in vita. Un'Isabella moltiplicata per mille che diventa di volta in volta Margaret Thatcher, Evita Peron, Grace di Monaco, «ma mi piace anche che fra le molte personalità della mia «creatura» - dice Tilda - vengano ricordati riferimenti ad altri temi femminili dei nostri anni: Audrey Hepburn, Ivana Trump, Jackie Onassis. Isabella si merita questo ed altro».



## La nuova opera del maestro indiano Satyajit Ray Quanti sospetti inutili sullo straniero gentiluomo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SAURO BORELLI

VENEZIA. Ogni nuovo film del settantenne cineasta indiano Satyajit Ray è un evento non trascurabile. Autore dei lontani e memorabili *Pather Panchali*, *Aparajito*, *Il mondo di Apu*, Ray esprime sempre valori e principi di accessibilità e intrinseca poesia. È il caso, anche, del nuovo lungometraggio *Lo straniero*, comparso fuori concorso nello scorso conclusivo di Venezia '91. Nessuna analogia con l'omonimo film di Visconti tratto da Camus e interpretato da Marcello Mastroianni. Qui, Satyajit Ray escogita un racconto tutto originale che fugna spietatamente nella sclerosi delle consuetudini familiari e affettive.

Da tale materia desolante, trae gli spunti, sulle prime esteriormente insignificanti, poi via via sempre più incisivi, per la rappresentazione di una dignità che scava, penetra rivelatrice, al di là di ogni borghese compattezza formale; e fa scaturire, in un crogiuolo dialettico in-

gentiluomo che, immediatamente, dà prova del suo sapere, della sua matura saggezza. Previene infatti preoccupazioni e diffidenze dei parenti che lo ospitano e, quando proprio sembra che questi ultimi siano certi che egli è tornato soltanto per riprendersi parte di una copiosa eredità, li sorprende, li spiazzava ancora una volta con un gesto munifico imprevisto. Così che i due capiscono finalmente quanto gretti fossero stati i loro crucci e sospetti.

## Cavallo pazzo e SuperPippo un match in diretta tv

DA UNO DEGLI INVIATI  
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Doveva essere la Notte dei Leoni, è stata la notte di Cavallo Pazzo. Mario Appignani, più conosciuto con il soprannome indiano, ha fornito l'unica emozione della serata, ha fatto prendere un bello spavento a Pippo Baudo e si è preso un po' di botte da gorilla e carabinieri che l'hanno portato via. Mentre le telecamere abbandonavano precipitosamente il palco e il parapioggia che vi si stava svolgendo per inquadrare da lontano una piazza S. Marco da cartolina. Cavallo Pazzo - che già aveva fatto parlare di sé qualche giorno fa piantando la bandiera rossa sul Palazzo del cinema - è piombato sul palco subito dopo Pippo Baudo ed ha cercato di impadronirsi del microfono: «Pippo, ti devo parlare... non abbandonarmi così...». Ma sul palco sono piombati i buttafuori, e l'avventura di Cavallo Pazzo è finita così, ingloriosamente, fra spinte e ceffoni. Il presentatore si è ripreso subito, ma c'è stato bisogno di una nuova «entrata», per «cancellare» il dubbio inizio. Il «movimentato» avvio è stato il degno prologo della serata. Uno spettacolo di dubbio gusto, tenuto su a malapena da un Pippo Baudo che ha dovuto fronteggiare inconvenienti, defezioni, sorprese. È naufragato subito il va-

nema e gli contesta le date questa Notte dei Leoni ha fatto fare una pessima figura alla Rai e ha dato, di quella che ci si ostina a chiamare Mostra d'Arte, un'immagine davvero sconcertante. E per di più in Eurovisione. Nella conferenza stampa di presentazione di due giorni fa, Pippo Baudo, Mario Malfucci, capostipite di Raiuno e Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, avevano promesso uno spettacolo sobrio e degno di una manifestazione culturale come la Mostra. Il risultato lo hanno potuto vedere tutti in tv. Da oggi, le polemiche si riaccenderanno, e forse, chi si era opposto fin dall'inizio ad una serata del genere, avrà qualche buona ragione in più dalla sua parte. Certo non saranno una brutta serata come quella di ieri e un pessimo spettacolo tv come quello che si è visto, ad affossare la Mostra. I problemi, come si diceva un tempo, stanno a monte. Ma se si voleva rilanciare l'immagine sbiadita di un festival come quello di Venezia, se si voleva rilanciare i rapporti tra il cuore della città ed una sua, un tempo, prestigiosa istituzione, la Biennale, non ci si è riusciti nemmeno un pochino. E la prossima volta, per favore, lasciate in pace almeno i Leoni.

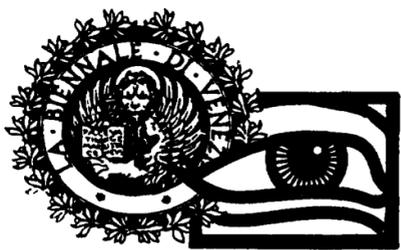
## Cinque episodi sull'indipendentismo antifrancese Vi raccontiamo la Corsica così lontana da Parigi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. L'ultimo dei «Fuori programma» in sala Volpi, coordinati dal critico Enrico Magrelli, è stato anche un ideale seguito alle Mattinate del cinema italiano. Confermando l'impressione generale di Venezia '91, ovvero quella di un cinema nazionale che sembra ritrovare stimoli e una rinnovata voglia di progettualità. Proprio un «progetto», più che una pellicola tradizionale, si rivela *Corsica*, film a episodi nato dall'incontro di cinque registi italiani durante un'edizione del festival di Bastia. Capeggiati da Pasquale Squitieri, i cinque hanno realizzato altrettanti cortometraggi in cui si tenta di «prendere coscienza» del problema dell'indipendentismo corso, una specie di Irlanda latente (anche se il terrorismo del «Fronte di liberazione corso» è assai meno potente e distruttivo di quello dell'Ira) che tiene costantemente in ansia i potenti di Parigi.

Oltre a Squitieri, i registi impegnati sono Niccolò Cirasola, Gianfrancesco Lazotti, Giorgio Molteni e Italo Spinelli: quattro giovani, coinvolti in un'operazione produttiva ricca (e poi portata a Venezia) e dal deciso sostegno di Raidue. Risultati, diciamo su nito, inferiori all'attesa: l'intento di ricordare agli italiani che l'indipendentismo corso ci riguarda da vicino (anche perché furono i genovesi, fino a metà del '700, a dominare l'isola con metodi spesso poco urbani) rimane più enunciativo che risolutivo cinematograficamente. Sarà un caso, ma fra i cinque emerge più l'esperanza che la freschezza, e alla fine è il cortometraggio di Squitieri quello che rimane impresso: è un classico docume itario, che rievoca il dramma dei fratelli Orsoni, militanti de Finco nei quali è stato ucciso (nell'83) in circostanze misteriose, non senza responsabilità dei corpi speciali di polizia inviati dalla Francia. Squitieri ricostruisce l'episodio con vigo-

re, e anche il contrasto fra le immagini turistiche della costa corsa e le scene di violente manifestazioni antifrancesi e meccanico, ma piuttosto efficace. Negli altri episodi, purtroppo, non si va al di là della storiella. Spinelli racconta in modo sin troppo didascalico la Corsica del '700 governata dai genovesi. Lazotti mette in scena un turista romanaccio e un po' beccer, coinvolto suo malgrado in un attentato. Molteni analizza la doppia identità dell'isola all'interno di un difficile rapporto fratello-sorella. Cirasola descrive l'odissea di un botanico recatosi laggiù per ritrovare certe orchidee con le quali, narano le antiche cronache, fu fustigato Seneca. Sono tutte storie - in cui il valore di «intervento» si disperde, come se le ottime intenzioni dei registi non sapessero bene come realizzarsi in pratica. Il film è comunque, in d'ora, buono per una serata tv con dibattito a seguire. Al cinema, invece, a chi potrebbe sperare di estorcere le 10.000 lire del biglietto?



La Settimana della critica chiusa dal film di Kovalov «Sady Skorpion», un'opera tra l'ironico e il patetico per raccontare gli anni 50 e il disgelo di Krusciov. Ma non sarà anche questo un «monumento» al regime?



A sinistra, un'immagine tipica della propaganda sovietica; sopra, il regista sovietico Oleg Kovalov

# L'Urss nel segno dello scorpione

Nikita Krusciov e Yves Montand, la Corea e l'Ungheria, il disgelo e i fossili dei dinosauri. Con *I giardini dello scorpione* Oleg Kovalov ricostruisce un «autoritratto degli anni Cinquanta» usando solo materiali d'archivio. Una specie di gelido monumento alla memoria del disgelo. Con il film si chiude anche la Settimana della critica: premi a *Drive*, *Vito e gli altri* e una segnalazione per *Razlucnica*.

La storia del bravo caporale, artigiere puntatore dell'Armata Rossa innamorato di una spia, diventa così la base ritmica, il controcanto sarcastico, la storia da contraddire sistematicamente con immagini che più «aliene» non si può. Kocietkov cade svenuto per il veleno che gli ha dato la fidanzata, e delira: vede grattacieli americani, rock and roll, strip girls e pubblicità come in una serie di sogni proibiti. Metatona e racconto di un'illusione, gioco terribilmente intellettuale e riflessione sul cinema, *I giardini dello scorpione* è talmente zeppo di riferimenti sovietici da risultare di una difficoltà a livello mille per il pubblico occidentale.

Oggi in Urss le opere d'arte invecchiano molto presto. E non per rapido variare di mode, né tantomeno per la premere della concorrenza: no, invecchiano per l'antica abitudine dell'arte russo-sovietica a tener sempre d'occhio i mutamenti politico-culturali in corso e a regolarsi su di essi nella concezione dell'opera e nel procedere della sua realizzazione. Prima della rivoluzione, questo costante riferimento alla situazione esistente aveva principalmente una funzione critica (specie quando si trattava di grandi artisti) e le opere avevano per lo più una durata autonoma, lunga se belle, breve se meno belle. Dopo la rivoluzione, l'arte russo-sovietica assunse invece, per amore, per carriera o per forza, una funzione di spalleggiamento, o di trombetta del regime (fu il periodo del realismo socialista): e le opere acquistarono una durata eterna, lunga se utili al regime, breve o brevissima se disutili.

## Il dinosauro è vivo

IGOR SIBALDI

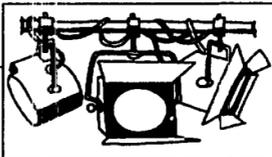
precedente. C'è anche per *I giardini dello scorpione* di Oleg Kovalov. Con questa malinconica particolarità: che il film di Kovalov mostra già - con precisione - i sintomi d'involutione e i gravi limiti del «realismo gorbacioviano». Ne ho parlato nella scheda di presentazione del film alla Mostra di Venezia: intellettualismo, totale paralisi affettiva, scetticismo, ironia amara e labile. In più, segno indubbio d'involutione d'un genere, un'eccessiva nozione di sé: il sottotitolo è *Poema ottico*. Questa poesia ottica è quello che si chiama un film di montaggio: un collage, cioè, di spezzoni e inquadrate tratte da documentari sull'alcolismo, cinegiornali (comizi, rassegne militari, filmati della rivolta d'Ungheria), cartoni animati propagandistici, cinerreportage della visita di Yves Montand e di Simone Signoret a Mosca e di Krusciov a New York e a Hollywood, film da antologia (*Tempeste sull'Asia*, *La fine di San Pietroburgo*, ecc.), spezzoni di cronaca spicciola (canti, balli, domeniche pomeriggio, show di Utišov e della Zhuzhenko, come dire Rabagliati e Nilla Pizzi) e infine e principalmente film degli anni Cinquanta, con il paffuto e allora celebre attore Graciov, nella parte del gran bravo ragazzo.

shponomanija, ovvero lo specialissimo odio-terrore verso eventuali spie capitaliste, che, sapientemente alimentato, divenne durante lo stalinismo uno dei più efficaci strumenti per dissestare ogni forma di privato (individuale, sentimentale, familiare ecc.) a tutto vantaggio del potere supremo. Chunque poteva essere una spia, e dunque bisognava diffidare di chiunque. Tacì, il nemico ti ascolta. È appunto il tema del film *L'incidente del caporale Kocietkov* (1956), sul quale si innesta tutta la trama di spezzoni montati da Oleg Kovalov. Kocietkov-Graciov si innamora di una bella edicolante, che si rivela essere una spia; e la fa arrestare. Gli spezzoni in margine starebbero a significare: ecco cosa c'era intorno, come eravate, com'erano Yves Montand e gli ungheresi, guardate quanto squalloro, quanto finto splendore, e ingenuità, e trionfalismi, eccetera. Uno spezzone con Eisenstein che buffoneggia mascherato da poliziotto suggerirebbe, ed ecco l'arte di regime, quanto talento spreco. Una serie di spezzoni sul rinvenimento di un dinosauro sono una citazione (dotta) dal dissidente Aleksandr Zinov'ev, il quale alcuni anni fa spiegava all'Occidente che l'Urss era un dinosauro, assurdo ma vivo e apparentemente in salute. Tema centrale del film: la

tendere al paziente spettatore: oggi il dinosauro è morto, e questi spezzoni che vi mostro sono reperti paleontologici, e anche voi altri lo siete un po', voi sovietici ultracentenari. E va bene. Il paziente spettatore rimane però sgozzato, oltre che dal titolo (altra citazione dotta: dall'apologo dello scorpione in *Quarto potere* di Orson Welles, con l'equivalenza scorpione = comunista), anche e soprattutto dall'afasia che pietrifica il film. Un'afasia avara e tenace, da intellettuale snob che, mentre si impanca giudice (frettoloso) di un'epoca, si rivolge al pubblico - che di quell'epoca è vittima - prendendolo molto cultura, molto acume decifratorio, molta dedizione per il suo Poema ottico, e disdegnando quindi il bonario spettatore sovietico di massa.

Avesso, Kovalov, avuto la generosità di aumentare il materiale documentario, di abbreviare le sequenze, di cercare qualche effetto in più nel montaggio. Macché. Si affida tutto, inerte, all'inertezza del genere «denuncia gorbacioviana», allora consolidato e oggi già superato: con il risultato di offrire, più ancora che un tentativo di *Blot* minimo dello stalinismo, una precisa immagine del conformismo manierato del tipico intellettuale sovietico odierno, e del suo pessimistico, altero e torpido isolamento rispetto alla gente sovietica. Quanto a ciò, sì, è un film ben scelto, realmente rappresentativo, e da ricordare (per sapere cosa converrà dimenticare, quando la Russia comincerà a districarsi davvero dai suoi guai e dal suo passato).

## SPOT



**UN FILM SUL SEQUESTRO CASELLA.** Domani avranno inizio le riprese del film per la tv *Liberate mio figlio*, ispirato alla vicenda di Cesare Casella, il ragazzo che tre anni fa rimase prigioniero di un sequestro per 743 giorni. Il film, prodotto da Raiuno e dalla Rcs Produzioni tv, sarà diretto da Roberto Malenotti ed andrà in onda nel 1992. Fra i principali interpreti, Marthe Keller nel ruolo di Mamma Casella, Jean-Luc Eideau in quello di Fabio (il padre) e Arturo Paglia in quello di Lorenzo, il ragazzo sequestrato. Questo ruolo era stato affidato a Italo Nardulli, morto qualche settimana fa durante una immersione al largo della Sardegna.

**POLONIA: NUOVA LEGGE SU RADIO E TV.** Una legge su radio e tv (anche private) è stata approvata dal Parlamento polacco. La nuova normativa prevede che la prima rete della tv pubblica vada ad una società dello stato, mentre la seconda (le due reti nazionali sia affidata ad una società creata da otto centri di tv regionali). A protezione della libertà e del pluralismo dei media sarà preposto un organo dell'amministrazione statale, il Consiglio nazionale di radiodiffusione e televisione.

**ALL'ASTA UN REGGISENO DI MADONNA.** La vendita all'asta di un reggiseño di Madonna ha fatto convergere a Mount Clemens, nel Michigan, appassionati da tutti gli Stati Uniti. Esposto in una teca di vetro, guardato a vista da due guardie di sicurezza, l'intimo indumento, nero con bordini rosa, recò al suo interno una scritta, dedicata al vincitore dell'asta - Love Madonna.

**PAOLO VILLAGGIO NELLA PARTE DEL MAESTRO.** Io speriamo che me la cavo, il libro di grande successo ottenuto dalla raccolta di temi messi insieme dal maestro Marcello D'Orta (scrittore da Mondadori), dopo la riduzione teatrale, si prepara a diventare un film, grazie all'idea che ne ha avuto Luca Werthmüller. Con Paolo Villaggio nella parte del maestro. Alla sceneggiatura stanno lavorando Leo Benevenuti e Piero De Bernardi.

**PREMIO DI TEATRO «PFRANDELLO».** È stato prorogato al 31 ottobre il termine per la presentazione dei lavori concorrenti al Premio Nazionale di Teatro Luigi Pirandello. Il premio, dell'importo di quindici milioni, è riservato a tutti gli scrittori di lingua italiana per opere teatrali inedite o inedite che non siano state premiate in altri concorsi. Le opere concorrenti devono essere inviate in sette copie entro il 31 ottobre alla Segreteria del Premio, presso la Presidenza della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane - Via Cordova, 76 - 90143 Palermo. Presidente della commissione è stato nominato, in sostituzione di Leonardo Sciascia, Giovanni Macchia. Gli altri componenti sono: Carlo Bo, Alessandro D'Amico, Guido Davico Bonni, Carlo Laurenzi, Giulio Nascimbene, Aggeo Savio, Luigi Squarzina, Renzo Tian, Giorgio Zampa.

**ALLA SAGRA UMBRA «LES ARTS FLORISSANTS».** La Sagra musicale umbra riprende domani la sua tradizione di musica sacra, con un concerto che rievoca gli splendori del barocco francese - «Les arts florissants», un complesso che nello scorso decennio si è imposto come il massimo specialista di autori come Charpentier, Rameau, Couperain, si esibirà fra le mura del Museo di San Francesco, a Montefalco.

**A NARNI «OPERAMICA» '91.** Due opere in prima esecuzione moderna quest'anno ad «Operamica», la tradizionale manifestazione musicale che si tiene ogni anno a Narni, presso il Teatro comunale. Il prossimo 5 ottobre andranno in scena *La contadina*, intermezzo di due parti su musica di Johann Adolph Hase, ed *Il poeta di Sparta* (del 1807), farsa in un atto su musica di Francesco Morlacchi.

**LA BELLA GIARDINIERA.** A PRAGA. Che sorpresa *La bella giardiniera*. L'opera buffa di un Mozart appena diciottenne, fino a ieri conosciuta in forma anologica e proposta al Festival di Praga nella sua versione integrale, è stata una delle grandi sorprese di questa manifestazione. L'opera, messa in scena con abiti contemporanei e costruita con i ritmi e le trovate di una frenetica commedia di Feydeau, è risultata molto divertente. Grande successo ha riscosso, la sera prima, anche la prestigiosa Orchestra del Wiener Philharmoniker, diretta dal maestro ungherese Sándor Végh.

**DE SIMONE APRE LA STAGIONE DEL METASTASIO.** Si aprirà il 29 ottobre, con *Il drago* di Eugenij Schwarz per la regia di Roberto De Simone, la stagione 1991/92 del Teatro Metastasio di Prato. Il cartellone propone altri dieci appuntamenti, fra cui la prima di *Cronache di poveri amanti* per la regia di Carlo Lizzani, che andrà in scena a marzo. Accanto al teatro di prosa, alcuni spettacoli di danza fra cui il «Balletto di Toscana souvenir de Florence» con le coreografie di Micha Van Hoëck e il «Ballet National de Marseille» di Roland Petit.

(Eleonora Martelli)

### DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTA CHITTI

**VENEZIA.** L'insurrezione ungherese e i brani della *Corazzata Potemkin*, la lacrimucchia di Giulietta Masina in *Le notti di Cabiria* e la faccia di Yves Montand che canta durante la sua visita in Urss. E poi ancora immagini di bombe, di libri al rogo, di pazzi che si credono Maslakovski, e una raffica di Marilyn Monroe, ancora di Yves Montand e Krusciov, di fossili di dinosauri. Immagini più o meno (ma soprattutto, francamente, meno) in successione. Come se nascessero l'una dall'altra, o meglio l'una contro l'altra. Tutto ciò è *Sady Skorpion*, *I giardini dello scorpione*, primo film dello storico e teorico Oleg Kovalov, appuntamento conclusivo con la Settimana della critica. Più che un agghiacciante *Blot* sovietico, *I giardini dello scorpione* sembra una specie di articolata, assolutamente non consolatoria, calcificazione. Di cosa? Forse dell'immaginario Urss, della memoria storica (e cinematografica) di chi vive la convulsione di questi anni.

Un'operazione intellettuale a cominciare dal titolo, tratto dalla parabola sul comunismo raccontata in *Quarto potere* di Orson Welles. Uno scorpione punge mortalmente la rana che lo trasporta nell'acqua e sta per annegare con lei. Di fronte allo stupore della rana, lo scorpione si giustifica: «Non posso farci niente, è la mia natura». Ed è lo stesso gioco intellettuale a sostenere il carattere del film: tutto costruito su piccole prelesioni. Tra i fotogrammi che si susseguono non ce n'è neanche uno girato dal regista. Oleg Kovalov, «topo d'archivio» per autodefinizione, si è servito di una valanga di vecchi film e documentari. Dai pezzi della *Corazzata Potemkin* del '25 fino a *Kobra* di Vasil'ev del 1960, passando per decine di brani cinegiornali, cartoni animati, reportage, tutto viene fagocitato da Kovalov per costruire questo autoritratto degli anni Cinquanta, «per creare» - dice lui stesso - un monumento lirico comico e patetico sull'epoca della nostra infanzia, sul periodo dei contrasti e delle speranze del disgelo. Disgelo che prende forma nell'immagine di ghiacciai che si sciolgono o, per contrasto, nella storia del Caporale *Kocietkov*, una vecchia pellicola del '55 che fa da scheletro narrativo (o antinarativo) a questo cocktail glaciale.

Nonostante le minacce di pioggia, una folla sterminata a Modena per il raduno annuale dei fans dell'«heavy metal». Nella grande arena della festa dell'Unità si sono esibiti i gruppi più amati. Entusiasmo alle stelle per la band di Lars Ulrich

## La lunga notte «metallica» dei «Mostri del rock»

Sono arrivati in trentacinquemila, un po' da tutta Italia, per l'annuale appuntamento con il «Monsters of rock». La grande festa metallara si è aperta ieri pomeriggio presto nell'arena della festa dell'Unità di Modena con gli italiani Negazione. Hanno scaldato l'atmosfera i Black Crowes e i Queensryche. Un vero trionfo, l'esibizione dei Metallica. Gli «storici» Ac-Dc hanno chiuso la manifestazione.

### ALBA SOLARO

**MODENA.** Di veramente «mostroso» c'era soltanto il palcoscenico, roba da far invidia anche alle megaproduzioni dei Rolling Stone, una gigantesca struttura in acciaio lunga una ottantina di metri, sormontata da pontili che sorreggevano una fila di cannoni, rimasti tranquilli ad aspettare il gran finale degli Ac-Dc. Sotto, qualcuno ogni tanto sventolava una bandiera pirata, nera con il teschio e le ossa. Quanto mai appropriato. Per il resto, il «Monsters of rock» si è svolto seguendo un rito già visto, retaggio della stagione in cui il rock si consumava così, in grandi eventi collettivi, all'aperto; ma di quella stagione oggi è rimasto solo un pallido fantasma. La grande festa metallara è iniziata presto nel primo pomeriggio, nella grande arena della Festa dell'Unità, niente orde barbariche, come andava di moda un tempo descrivere il pubblico metalla-

ro, solo una gran massa (calcolata in circa trentacinquemila presenze) di giovanissimi, arrivati nella *wasteland* padana, un po' da tutta l'Italia, con gran sfoggio di magliette con il «logo» della band preferita, jeans, giubbotti di pelle, capelli lunghi, vestiti pararmilitari, berretti da baseball, tutto ciò che entra nell'armadio di un *metalhead* anni '90. Hanno bivaccato per ore e ore nell'area della festa, stravaccati negli stand a bere birra e mangiare panini, protettissimi da qualche scroscio di pioggia, molti sdraiati in terra a dormire (anche sulle brandine delle tende infermerie), aspettando forse il turno dei loro preferiti. L'imponente servizio d'ordine, circa 300 uomini, non ha avuto un grande da fare.

Le danze le hanno aperte gli italiani Negazione, un passato di hardcore punk, una attività concentrata quasi più in



L'arena della Festa gremita per il raduno annuale degli «heavy metal»

Germania che in patria, e poi, da due anni circa, l'evoluzione verso l'hard rock intrapresa da molte band della generazione punk, a loro però è riuscito meglio che ad altri, come testimonia l'album *100%* suonare per primi, alle tre del

pomeriggio, quando il sole è ancora alto, non è cosa facile, il pubblico è ancora disperso, ma i Negazione suonano al loro meglio, e raccolgono ugualmente una buona messe di applausi. Seguono i Black Crowes, uno dei gruppi

del momento oltreoceano; sembrano Jagger e soci quando avevano trent'anni di meno, fanno del rock-blues cattivo, macchiato di hardrock alla Led Zepplin. Nulla di nuovo, però loro lo sanno fare bene, con la giusta dose di grin-

ta. I *kids* non si scaldano più di tanto; forse quello dei Black Crowes è un nome che deve ancora crescere in Europa, ma la macchina promozionale è già messa in moto. Chi non ha bisogno di oliare la macchina sono i Queensry-

che, che arrivano terzi; sono le sei del pomeriggio quando Geoff Tate saluta il pubblico e attacca *Operation: mindcrime*, il loro grande successo discografico di tre anni fa (l'ultimo è *Empire*). Trash sparato a grande velocità, sia pure senza gli eccessi di band come Anthrax oppure Slayer, i Queensryche sono un buon anello di congiunzione tra vecchio e nuovo metal, convincono senza troppi sforzi. Ma non hanno la grande presa dei Metallica di Lars Ulrich, il loro fascino legato anche all'immagine, un miscuglio azzeccato di iconografia dark metal e ribellismo romantico, i blocchi di suono «potente» le rasoiate della chitarra che però non è mai esagerata come accade troppo spesso in questi gruppi, il carattere epico dei brani. Con i Metallica il «Monsters of rock» si accende sul serio. Molti erano venuti qui solo per loro, gli Ac-Dc sono quasi un'extra, molto gradito, ma poco più. La band di Angus Young, un tempo la più spettacolare e cattiva del circuito metal, oggi rischia la sindrome da dinosauro. Cerca l'effetto facile, come l'enorme campana nera che dà i 12 rintocchi durante l'esecuzione di *Hell's bell*, la pioggia di dollari finti durante il classico *Money talks*, e le grandi cannonate che segnano il finale del concerto. Ma questo non basta, e loro lo sanno bene.

## Giorgio Gaber presenta la «Mostra» E ora Venezia si dà al teatro

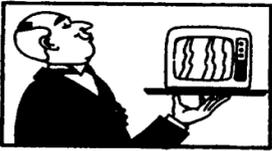
### MAFICO CAPORALI

**ROMA.** Non sono ancora spenti i riflettori sul Lido e si riparte con la prosa. Giorgio Gaber, direttore artistico dei teatri di Venezia e Mestre, inaugura oggi con un convegno sull'attore la sua neonata «Mostra del Teatro», rievocando i nomi di Ca' Mocceno e la messa in scena, venerdì e sabato con la compagnia Théâtre du Campagnol e la regia di Jean-Claude Penchenat, di *Un des dernières soirées de carnaval*.

Sempre al Goldoni saranno proposti accostamenti tra musica e teatro, da *Marche lunari* di Eugenio Bennato e Bruno Colella (il 25) a «lo spazio della memoria» (il 23), titolo provvisorio di un'opera realizzata da Leo De Bernardis e Steve Lacy. Un collage di brani scritti da Svevo nel suo periodo veneziano saranno letti da Alberto Lionello il primo ottobre, mentre Valeria Moriconi e il suo laboratorio riproporranno il 7 *Emma B Vedova Giocasta* di Alberto Savinio. Seguiranno *Café Chanpagne*, scritto e diretto da Angelo Savelli e l'opera di Giovanni Teston *sdasOré* con Franco Branciaroli. Tino Schirru, Maurizio Donadoni e Pietro Di Jorio si cimenteranno con *La vita è sogno* di Calderon de La Barca, per la regia di Massimo Carci. Concluderà la prima edizione della Mostra il *Drago* di Schwarz-Brecht, rivisitato da Roberto De Simone.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Oggi si parla di look (ma ancora si usa questa parola?) con il cosmetologo Marcello Ricci, il parrucchiere Tony e lo stilista Angelo Vitti. Tra i servizi, un filmato girato in Zaire, nella comunità dei gorilla. Presenta Mita Medici.

LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA (Raitre, 20). Ultimo appuntamento con gli interessanti ritratti d'autore realizzati da Anna Maria Mori. Il ciclo si chiude con Marco Ferreri, che la giornalista incontra nella sua casa romana. Il regista racconta della sua infanzia a Milano e dei suoi primi film realizzati in Spagna (El Pisito, El Cochecito, Dillinger è morto). Sempre così crudo e cattivo sullo schermo e nelle interviste, Marco Ferreri si rivela invece tenerissimo verso i bambini.

UN'ESTATE ITALIANA (Raiuno, 20.40). La serata di gala cercherà di riassumere tutti i must dell'estate che sta finendo. Presenta Lino Banfi. Tra gli ospiti, l'Orchestra sinfonica cecoslovacca, Nicoletta Larson, i Pooh, Katia Ricciarelli e Severino Gazzelloni.

CIAK A VENEZIA (Canale 5, 22.45). Vincitori e vinti della Mostra del cinema, retroscena, curiosità e interviste ai protagonisti del festival appena terminato. Tra i «capitoli» dello speciale, curato da Giorgio Medail e Anna Pradeiro: le Journé alla Mostra, il cinema d'autore, gli italiani.

SORGENTE DI VITA (Raidue, 23.30). La trasmissione è interamente dedicata a Isaac B. Singer, lo scrittore ebreo polacco, premio Nobel per la letteratura nel '78, morto questa estate a Miami all'età di 87 anni: dal povero villaggio ebreo nel quale è nato al difficile impatto con l'America, terra di emigrazione. Vengono proposte rare interviste a Singer e interventi di Marino Freschi, Aldo Rosselli e Joaquim Sokolowicz.

SETTE SCENARI PER IL 2000 (Canale 5, 23.30). La serie di incontri sui problemi del prossimo millennio è oggi dedicata agli anziani e al progressivo invecchiamento dei popoli industrializzati. Intervengono: il neurologo Luigi Amaducci; Silvio Garattini, farmacologo, direttore dell'Istituto Mario Negri; l'oncologo Dante Manfredi; Romeo Roncucci, direttore del settore ricerche Erbaumont; Mario Trabucchi, esperto in malattie senili.

SPECIALE DSE (Raidue, 24). «Dalla memoria, quale futuro?» è il titolo del documentario nel quale Giulio Graglia racconta la realtà e la vita contadina nelle vallate del Piemonte e della Valle d'Aosta. Protagonisti gli anziani, rimasti gli unici depositari di antichi mestieri artigianali e di una cultura che appartiene ormai al passato.

PRIMA PAGINA (Raidue, 7.30). Oltre all'ascolto delle principali notizie del giorno, questa settimana la trasmissione ci offre un approfondimento sulla situazione e sui problemi che dividono Israele e i Paesi arabi. Se ne parla con Lucia Annunziata, corrispondente dal Medio Oriente per la Repubblica.

FALCOSCHENICO CHE PASSIONE (Radiodue, 9.39). L'uomo di teatro di oggi è Dario Fo, intervistato da Raffaella Bruscia e Sergio Le Donne.

EAST-WEST COAST (Radiouno, 8.30). Tutte le novità discografiche (e non) degli Stati Uniti proposte e presentate da Francesca Manisco.

(Stefania Scateni)

I protagonisti dello show-business / 2
A colloquio con Marco Ravera socio di Carlo Bixio nella Publispei e figlio del mitico «patron» Gianni

«Mio padre conosceva il segretario della Dc, anche io lo conosco ma non sfrutto questi rapporti E se ci chiamasse la Fininvest...»

Per Sanremo e per Forlani

La tv non si fa soltanto a viale Mazzini e a Cologno Monzese. Dietro le quinte, gli «organizzatori» producono varietà e show, tengono i contatti con le star e gli sponsor; e con i padri politici che contano. Dopo Daniela Fargion sentiamo Marco Ravera, che insieme a Carlo Bixio ha raccolto l'eredità del padre, il famoso «patron» Gianni. I rapporti col «Palazzo», la concorrenza, come nascono i grandi show.

SILVIA GARAMBOIS

Lo spettacolo sono loro. La società si chiama «Publispei», ed è sul mercato da diversi lustri, ma per tutti sono Ravera-Bixio. Carlo Bixio è un signore alto e distinto, che non dimostra di essere arrivato alla cinquantina: quando Marco Ravera ha preso il posto del padre, Bixio era già lì. Come gli altri. Non più di sei o sette persone fisse, «come una famiglia», avverte Ravera: «Quando papà è morto, nel maggio dell'86, abbiamo deciso tutti insieme di continuare...». E Ravera, 39 anni, è il più giovane.

Quanti anni sono che la «ditta Ravera» organizza spettacoli per la tv? Mio padre negli anni Cinquanta aveva partecipato a Sanremo come cantante. E una volta arrivò secondo... su tre. Erano gli anni in cui Nilla Frazzi era al primo, al secondo e al terzo posto. Insomma, papà disse: «Come cantante non valgo molto, cambio mestiere». Io mi ricordo dei primi anni Sessanta quando organizzava il Festival di Sanremo, lo seguivo sempre, mi affascina- va il mondo dei cantanti, degli artisti: li conoscevo tutti. Ricordo un bellissimo Festival di Ancona con Celentano, e a Lucca, con i personaggi di Walt Disney... Non avevo neppure dieci anni. Ma quel che contava per me era il rapporto che avevo con lui: lo chiama-

vo Gianni, come un amico, e non papà. L'ho avuto seguito anche se avesse fatto un altro lavoro...

Cosa è cambiato da allora in questo mestiere?

Allora era un lavoro quasi pionieristico, un mondo da scoprire. Ed erano anni in cui gli appuntamenti musicali erano sempre un successo, la musica piaceva a tutti. Ora è molto diverso. Io ho avuto la fortuna di aver conosciuto in quegli anni giovani cantanti, giovani discografici, che adesso ritrovo dirigenti, star affermate: sono amicizie nate in tempi non sospetti, come quella con Marco Biondini, il presidente dell'Asi. Quando ho sostituito mio padre, nell'86, la società aveva ancora due anni di convenzione con la Rai per Sanremo, e poi Saint Vincent, La Vela d'oro...

Poi, però, avete «perso» Sanremo, la cui organizzazione nell'89 è passata ad Aragazzoni. Perché c'è stato un problema politico?

Ci sono stati dei cambiamenti. Un'alternanza dopo dieci anni può essere una cosa giusta. Non mi è sembrato tanto giusto, caso mai, il momento eravamo al massimo degli indici d'ascolto e del successo. Abbiamo avuto punte di 22 milioni di telespettatori... Da allora non ci sono più stati questi risultati. Certo, sono cambiate anche le esigenze



Carlo Bixio e Marco Ravera, soci nella Publispei

dello spettacolo: nei miei anni c'era il boom della musica straniera, ho portato i Beatles, Winny Huston, i Duran Duran, Bryan Ferry, Joe Cocker... Poi i gusti sono cambiati, gli stranieri non interessano più, è tornata la canzone italiana. E bella la canzone italiana.

Ma lei pensa che su Sanremo abbiano pesato i rapporti politici?

Io non ho mai avuto rapporti politici. Non ne ho mai beneficiato né li ho mai sfruttati. Lo spettacolo è un momento di evasione, anche per chi lo de-

vo fare. Se la tv lancia messaggi politici anche in uno spettacolo leggero, diventa uno spettacolo pesante. E se sui cambiamenti di Sanremo ci sono anche questioni politiche, non mi interessa.

Ritene di essere lottizzato?

No. E ne pago le conseguenze: vuol dire che chiamano un altro invece di me. Ma io sono convinto che paga anche la professionalità. Se una trasmissione è bella, rimane bella.

Si dice che lei sia di area forlaniana...

Mio padre conosceva il segretario Arnaldo Forlani, da ragazzino, da giovani. Sono delle stesse parti, marchigiani. Poi le loro strade si sono divise. Forlani lo conosco anch'io, ma so che non mi devo rivolgere a lui. Non devo portare avanti questa conoscenza come un scudo. Non sarebbe corretto da parte mia.

C'è molta concorrenza tra organizzatori di spettacoli?

C'è posto per tutti. La concorrenza aumenta idee nuove. E poi, onestamente, spero sempre che vada bene a tutti, perché se una manifestazione, uno spettacolo va bene, ha buoni ascolti, la tv ne commissiona altri, accetta altri progetti. Se va male, magari preferiscono programmare un film...

Stete sempre «in corsa» per il Festival di Sanremo?

Sanremo, nell'ambito degli spettacoli leggeri, è la punta di diamante. Fa cassa di risonanza per tutto. Anche se come immagino è immutabile: ci può essere l'orchestra in più o in meno, questo o quel cantante, questo o quello spettacolo, ma la struttura non può cambiare. Intorno a Sanremo ci sono molte cose esagerate, fa parte della macchina: le proteste, le polemiche, le smentite, i titoli sui giornali, è tutto nello stesso calderone. Basta che non si esca dalla correttezza... Certo, fa sempre piacere farlo: ma ora il meccanismo è cambiato, non siamo più noi a dover proporre un progetto, è la commissione paritetica Rai e Comune che ci deve chiamare.

Come mai lavorate solo con la Rai?

Ai tempi di mio padre la Fininvest non era ancora esplosa come adesso. In realtà, non ci

hanno mai chiamato, ma non escludo possa essere piacevole lavorare anche con loro. L'anno scorso abbiamo invitato il direttore dei palinsesti, Giorgio Gon, per «Mediaset» a Riva Del Garda. Quest'anno alla manifestazione verranno i direttori delle tre reti Fininvest. E ci sarà anche Telemontecarlo, con il direttore Emanuele Milano. Quando morì mio padre era lui, Milano, il direttore di Raiuno. È stato lui a spingermi a prendere il suo posto, a darmi fiducia. «Devi fare vedere che lo sai fare come tuo padre»...

Ora «Mediaset» è il vostro fiore all'occhiello: la rassegna dello spettacolo televisivo leggero. Ma chi l'ha voluta?

Nasce dalla Vela d'oro, è un'idea nostra. Quando ci siamo accorti che la passerella di cantanti non funzionava più, abbiamo provato a puntare sulle anteprime di cinema e teatro: nell'87 abbiamo fatto uno spettacolo molto bello, con dei grandi nomi: ma i risultati d'ascolto erano scarsi. Così ho pensato alle anteprime tv. Mario Maffucci, il capostruttura di Raiuno, mi disse: «Non ci riuscirai». Tra le reti c'era molta concorrenza, la mia era una proposta provocatoria. E invece sia Sodano, direttore di Raidue, che Guglielmi, direttore di Raitre, accettarono subito. L'anno scorso, con la faccia di bronzo, sono tornato dai tre direttori, ho chiesto se accettavano un'«accia a faccia» con Arbore, Baudo, Costanzo. E anche questa volta mi hanno detto sì: anzi, quest'anno la prima cosa che mi hanno chiesto è stata proprio «Con chi devo contrarmi?». E anche i direttori della Fininvest hanno voluto il loro «contendendoli»...

Studio aperto
La «mantide» della Liguria si confessa

ROMA. Gigliola Guenoni, in esclusiva per Studio aperto, racconta la sua vicenda giudiziaria, le sue amarezze e le sue speranze. «La stampa mi ha strumentalizzato», ha fatto miliardi sulla mia pelle. Sono stati quattro anni di disperazione: la «mantide» della Liguria, due anni di carcere e due di arresti domiciliari per l'accusa di aver ucciso l'amante, ora scarcerata per decorrenza dei termini, parla questa sera, nella edizione delle 18.45 del notiziario di Fede, su Italia 1.

Nonostante le distinte interne (è in atto un vero e proprio scontro tra Emilio Fede e Enrico Mentana, neo-direttore del news di Canale 5) i notiziari della Fininvest cominciano a prender forma e arricchirsi di rubriche. Da domani, prenderà il via Prima pagina (su Canale 5 alle 7) una rassegna dei titoli dei principali quotidiani che si distingue dalla storica Prima pagina di Radiotre per l'estrema sintesi della lettura dei giornali e perché arricchita con altri servizi. Denari, il notiziario, infatti, troverà posto anche le immagini più spettacolari degli avvenimenti del giorno prima, le «ultimissime» giunte in redazione nel corso della notte e le previsioni del tempo. Prima pagina, la prima trasmissione realizzata dalla testata diretta da Enrico Mentana, sarà quotidiana e durerà un quarto d'ora (ma verrà ripetuta ininterrottamente fino alle 8.30).

Il già collaudatissimo Studio aperto, invece, sempre da lunedì si arricchirà di una nuova edizione quotidiana, in onda alle 6.30 del mattino, su Italia 1. All'interno dei cinque notiziari diretti da Emilio Fede (il nuovo appuntamento si aggiunge a quelli delle 8.30, 11.30, 18.30 e 0.30) trova posto un'altra novità: «Telefono aperto», una rubrica nella quale i telespettatori potranno telefonare in diretta durante il telegiornale per commentare le notizie del giorno. La seconda novità è infine Studio sport, notiziario sportivo che si presenta al pubblico con due edizioni: una alle 18.20, in contemporanea con il TG2 Sportsera di Raidue, e l'altra a mezzanotte, in coda all'ultima edizione di Studio aperto.

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

rosati LANCIA

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via fucolano 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☀ minima 17°  
● massima 28°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,50  
e tramonta alle 19,19

# ROMA

L'Unità - Domenica 15 settembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**Y10**  
mia  
rosati  
LANCIA



**Matrimoni  
in circoscrizione  
Collura (pri):  
«Un'ingiustizia»**

L'idea di far celebrare i matrimoni negli uffici circoscrizionali non piace al capogruppo capitolino del Pri Saverno Collura. Secondo il consigliere comunale ogni cittadino che voglia sposarsi con il rito civile ha diritto alla «sala rossa» che si affaccia sul piazzale Michelangiolo. Il matrimonio, nella vita di molte persone è un fatto significativo e importante - dice Collura - Ridurre alla stessa stregua del rilascio di un certificato di nascita o di una carta di identità è un'idea a poco subdola e discriminante. La proposta di decentrare i matrimoni nelle venti circoscrizioni è stata fatta dall'assessore Marco Ravaoli.

**Civitavecchia  
L'acqua è potabile  
Risultato negativo  
delle analisi**

L'acqua dei rubinetti di Civitavecchia si può tornare a bere. Sono infatti risultate negative le analisi effettuate dalla Usl e ieri il sindaco ha revocato l'ordinanza che vietava l'uso potabile dell'acqua. Il divieto era entrato

in vigore una settimana fa quando dalle analisi era risultato che l'acqua delle condotte era inquinata.

**I commercianti  
alla giunta  
«Apertura festiva  
anche ad ottobre»**

«Quelli della domenica» accusano la giunta di essere sorda e cieca di fronte alle loro richieste di prolungare per tutto ottobre l'apertura domenicale dei negozi. «Ad agosto abbiamo presentato una formale richiesta alla ripartizione commercio - dicono i commercianti - Ci aspettiamo una risposta dall'amministrazione che ci permettesse di programmare l'apertura dei negozi e invece la giunta ancora non si è pronunciata».

**Tra 15 giorni  
postazioni fisse  
nel traffico  
per 1.500 vigili**

Al via da ottobre la sorveglianza dei vigili urbani nei «punti fissi» prevista dall'accordo siglato tra l'assessore Meloni e i sindacati territoriali. Già dalla prossima settimana comincerà a riunirsi la «commissione tecnica» che dovrà decidere con precisione i punti dove dislocare gli oltre tremila uomini che avranno il compito di snellire il traffico. I punti fissi dovranno essere 1500. La mappa dei punti verrà elaborata alla luce delle modifiche introdotte dalla revisione della rete dei collegamenti pubblici. Per elaborare la mappa infatti, dicono all'assessorato alla vigilanza, bisogna avere una visione integrata tra vigili, Atac e Acotral.

**Casilina  
e Prenestina  
Martedì rubinetti  
all'asciutto**

Dalle 8 alle 22 di martedì 17 settembre mancherà l'acqua nelle zone di Colle Montefortano, Pedica di Torre Angela, Colle Prenestino, Piano di zona n. 20 Ponte di Nona, Lunghezza, Castelverde, Tor Sapienza (solo nella zona vicina a via Prenestina), via Prenestina (nel tratto compreso tra Castel Verde ed il Quarticciolo). Il flusso idrico verrà bloccato per consentire lavori urgenti di manutenzione straordinaria sul quinto sifone dell'Acqua Marcia. Sempre martedì, dalle 8 alle 18, mancherà l'acqua agli utenti di via Portuense, che abitano nel tratto compreso tra via l'osso della magliana e via Senorbi, e a quelli che abitano in via Leone IX, via Benedetto XIV, piazzale Gregorio VII, via del Crocifisso e nelle vie limitrofe.

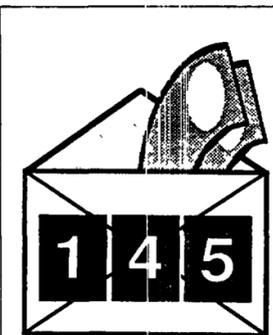
**Incidenti stradali  
Aumentano i morti  
in calo feriti  
e tamponamenti**

Aumentano in città i morti negli incidenti stradali. Nei primi 5 mesi del '91 sono stati 121, contro i 106 del 1990 e i 115 del 1989. Diminuiscono invece i feriti e gli incidenti. Nei primi 5 mesi del '91 infatti i feriti sono stati 10.911 e gli incidenti 8.890. Nello stesso periodo del '90 i feriti erano stati 13.468 e gli incidenti 11.080. Nell'89, da gennaio a Maggio, i feriti erano stati 13.544 e gli incidenti 17.353 (il dato comprende anche gli incidenti senza infortunati). I dati sono stati diffusi dal gruppo verde comunale e dall'associazione «Verderem», che chiedono a Carraro un dibattito sulla sicurezza stradale e iniziative concrete.

**Palazzo Rivaldi  
al privati?  
Interrogazione  
dei Verdi**

Ha chiesto al sindaco di spiegare i misteriosi lavori in corso a Palazzo Rivaldi, in via dei Fori Imperiali. Il consigliere verde Oreste Rutigliano ha presentato un'interrogazione nella quale chiede di sapere quali lavori e per conto di chi si stiano realizzando all'interno dello storico palazzo che il consiglio comunale ha deciso all'unanimità di trasformare in museo dei Fori. In questi giorni il palazzo, che è di proprietà di un'Ipab, è stato trasformato in un cantiere. Sui ponteggi non è stata affissa la tabella obbligatoria per legge con il numero di concessione edilizia e la descrizione dei lavori, e la preoccupazione di Rutigliano è che il palazzo possa essere stato ceduto a dei privati.

CARLO FIORINI



Sono passati 145 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

## Tre morti nello scontro sul Gra, allagamenti, alberi caduti

# Una strage sotto il temporale

Strage sul raccordo: un Tir salta la corsia e piomba su una Panda. Due donne e un uomo muoiono sul colpo. Raffiche di vento sulla Via del Mare che sradicano diversi pini. Un centinaio di piccoli incidenti. Traffico caotico e allagamenti di strade, cantine, garage, negozi. È il bilancio del nubifragio che si è abbattuto ieri sulla città, colpendo in particolare la Tiburtina, la Prenestina, Pietralata, la Colombo e Ostia.

DELIA VACCARELLO

Andava a velocità sostenuta. All'improvviso ha visto una colonna di auto e ha frenato bruscamente sulla strada bagnata. In un attimo il grosso autocarro, che transitava sul raccordo anulare, nel tratto tra la Tuscolana e l'Appia, ha saltato il guard-rail ed è piombato su una «Panda» che occupava la corsia opposta. Due donne e un uomo sono rimasti schiacciati nel piccolo abitacolo e sono morti sul colpo: marito, moglie e nuora. Per tirar fuori i corpi, i vigili del fuoco hanno dovuto usare la fiamma ossidrica e lavorare più di tre ore. Oltre al Tir (targato Pg 527220), guidato da Silvio Montecucco di 36 anni, dichiarato guaribile in 25 giorni, e la Panda (Roma 002057), è rimasta coinvolta anche una Ritmo (Aq 181301). Sono morti il conducente della Panda, Saturnino Parise di 69 anni, la moglie Agnese Sperandini di 71 anni, e la nuora, Francesca Palaia di 47 anni. È l'incidente più grave, avvenuto ieri intorno alle 15 sul Gra, dovuto al violento nubifragio che si è abbattuto sulla città.

Le raffiche di pioggia battente, a ondate sferzanti, sono cadute su strade e palazzi a partire dalle 11 di mattina. Intorno alle 15 un forte vento ha sradicato almeno sei pini che costringono la via del Mare, l'incidente ha bloccato il traffico verso il mare per qualche ora. In diversi punti le strade si sono allagate, creando intasamenti che hanno rallentato il traffico anche per più di due ore. Alcuni alberi caduti e i tombini ostruiti hanno contribuito a creare piccoli ingorghi. Piccoli tamponamenti e incidenti lievi, più di 100, si sono moltiplicati nelle vie bagnate. Niente di grave, comunque, tranne uno scontro avvenuto sulla via del Mare, all'altezza del quattordicesimo chilometro, tra due vetture, che ha ferito lievemente conducenti e viaggiatori.



La Panda distrutta dal Tir. A fianco la città allagata



In somma si è trattato di un primo assaggio d'autunno che ha creato non pochi intoppi. In più punti la sede stradale si è trasformata in una grande pozanghera inaccessibile alle auto. È successo in via Tiburtina, all'altezza di via Morello, e nel tratto tra via di Portonaccio e via Galla Picciola, sulla Prenestina, vicino a Tor Sapienza, in via di Pietralata, a Quarto Mi-

glio, in via Annia Regilla, sulla Cristoforo Colombo, all'altezza della Circonvallazione Ostiense e a San Basilio. In molti casi sono intervenuti i vigili del fuoco. Le strade sono state ostruite anche dagli alberi caduti. Uno si è accasciato sul tettuccio di una macchina, in via Aristide Sartorio, all'Ardeatina e un altro in Largo Bronzino. Un grosso tronco ha sbarrato la strada alle auto in transito sulla

Casilina all'altezza del numero civico 400. E altri due si sono messi per traverso nel vicolo delle Sette Chiese. Fin dalle prime violente raffiche i centralini dei vigili del fuoco, della Croce rossa e dei vigili urbani sono stati presi d'assalto. Ai pompieri sono giunte più di 100 segnalazioni di allagamenti di scantinati, garage, terrazze e negozi, concentrati soprattutto sulla Casilina, la Prenestina, l'Ardeatina e la Cristoforo Colombo. Nel pomeriggio le chiamate sono giunte anche da Casalpalocco, Eur, Ostia e dalla via Flaminia. Disagi particolari si sono verificati sulla Prenestina e sulla Tiburtina, all'altezza di via Pietralata, una zona quasi al livello del fiume Aniene. Un autunno precoce? Di certo si prevedono altri temporali e temperature in diminuzione.

## Calendario, limiti e bossoli da raccogliere e smaltire. Proteste degli ambientalisti

# Un esercito con undicimila doppiette

## Apri tra le polemiche la caccia nel Lazio

Riapre oggi la caccia nel Lazio. La stagione venatoria durerà fino al 28 febbraio. Per undicimila doppiette (questo il numero dei cacciatori nella regione) un decalogo da rispettare fissato dalla Pisana. Tra le regole da adempiere, oltre a quelle sugli animali da cacciare, anche l'obbligo di raccogliere i bossoli. Secondo i Verdi mancherebbero i divieti sulle aree protette.

Riapre oggi la caccia nel Lazio. Undicimila doppiette, per circa sei mesi (la stagione venatoria si chiuderà il 28 febbraio) frequenteranno buona parte dei parchi della Regione adibiti a questa attività. Ovviamente per i cacciatori ci sono precise regole da rispettare. Il calendario venatorio approvato dalla Pisana

il 23 luglio prevede le specie cacciabili in tre diversi periodi dell'anno, dal 15 settembre al 30 dicembre, dal 1 al 30 gennaio e dal 1 al 28 febbraio. Si potrà sparare dall'alba al tramonto tre giorni a settimana con esclusione dei martedì e del venerdì fino a gennaio; due giorni a settimana fino a febbraio. Non si può abbattere più di un cin-

ghiale, un coniglio selvatico, una lepore, due fagiani, una pernice e una starna al giorno. In tutta la stagione un singolo cacciatore non potrà abbattere più di sei cinghiali o cinque lepri. Non si può sparare se non si è oltre 150 metri dalle abitazioni, dalle strade o dai centri abitati. Inoltre, per tutti, una norma importante che riguarda l'ambiente circostante: ogni cacciatore dovrà raccogliere dal terreno i bossoli delle cartucce e smaltirli secondo la legge come rifiuti speciali. Secondo i verdi la stagione venatoria si apre però con molte cose fuori posto. In primis le tabelle di divieto di caccia in prossimità delle aree protette. Tra queste ci sarebbero il parco dei Monti Lucretili, di recente istituzio-

ne, quello del litorale e il parco dei Castelli romani. Il consigliere comunale dei «Verdi per Roma», Athos De Luca, in tal senso ha diffidato l'assessore regionale all'agricoltura, affinché proceda alla tabellazione delle aree protette, e i ripristini dove è stata distrutta e affiggia manifesti informativi nei comuni più interessati, con il perimetro delle aree protette e i richiami alle norme di legge ed alle sanzioni previste per i trasgressori. Stesse lamentele anche dall'associazione ambientalista Oikos, che si occupa della prevenzione degli incendi. Secondo Oikos, oltre alle aree protette, resterebbero senza tabellazione (e quindi divieto) le aree percorse dal fuoco all'interno delle quali, per legge, è proi-

bito esercitare la caccia. L'associazione, che svolge la sua attività nella zona sud della città, ha provveduto di propria iniziativa a mettere delle locandine di «Divieto di caccia» nelle aree boschive interessate dagli incendi. Dopo il referendum anticaccia (senza esito per mancanza di quorum) a Roma è stata presa un'altra iniziativa per proibire l'attività venatoria. 18 mila firme in calce ad una petizione per richiedere l'abolizione della caccia nel territorio comunale sono state consegnate al sindaco Carraro nel luglio scorso. L'iniziativa è analoga a quelle prese a Bordighiera, Fiesole, Siena, dove in parte è stata accolta (con un'abolizione temporanea della caccia).

Seicento giovani a Santa Severa: «Non siamo fascisti e neppure nostalgici»  
Saluti romani, fiamme tricolori, antifemminismo, Nietzsche, Pasolini e Che Guevara

# Nuova destra al campo Hobbit

Dal Fronte della Gioventù a Fare fronte, i giovani fascisti hanno messo le tende vicino al Castello di Santa Severa. Seicento ragazzi e ragazze per la Festa delle Comunità non conformiste, per il quinto Campo Hobbit. Gli eroi? Sono Nietzsche e Pasolini, Mussolini e Che Guevara. Ostinazione a restare nell'area archeologica, nonostante l'ordinanza di sgombero del sindaco di Santa Marinella.

SILVIO SERANGELI

Le merlature, le volte, le stradine del Castello di Santa Severa sono la sede naturale dei maghi e dei folletti che i partecipanti al quinto Campo Hobbit rievocano con orgoglio nei loro discorsi. «Salute al Dio che domina» si legge su un cartello con caratteri nani che fa da scudo ad un guerriero medievale di cartapesta. «Gandulf è vivo» si legge su un immenso striscione che svolazza sui muraglioni. Non è facile orien-

tarsi fra gli stand e gli striscioni. Una prima identità l'iniziativa - che viene riproposta dopo dieci anni - si scorge proprio vicino alla torre pericolante del Castello. La fiaccola tricolore del Fronte della Gioventù, i cartelli tricolori con le aquile non lasciano più dubbi. «Non siamo fascisti e neppure nostalgici» ribattono subito alcuni giovani di Brescia. Ma chi sono i seicento giovani campeggiati vicino al Castello di Santa Se-

vera? Da dove vengono? Che faranno in questa settimana di raduno? «Hobbit è un personaggio delle saghe tolkieniane, che dispensa saggezza e salva l'armonia del mondo caduta in mano alle forze del male - dice Maurizio Rossi, universitario di Firenze, uno dei responsabili dell'iniziativa -. Noi guardiamo al nazional-popolare, per recuperare la solidarietà fra gli uomini». E i richiami all'ideologia corporativa? Le fiaccole e i paracadutisti della Folgore in bella evidenza? «Certo, ci sono dei militanti - dice Franco Rampelli di Roma -. Ma il nostro impegno è diverso da quello dei nostalgici. Guardiamo al Terzo mondo, al Fronte Polisario, al Sinn Féin irlandese». Da diciotto ai trent'anni, possibilmente universitario di facoltà tecnico-giuridiche, vestito casual moderato,

qualche giacca e cravatta, molti giubbotti militari. Questo è l'identikit del partecipante al Campo Hobbit. Non immuni dal politichese e dall'ideologia i ragazzi, forse più concreti e battagliere le ragazze. «L'esperienza in molte di noi è nata per combattere il femminismo, soprattutto certi suoi atteggiamenti - dice Marcella Amadio di Livorno, del Centro Studi Futura -. Ma questo non vuol dire che siamo per la donna madre e custode del focolare. Anzi. Problemi come l'aborto e la contraccezione vanno risolti insieme». Lo spirito della comunità, lo stare insieme, il sentirsi ancora ribelli, il coraggio delle proprie idee. Sono gli elementi che avvicinano i gruppi presenti: «Su alcuni punti ci sentiamo molto vicini ai Verdi e perfino al Pds. Rifondazione comunista è di destra». «Tutti gli uomini di valo-

re sono fratelli», sentenza un poster che avvicina Gramsci a Totò, Mussolini a Che Guevara, Nietzsche a Pasolini. Qualunquismo? Confusione mentale? Tanto fumo negli occhi? «Per me è importante la comunità - dice Sandro, universitario di Bolzano -. M'interessano i punti di contatto». Contano gli amici - dice Andrea, di Brescia -. Sono contento che il potere in Italia si stia sgretolando. Mi sono avvicinato ai gruppi per reazione, ma stiamo lavorando con i tossicodipendenti». Rimane qualche saluto romano, fra camerati. Ma c'è lo stand del «Sabato» fra gli invitati, e si proietta il film «Il portaborse». Il campeggio «trasversale» regge ai temporali di fine estate. Non cede neppure all'ordinanza di sgombero della zona archeologica, fatta dal sindaco di Santa Marinella «Gandulf è ancora vivo e lotta insieme a noi».



**Commercio, buche  
sanità  
Ciclone tangenti**

A PAGINA 24

## Tenta di violentare una ragazza Arrestato al Casilino

Era appena uscita dal supermercato, dov'era andata a fare la spesa, quando è stata avvicinata da uno sconosciuto che l'ha stratonata spingendola nella sua macchina. «Ho una pistola qui in tasca - le ha sussurrato -. Ma se non griderai non ti farò del male». L'aggressore s'è poi seduto al posto di guida ed ha raggiunto un luogo isolato dove ha tentato di spogliare la ragazza. Ma A. F., vent'anni, è riuscita a divincolarsi, ad uscire dalla macchina e, gridando, ad attirare l'attenzione di alcuni passanti. L'uomo, che ha tentato di fuggire a piedi, è stato poi arrestato dai carabinieri di Tor Bella Monaca che, a bordo di una pattuglia, si trovavano a passare lungo la via Casilina. Il suo nome è Mauro Recchia, 27 anni, un pasticciere di Valmontone. È accusato di sequestro di persona e tentata violenza sessuale.

L'aggressione è avvenuta ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, nel parcheggio di un supermercato sulla via Casilina. A. F., che abita alla borgata Finocchio, stava caricando in macchina i sacchetti della spesa quando quell'uomo l'ha spinta a forza nell'abitacolo della vettura. Durante il tragitto le ha «proposto» di andare in un luogo isolato, ma appena la macchina s'è fermata la ragazza ha approfittato di un attimo di distrazione per aprire lo sportello e correre verso alcuni passanti. Mauro Recchia ha dapprima tentato di inseguirla, ma poi s'è accorto che stava arrivando una pattuglia dei carabinieri. A quel punto ha tentato di scappare a piedi, ma è stato raggiunto ed arrestato. Con i carabinieri ha tentato di giustificarsi dicendo di essere stato vittima di un improvviso raptus.

Ciclone tangenti nel commercio  
Oscar Tortosa accusa gli uffici  
«Il malcostume è diffuso  
anche tra i dirigenti»

Il responsabile dell'annona  
scarica sulle circoscrizioni  
le denunce contro di lui  
di commercianti e impiegati

# L'assessore si autoassolve «Il marcio è tra i burocrati»

La corruzione c'è, ma i politici si tirano fuori dal ciclone tangenti nel commercio. L'assessore Oscar Tortosa si autoassolve e accusa burocrati e impiegati: «La degenerazione c'è, ma bisogna cercarla negli uffici, soprattutto nelle circoscrizioni». Alla ripartizione commercio il 40% delle licenze giunge con la documentazione incompleta. Gioco delle parti tra centro e periferia dell'amministrazione.

CARLO FIORINI

Pratiche rallentate ad arte, richieste di mazzette, regolamenti che si piegano al favoriti. Il commercio è nell'occhio del ciclone tangenti. Ma i politici non c'entrano. A sentire l'assessore al commercio, il socialista Oscar Tortosa, la degenerazione nasce negli uffici, è diffusa tra i burocrati capitolini di ogni livello. Ma lui è salvo, il ciclone tangenti neanche lo sfiora. Quando ha annunciato la pubblicazione di un vademecum che rendesse trasparenti le pratiche per ottenere una licenza un commerciante ha commentato: «Chissà se Tortosa metterà nero su bianco anche la cifra della tangente che gli spetta».

«È da un anno e mezzo che sono assessore al commercio, e ho capito che tra la gente è diffusa l'opinione di poter ottenere ciò che spetta solo con metodi disonesti. Sono amareggiato - dice l'assessore - i fenomeni di degenerazione ci sono, ma più che tra i politici bisogna andarci a cercare nella burocrazia». Eppure a chiedere la tangente al commerciante di Primitivo Paolo Pancino è stato un politico, il presidente della Circo di Circo. «Ma non bisogna generalizzare, e poi è nelle circoscrizioni che purtroppo le pratiche si fermano, restano impantanate - risponde Tortosa - La cosa preoccupante è che ci sono

impiegati e dirigenti degli uffici commercio delle circoscrizioni che fanno lo stesso lavoro da anni, che se trasferiti in un'altra circoscrizione vengono piazzati ancora nell'ufficio commercio. È su questo che bisogna intervenire». Ma anche la ripartizione che dipende da Tortosa è diretta da anni da un dirigente che è stato coinvolto in un'inchiesta giudiziaria e poi prosciolto.

Nei giorni scorsi un consigliere verde della XX circoscrizione portò alla luce il caso dei bar aperti senza licenza dalla «Express Food» di Ciarrapico all'interno dello stadio Olimpico. E negli uffici della circoscrizione girava la voce che a ritardare la concessione della licenza fosse stato proprio Tortosa, per ottenere dal potente imprenditore andreettiano un qualche riconoscimento di «amicizia». «Ma sarà Ciarrapico a voler conoscere me - dice l'assessore liquidando i sospetti con una battuta - A sbagliare tutto nell'istruttoria della pratica è stata la Circo di Circo e non certo la mia ripartizione». Infatti, secondo Tortosa, le pratiche, al centro, vengono evase al massimo in 30 giorni. Ma il 40% delle richieste di licenza arriva dalle circoscrizioni con la documentazione incompleta, e queste pratiche devono essere respinte al mittente in attesa di essere completate. È andata così anche per quella richiesta di licenza di Ciarrapico, rimasta ferma per tre mesi e mezzo, da aprile a metà luglio. Ed è proprio in questo meccanismo, nel gioco del rimpallo, che il commerciante diventa l'obiettivo di richieste e pressioni. Trasparenza, si dice. Ora Tortosa promette di dare alle stampe il vademecum che indicherà con esattezza al cittadino quali certificati e documenti debba presentare. Ma se si va a vedere non è che le regole non ci siano, nelle circoscrizioni le Circolari di Tortosa che indicano quali devono essere le procedure non si contano. Eppure, come in un perfetto gioco delle parti, centinaia di pratiche vengono preparate in modo sbagliato, e nonostante gli appelli alla trasparenza nulla cambia.

## Trasparenza amministrativa Il Codacons diffida la giunta

La giunta capitolina ha trenta giorni di tempo per realizzare le misure sulla trasparenza amministrativa. L'ultimo m è del Codacons, l'associazione che tutela gli utenti, che ieri ha minacciato di denunciare gli amministratori alla magistratura per omissione di atti di ufficio se non rispetteranno tale termine. Il Codacons ha in pratica preso in parola l'assessore all'urbanistica, il dc Antonio Gerace, che dopo aver parlato nei giorni scorsi di lobbies, bande trasversali e «incappucciati», venerdì scorso ha presentato al prefetto un decalogo contenente le nuove regole per far cadere le maschere di coloro che inquinerebbero la vita capitolina. Il Codacons critica duramente



L'assessore al commercio Oscar Tortosa

l'assessore per non aver fatto alcun nome dei componenti delle bande trasversali di cui parla. «Il comportamento di Gerace», afferma Vito De Ruscis, vicepresidente del Codacons - dimostra purtroppo ancora una volta che i responsabili politici si autocriticano come se il potere fosse gestito da altri mentre tutti sanno che sono proprio i titolari di pubblici poteri che operano per strappare tangenti a cittadini e imprenditori». Secondo l'associazione Gerace avrebbe potuto presentare, e già da molto tempo, le proposte contenute nel suo decalogo alla giunta capitolina invece di proporre semplicemente come intenzioni all'opinione pubblica.

Giovedì prossimo il sindaco e i capigruppo capitolini si incontreranno con il prefetto Carmelo Caruso e con il questore Ferdinando Masone. Il vertice affronterà i problemi legati alle possibili infiltrazioni mafiose nella vita amministrativa e della criminalità. L'impressione di molti politici capitolini, anche democristiani, è che Gerace abbia fatto accuse generiche per sollevare un polverone. Ma ormai la discussione è aperta e molti dc pensano che per Gerace sarà un boom. E il Codacons, nella diffida di ieri, rileva anche che «Gerace non ha speso una parola sugli appalti, sui contratti di compravendita di immobili e sulle pubbliche forniture, nelle quali, come nel caso del «Census», l'assessore può considerarsi un esperto».

## Rapporto dell'amministratore Assunzioni facili alla Usl Rm8 Un dossier dal magistrato

Una cinquantina di medici assunti per l'estate senza autorizzazione, un ambulatorio ancora da inaugurare usato come ufficio privato, un appalto di forniture vinto con procedure poco limpide. Sono queste le irregolarità contenute in un rapporto dell'amministratore straordinario della Usl Roma/8 di Ostia. Una specie di dossier che Aldo Balucani ha spedito alla magistratura e sul quale ieri il vicequestore Antonio Del Greco ha aperto un'inchiesta. «Non si tratta di una denuncia perché non ho elementi per denunciare nessuno - dice Balucani - ho solo scoperto irregolarità amministrative, al limite del codice penale».

Alcune denunce di medici lo avevano messo sull'avviso. Il nuovo amministratore si è accorto che 50 medici erano stati assunti per gli ambulatori del litorale senza la sua autorizzazione e forse in barba alla graduatoria regionale. Da allora ha cominciato a spulciare tutti i documenti, senza dare nessuna delega ai funzionari. Costi sono venuti alla luce altre stranezze: l'ambulatorio di Ostia antica, appena ristrutturato,

## Aperta un'inchiesta dopo un esposto in giugno Nel mirino del giudice «buca selvaggia»

Il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Cavallone, ha aperto un'inchiesta preliminare per accertare quali sono le cause del proliferare delle buche nelle strade cittadine. Nel mirino del magistrato giunta, assessori e ditte appaltatrici dei lavori. L'indagine è partita in seguito ad un esposto denunciato presentato nel giugno scorso dall'avvocato Carlo Rieni, segretario del Codacons.

Piazzale Clodio vuol vedere chiaro sulla questione delle buche stradali in città. Il sostituto procuratore della Repubblica, Roberto Cavallone, ha aperto un'inchiesta preliminare per capire quali sono le cause che rendono impraticabili la maggior parte delle strade di Roma. L'indagine partirà dai dati che sono sotto gli occhi di tutti per arrivare dritto agli uffici competenti del Comune: strade di centro e periferia si presentano come un immenso cantiere con i lavori di Sip, Acea, Italgas, Enel, che durano mesi se non addirittura anni. A questi si aggiungono le voragini provocate dai temporali (è il caso di ieri).

Il magistrato, per ora, esaminerà le denunce arrivate al «telefono verde» istituito mesi fa

## Estorsione sventata a Lavinio Prima l'usura, poi il racket contro un commerciante Preso l'esattore della banda

Un'estorsione ai danni di un commerciante a Lavinio è stata sventata venerdì scorso dagli agenti della squadra mobile che hanno arrestato in flagranza di reato l'esattore e denunciato a piede libero altre persone ritenute coinvolte nell'organizzazione. Racket, certo, ma gestito da una banda di usurai. Due anni fa il negoziante s'era rivolto a loro per ottenere un prestito evitando così il fallimento della sua attività commerciale. E proprio pochi giorni fa aveva terminato di restituire i soldi e gli interessi, molto alti, maturati in questo periodo. A quel punto i «cravattari» si sono trasformati in tagliagattori. «Ora gli affari ti vanno bene - ci hanno detto - Ma se non ci subito dai cinque milioni potresti avere qualche problema».

Aldo F., 34 anni, romano, titolare di un negozio di vendita ed installazione di impianti elettrici, non ha perso tempo ed è andato a denunciare l'accaduto al dirigente della sesta sezione della squadra mobile, il vicequestore Vito Vespa, che gli ha consigliato di fingere di sottostare alle loro richieste. Nei due successivi incontri con i cravattari, il commerciante è riuscito ad ottenere una dilazione nel pagamento. L'appuntamento per pagare la prima rata, di un milione, è stato così fissato per venerdì pomeriggio. La polizia, ovviamente, aveva segnalato i numeri di serie delle banconote.

Ed è scattata la trappola. A riscuotere il denaro s'è presentato Ciro Soria, 39 anni, napoletano. Gli agenti l'hanno bloccato mentre stava intascando quei dieci biglietti da centomila. Al termine dell'indagine è poi scattata la denuncia a piede libero per altre tre persone, Domenico Maddaluno, detto «don Mimì», 66 anni, e i due figli, Ciro e Raffaele, di 38 e 26 anni. Per «convincere» il commerciante a pagare, i tre Maddaluno l'hanno sequestrato, alcuni giorni prima della denuncia, e portato in macchina fino a Terracina dove l'hanno minacciato. L'accusa è dunque di sequestro di persona, associazione per delinquere finalizzata all'usura e di estorsione. Spetterà al magistrato Villoni, sostituto procuratore della Repubblica di Velletri, valutare la loro posizione ed eventualmente emettere nei loro confronti, sulla base degli elementi raccolti, un provvedimento restrittivo.

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

**SOSPENSIONE IDRICA**

Per consentire l'esecuzione di urgenti lavori di manutenzione straordinaria sul 5° sifone dell'Acqua Marcia si rende necessario interrompere il flusso idrico nell'impianto stesso.

In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 17/9/1991, si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone: COLLE MONTORFANO - PEDICOLA DI TORRE ANGELA - COLLE PRENESTINO - PIANO DI ZONA N. 20 PONTE DI NONA - LUNGHEZZA - CASTEL VERDE - TOR SAPIENZA (solo zona litrofa a via Pretestina) - VIA PRENESTINA (nel tratto compreso tra Castel Verde e il Quarticciolo).

Nella stessa giornata, dalle ore 8 alle ore 18, si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate in via Portuense, nel tratto compreso tra via Fosso della Magliana e via Senorbi, e a quelle situate in via Leone IX, via Benedetto XIV, p.le Gregorio VII, via del Crocifisso e nelle vie limitrofe.

L'Azienda, scusandosi per i disagi conseguenti alla sospensione, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

**PDS LAZIO**

«Il ruolo della Regione Lazio nel piano di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, previsto dalla legge Mammì»

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE ORE 10 presso i locali della Regione Lazio p.zza SS. Apostoli, 73

**IL PDS DEL LAZIO INCONTRA I RAPPRESENTANTI DELLE RADIO E DELLE TV CHE OPERANO NELLA NOSTRA REGIONE**

Partecipano: Danilo COLLEPARDI capogruppo alla Regione Lazio  
Antonello FALOMI segretario regionale

Unione regionale Pds Lazio Gruppo regionale Pds Lazio

**Circolo Pds Enel di Roma**

Incontro dibattito sui processi economico-politici e istituzionali generati dalla rivoluzione democratica in Urss e ripercussioni nella sinistra italiana

Ne discutiamo con:  
LIONELLO COSENTINO consigliere regionale Pds Lazio  
PAOLO LEON direttore istituto di ricerche economiche CLES  
MASSIMO BRUTTI direttore nazionale Pds

Mercoledì 18 settembre, ore 18 presso Circolo Pds Parioli via Sciarlati, 9/a (piazza Verdi)

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**SEZIONE Pds TORRE SPACCATA**  
(Via Elisabetta Canori Mora, 7)

Lunedì 16 settembre alle ore 18.30

**ASSEMBLEA contro la «Punillnea» e per l'avvio immediato dei lavori sulla Roma-Pantano**

Interverranno gli amministratori pubblici: Lionello COSENTINO, Daniela MONTEFORTE, Esterino MONTINO, Massimo POMPILI, Piero ROSSETTI, Piero SALVAGNI, Enrico SCIARRA, Walter TOCCI.

I cittadini di Torre Spaccata sono invitati a partecipare.

Giovedì con l'Unità una pagina di **LIBRI**

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**PDS LAZIO**

**FESTA DE L'UNITÀ DI FORMIA**

Domenica 15/9 ore 18

Dibattito pubblico su:  
«L'INIZIATIVA DEL PARTITO NELL'ATTUALE FASE POLITICA E DOPO LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA DELL'URSS»

Partecipano:  
GOFFREDO BETTINI della Direzione Pds  
DOMENICO DI RESTA segretario della Federazione Pds di Latina

Tuscolano In carcere due «artisti» della truffa

«Ho truffato molte persone, è vero. Ed ho pagato con il carcere. Ma non ho mai fatto male a nessuno. Le uniche armi che ho usato sono state l'intelligenza, un pezzo di carta e una penna».

Aveva suscitato un'istintiva simpatia Luigi Di Bella, 62 anni, truffatore «doc», quando apparve sul palcoscenico del «Maurizio Costanzo Show», nell'agosto dell'anno scorso. Era stato invitato per pubblicizzare la comunità «Amici della libertà», per ex detenuti ovviamente, che in quel periodo stava per fondare. Ma dalla scorsa notte Luigi Di Bella è di nuovo in carcere, accusato stavolta di ricettazione e falsificazione di documenti.

Con un socio, Luigi Rizzardi, 65 anni, anche lui arrestato, gestiva una centrale di riciclaggio di assegni rubati e di smercio di documenti falsi o contraffatti in un appartamento in via Guido Filiglioni 20, al Tuscolano.

Le indagini, condotte dal vicequestore Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della squadra mobile, hanno preso spunto dalle segnalazioni di alcune banche che s'erano accorte di aver cambiato assegni rubati. Un rapido controllo ha permesso poi di accertare che erano stati usati documenti rubati o di tutto falsificati. Infine, dopo una serie di appostamenti, l'irruzione nell'appartamento in via Filiglioni.

Luigi Di Bella e Luigi Rizzardi si sono docilmente arresi agli agenti di polizia che hanno poi dovuto lavorare a lungo per catalogare e portare via tutto il materiale trovato all'interno dell'appartamento, o per meglio dire l'ufficio, scelto dai due truffatori per le loro imprese. C'erano centinaia di assegni, provenienti da furti e rapine in banche ed uffici postali. Parte di questi assegni erano stati già «lavati», cancellati dunque la cifra originariamente indicata e sostituita con una certa più cospicua. Al punto che è impossibile stimare con esattezza il valore complessivo del materiale sequestrato, che dovrebbe comunque non essere inferiore al miliardo di lire, una cifra cospicua.

L'ufficio è stato trovato ben rifinito. Gli agenti hanno trovato inoltre decine di timbri a secco di prefetture, motorizzazioni e questure di tutt'Italia. Infine una serie di documenti utili per l'occasione: patenti in bianco rubate alla motorizzazione di Foggia e moduli contraffatti di carne d'identità. Di Bella e Rizzardi raccoglievano le «ordinazioni», una busta bianca con dentro una fototessera e le generalità da indicare. Poi preparavano i documenti.

Gli investigatori stanno ora tentando, proprio attraverso le moltissime fotografie sequestrate, di risalire all'identità di queste persone.

Allarme nei campi nomadi di Tor di Valle e Ponte Mammolo: «Le liti sono all'ordine del giorno»

Ammassati in poco spazio costretti a convivere tra famiglie molto diverse senza acqua, luce e lavoro

Il campo nomadi di Ponte Mammolo, immerso nel fango e nell'immondizia. In basso, un bimbo nomade che cammina nudo tra le erbacce del campo sosta di Tor di Valle (Foto di Alberto Pals)



«Siamo troppi, ci ammazziamo»

Pioggia e grandine, inizia l'autunno nei campi nomadi allagati. A Tor di Valle la situazione più tesa: liti per lo spazio tra la comunità originaria e i tanti nuovi arrivati dalla Magliana, trasferiti dal Comune dopo le proteste. «Siamo troppi, senza bagni né acqua, così finisce che ci ammazziamo fra di noi», dicono i capi. A Ponte Mammolo intanto si teme uno sgombero lunedì dopo le proteste degli abitanti della zona.

RACHELE GONNELLI

Pioggia e grandine, dopo il fuoco delle barricate e la cacciata dai vecchi campi sosta. La piazzola davanti al depuratore di Tor di Valle è coperta di pozzanghere e non c'è stato il tempo per sistemare le roulotte arrivate due giorni fa dalla Magliana senza vetri. Così è tutto bagnato, anche i fornelli a gas hanno preso acqua e non funzionano. Un uomo si cambia d'abito dentro una canadese semidistrutta dalla grandine mentre i bambini giocano nudi nei laghetti fangosi. Ferit, il capo della comunità dice: «Da quando ci hanno portato qui tutta la nostra vita è cambiata in peggio, come faremo in inverno? Abbiamo la residenza in XV circoscrizione.

quest'anno avevamo iscritto 15 bambini a scuola, li avevamo portati a fare le vaccinazioni, era tutto pronto, ora dove andranno?». Le proteste degli abitanti della Magliana sono lontane, non per questo è stato risolto il problema-convenienza. Anzi. «Siamo troppi - spiega Ferit - Appena arrivati c'è stata subito una lite con il gruppo di zingari che stava già prima di noi. E forse arriveranno altre roulotte dal Laurentino. Lo so come vanno a finire queste cose, all'infiammazione quando le roulotte sono diventate 120 c'è scappato il morto e io sono scappato. È sempre stato così, quando siamo troppi ci ammazziamo».

Gli uomini intorno scuotono il capo: «Non possiamo restare qui, non c'è neppure l'autobus e non lo vogliamo, ci devono trovare un altro posto». Fino a due giorni fa i Rom korakané, erano soltanto una quarantina, croati e montenegrini. Adesso ci sono più di duecento persone. E anche se cultura e religione sono le stesse (tutti musulmani), la piccola comunità originaria si sente invasa. È possibile un accordo tra il «vecchio capo», Ekrim, e il «nuovo capo», Ferit? «No - risponde Ekrim - loro se ne devono andare, non ne vogliamo neppure uno, sono gente cattiva, pericolosa, abbiamo paura che investano i nostri figli passando con le auto, che violentino le nostre ragazze, che rubino la nostra roba». In realtà, oltre alla guerra tra poveri che si perpetua a scatola cinese, una dentro l'altra, c'è soprattutto un problema di spazi. I nuovi arrivati vorrebbero almeno togliersi dal ciglio della strada, sistemarsi in un prato recintato vicino ad un vecchio granaio abbandonato, finora controllato dall'altra comunità. Ancora una volta il Comune

li ha sbattuti su una strada, senza assegnare a ciascuno una piazzola in cemento, né luce, né servizi igienici né acqua potabile né cassonetti per i rifiuti. La girandola dei nomadi, intanto, continua. Dopo le proteste degli abitanti di Casal de' Pazzi, anche quelli del campo di Ponte Mammolo si sentono minacciati. Si aspettano una deportazione da un momento all'altro, forse già lunedì prossimo. Ekrim Halinovic abita da anni nel campo di via Palombini. Come la maggior parte di quelli di insediamento più antico, si è costruito una palafitta, una baracchetta con un tavolaccio che serve da divano e una vecchia stufa rimessa in funzione come cucina. «Finché eravamo solo sette nuclei familiari stavamo abbastanza bene e il quartiere non è mai stato contro di noi. Ora invece sono arrivati zingari italiani, marocchini e altri yugoslavi da Prati fiscali, Quarto miglio, Tor bella monaca e c'è troppa immondizia». Anche Essad Husovic abita a Ponte Mammolo da anni ma non vuole cacciare i nuovi arrivati. Essad ha una vi-

sione più politica del problema: «In questo campo è venuto ad abitare un ex marito di mia moglie, lo odio, ma non voglio mandarlo via. Ci vuole tolleranza e solidarietà tra poveri, anche con gli extracomunitari e i barboni. È facile giudicare stando al calduccio, dall'alto di un palazzo. Noi siamo nel fango, mia moglie non può spazzare la terra». Essad - ma anche Ekrim e Ferit di Tor di Valle - si è stancato di essere nomade. «Con la sanatoria - spiega - non è più possibile fare i girovaghi, io sono residente a Roma, se vado a Firenze mi fanno un foglio di via». Già, ma perché tanti zingari si sono



Palazzo occupato da bianchi e neri «Sarà un centro multi-etnico»

Ragazzi senza casa, bianchi e neri, hanno occupato ieri mattina un palazzo abbandonato in via S. Tommaso D'Aquino, a Trionfale, di proprietà della Regione e destinato a un centro di accoglienza per extracomunitari, mai realizzato. Alle sette si sono installati, hanno cambiato il lucchetto, avvisato il metronotte che se n'è andato chiudendo la sua stanza e avvertendo la polizia. Poi sono iniziati i lavori nei cinque piani del palazzo dove vogliono ricavare una ventina di appartamenti. «Si tratta della prima occupazione mista in Italia», tengono a precisare i ragazzi, organizzati nell'associazione Mosaico. E sottolineano: «Stiamo pulendo dalle macerie, mettendo i vetri alle finestre. Nel frattempo presenteremo un progetto al Comune e alla Regione per realizzare nel palazzo un vero centro di accoglienza e un'esperienza di convivenza multi-etnica, contro i ghetti come la Pantanella o come i residence per gli sferrati italiani. Ci saranno appartamenti gestiti in comune e spazi aperti al quartiere e alla città per servizi e per iniziative contro il razzismo». Secondo gli occupanti questo potrebbe essere il primo passo per un piano di recupero di decine di

decine di edifici pubblici lasciati al degrado e che più volte sono stati indicati come possibili sedi di centri di accoglienza per immigrati e senza tetto, al posto della costosa e avvilente assistenza negli alberghi e nei residence». Tutto ciò non in uno spazio di periferia, ma a Prati. «Un quartiere - dicono i ragazzi - sempre più terziarizzato, svuotato dai residenti e povero di spazi di socialità, un quartiere dormitorio, anche se di lusso». Al progetto dell'associazione Mosaico hanno aderito il centro sociale «Alice nella città», la Casa dei diritti sociali, la

cooperativa «Vivere 2000», l'Unione inquilini e alcune associazioni di immigrati. A titolo personale hanno dato la loro adesione i consiglieri circoscrizionali del quartiere Prati, Claudio Graziano, Mirella Belvisi, Fabio Neri, Massimo Terracini. E i consiglieri capitolini: Loredana De Petris e Luigi Neri per i Verdi, Augusto Battaglia e Paola Piva per il Pds, Sandro Del Fattore di Rifondazione comunista. Solidali con l'iniziativa anche i parlamentari Giovanni Russo Spessa, Franco Russo, Santino Picchetti, Eugenio Melandri, Dacia Valent, Rino Serri e il consigliere provinciale Paolo Cento.

Civitavecchia, stanziati 1.200 milioni ma la Regione non dà il personale

Tac ai privati Chi va in ospedale resta senza cure

Niente Tac per due feriti gravi a Civitavecchia. In ospedale manca il servizio, e la clinica privata convenzionata non garantisce le urgenze. In cassaforte da più di un anno i soldi stanziati dalla Regione per la struttura pubblica. La Regione non concede il personale, ma a giugno la Usl Rm21 stipula la convenzione (per la Tac) con una società che ha il suo laboratorio alla clinica Siligato.

«È tardi, non c'è il radiologo. Non è possibile effettuare la Tac». In una settimana la storia si è ripetuta due volte all'ospedale di Civitavecchia. I medici non hanno potuto usufruire del servizio di diagnosi della Siltac-clinica Siligato convenzionata con la Usl Rm21: il 4 settembre, dopo una grave caduta da cavallo di un uomo ad Almirante, il 10 dopo l'investimento subito da un anziano motociclista a Civitavecchia.

Nessuna omissione. Il servizio Tac, alla clinica Siligato, funziona soltanto tre volte la settimana, ad orari fissi. Per alcune urgenze - dicono in ospedale - viene utilizzata una clinica privata di Roma. Una convenzione colabrodo, che non regge di fronte alle richieste di un ospedale comprensoriale come quello di Civitavecchia, che dovrebbe essere in grado di offrire i servizi di pronto intervento 24 ore su 24 con uno scalo marittimo da 15mila passeggeri al giorno nei mesi di punta, tre centrali Enel una fitta schiera di depositi: costieri di carburante.

Eppure la struttura pubblica la Tac già ce la potrebbe avere. È dal 23 maggio del '90 che alla Usl è arrivata la comunicazione ufficiale del finanziamento di 1 miliardo e 200 milioni da parte della Regione per l'installazione della Tac all'ospedale di Civitavecchia. Un «regalo» non richiesto, inaspettato, che ha messo in agitazione la dirigenza della Rm21. Tanti mesi per scegliere dove collocare le apparecchiature, poi la resa: «Non c'è il personale per fare funzionare l'impianto». È la regola per un ospedale con i pazienti nei corridoi e i reparti accorpati in un unico piano perché mancano infermieri e ausiliari. E la Tac non arriva. «Non potevamo acquistare un macchinario costoso e delicato per poi lasciarlo imbalsato - dice ora l'ex presidente della Usl Rm21 Pietro Guglielmini - Non ci siamo fatti sopraffare dall'improvvisazione».

Ma quando nel maggio scorso la Usl torna a chiedere uomini per la Tac, la Regione non concede la deroga per l'assunzione. Per molti è la conferma che, anche a Civitavecchia, sta passando la privatizzazione dei servizi ospedalieri. «Perché ad Acquapendente (a Viterbo finanziamenti e personale sono arrivati insieme e qui no?) si domandano i medici dell'ospedale. Il 18 giugno '91, a solo dodici giorni dalla scadenza del mandato, il Comitato di gestione della Usl Rm21 stipula una nuova convenzione per la Tac con la Siltac srl. Una società appena costituita con sede legale a Roma, che ha il suo laboratorio presso la clinica privata Siligato di cui è azionista. Contrario alla scelta i due rappresentanti del Pds Cascianelli e Fati: «È troppo cara e non garantisce le urgenze. La delibera è irregolare perché non tiene conto delle altre offerte». L'ex presidente Guglielmini taglia corto: «La Siltac offre un servizio in città, evita le trasferite di mezzi e personale a Roma». «Non è stata una scelta felice, alla luce di queste ultime emergenze - commenta il segretario della Federazione del Pds Fabrizio Barbaranelli - Non vogliamo dare i voti. Il punto è un altro: perché una clinica privata ha la Tac e l'ospedale no? Perché la Regione non ha concesso il personale come ad Acquapendente? Perché qui c'era una struttura privata bella e pronta? Ormai anche a Civitavecchia le esigenze arcaiche condizionano le scelte politiche. Occorre fare chiarezza».

Nella vicenda Tac si intreccerebbero interessi. A Civitavecchia non è un segreto che, fino a pochi mesi fa, l'amministratore unico della clinica Siligato srl fosse un direttore collaboratore di segreteria dell'assessore provinciale al bilancio Gianpaolo Scoppa, segretario della Dc locale. La stessa persona di fiducia compare fra i fondatori della società Siltac srl, di cui la stessa clinica Siligato controlla il 30% del capitale. L'assessore regionale del Pds Pietro Tiddi ha chiesto alla Regione l'istituzione di una commissione d'inchiesta amministrativa, che verifichi l'operato della Usl Rm21 nell'affidamento dell'appalto alla Siltac. □ S.S.

I capolinea a Tiburtina e Rebibbia L'addio dei bus Acotral a Castro Pretorio



Castro Pretorio addio. Da domani mattina gli autobus dell'Acotral che collegano Roma e i paesini disseminati lungo la Salara, la Prenestina, l'A24, la Palombara, la Nomentana e la Tiburtina cambiano rotta. I pullman azzurri non termineranno più la loro corsa in via di Castro Pretorio ma alla Stazione Tiburtina e a Rebibbia, in prossimità delle fermate della Metro B. Si placano così le proteste degli abitanti della zona, che da anni chiedevano lo spostamento dei

capolinea per l'inquinamento provocato dai gas di scarico.

Scontenti invece i pendolari dei paesi della cintura esterna romana. I nuovi tragitti non consentono di raggiungere direttamente il centro della città. Nei giorni scorsi, intanto, gli amministratori dei comuni di Cave, Genzano, San Vito, Piglio, Olevano, Bellgro e Palestrina hanno scritto all'assessore regionale ai Trasporti e al direttore dell'Acotral contestando la scelta.

Gli abitanti della Casilina contro la rivoluzione-Atac «L'unilinea funziona, le navette no» Passeggeri fermi a Grotte Celoni

L'unilinea «105», l'autobus veloce sperimentale che collega Grotte Celoni con Termini, piace agli abitanti delle borgate lungo la Casilina. Bocciate invece le navette, create per collegare i quartieri al capolinea. «Le attese sono troppo lunghe, se si guadagna tempo con il 105, si rimane poi bloccati a Grotte Celoni». Secondo gli autisti dell'Atac la linea pilota ha invece migliorato il servizio nelle borgate.

TERESA TRILLO

«L'Unilinea funziona, ma le navette sono una vera spina nel fianco». Gli abitanti delle borgate lungo la Casilina assolvono il «105», la linea veloce che, partendo ogni tre minuti, collega Grotte Celoni con la stazione Termini. Due giorni fa, un centinaio di persone ha sbarrato il passo alle macchine per due ore sulla consolare, all'altezza di viale Palmiro Togliatti, per protestare contro la mini rivoluzione Atac inaugurata ad agosto. Chi vive a Colle Mattia, Tor Bella Monaca, Rocca Cencia, Giardinetti, Lunghezza non condanna però la nuova linea Atac, ma teme la

riapertura delle scuole e spera che, quanto prima, qualcuno pensi invece a potenziare il treno Roma-Pantano.

«Il «105» mi piace - dice Letizia, una studentessa del liceo classico Albertelli, abitante di Tor Bella Monaca - spesso vado a Termini e in 45 minuti ci arrivo. Prima il 155 passava ogni mezz'ora. Le navette però non arrivano mai. Comunque, quando rapprta la scuola, prenderò il treno, è più veloce, anche se durante l'estate riducono le corse».

Quello dell'Unilinea, un autobus che collega la periferia con il centro, affiancato da

tante navette dirette nei quartieri disseminati attorno al capolinea, è un progetto pilota pensato anche per altri settori della città. L'Atac ha deciso di dare il via alla sperimentazione partendo dalla Casilina. Inaugurata i primi giorni d'agosto, quando la gente era in vacanza, l'Unilinea ha scardinato la vecchia rete di trasporto della zona. Molti autobus sono stati cancellati (152, 153, 154, 155, 156 e 157), sostituiti dalle cinque contestatissime navette, 053, 055, 056, 057 e 054.

«Il disagio è enorme - tuona Annibale Marchetti, 71 anni, una casa alla Borghesiana - Le attese per le navette sono spasmatiche, non è proprio come avevano pubblicizzato. Lo 057, qui a Grotte Celoni, l'aspetto anche per mezz'ora, tra l'altro attendiamo in strada, non c'è neppure una pensilina o una panchina».

A Grotte Celoni, tra la gente in attesa degli autobus, il malumore è pesante. C'è sempre qualcuno che brontola, o richiama l'attenzione degli auti-

Advertisement for Franco Fortini's book 'NON SOLO OGGI' and Cesare Brandi's 'VERDE NILO'. It includes the publisher's name 'Edizioni Roma' and the name of the distributor 'Alessandr Lurija UN MONDO PERDUTO E RITROVATO'.

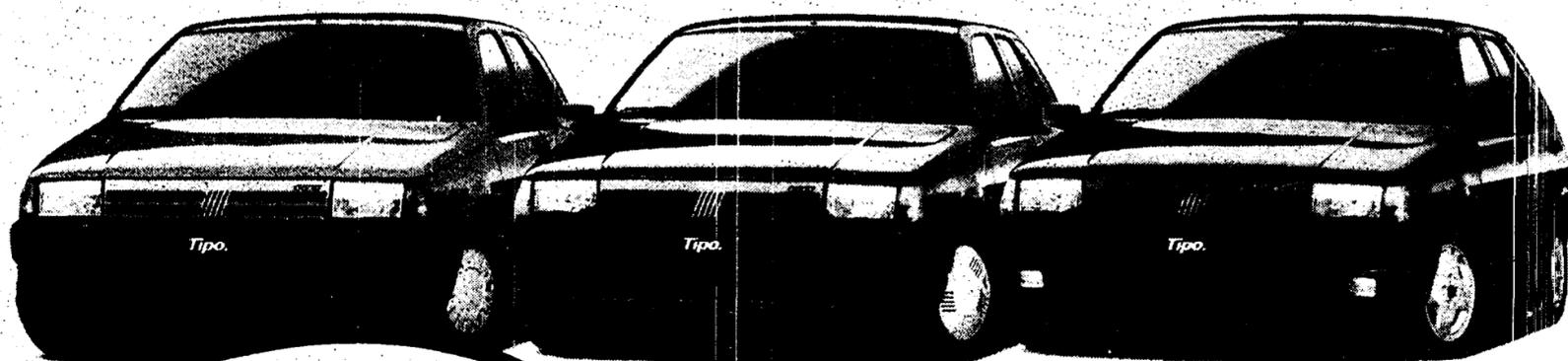
# LIBERTÀ DI SCELTA

**TIPO BENZINA**  
**1.4/1.6/1.8/2.0**

A PARTIRE DA LIRE

**15.331.000**

CHIAVI IN MANO

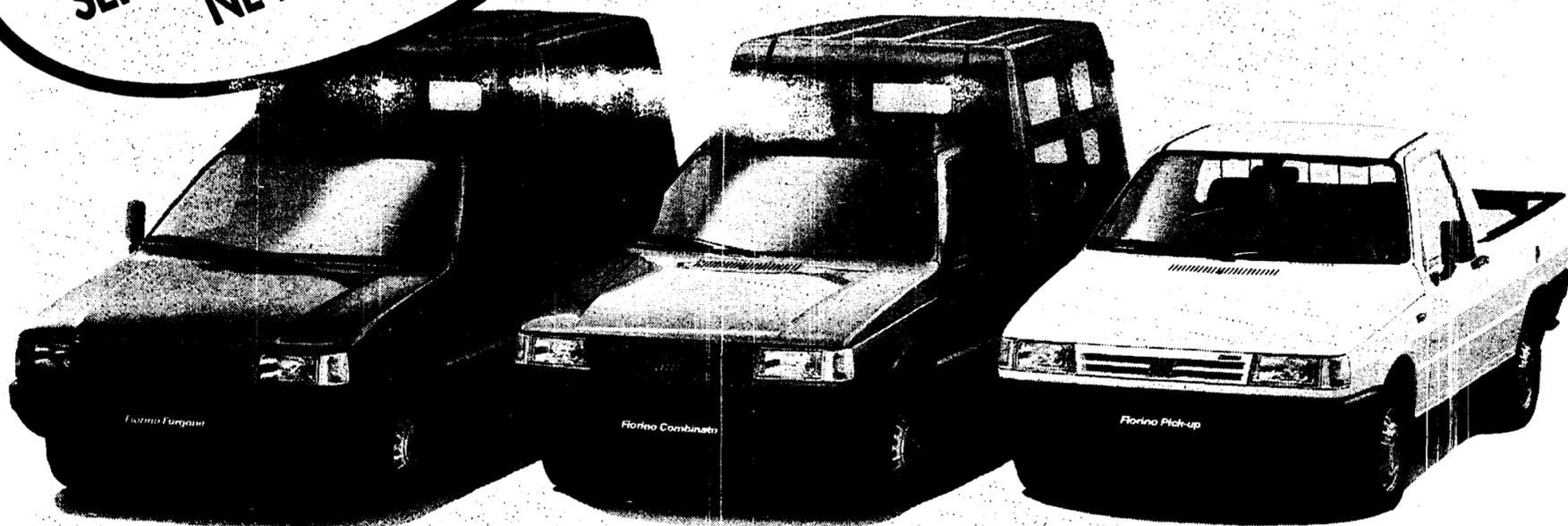


PUOI PAGARE  
**IN 24 MESI**  
SENZA NESSUN ANTICIPO  
NÈ INTERESSI!

**FIORINO BENZINA E DIESEL**  
A PARTIRE DA LIRE

**13.471.000**

CHIAVI IN MANO



**autorama salario**

la grande concessionaria **FIAT**

ROMA - VIA SALARIA, 741 - TEL. 06/8860226 (r.a.) - 06/8108345 (Automercato dell'usato)

APERTO SABATO INTERO GIORNO E DOMENICA MATTINA

**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Viale Malfada) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

**Per cardiopatici 47721 (int. 434)**

Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228

**Opedaioli**

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

**Centri veterinari**

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

**Intervento ambulanza 47498**

Odentoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	58731
5800340	
Alcolisti anonimi	6636629
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570 - 4994 - 4984 - 88177	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio busta	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

**Telefono amico (tossicodipendenza)**

8440884	
Acotral uff. informazioni	5911551
Atac uff. utenti	4895444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440891
Civis (autonoleggio)	411941
Hertz (autonoleggio)	16782099
BicInoleggio	3225240
Collalti (bicli)	6541084
Psicologia: consulenza	386434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

## Viterbo: ieri il via al Festival Barocco

È stato il violoncellista Mario Brunello ad inaugurare al Teatro dell'Unione di Viterbo l'edizione '91 del Festival Barocco. Ha suonato musiche di Haydn, Bartók e Boccherini accompagnata dall'orchestra da camera «Il Quartettone» di Milano. Il concerto ha preso le mosse con il quartetto in do maggiore di Haydn. Nella trascrizione per orchestra d'archi di Gabor Darius, sono seguite quattro «piccole danze ungheresi» di Bela Bartók che hanno trasportato il pubblico in una atmosfera nuova, resa più suggestiva dai sei canti popolari magiari e dalle tre danze della Transilvania che sono seguiti subito dopo. Si è quindi tornati al classico con il «quintetto» in mi bemolle maggiore op.27 di Boccherini ben eseguito da Brunello, dalla violoncellista Caterina Dell'Agnelo, da Livia Baldi alla viola e dai violinisti Carlo De Martini e Stefano Berneschi. Ancora Haydn per la conclusione con il concerto in do maggiore per violoncello ed archi.

La 21ª edizione del Festival viterbese proseguirà il 20 e 21 settembre, sempre all'Unione, con i sei concerti brandemburghesi di Bach, la cui esecuzione è affidata agli «Archi di Budapest».

# Incontro con Giuseppe Piccioni, a Venezia con la sua seconda opera cinematografica

## A metà strada tra Verona e la luna

PAOLA DI LUCA

«Io conosco tantissima gente, ho moltissimi amici. Tutti mi dicono che sono rimasta me stessa, però è una grossa fregatura, ci si stanca ad essere se stessi». È Elena, la bella e delicata protagonista del nuovo film di Giuseppe Piccioni intitolato *Chiedi la luna* (presentato nei giorni scorsi alla «Mattinata del cinema italiano» di Venezia), a pronunciare con fare esitante e riflessivo questa piccola verità sfumata di malinconia. Ed è Margherita Buy, uno dei volti più interessanti del giovane cinema italiano, ad interpretare questo curioso personaggio dal fascino discreto. Accanto a lei è il bravo Giulio Scapatti nei panni di Marco, un giovane posato di ventisei anni con una moglie, figli e l'agenzia paterna da gestire, che improvvisamente è attratto da «qualcosa di travolgente».

Un incidente, quasi un pretesto narrativo, fornisce il movente della storia. Giacomo, il fratello maggiore e scapestrato di Marco, ha abbandonato l'agenzia d'autonoleggio dove da poco lavorava, scappando con la macchina migliore e l'incasso della settimana. Marco parte allora da Verona alla volta di Perugia dove vive Elena, la fi-

danzata di Giacomo, deciso ad incontrare questa donna sconosciuta pur di rintracciare il fratello. La trova quando è quasi l'alba, mentre gioca e perde tre milioni a una partita di poker. Lei non sa più nulla di Giacomo, ma forse potrebbe stare da Daniela, una sua amica che ha aperto un ristorante vicino Viterbo. Inizia così per Marco ed Elena un breve viaggio attraverso l'Italia.

«*Chiedi la luna* è un film di viaggio ma anche un film da camera - spiega il regista Giuseppe Piccioni -. Volevo descrivere un itinerario sentimentale restando vicino ai protagonisti ed evitando le tappe prevedibili dei road-movies». Nel film manca infatti la fascinazione del paesaggio e la cinepresa è invece attenta a cogliere sul viso degli attori anche i più piccoli spostamenti dell'anima.

«Volevo usare il viaggio per le possibilità d'astrazione che offre - continua Piccioni -. L'andamento della storia non ha un ritmo regolare e si arricchisce di movimenti casuali e inattesi, di deviazioni e falsi finali».

Nato ad Ascoli Piceno, trentanove anni e una laurea in sociologia, Giuseppe Pic-



cioni si è avvicinato al cinema agli inizi degli anni '80, quando ha frequentato la scuola della Gaumont a Roma diretta da Renzo Rossellini. Poi, insieme al produttore Domenico Proccacci e ad altri giovani cineasti, è fondato la *Vertigo film* e con questa società ha realizzato nel 1987 il suo primo film *Il grande Blek*. Dopo aver visto naufragare

diversi progetti è arrivato inatteso *Chiedi la luna*, tratto da un soggetto di Franco Bernini e sceneggiato da Piccioni, Bernini e Enzo Monteleone. Il film è prodotto da Raidue insieme a Mario Orfini e all'Eca (European coproduction association). «Devo ringraziare in particolare Max Gusberti (capostruttura di Raidue) - dice il regista -

perché ha creduto fin dall'inizio a questo progetto».

«La storia si sviluppa attraverso l'incontro di una serie di personaggi laterali - spiega Piccioni - e ognuno di loro aggiunge una voce sul tema dell'amore e del denaro. Marco ed Elena incontrano prima un autostoppista innamorato, interpretato con lieve ironia da Sergio Rubini,

ricco di sogni e sentimenti ma incapace di muoversi nel mondo reale fatto di conti in banca e di partite iva. Attraversando una fitta boscaglia nel cuore della notte, i due raggiungono poi la casa-rifugio di Sergio (Roberto Citrin), ex amore di Elena, ora assediato dai debiti e dalla nostalgia per i favolosi, o forse solo lontani, anni '70. Il bisogno di sicurezza e il timore di rimanere imprigionati, il desiderio d'amare e la paura di esporsi di nuovo e di soffrire, uniscono questi personaggi soli e un po' alla deriva. «Non amo raccontare la realtà in modo diretto - ammette Piccioni -, l'attualità la lascio al telespettatore. Preferisco parlare delle inquietudini di oggi in modo più velato, per questo spesso sostituisco i simboli alle parole. Sono stato molto attento durante le riprese ad usare gli oggetti e i luoghi come specchio dell'anima dei personaggi. Marco, ad esempio, lavora dietro un gabbia di vetro perché è una persona difesa».

Per questa commedia sentimentale dai toni sommessi il regista ha voluto però un lieto fine: «Non volevo una conclusione amara. Per una volta, almeno in un film, qualcuno ha il coraggio di chiedere la luna».

## Bell'autunno a Morlupo con Musica 85

Si fa largo, da Morlupo, «Musica 85», con un ricco programma d'autunno. Dieci concerti: sette pomeridiani, la domenica alle ore 18, nella Chiesa di Santa Maria al Borgo e tre, il venerdì, dedicati prevalentemente a Mozart. Si tratta di un buon cartellone, con musiche anche «sfiziose».

Si comincia subito, oggi, con il Trio caratteristico di Roma, proeso ad un ampio orizzonte: musiche rinascimentali, pagine di Vivaldi, danze di Albeniz e De Falla. Il 22 suona il pianista Claudio Bonocchi, protagonista di un importante programma moderno: Bartók, Debussy, Gershwin.

Occorrerà non perdere il 29 settembre i sei percussionisti del gruppo «Octandre», che si esibiscono in musiche ad essi dedicate, nonché in una divertente trascrizione per strumenti a percussione di cinque brani composti da Haydn per orologi meccanici.

Ottobre (domenica 3) si apre con il Duo italiano di arpa, specializzato in pagine del Sette-Ottocento, mentre il 13 è la volta del Quintetto di strumenti a fiato, «Zephyrus». Il 20 dà concerto il Duo di contrabbasso e pianoforte, Corrado Canonici-Paolo Zanini. L'ultimo programma domenicale è dedicato a Bach e ai suoi «Concerti» per clavicembalo, per due e tre clavicembali e orchestra.

I venerdì di cui si diceva sono quelli dei giorni 11, 18 e 25 ottobre. Nel primo, saranno eseguite musiche vocali di Mozart, cantate dal soprano Barbara Lanzotti e dal baritone Roberto Abbondanza (arie e duetti celebri tratti dalle opere mozartiane). Nel secondo, il «Phone Ensemble» ricorderà Mozart non soltanto con sue musiche, ma anche con composizioni dedicate a Mozart da Dimitri Nicolau e Marco Gatti. Il 25 ottobre, il Nuovo Barocco Italiano farà conoscere - altra buona occasione - non perdere - alcune «Sonate» di Johann Christian Bach, trascritte da Mozart in pagine per clavicembalo e archi.

I concerti del venerdì si svolgeranno, sempre in Santa Maria al Borgo, alle ore 21. Non è poco, e la chiesa di Morlupo, dopotutto, non è poi così lontana. □ E.V.

## Maschere e dittatori in scena al Politecnico

MARCO CAPORALI

Tra riproposte e nuovi allestimenti, il cartellone del Politecnico, presentato venerdì sera da Mario Prosperi, conferma un'ormai ventennale ricerca nel territorio poco scrutato della drammaturgia italiana contemporanea. Ricerca e attività promozionale, di uno dei centri di produzione romani ancora esistenti, condotta in collaborazione con l'Out Off di Milano. Anche quest'anno, oltre ai momenti prettamente spettacolari, si terranno seminari e stages su materie teatrali, approfondendo i rapporti con le scuole. Nella collana editoriale recentemente approntata, sono in corso di stampa tre volumi dedicati ad Annibale Ruccello, Antonio Scavone e Mario Prosperi. Cinque compagnie nate dal nucleo storico del Politecnico, con altrettante nuove produzioni, sono impegnate su più fronti. La prima si cimenterà con le riprese (*The Sons of Agropoli*, *Il docente furioso* e *Produzione De Cerasis*, rappresentata ieri e venerdì) e una novità di Mario Prosperi, dal titolo *Mussolini*, preannunciata

lo scorso inverno.

L'accurata ricostruzione storica di Prospero proporrà un dittatore in larga parte inedito, e naturalmente comico nella mimica facciale dell'attore-regista e nei suoi calibrati travestimenti. La seconda compagnia, costituita fra gli altri da Giuseppe Marini, Maria Libera Ranaudo e Fabio Collepico sarà impegnata su testi di giovani autori: *Prigioniero della sua proprietà* di Enrico Bernardi e *Acque buie e silenzio e Il tatuaggio*, due atti unici di Nanni Malpica, presente nella rassegna «Esordi mirati» del 1989. La terza formazione si avvale dell'apporto di Rocco Montefelli, interprete e coreografo della commedia di Menandro *La donna di Samo* (trattata da Prosperi), in tournée in vari centri nazionali ed esteri (da Lipari al Teatro Greco di Segesta, dalla Columbia University all'Aoyama Theater di Tokyo) e mai approdata a Roma. Costumista è *La donna di Samo* di Beatrice Bordone, con maschere originali greche ed esecuzioni dal vivo della cantante Maria Piazza di

brani della tradizione popolare italiana. Le rappresentazioni saranno accompagnate da seminari sulla maschera greca svolti da Prospero e da Montefelli.

*Rosel* di Harald Mueller, coprodotto dal Politecnico e dal Teatro Libero di Palermo, sarà rappresentato dalla quarta formazione e diretto da Christian Schiaretta, regista dell'edizione francese. Tra gli spettacoli ospiti, *Occasi* (prodotto da «La Contemporanea 83») è un collage di Gianni Conversano da testi di autori della Scapigliatura, con la danzatrice Anna Maria Vitelli e la regia di Salvatore Cardone. Marco Di Stefano e l'attrice danese Gitte Christensen, coppia ben collaudata da un decennio attiva in varie località europee, daranno vita a una loro versione, ampiamente rimaneggiata, di *Romeo e Giulietta*. Per realizzare tre atti unici, dal titolo *Trilogia sulla nevrosi*, dell'autrice siciliana Maria Di Forti si è costituita la quinta formazione, diretta da Paolo Taddei. Va ricordata infine la «Vetrina italiana» che si svolge al Politecnico ogni primavera, con sei spettacoli provenienti da altrettante città.



Mario Prosperi e Antonio Marziantonio in «The Sons of Agropoli», sopra Margherita Buy protagonista del film «Chiedi la luna» di Piccioni

## Palaexpò, domani «La caduta della dinastia dei Romanov»

In occasione del X anniversario della rivoluzione la regista russa Esfir Sub realizzò *La caduta della dinastia dei Romanov*, che domani alle 20.30 verrà proiettato nella sala del Palaexpò di via Nazionale 194 con la colonna sonora curata da Nicola Sanì. Questa preziosa pellicola del '27 si avvale di un vasto materiale di repertorio inedito tratto dalla cineteca personale dell'ultimo zar Nicola II.

L'intento della regista era quello di narrare, attraverso questa ricostruzione, le condizioni della Russia zarista durante la prima guerra mondiale e così motivare storicamente l'avvento della rivoluzione. Il montaggio descrive la vita quotidiana dell'ultimo zar e ritrae gli usi e i costumi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia del tempo, la decadenza di quel regime prossimo alla fine.

## «Restauri '91» nel foyer dell'Opera

Domani, alle ore 11.30, nel foyer del Teatro dell'Opera, in piazza Beniamino Gigli, verrà presentata alla stampa la manifestazione «Restauro '91, primo salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione», nel cui ambito l'ente lirico romano è stato invitato a realizzare una mostra dei propri costumi e figurini più importanti esiguitivi. La presenza del Teatro dell'Opera, invitato accanto al celebre Museo del Louvre di Parigi, consentirà di cogliere il senso del grande «tramando» artigianale ed artistico che sta alla base della realizzazione, conservazione, restauro e quindi all'uso di scene e costumi firmati da alcuni tra i maggiori artisti del '900 e da raffinati specialisti teatrali.

Il primo Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione si svolgerà a Ferrara dal 26 al 30 settembre in spazi progettati dall'architetto Vittorio Gregotti, promosso dall'Ente autonomo Fiere di Bologna e dalle Confederazioni artigiane. L'iniziativa - la prima del genere a livello internazionale - vuol costituire un punto di confronto e di riferimento per gli istituti statali che si occupano del restauro, per i tecnici, per i laboratori artigiani, per i musei d'ogni tipo, infine per gli studiosi dei beni culturali e ambientali.

La presentazione romana della manifestazione sarà condotta e animata dal soprintendente al Teatro dell'Opera Gian Paolo Cresci, dal presidente del Comitato scientifico di «Restauro '91» Andrea Emiliani, soprintendente ai beni artistici e storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, dal Sindaco di Ferrara Renzo Soffritti, da Guillaume Monsangeon responsabile delle attività dell'Auditorium del Louvre e da altri numerosi studiosi, partecipanti alle giornate ferraresi, che hanno tra l'altro contribuito alla realizzazione del catalogo della manifestazione.

Si ricorda inoltre (a margine) che al Teatro delle Terme di Caracalla sono state allestite quattro mostre (la cui visione è stata prorogata a tutto il mese di settembre) con materiali sui «Cinquanta anni di musica e storia» e sugli «Alberi perenni».

# La bambola con la testa strappata

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviatemi i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

per cui mi trovavo lì. Cercavo qualcosa, ma cosa? Una cosa apparteneva alla mia infanzia, forse. No, non riuscivo proprio a focalizzare, la mia memoria era svanita in un meandro oscuro dell'inconscio come la luce in quel macabro luogo.

Ma i miei occhi furono subito attirati da un debole chiarore. Mi avvicinavo ad esso con passo lento, cercando di non fare rumore, come se quella luce fosse stata la mia guida. Avvicinandomi scoprii che la luce proveniva dal mio vecchio armadietto dei giocattoli, mi trovavo dunque nella mia stanzetta, ma in quel momento non mi sembrava più quell'angolo sicuro di qualche anno prima. D'istinto aprii l'armadietto con violenza staccandone un'anta. Una fugace immagine ed un tonfo mi gl'irono il respiro. Sudavo, una goccia di sudore freddo scendeva a tratti lente a tratti svelta lungo la mia schiena, non sa-

pevo se ero rimasta in piedi oppure se ero crollata sul pavimento, il cuore era sul punto di scoppiare, ma continuava a pulsare sempre più forte dentro di me, rimbombando in tutta la stanza, la gola troppo gonfia emetteva lamentosi singhiozzi, lo stomaco contorto in un nodo strettissimo continuava a sersarsi, i miei occhi sbarrati volevano, cercavano, desideravano luce in quella notte tetra.

...

Aprì gli occhi piano e osservai lentamente ciò che mi circondava: la spaziosa scrivania, la bianca libreria traboccante di libri enciclopedici e riviste varie, e la finestra... Tutto era dichiarato da uno splendido raggio di sole, spandeva attorno a me un bagliore vivissimo. Ammirai, attraverso la finestra, il cielo ceruleo, limpido e chiaro e abbassando lo sguardo la chioma verde di un maestoso albero, forse un noce, dove nu-

merosi passerì cinguettando svolazzavano di ramo in ramo.

E tutto mi sembrò più facile: il mio lavoro, la mia futura casa, il mio successo, la mia indipendenza, l'amore. Mia madre mi accarezzò la fronte, io le sorrisi. Lei sapeva e io sapevo. Eravamo complici della mia liberazione, grazie a lei ora avevo superato un grande ostacolo. Ora non ero più una bambina, ero cresciuta e potevo guardare al futuro con serenità e fiducia senza più i fantasmi del passato pronti ad opprimermi. Era stata lei a mandarmi la sera prima in quel luogo simbolo della mia infanzia. Quella notte ella aspettava in macchina il mio ritorno con i libri rimasti nella vecchia casa. Dopo poco sentii un urlo ed entrò, mi trovò distesa sul pavimento della camerata, con il giocattolo che da bambina prediligivo. La bambola di pezza era nella mia mano, ma con la testa strappata.

...

Aprì gli occhi piano e osservai lentamente ciò che mi circondava: la spaziosa scrivania, la bianca libreria traboccante di libri enciclopedici e riviste varie, e la finestra... Tutto era dichiarato da uno splendido raggio di sole, spandeva attorno a me un bagliore vivissimo. Ammirai, attraverso la finestra, il cielo ceruleo, limpido e chiaro e abbassando lo sguardo la chioma verde di un maestoso albero, forse un noce, dove nu-



## APPUNTAMENTI

**Lavoratori precari.** Si è costituito a Roma il Coordinamento dei lavoratori precari del ministero Pt e sedi periferiche per riaffermare il diritto al lavoro, contro il blocco delle assunzioni decretato dalle leggi finanziarie e contro le privatizzazioni di settori dell'Amministrazione pubblica. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Cavour n.185 (4° piano) tutti i giovedì ore 17-18.30, telef. 48.81.321 e 43.21.19.

**Premio poesia.** Oggi, ore 16.30, presso l'Aula Magna del Liceo Scientifico di Olevano Romano, l'Associazione «Olevano 2000» premia i poeti Mario Lunetta e Elio Pecora.

**Goletta verde.** Finisce il viaggio e la Lega Ambientale organizza una festa aperta a tutti: domani, ore, alla discoteca «Rio che lolla» di Fregene (Jungomare di Levante).

**«Gli arcani delle stelle».** Domani, ore 17.30, nel Salone monumentale della biblioteca Casanatese (Via S. Ignazio 52) verrà inaugurata la mostra di strumenti del '500 e '600 per la misurazione del tempo e per lo studio degli astri. Parlerà il prof. Francesco Sicilia.

**Musica sacra contemporanea.** La 4ª edizione della rassegna (direttore artistico è Sandro Gindro) verrà presentata domani alla stampa e partirà mercoledì (per proseguire giovedì e venerdì) presso la Chiesa di Santa Maria Sopra Minerva (ore 21).

**Scuola popolare di musica di Villa Gordiani** ha aperto le iscrizioni a corsi e laboratori per l'anno scolastico 1991-'92. Segreteria: tutti i giorni orari (sabato escluso), ore 17.20. Informazioni presso la sede di via Pisino 24, tel. 25.97.122).

**«Addio all'estate»** è la serata a tema che chiuderà la stagione oggi, ore 22.30, presso la discoteca-stabilimento «Castello di Miramare» a Maccarese (Via Prala a Mare n.10). Sulla pedana si alterneranno concorrenti fasciate da abiti «particolari» per una miss estate all'insegna delle «curve belle e...pericolose». Informazioni al tel. 0537/76.18.62.

**Riciclaggio & filosofia dell'ambiente.** Mostra organizzata dall'Associazione «L'isola di Peter Pan» e aperta tutti i giorni (ore 9-14) fino a Natale; in via Regina Elena, ingresso Università «La Sapienza». Esposti i prodotti derivati dal riciclaggio della carta e una selezione di libri e stampati sul tema ambientale. Informazioni a «L'isola di Peter Pan», via Caffaro 10, tel. 70.83.617.

**Palaexpò di via Nazionale** resterà chiuso fino a martedì prossimo per allestimento mostre. Riapre il 18 settembre con «Venezia a Roma» (cinema) e il giorno dopo la mostra fotografica «Sviluppi non premeditati».

**Modugno e Cocchiante alle Terme di Caracalla.** La «Musica d'autore» rassegna del «Settembre a Caracalla» ha fissato i due primi concerti: Dora Modugno sarà in scena giovedì 19 settembre; Riccardo Cocchiante (con l'ospite Marco Conidi) il 26 settembre. I biglietti costano 50, 40, 20 e 10 mila lire. I punti di vendita sono, oltre che al Teatro dell'Opera (Piazza B. Gigli) e al Teatro delle Terme di Caracalla, anche al Centroinformatica (Via Cavour 108), Libreria Ripascita (Via delle Botteghe Oscure 1), Dobbi Viaggi (Via Palmiro Togliatti 1453), Quadrifoglio (Via Macchigli Saponara 74/d Acilia), Camomilla (Via Angelo Olivieri 70 Ostia Lido), Inter Club (Piazza Ippolito Nievo 3), Magic Sound (Viale G. Cesare 88).

**L'Associazione internazionale incursori** ha aperto le iscrizioni ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, xilografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte, disegno e acquerello. In programma anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni rivolgersi c/o la sede di via Modena n.50, tel. 48.21.595; nei giorni di martedì e giovedì ore 10-12 e 17-19.

**MUSEI E GALLERIE**

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16.30, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Or. 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

**Galleria Corsini.** Via dell'Alfama 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

**Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

**Calceografia nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

**VITA DI PARTITO**

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI**

**Unione regionale.** Martedì 17-9 alle ore 16.30 riunione commissione sanità regionale allargata ai garanti delle Usl del Lazio (Natoli-Sartori).

**Federazione Castelli.** Chiudono le Feste de l'Unità di San Cesareo, Colonna, Ciampino, Marino. Prosegue la F.U. di Albano.

**Federazione Civitavecchia.** Manziana, alle 9.30 assemblea sezione (Dusmet). Continua la Festa de l'Unità di Cerveteri.

**Avviso Cf-Cf.** La riunione del Cf e della Cfg è convocata per lunedì 23 settembre: alle ore 17.30 presso i nuovi locali della Federazione.

**Federazione Frosinone.** Chiudono le Feste de l'Unità di Ripi e Isola Liri.

**Federazione Latina.** Chiudono le Feste de l'Unità di Terracina, alle 21.30 comizio (Recchia); Formia, alle 18 dibattito (Bettini, Di Resta); Aprilia, alle 22 comizio (Rocco, Cervi); Cori, alle 18.30 presentazione del libro «Francesco Cossiga: carriera di un presidente», autobiografia non autorizzata con M. Gambino, Pietro Barrera e Franco Cervi.

**Federazione Tivoli.** Chiudono le Feste de l'Unità di: Moricone, alle 18.30 «Nascita e obiettivi del Pds» (Paladini); Casali, alle 18.30 incontro tra i cittadini sulle riforme istituzionali (Degni). Si svolge la Festa de l'Unità di Mandala: alle 17 incontro-dibattito (Carvella).

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI**

**Federazione Castelli.** Prosegue la Festa de l'Unità di Albano.

**Federazione Latina.** In Fed.na alle 17 Direzione provinciale allargata ai segretari delle sezioni e delle Unioni comunali su: «Iniziativa del partito nell'attuale fase politica» (Di Resta).

**Federazione Rieti.** In Fed.na alle 17 Direzione provinciale allargata ai segretari delle sezioni e delle Unioni comunali su: «L'iniziativa del partito nell'attuale fase politica» (Di Resta).

**Federazione Roma.** In Fed.na alle 17 Direzione provinciale allargata ai segretari delle sezioni e delle Unioni comunali su: «L'iniziativa del partito nell'attuale fase politica» (Di Resta).

# Spettacoli a ROMA

## TELEROMA 66

Ore 8.10 Cartoni animati, 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 15.15 In campo con Roma e Lazio; 16 In diretta con Roma e Lazio; 19.45 Il mare dei vascelli perduti; 21.30 Goal di notte; 00.30 Telemag - Lucy Show.

## QBR

Ore 10.30 Cuore di calcio: 12 Telefilm - Maggioromo per signora; 12.30 Auto oggi motori; 13.15 Film - I magnifici uomini della manovella; 18 Domenica tutto sport; 20.30 Film - Una trappola astuta; 22 Calcioandrea con A. Polifroni.

## TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà - Junior Tv; 18.15 Telefilm - Due americane scatenate; 20.35 Telefilm - Stazione di polizia; 21.45 Telefilm - Due americane scatenate; 23.05 Telefilm - Barney Miller.

CINEMA  OTTIMO  BUONO  INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

## VIDEOONO

Ore 11.30 Non solo calcio; 14 Film - Taxi da battaglia; 15.30 Bar sport conto alla rovescia; 16 Videogal; 18.15 Bar sport con Claudio Moroni; 19.30 Arte oggi; 22.30 Renato... Renato... Renato Nicolini.

## TELEVERE

Ore 12.30 Film - Tramonto di sangue; 15.45 Pianeta sport; 19.30 Calcio espresso; 19.45 Diario romano; 20.30 Film - Fucile di deserto; 22.15 In Ar. 1.00 Film - Fra diavolo.

## T.R.E.

Ore 14 Film - Lotta per la vita; 15.30 Film - Marina a mezzanotte; 17 Film - Cuore; 20.30 Film - Ciak per uno sfregio; 22.30 Film - Quella carogna dell'ispettore Sterling.

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira, 8	L. 8.000 Tel. 429778	Odore di pioggia di Nico Cirasole, con Renzo Arbore - BR (17-20-19-05-20-40-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò, 5	L. 10.000 Tel. 854195	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (16-18-30-20-30-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 321896	New Jack City di Mario Van Peebles - DR (16-40-18-35-20-30-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	La vita sospesa di Maroun Bagdadjian con H. Girardot - DR (17-18-50-20-40-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Agliati, 57	L. 10.000 Tel. 5408001	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816188	Hardware di R. Stanley - FA (17-18-50-20-30-22-30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075587	Boom Boom di Rosa Vergés; con Via Archimede - BR (17-18-45-20-30-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	Indiziato di reato di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ASTRA</b> Viale Junio, 225	L. 8.000 Tel. 8178258	Bella col lupi di e con Kevin Costner - W (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610658	Insieme per forza di John Badham; con Michael Foster - DR (16-18-05-20-15-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3239619	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 679465	Le amiche americane di Tristram Powell; con Michael Palin - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>CAPRANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	L'alba di Francesco Maselli; con Nastassja Kinski - DR (17-18-25-19-45-21-22-30)
<b>COLA DI RENZO</b> Piazza Cola di Renzo, 88	L. 8.000 Tel. 6878303	Hudson Hawk. Il mago del furto di Michael Lehmann; con Bruce Willis - G (16-45-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230	L. 7.000 Tel. 296066	Apache pioggia di fuoco di David Green - A (16-22-30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Renzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-15-18-20-20-25-22-45)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (16-30-18-50-20-40-22-30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 6417719	Insieme per forza di John Badham; con Michael Foster - DR (16-18-05-20-15-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010552	Robin Hood. La leggenda di John Irvin; con Patrick Bergin, Uma Thurman - A (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino, 37	L. 10.000 Tel. 5812884	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17-30-20-15-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6878125	L'amore necessario di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>EURINCE</b> Via Lizzani, 32	L. 4.000 Tel. 5910986	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-15-18-20-20-25-22-45)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/A	L. 10.000 Tel. 8556736	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17-15-22-30)
<b>EXCALIBUR</b> Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292298	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>FARNICE</b> Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864396	Mal senza mia figlia di Brian Gilbert - DR (18-20-15-22-30)
<b>FIAMMA 1</b> Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Il muro di gomma di Marco Risi - DR (16-15-17-50-20-10-22-30)
<b>FIAMMA 2</b> Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Grido di pietra di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-18-10-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/A	L. 10.000 Tel. 5812848	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR (17-30-18-10-20-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554148	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (18-20-10-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7598602	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384852	Come fare carriera molto disonestamente di Jan Eggleston; con Michael Caine - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Rosolini Rosolini di Mario Monicelli; con Philippe Noiret - M (15-17-30-20-22-30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze di Michael Pressman - F (16-40-18-50-20-40-22-30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Grido di pietra di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-35-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON 1</b> Via Chiabreria, 121	L. 8.000 Tel. 5417826	King of New York di Abel Ferrara; con Ice Cube - G (16-30-18-30-20-22-30)
<b>MADISON 2</b> Via Chiabreria, 121	L. 8.000 Tel. 5417826	Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16-20-18-20-20-25-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Un bacio prima di morire di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young - G (17-19-20-40-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200833	I ragazzi degli anni 50 di Robert Shaye - BR (17-20-19-10-20-50-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8556493	Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente di Yong-Kyun Ba - DR (17-30-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Il portaborse di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16-40-18-40-20-35-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	Rosolini Rosolini di Mario Monicelli; con Philippe Noiret - M (15-17-30-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803222	The silence of the lambs (versione inglese) (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Tentazione di Venere di István Szabó; con Glenn Close - DR (15-30-18-20-15-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Merz la vie di Bertrand Blier; con Michel Blanc, Jean Carmet - DR (16-15-18-20-20-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790783	L'Atalante di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (18-10-17-45-19-20-55-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	Un bacio prima di morire di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young - G (17-19-20-40-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Una storia semplice di Emidio Greco; con Gianmaria Volonté - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Dove comincia la notte di Maurizio Zaccaro - G (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	Che vita da cani di Mel Brooks - BR (16-18-30-20-30-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8631218	Crack di Giulio Base; con Gianmarco Tognazzi - DR (17-18-55-20-40-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	I ragazzi degli anni 60 di Robert Shaye - BR (17-15-19-05-20-30-22-30)

## CINEMA D'ESSAI

<b>F.I.C.C.</b> Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel. 6879307	Riposo
<b>NUOVO</b> Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	Chiuso per restauro
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale, 194	L. 4.855485	Riposo
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957782	Rilevati (18-25-22-30)

## ARENE

<b>CINEPORTO</b> Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	In fuga per tre di Francis Ford Coppola; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); Salto nel buio di Joe Dante (Inizio spettacolo ore 21,30)
<b>ESERDA</b> Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	Woyzeck di W. Herzog; L'enigma di Kasper Hauser di W. Herzog. (Inizio spettacolo ore 21)
<b>TIZIANO</b> Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Mediterraneo (16-30-22-30)

## CINECLUB

<b>AZZURRO SCIOLONI</b> Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiera": Il posto delle trappole (20.30); Jules e Jim (22). Saletta "Chaplin": Bix (18.15); Conspiegazione di egor per bene (20.30); Compagnia di egor per male (21.30)
<b>BRANCALEONE</b> Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Il signore del male (21.30)
<b>CAFE CINEMA AZZURRO MELIERE</b> Via Faà Di Bruno, 8	L. 5.000 Tel. 3721840	Riposo
<b>GRAUCO</b> Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-782311	Chiusura estiva
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: La doppia vita di Veronica (17.30-19.10-20.50-22.30). Sala B: Mediterraneo (17.15-19.20-45-22.30)
<b>POLITECNICO</b> Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 5.000 Tel. 3227559	Riposo

## VISIONI SUCCESSIVE

<b>AMBASCATORI SEXY</b> Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
<b>AQUILA</b> Via L. Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7584851	Film per adulti
<b>MODERNETTA</b> Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22-30)
<b>MODERNO</b> Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4890285	Film per adulti (16-22-30)
<b>MOULIN ROUGE</b> Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22-30)
<b>ODEON</b> Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884780	Film per adulti
<b>PRESENT</b> Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810148	Chiuso per restauro
<b>PUSCAT</b> Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313900	Film per adulti (11-22-30)
<b>SPLENDID</b> Via Pier delle Vigne, 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22-30)
<b>ULISSE</b> Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 437344	Film per adulti
<b>VOLTURNO</b> Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

## FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	I delitti del gatto nero (15-22-15)
<b>BRACCIANO</b> Via S. Negrati, 44	L. 8.000 Tel. 9987998	Scappatella con il morto (17-15-22-30)
<b>COLLEFERRO</b> Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: Come fare carriera molto disonestamente (15-50-22). Sala Corbucci: Un bacio prima di morire (15-50-22). Sala Rosellini: Una storia semplice (15-50-22)
<b>FRASCATI</b> Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Che vita da cani (17-22-30). Sala B: Rosolini Rosolini (17-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Scappatella con il morto (17-22-30)
<b>GENZANO</b> CYNTHIAMU Via Mazzini, 5	L. 8.000 Tel. 9364484	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze (15-30-22)
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
<b>MONTEROTONDO</b> NUOVO MACCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Tartarughe Ninja 2. Il segreto di Ooze (15-30-21-45)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Ritorno alla laguna blu
<b>TREVIGIANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
<b>VELLETRI</b> CINEMA FIAMMA Via Guido Natl, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Chiusura estiva
<b>CINEMA AL MARE</b>		
<b>OSTIA</b> CRYSTALL Via Pallottini	L. 8.000 Tel. 5603186	Il muro di gomma (16-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5617050	Che vita da cani (17-22-30)
<b>SUPERGA</b> Via della Marina, 44	L. 5.000 Tel. 5604076	Scappatella con il morto (16-22-30)
<b>S. FELICE CIRCEO</b> ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	L. 7.000 Tel. 0773/527118	Mamma, ho perso l'aereo (21-23)
<b>TERRACINA</b> CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	L. 7.000 Tel. 0773/09000	I ragazzi degli anni 50
<b>CINEMA TRAIANO</b> Via Traiano, 16	L. 7.000 Tel. 0773/071733	Come fare carriera molto disonestamente (19-21-23)

## SCELTI PER VOI



Gian Maria Volonté nel film «Una storia semplice» diretto da Emidio Greco

## IL MURO DI GOMMA

27 giugno 1980: un Dc8 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci anni, è una lunga sardana di bugie, negligenze, deplacati. Tutto quanto irrevocabile la verità: «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'amarrezza e le frustra-

zioni dei parenti delle vittime di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile. EDEN, EURINCE, FIAMMA UNO

## PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini) 33/A - Sala A: 18. La cooperativa "La bilancia" presenta Mario Scaccia recita Truffa. Con Mario Scaccia e Edoardo Seta Regia di M. Scaccia. Sala B: Campagna abbonamenti Stagione teatrale 1991/1992. Tel. 3204705

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6862111)

AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6881928)

ALICE NELLA CITTA' (Via A. Doria, 52 - Tel. 3252231)

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)

AL PARCO (Via Raffaele, 31 - Tel. 5280647)

ANFITEATRO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5758287)

ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo, Tel. 570827)

ARISTON (Via S. Maria, 15 - Tel. 451115)

ARGENTINA (Largo Argenteo, 52 - Tel. 5544001)

ARISTON (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5888111)

ALTE (Via S. Onofrio, 10 - Tel. 4455332)

ATELIER (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 3207268)

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

ALLE 18. Vestire gli ignoti scritto e diretto da Mario Scaccia. Con Elisabetta De Vito, Alessandro Spadaro, Sergio Zecca.

BRANCALEONE (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270)

VEDIAMOCI AL CENTRALE dal 16 apertura campagna abbonamenti

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 6794034)

DEI DOCUMENTI (Via N. Zabaglia, 42 - Tel. 3744034)

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 8540244)

DEI COMETA (Via Teatro Marcello, 1 - Tel. 6784380)

Martedì 18 alle 21. Mille luci del varietà di D. Frediani, con la Compagnia del Teatro Bellini di Napoli. Regia di Antonio Casagrande. Continua la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991-92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 19 e dalle 16 alle 19

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 481598)

Aperta campagna abbonamenti informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica. Programma della Stagione 1991-92: Il cerchio e i sonagli, Il guardiano, Campagna abbonamenti ai corsi di musica, Angeli e soli, L'incerto palcoscenico, Agamemnon, Mandala, Pozione di stallo, Campamento a 8 spettacoli L. 14000

DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 683300-6440749)

Campagna abbonamenti stagione 1991-92

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 689777)

DE (Via del Mortero, 5 - Tel. 679130)

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 678259)

DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522-934506)

Il clan del 1000 di Nino Scardina vi

propone 1 abbonamento per 5 spettacoli e l'iscrizione ai corsi dell'Accademia di Teatro 1991/92. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)

Campagna abbonamenti Stagione 1991/92. Rinnoo abbonamenti da 1/21 settembre. Nuovi abbonamenti dal 3/21 settembre. EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6862511)

EURINCE (Via dell'Architettura, 10 - Tel. 5922251)

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 6796495)

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6327294)

GIULIO (Via Celsa, 6 - Tel. 679270)

IL PARCO (Via Raffaele, 31 - Tel. 5280647)

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 430711/5800989)

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5855782)

IN TRASTEVERE (Vicolo

Juve-Milan È già sfida scudetto

Berlusconi sembra aver preso decisamente in mano le redini della squadra Decreta la fine del calcio-spettacolo a favore di una maggior prudenza Illustra il gioco che dovrà adottare Capello, dà la sua ricetta contro la violenza. E decide che l'olandese non è più un intoccabile

Gullit promosso «ex»

Quasi sicuramente, oggi contro la Juve, il Milan non utilizzerà Ruud Gullit. Fabio Capello, d'accordo con Berlusconi, è orientato a lasciarlo in panchina. In attacco dovrebbero giocare Serena e Van Basten (stamattina farà l'ultimo provino). «Gullit deve abituarsi all'idea di poter essere avvicendato», ha detto Berlusconi che vuole anche un Milan più prudente. Gullit potrebbe entrare nella ripresa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Scusate, ma adesso parlo io. Quasi scontato: prima di Juventus-Milan, Silvio Berlusconi si fionda a Milanello e prende la parola. Ubi maior minor cessat, dicevano i latini. E Fabio Capello, con dignitoso decoro professionale, si fa discretamente da parte. Le parole di Berlusconi, questa volta, sono piuttosto pesanti e significative. Sono pesanti per Ruud Gullit perché, per la prima volta da quando è al Milan, viene messo seriamente in discussione. L'olandese, fa capire il presidente rossoneri, non è più un intoccabile. Anche lui deve abituarsi all'idea che può essere avvicendato, o addirittura relegato in panchina. E oggi, proprio contro la Juve, si dovrebbe fare il primo esperimento di questo nuovo corso che, alle spregiudicatezze tattiche dell'olandese, preferisce del vertice centrocampista come Albertini e Donatoni. Berlusconi, poi, ha introdotto una seconda novità: è cioè il ridimensionamento del calcio-spettacolo, il cavallo di battaglia del Milan, quello che per novanta minuti martella la porta avversaria. Contrordine, amici: attaccare va bene, ma con giudizio. L'anno scorso, la capire Berlusconi, si è raccolto assai me-

ne che pensavano su di lui. Poi mi è piaciuto moltissimo Boban. È un giocatore dal talento naturale, elegante, completo, con una forte personalità. Sa eseguire passaggi millimetrici, ma sa anche difendere egregiamente il pallone. È un classico centrocampista, può adattarsi ad ogni situazione. Anche su punizione è molto in gamba, e mi pare che abbia segnato diversi gol. Boban va bene, ma Gullit? È vero che sta fuori? Cos'è un suo ridimensionamento anche per il futuro? «Non so, non ho ancora parlato con Capello. Ultimamente lo abbiamo impiegato come centrocampista sulla fascia destra. Ora però abbiamo tutti i giocatori a disposizione, è finita la fase dell'emergenza e quindi qualcuno deve anche star fuori. E Gullit non farà ecce-

zione. È un professionista serio, e sa comprendere certe necessità. Forse può addirittura fargli bene. Deve sentirsi più sicuro, magari gli farebbe bene segnare un paio di gol. Io reputo l'avvicendamento un fatto positivo e può essere addirittura programmato prima della partita». Berlusconi, lanciatisimo, si scopre addirittura allenatore ricordando un episodio probabilmente legato alla sua gioventù. «Quando giocavamo, e io facevo la squadra, era normale cambiare il mediano di spinta... Anche Orrico, tra l'altro, mi sembra che segua questi concetti». Berlusconi ha parlato anche del problema della violenza a proposito del debutto, come presentatore sportivo, di Raimondo Vianello. «È giusto ironizzare sul calcio. Il sorriso di Vianello è l'antidoto alla violenza. Finora tutti si sono presi troppo sul serio credendo di aver sempre ragione. Io comuto impedirei a tutti i violenti di andare allo stadio. Dovrebbero vedere le partite da una sala cinematografica. Costi tutti starebbero più tranquilli». Aggiungiamo noi: tutti tranne i proprietari delle sale cinematografiche. E della Juve? Nessuno parla? Tutti distratti dal ciclone-Berlusconi, solo Capello si è limitato a dire. «Sono loro che, giocando in casa, devono fare la partita. I rischi spettano a loro. Noi faremo il nostro gioco». Parole che sono tutto un programma. Addio calcio-spettacolo, forse ti rivedremo solo in cineteca. Dimenticavo Van Basten: questa mattina l'olandese farà un ultimo provino. «Gioca al 90%», ha detto Capello.



Ruud Gullit è stato giubilato. La sfida con la Juve la vedrà dalla panchina

L'ombra lunga di Boban

Brutti segnali arrivano per Gullit. Prima erano voci, piccole allusioni, strani silenzi. Adesso è lo stesso Berlusconi a togliere ogni residua ambiguità: «La fase dell'emergenza è finita e alcuni giocatori devono stare fuori. Gullit non fa eccezione, e forse può fargli anche bene... Non importa se Gullit oggi verrà messo o no in panchina. Di sicuro, si è spezzato un antico feeling, che finora, anche nei momenti più bui dell'olandese, non si era mai spezzato. Gullit, dice Berlusconi, è uno dei tanti. «Sono abituato a pensare al futuro, nel calcio di eterno non c'è nessuno. Nuove personalità emergono continuamente... Scontato il riferimento a Boban del quale

(leggere pezzo sotto) Berlusconi ha parlato in termini entusiastici. L'attuale Gullit, invece, comincia a diventare un peso. La sua atipicità e le sue stravagante tattiche, quando non è al massimo, sono solo degli handicap. Gullit non ha un ruolo. Prima era una caratteristica positiva, ora diventa un connotato negativo. Il massimo di sé, comunque, l'ha già dato. Berlusconi invece è affascinato dalle novità. Gullit ha un contratto fino al '93. Tutto è ancora possibile, perfino che Boban, con l'introduzione del quarto straniero, possa coesistere con lui (magari avvicendandosi). Ma l'impressione è un'altra: che nel Milan del futuro non ci sia più spazio per Gullit. □ Da Ce.

Storie incrociate nella partita Simone, oggi panchinaro, vinse il «duello» con Casiraghi e finì al club rossonero

Ma Sua Emittenza non apprezzò il gioiello del Trap

Incasso record per il campionato: 64mila spettatori (tutto esaurito) portano a Torino 2 miliardi e mezzo. Grande spiegamento di forze dell'ordine per il big-match Juve-Milan e tifoserie rigorosamente «separate» per evitare incidenti. Trapattori recupera in extremis Reuter. Le storie parallele e diverse di Casiraghi e Simone: tre anni fa era lo juventino a dover diventare rossonero...

DAI NOSTRI INVIATI FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Non è difficile individuare in Pierluigi Casiraghi l'uomo che potrebbe fare la differenza nella «partita-sima»: a danno del Milan, naturalmente. Lo spunto è perfino ovvio: meno ovvio, e oggi perfino fastidioso per i rossoneri, è ricordare che, nell'estate '89, l'uomo che oggi costituisce il patrimonio di Trapattori era stato praticamente acquistato dal Milan. Poi accadde un particolare che avrebbe assunto in seguito una non trascurabile importanza: lo staff milanista aveva opzionato anche Marco Simone, stella età, quasi stesso costo di Casiraghi ma un più già un anno di esperienza in serie A (6 reti) nel Como. Il Milan, su insistenza dello stesso Berlusconi, scelse Simone pagandolo poco meno di 5 miliardi. Boniperti si accontentò (7 miliardi) di Casiraghi: si disse che la Juventus si era messa a comprare «gli scarti del Milan».

Casiraghi & Simone, anzi Simone & Casiraghi in quello che era l'ordine di importanza, avevano vent'anni: nati a poca distanza l'uno dall'altro (in Brianza lo juventino, nel Varesino il milanista) per uno stesso gioco del destino avevano fino ad allora tifato proprio per l'altra squadra. Simone, un amministratore di Madama e di Platini, Casiraghi del Milan e di Hateley.

I primi passi nel «grande giro» sembrarono dar ragione alla scelta di Berlusconi: golador anche nella Under 21 di Maldini, acclamato dalla critica (invitato speciale ad una puntata del «Processo» si presentò in smoking e papillon), il figlio del parrochiere di Castellanza aveva davvero l'«uomo nuovo» del Milan, un po' come oggi Albertini, potenziale gemello di Van Basten: in grado di far tirare un po' (lato anche a Viridi).

Nello stesso momento Casiraghi trovava problemi di spazio nella Juve: Zoff scelse Schillaci come unico attaccante, preoccupato di non sbianciare troppo una squadra che doveva schierare le mezze punte Zavarov e Barros. Il futuro Totò del calcio italiano partì alla grande: era proprio il suo anno e il meglio, come si sa, per lui doveva ancora venire.

Panchina per Casiraghi: ma, presto, panchina anche per Simone che non sarebbe mai riuscito a convincere pienamente Sacchi per la sua «crinca

propensione ad adattarsi agli schemi e ai diktat del ragioniere di Fusignano. Piano piano, fra Simone e Casiraghi le parti si invertirono di nuovo: accadde a primavera del '90, quando si scatenò la Juventus dell'ormai silurato Zoff che vinse la Coppa Italia e Coppa Uefa. Tramontata definitivamente la stella Zavarov, Casiraghi trova spazio fissa al fianco di Schillaci: e la Juventus va a fine stagione 21 partite e un solo gol, il bianconero 23 presenze e 4 gol oltre a un guai muscolare proprio nell'ultima partita della stagione, la finale di Coppa Uefa ad Avellino contro la Fiorentina. Un guaio che si ripresenterà alla ripresa del successivo campionato, con Manfredi allenatore. L'Omone di Logroto mostra subito una preferenza per Casiraghi: ma deve gestire uno Schillaci apparentemente intoccabile dopo i fasti di Italia '90. Tuttavia all'inizio non c'è concorrenza, smaltito il primo infortunio Casiraghi si fa male un'altra volta: doppia lussazione ad entrambe le spalle. Si fa operare il 6 ottobre, rientra il 6 gennaio '91 e segna subito contro il Napoli. Un mese dopo, nell'amichevole di Terni col Belgio, Vicini lo fa debuttare in Nazionale. Un trionfo. E Simone? Sparito dalla Under, sparito dal Milan, si rivede solo a fine campionato (14 gare, 4 reti) quando Sacchi ha già le valigie pronte. Con Capello al timone, il suo posto in attacco risulta chiuso da Van Basten, Serena e, non bastasse, da Comacchini, nuova scommessa del presidente Casiraghi diventa una colonna della Juve, Trapattori gli mette a disposizione il «gragano» Schillaci. Segna una decina di gol in estate (doppietta al Milan a San Siro), va in gol con la Fiorentina nella prima di campionato, prende botte (Maldini, Maresigini), si sposa (in una chiesetta che gli altri trasformano in una Curva), fa notizia e fa parlare di sé sempre e comunque. Diventa un simbolo della moderna storia bianconera.

Oggi a Torino, nella migliore delle ipotesi, Simone sarà in panchina: si vociferava che il Milan cerchi di sbarazzarsene in autunno in tribuna. Berlusconi osserverà Casiraghi con presumibile disappunto, sperando di non doversi dolere una volta di più per quell'inedito scambio di nomi, all'epoca un particolare molto trascurabile

Una linea è una somma di punti Perciò la Parietti genera violenza

FOLCO PORTINARI

Devo confessare che provo un qualche fastidio a ritornare sull'argomento: i giornali e le trasmissioni televisive sono responsabili, in parte e in qualche misura, del clima di tensione perenne che circonda il nostro calcio e che sfocia spesso fatalmente in violenza fisica. Provo fastidio per due ragioni. La prima è che mi contraddico, entrando anch'io nell'agone polemico. La seconda è che, proprio da queste pagine, mi pare di avere chiaramente espresso il mio parere ormai da qualche anno, e tornarci su mi costringe a ripetermi, a mangiare una minestrina che non è davvero più, ormai, una ribollita ma un intruglio indigesto. Ricominciamo, allora: sono convinto che il contributo del-

la televisione in quest'opera ipertensiva attorno a un evento che dovrebbe essere gioioso e innocente è decisivo ed enorme, come una delle più evidenti e sicure cause scatenanti. Certo, ciascun responsabile per sé proclamerà la sua innocenza. Com'è possibile che la sessualità esibita della Parietti generi violenza? Com'è possibile che la competenza di Cioti e la paciosità di Mina generino violenza? Com'è possibile che l'analfabetismo di ritorno di Biscardi generi violenza? Com'è possibile che il biscardismo di Moosa generi violenza? Sicuramente no. Però alle elementari mi insegnano un po' moralisticamente (secondo pedagogia capitalista) che il miglior, allora, era la somma delle unità. Oppure che una linea è una somma di punti. Ec-

Cecchi Gori il censore «Abbassate il calcio in tv»

FIRENZE. È da una vita nel mondo dello spettacolo, è il più importante produttore di film d'Italia se non se non d'Europa, con il suo amico e socio in affari Berlusconi guida la cordata che gestisce la Pay-Tv, la televisione a pagamento e come il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese è molto critico nei confronti di numerose trasmissioni televisive che trattano lo spettacolo calcistico. Mario Cecchi Gori, presidente della Fiorentina, ha avuto parole dure verso le tv di Stato e private, capaci di offrire il prodotto calcio nella maniera più beccata: «Il pallone nel nostro paese, come nella stragrande maggioranza dei paesi del mondo, ha assunto una grossa dimensione è diventato

un business importante, ma credo che sia giunto il momento di fare una seria riflessione. Capisco le esigenze di cronaca, riesco anche a comprendere che in un mondo pluralistico ogni televisione debba fornire agli utenti le immagini più salienti delle partite ma c'è modo e modo di presentare il prodotto. In questo momento c'è troppa esasperazione. Per come vengono gestite e interpretate certe trasmissioni sembra che il gioco del calcio sia diventato l'ombelico del mondo. Resta e dovrebbe essere il divertimento della domenica. Se a tutto questo si aggiungono alcune trasmissioni dove si superano i limiti del buon gusto, dove si cerca a tutti i costi lo scoop e un qualche caso si raggiunge la maldicenza meglio si

spiegano anche certi atti di violenza da parte dei tifosi più fanatici che devono essere condannati. Sono da una vita nel mondo del cinema e dello spettacolo. Nonostante ciò condivido la posizione assunta da Matarrese che rispecchia l'opinione della stragrande maggioranza del pubblico. Spero tanto che chi ha le maggiori responsabilità di certe trasmissioni trovi la giusta miscelazione». Una giusta considerazione quella del presidente viola, uomo ragionevole e dotato di buon senso. Peccato che molti suoi colleghi non la pensano come lui. Spesso i canali televisivi sono serviti a loro per passerelle poco edificanti. E ora far rientrare i buoi nella stalla non sarà facile. □ LC

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16.00)

1' di silenzio per Lo Bello

Bari-Sampdoria e Inter-Verona si contendono in questa terza giornata il ruolo di secondo campo. I campioni della Sampdoria sono ospiti di un Ban reduce dal KO di Parma e da una settimana di nevrosismo (contestati Salverini i giocatori). Nessun problema di formazione per il tecnico barese, mentre Boskov è alle prese con il recupero di Katanec. Squallificato Buso, a Milano, Orrico potrebbe rilanciare Baggio e lasciare in panca Battistini. Ciocci indosserà ancora la maglia numero tredici. Sull'altro versante, Fascetti deve rinunciare agli squallificati Stojkovic e Renica. In campo, fra i gialloblù, i giovani Piubelli e Tommasi. Su tutti i campi, infine, sarà osservato un minuto di raccoglimento per ricordare Concetto Lo Bello, l'ex arbitro sponziosi lunedì scorso

Table with football team rosters for Bari-Sampdoria, Inter-Verona, Cagliari-Roma, Juventus-Milan, Lazio-Atalanta, Napoli-Parma, and Prossimo Turno.

Table with football team rosters for Cremonese-Torino, Fiorentina-Foggia, Genoa-Ascoli, and Prossimo Turno.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2.

**Campionati europei di pallavolo**

**Gli azzurri battono la Germania e volano in finale. Oggi ultimo atto contro lo squadrone dell'Urss. Velasco, critico per la prova con i tedeschi, assicura: «Sarà un'altra Italia»**

# Destinazione oro

L'Italia del volley, con la vittoria di ieri sulla Germania per 3 a 1, ha conquistato la seconda finale europea consecutiva. Dall'altra parte della rete ci sarà l'Urss, che ha liquidato l'Olanda 3 a 0. Gli azzurri sono arrivati alla finalissima senza mai perdere un incontro, ma ieri Lucchetta e compagni sono apparsi in calo. Oggi appuntamento decisivo alle 17 (diretta Rai e Telemontecarlo).

**LORENZO BRIANI**

BERLINO. E la corsa all'oro continua. L'Italia, ieri, ha schiacciato anche i padroni di casa della Germania nella semifinale dei campionati europei di pallavolo. «Una partita difficile - diceva prima dell'incontro Julio Velasco - avremo tutti quanti contro». E così è stato, 3 a 1 il risultato, con Bernardi e compagni in finale dopo oltre due ore di gioco. In campo il tecnico azzurro ha mandato il sestetto campione in Brasile fin dal primo punto. «Non capisco - ha detto Lucchetta - Julio fino a ieri ha mandato un sestetto diverso, con Gianì e Margutti subito dentro. Contro la Germania ha infilato Lollo e Luca subito. Abbiamo vinto, ha avuto ragione lui».

concentratissimi, hanno aggraffato gli avversari sin dal primo punto. Dopo appena otto minuti l'Italia era già avanti per 6 a 0, con Bernardi e Cantagalli padroni della rete. Groszer, l'elemento più pericoloso della nazionale tedesca, non riusciva a bucare il muro di Lucchetta e Zorzi. Una pausa azzurra però permetteva ai tedeschi di accennare ad una rimonta, terminata sul 9 a 7. Giocava comunque male l'Italia, senza un punto di riferimento in campo. Lo stesso Zorzi non si faceva notare che per le mura che rimediava ogni volta che era chiamato a schiacciare. La partita però andava avanti e gli azzurri riuscivano a chiudere il set dopo 31 minuti sul parziale di 15 a 12. Soltanto nel secondo set, quando dall'altra

parte della rete la Germania era scomparsa, il gioco filava liscio. Agli azzurri riusciva praticamente tutto: muri, schiacciate dalla prima e seconda linea, difese e ricezioni.

Era la calma che precede la tempesta. Dopo il 15 a 4 rifilato ai padroni di casa nel secondo parziale, nel terzo Lucchetta e compagni dovevano subire il ritorno di Hecht e Andersson. Subito 0-4, con Velasco che cercava di richiamare i suoi ad un gioco più ragionato. Sul 10 pari, la svolta: «Zorzi» Zorzi regalava due punti agli avversari, Gianì mandava fuori un attacco facile e Gardini spediava fuori la battuta. Così, su un muro di Andersson si chiudeva il set 15 a 11 per la Germania. Furioso, è dir poco, Julio Velasco si sarebbe mangiato i suoi giocatori. Dov'era finita l'abituale grinta azzurra? Dov'era finito lo sguardo da leoni che da sempre contraddistingue Lucchetta e soci? Il solo Gardini era lì a cercare di tirare la carretta, urlando in faccia a Hecht e compagni. Velasco, cambiando panchina, era muto. L'Italia del volley non risponde alle sue indicazioni. Poi, dopo aver riunito i suoi prima dell'inizio dell'ultimo set, parlava chiaro:

chiudere l'incontro subito, senza dare alla Germania il tempo di respirare. Così, sul 2 a 1 in favore degli azzurri, chiedeva il primo time out: doveva chiarirsi con capitano Lucchetta che non rispettava le posizioni in campo. La partita finiva quando Andersson, sul 14 a 6 per gli azzurri, sbagliava una schiacciata. Tutti ad esultare. L'obiettivo della finale era raggiunto. L'unico scuro in volto era Velasco. A lui la partita non è proprio piaciuta.

**Italia-Germania 3-1** (15-12; 15-4; 11-15; 15-6)  
**Italia:** Gardini 7 punti e 17 cambi palla; Marinelli 2-2; Margutti 2-2; Totoli 2-3; Masciaroli n.e.; Bernardi 9-26; Cantagalli 5-10; Zorzi 5-14; Lucchetta 9-10; Gianì 3-9; Gardini 0-2. All.Velasco  
**Germania:** Triller 2 punti e 8 cambi palla; Hecht 9-24; Franke; Grozer 4-7; Besenbock n.e.; Schmeing; Andersson 4-13; Stutke 5-11; Holzig 0-5; Dellnitz 4-18; Dornheim 1-1; Krank n.e.; All.Prielozy.  
**Durata del set:** 31'; 25'; 33'; 30'.  
**Battute sbagliate:** Italia 9 e Germania 14.  
**Spettatori:** 5000.  
**Arbitri:** Salonen (Fin) e Iliev (Bulg).

**E Berlino sogna l'Olimpiade del 2000**

BERLINO. La capitale tedesca si presenta: l'obiettivo è aggiudicarsi l'assegnazione dell'Olimpiade del 2000. La richiesta al Cio è arrivata poco più di un anno fa. Berlino riunificata, Berlino senza muro, Berlino olimpica. Così recita una striscione enorme accanto alla porta di Brandeburgo, il simbolo della Germania unita, della rivoluzione non violenta del 9 novembre 1989. Oltre alla stampa di opuscoli con l'effigie dell'orsacchiotto (mascotte dei Giochi di Berlino) il comitato promotore della candidatura di Berlino ha già iniziato a ristrutturazione degli stadi dove si dovrebbero svolgere le Olimpiadi. «Crediamo molto in quello che stiamo facendo - dicono i promotori - Abbiamo un programma di massima. Le nostre previsioni indicano oltre 16mila presenze fra i giornalisti, staff tecnico e tele-



Il muro italiano ha frantumato i sogni di gloria dei tedeschi

**I nuovi giudici del pallone Matarrese: «Siate severi»**

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese (nella foto) ha fatto gli onori di casa ai nuovi componenti della giustizia sportiva. La cerimonia delle nomine si è svolta a Roma, oltre 150 «eletti», fra magistrati e avvocati. Si tratta dei 13 componenti della C.i.f. presieduta dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Paladini, dei 10 giudici della Commissione Disciplinare (presieduta da Artico), del nuovo giudice sportivo, Fumagalli, del suo vice, più i vari 007 a servizio del capo dell'Ufficio Indagini, Labate. Matarrese ha sollecitato tutti a infliggere pene più severe e ad una maggiore uniformità nell'interpretazione dei regolamenti.

**Antiviolenza Oggi al «Meazza» si entra con il documento**

Un antidoto contro la violenza a Milano, dove è in programma l'Inter-Verona, i tifosi che si receranno allo stadio dovranno portarsi un documento di identità. Senza di esso, in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine, non potranno entrare al «Meazza». Il provvedimento è stato preso dal prefetto di Milano, ma non è una novità: è stato già sperimentato in occasione di partite «a caldo» per cercare di proibire l'ingresso negli impianti ai quei tifosi colpiti dal «divieto» di stadio.

**Calcio, mondiale donne in Cina Sorteggio amico per le azzurre**

Effettuato a Guangzhou, in Cina, il sorteggio del primo mondiale femminile di calcio, in programma dal 17 al 30 novembre. Le critiche dodici squadre sudamericane, tre giapponesi. Si giocherà a Guangzhou, Puryu, Fushan, Jiangmen e Zhongshan. L'Italia è stata inserita nel gruppo «C», insieme alle campionesse europee di Germania, a Taipei e Nigeria. Gli altri raggruppamenti: gruppo «A» Cina, Norvegia, Danimarca e Nuova Zelanda; gruppo «B» Giappone, Brasile, Svezia e Usa. Passano le prime due di ogni girone, più le due migliori terze. Il quartiere generale delle azzurre sarà a Jiangmen.

**Ciclismo 1 Maria Canins regina della salita Cassani la invita**

David Cassani e Maria Canins principi della salita. Nelle due gare di ieri, il «Trofeo dello scalatore» - arrivo all'Abetone (Pistoia) - e al «Trofeo della scalatrice» - traguardo a Milano - dove è stato organizzato il secondo appuntamento - i due ciclisti hanno fatto il vuoto. L'azzurro si è aggiudicato la seconda prova del trofeo, battendo con un ultimo chilometro a ruotaletta Moro, Della Santa e Coppolillo. La Canins, 41 anni, ha vinto con 8'45" sulla seconda, la Caliope, dopo una fuga di venti chilometri. Per la Canins si tratta della tredicesima vittoria stagionale.

**Ciclismo 2 Oggi assoluti difettanti: Belli sfida Rebellin**

Si disputa oggi sul circuito di Galzignano Terme (Padova) il campionato dilettanti di ciclismo. Il tracciato, di media difficoltà, è lungo 186 chilometri, con un tratto conclusivo in salita molto impegnativo. Il gruppo dei favoriti comprende il quattrocento italiano vincitore ai mondiali campione del mondo, Davide Rebellin e Vladimiro Belli, trionfatore del «Valle d'Aosta».

**Rally di Sassari Vince la «Lancia Delta» di Deila e Scalfini**

Piergiorgio Deila e Pierangelo Scalfini alla guida della «Lancia Delta» integrale del quarto appuntamento al mondiale di rally. Il vincitore è stato il diciannovesimo rally «Città di Sassari». Un successo netto, quello del duo Deila-Scalfini, facilitato anche dal ritiro di uno dei favoriti, Gianni Del Zoppo, messo ko dalla rottura della coppa dell'olio della sua Denta integrale.



ENRICO CONTI

**Assoluti di tennis. Nessun azzurro nei primi quattro. Oggi la finale Ciero-Pambianco**  
 Tra quattro giorni lo spareggio di Coppa Davis a Bari. La Piccolini vince il secondo titolo

# Panatta e C. a ruote sgonfie

A meno di una settimana dall'incontro di Coppa Davis con la Danimarca, l'Italia tennistica sfilata ad Ancona per i campionati assoluti mostrando più certezze che splendori atletici. Nel torneo uomini - oggi si gioca la finale per il titolo - nessun azzurro si piazza tra i primi quattro. Nella finale donne successo di Katia Piccolini che in oltre tre ore di gioco ha superato la numero 1, Sandra Cecchini.

toristi italiani. Che l'esibizione degli italiani - pochi soldi e poca gloria in un marasma di manifestazioni riccamente sponsorizzate - non eserciti fascino alcuno sui tennisti «affermati», è cosa nota. Ma ora il livello di disinteresse sembra aver raggiunto il limite di guardia, il limite oltre il quale probabilmente non basta osservare gli eventi, ma secondo i più, urge scendere in campo e prendere decisioni. Agli assoluti hanno rinunciato i migliori della «banda Piatti», Omar Camporese, Renzo Furlan, Cristiano Caratti, e che risultano anche i migliori italiani delle classifiche ATP. L'oracolo di riferimento internazionale, è mancato anche Paolo Canè, in Coppa Davis sempre straordinario, che sconta una squalifica da interperanze. Non c'è traccia di Diego Nargiso, altro giocatore dal talento alterno e imprevedibile. Poi sono usciti i numeri 1 e 2 del tor-

neo, Pescosolido e Pistolesi, ambedue convocati dal ct per il confronto di Bari. Ancora di salvezza della manifestazione, friabile appiglio tecnico alla presenza dello stesso Panatta, i due sono stati battuti, il primo da un giocatore di serie B, Claudio Rigagnoli, il secondo da un malanno muscolare.

Il ct allarga le braccia e la Coppa Davis incombe. La sua squadra non promette grande affidabilità. Omar Camporese è reduce da una stagione non esaltante, l'ultimo torneo in Germania l'ha visto uscire al primo turno. Pescosolido, se resta quello del campionato di Ancona, appare incerto nei colpi e instabile quanto a tenuta atletica. Ma saranno loro a difendere la posizione italiana in Davis. Altri non ci sono. Da Canè che sconta l'ira sfogata contro gli innocenti vasi da fiore del Foro Italico degli Open romani di giugno. Da Caratti a Furlan, che sfogano il loro im-



Panatta è preoccupato: c'è la Danimarca, ma gli azzurri di Davis sono a pezzi

ROMA. «Il livello si abbassa ulteriormente», ha sentenziato qualcuno quando i due capofila dei campionati assoluti di tennis di Ancona hanno lasciato via libera agli outsider. Stefano Pescosolido e Claudio Pistolesi, i soli rappresentanti azzurri in vena di spendere energie per il torneo tricolore, sono usciti di scena nei quarti di finale. Hanno gettato nello scontro il più, e lanciato un altro grido di dolore sulla situazione tecnica nazionale a pochi

giorni dalla sfida «fatale» di Coppa Davis. Quella di mercoledì prossimo a Bari con la Danimarca, fatta per confermare o bocciare le italiane ambiziose a restare nel girone mondiale di Coppa Davis. «Quel qualcuno» che vede male il campionato di Ancona altri non è che il ct azzurro, Adriano Panatta, di cui non sono in discussione le ovvie conclusioni, ma che rivela così la propria impotenza di fronte all'incendice affatto claudicante del gio-

no nel mondo dei contratti e delle esibizioni. La sua organizzazione poi, forte degli interventi miliardari del Coni, è la più ricca e solida. Li distribuisce ai circoli che governano attraverso il pluriennale avvocato fiorentino, Paolo Galgani. Ma non produce talenti, non «sfonda» sul piano dei risultati. Di qui l'impasse, il vicolo cieco nel quale i giocatori vanno ormai per la loro strada e federazione con tanto di ct per un'altra.

Gli italiani «assoluti», come si chiamano, non sono la prova. Ieri intanto ad Ancona si è giocata la finale donne. Campionesse 1991 è Katia Piccolini, giocatrice di distanza, di durata e di palleggio, che dopo più di tre ore ha superato (4-6, 6-1, 7-5) la numero uno italiana, Sandra Cecchini.

Risultati. Finale D: Piccolini-Cecchini 4-6, 6-1, 7-5. Semifinali: Pambianco-Rigagnoli 6-7, 7-6, 6-1; Ciero-Narducci 6-4, 6-2.

**Atletica. Meeting di Padova L'ennesima recita di Bubka Il signore dell'asta prepara il trionfo nel Grand Prix**

Accantonata, ma non archiviata, dopo il facile successo sulla Finlandia, la ribellione di sei protagonisti dell'atletica azzurra, ci si prepara al bel meeting di questo pomeriggio a Padova, sul campo che fu un reame del rugby. Ci sarà Sergei Bubka, quasi guarito dal malanno al tallone che lo ha fatto soffrire non poco in Giappone. Vedremo Giovanni Evangelisti, Ana Quirot, Heike Drechsler, Genny Di Napoli.



Tra un salto e l'altro Bubka si rilassa nelle vesti di padre di famiglia

PADOVA. Il meeting dell'«Arcella», il vecchio regno del rugby che anni fa raccontava le imprese delle Fiamme Oro, è l'ultimo appuntamento internazionale dell'atletica italiana. La Nazionale di Elio Locatelli è tornata da Helsinki con una facile doppia vittoria - uomini e donne - sulla Finlandia. E la vicenda dice che la montagna ha partorito un piccolissimo topo. Come dire che non c'era bisogno di accendere una ruvida polemica per sei pseudo-ribelli che hanno rifiutato di frequentare il siberiano stadio olimpico di Helsinki dopo una stagione così calma che di più non si può. E si può aggiungere che il match di Helsinki visto nel pomeriggio di giovedì sugli schermi della tv - a parte la più che dignitosa prova offer-

Venerdì sera si è allenato all'«Arcella» ed è parso agile come sempre. Il dolore al tallone non può essere risolto dalla voglia di essere dappertutto, ma per un campione come lui che va più in là dei sei metri saltando solo due volte il problema non esiste. Sergei troverà il bambino biondo blondo Maksim Tarasov, facile vincitore a Bruxelles. Lunedì sera Sergei partirà per Barcellona, sede dell'ultima tappa del Grand Prix che il campionissimo è intenzionato a vincere.

Giovanni Evangelisti, l'unico dei ribelli che non rischia la squalifica perché la sua società, la Saffio di Padova, è riuscita a spuntarla nel dialogo tra sordi che ha invece punito Francesco Panetta, Stefano

Mei e Stefano Tilli, sarà uno dei protagonisti del pomeriggio. Il vecchio ragazzo padovano è in splendida forma e a Bologna, sabato scorso, ha saltato 8,35 con l'aiuto di una brezza gagliarda. Sui 100 il pentito Ezio Madonia affronterà il canadese Bruny Surin e il bronzo di Tokio Danny Mitchell, battuto a Bruxelles da Andre Cason e Linford Christie. Sui 200 vedremo il vecchio brasiliano Caetano Robson Da Silva senza podio a Tokio. Sui 110 ostacoli il bambino Laurent Otzo assaggerà il veterano Renato Nehemiah, mentre sui 1500 Genny Di Napoli cercherà il conforto del successo in una stagione amargolosa affrontata con strategie che si sono rivelate inadeguate e perdenti. Sarà bello osservare

**Formula 1. Nessun affare, ma mercato in fermento: Senna gioca al rialzo Piquet spara grosso, incerta la sorte di Alesi e Prost sogna la Francia**

# Una pista lastricata di soldi

Quattro gran premi alla fine, un mondiale da giocare tra Ayrton Senna e Nigel Mansell. Ma la Formula 1 pensa soprattutto al mercato piloti, sempre più incandescente, sempre più incontrollabile. Nell'idea del «borsa» del «cirsus» molta la confusione. Senna detta legge e la sua firma sul contratto McLaren, per ora, non esiste. Tentiamo delle previsioni, scuderia per scuderia, per la stagione 1992.

**LODOVICO BASALU**

questo campionato del mondo. Poi deciderò. L'impressione è che il paulista vigliacco le proprie già altissime quotazioni, sicuro che alla fine Ron Dennis, titolare del team, farà carte false per tenerlo.

Williams-Renault. Mansell e Patrese sembrano essere molto tranquilli del loro posto, dopo che la Renault ha rinunciato a Senna. In compenso la casa francese è in contatti sempre più stretti con Prost, per una mega-scuderia da formare in collaborazione con Ligier.

Benetton-Ford. Piquet vuole troppo soldi e il suo posto in seno al team anglo-italiano sembra vacillare, anche perché il giovane Schumacher, appena salito in macchina, gli ha rifilato quasi mezzo secondo al giro. Il ventiduenne tedesco ha un contratto che scade nel '95, anche se è il primo nome nella lista della Mercedes, per clamoroso ritiro della casa di Stoccarda in Formula 1, previsto per il '93. Intanto al bolognese Alessandro Zanardi, proveniente dalla F3 3000, sono state fatte proposte per ricoprire il ruolo di co-pilota nel 1992. Al posto di Piquet vorrebbe Martin.

Jordan. Dagli 11 cilindri Ford al 12 Yamaha. Questo è il nuovo organigramma della squadra rivelazione J. quest'anno. De Cesaris sembra confermato, mentre Morer o

«Una volta i contratti si facevano a fine anno. Poi il punto d'incontro è diventato il Principato di Monaco, dove anche gli ultimi tasselli vengono messi al loro posto. Ma se si va avanti così saremo costretti a dirvi i nomi dei nuovi piloti due anni prima». Queste parole, pronunciate da Piero Fusi, in occasione del Gran premio d'Italia, sono molto significative sulla lotta senza esclusione di colpi, messa in atto dalle varie scuderie, per accaparrarsi i migliori «pezzi» del mercato. Partendo proprio dalla scuderia di Maranello, vediamo come si prospetta la situazione per il '92, sia per chi un posto al sole già ce l'ha, sia per chi se lo deve, con il sudore e gli sponsor, conquistare.

Ferrari. Tira brutta aria, tra le mura della premiata fabbrica delle «rosse». Jean Alesi deve ancora dimostrare tutto. Colpa sua? Colpa delle pres-

ioni che un posto come il suo necessariamente implica? Fatto sta che il franco-siciliano è sempre più critico nei confronti della squadra, ancora molto lontana da un accettabile livello di competitività. Fusero gli altri che il contratto, sia con lui sia con Prost è bello e firmato. Senna replica, che in Formula 1, tutto può cambiare dalla sera alla mattina. Qualcuno, nel «gruppo», non ha inoltre ancora perso la speranza di accaparrarsi il brasiliano, le cui quotazioni superano ormai abbondantemente i venti miliardi di lire.

McLaren-Honda. Berger è sicuro. Troppo apprezzata è la sua capacità di ubbidire agli ordini di scuderia. Senna non vuole ancora firmare «il mercato» è diventato una sorta di giungla - ha detto senza peli sulla lingua - e io non voglio esasperarlo prima della fine di